



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

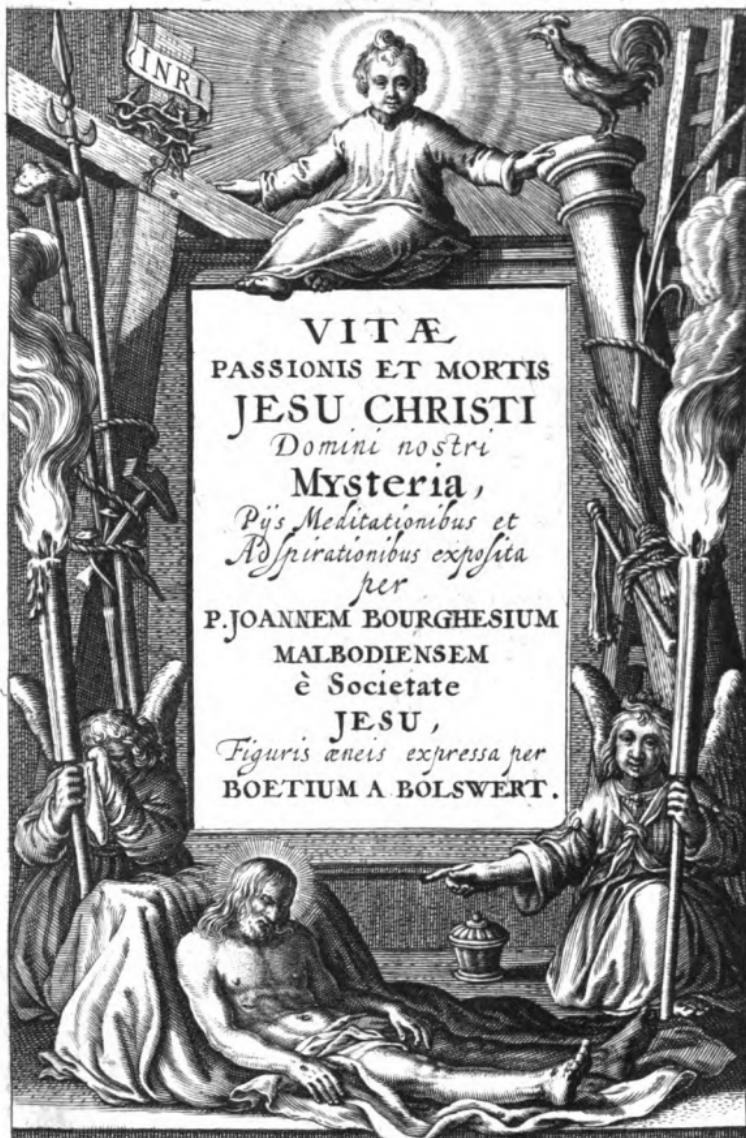
Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

Act 787

of N. Africa - 17.

VITÆ
PASSIONIS
ET
MORTIS
IESV CHRISTI
MYSTERIA.

Collegij societatis Iesu monach. 1623.



ANTWERPIÆ.
Apud Henricum Aertssium.
M. DC. XXII.

Cum gratia et Privilégio.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

Digitized by Google

A D
REVERENDVM ADMODVM
IN CHRI STO PATREM
DOMINVM
ANTONIVM
DE' WINGHE
ABBATEM LÆTIENSEM
P RÆFATI O.
C V M
P RÆL V D I I S
D E
M E D I T A T I O N E
S T
O R A T I O N E M E N T A L L.



Odicem hunc
Mysteriorum
Vita Christi
Domini defe-
runt ad te, Ad-
modū R^e. Domine & impē-
siore curā cōmendatū, velut

in manū tradunt ij quorū nō
modò summa est apud te , ut
esse debet, auctoritas; sed sā-
ctior quidam cultus, & divi-
na obſervantia: qui tibi Dei
munere dati ſunt Religioſæ
vitæ duces ac præſides, pietati-
ſis institutorū Magistri , gra-
tiæ divinæ cōciliatores, & in
omnidiscrimine patroni ſin-
gulares; quorum ope cœleſti
præſidioq; niteris , ac conſe-
ctandis doctrinæ virtutūque
vestigijs conſtanter inhæres.
Quos dicere yelim intelligis.
Iſ quem nuperrimè SS. Faſtis
adſcriptum, divinis es proſe-
quutus honoribus, S. IGNATIUS,
Soc. IESV parēs ac fun-
dator: & clarissimū Belgij lu-

men

men R. D. *Ludovicus Blo-*
sius tua sacra familia velut
alter parens & instaurator.

Ac de *Blosio* quidē, cuius es
instituto vitæ filius, usu ac
cōsuetudine discipulus, alū-
nus & hæres virtutis, ac post
emeritos illius sanctæ disci-
plinæ gradus omnes, in sum-
mâ Prefecturâ successor ter-
tius, haud dubito quin sæpè
tecum admirans observâris,
quàm multus sit per omnes
pæne libellos (quos ipsa Pie-
tas elucubrasse videtur) in u-
surpādis, variaſque in precādi
formulas digerēdis sacrosan-
ctis Vitæ CHRISTI Domini
mysterijs: ut quò sunt ſalu-
briora, eò lectoribus ſemper

accidant jucundiora. Præter
Margaritum spirituale (quod
Epitomen Vitæ C H R I S T I,
& explicationē Passionis ac-
curatam cōpleteatur) habe-
mus in Scriniolo spirituali
brevem imprimis comme-
morationē Vitæ C H R I S T I,
in articulos xxix. partitæ ; tū
doxologias & gratiarū actio-
nes XII. in vitā & Passionem
Domini; Sertum deniq; Bea-
tæ Virg. M A R I Æ quinque-
partitum, vitā & rebus gestis
I E S V C H R I S T I pulchrè
exornatum. Habemus & in
Cimeliarchio piarum precu-
larū de vitā & Passione Do-
mini I E S V Endologias XIV:
aliud item ejusdē argumenti

Excr.

Exercitiū, quod Endologijs
octo constat; speciale etiam
circa Passionē Domini, quod
in xvii. breves Meditationes
distribuitur. Deniq; post Far-
raginē vtilissimarum institu-
tionū sequuntur Articuli Vi-
tæ CHRISTI, amplam medi-
tandi materiē paucis verbis
subministrātes, num. x x i x.
Post Sacellum animę, seu ta-
bellam spiritualem preculæ
piæ, seu Endologiæ x v. de
eadem vita & Passione CHRI-
STI Domini: vt quā hæc Blo-
sio cordi fuerit, demōstret ip-
sa repetitio. Tum verò ad hoc
idem studium impēsiùs nos
adhortatur in Canone spiri-
tuali: *Consulo, inquit, ut ante*

omnia mentem fideliter exerceas in his quæ Dominus noster IESVS CHRISTVS pro nobis fecit, pro nobis loquitus est, ac pertulit. Nusquam enim invenies tam præsens remedium adversus vanitatum & ille-cebrarū blandimenta, adversus passionū affectionumq; vitiösarū corruptelas, adversus tentationum & calamitatum procellas, adversus tristitia & pusillanimitatis deppresiones : nusquam reperies tam certum compendium ad omnem virtutem, omnisq; virtutis perfectionem consequēdam, sicut in Vitā ipsius Salvatoris. Ex cuius frequenti pertractatione anima efficacissimè purgatur à

pccato.

peccatorum vitiorūq; sordibus;
Et in sanctam quandam con-
fidentiā, intimamq; familia-
ritatē eiusdem Domini addu-
cta, illustratur cœlesti lumine.
Ipse enim IESVS cui adharet,
ignis consumens est, peccatorū
purgationem faciēs: ipse IESVS
quem affectatur, lux vera est,
omnē hominē illuminans. Ig-
tur in vita Domini IESV, iux-
ta gratiam tibi datā versare,
in eā meditare, in eā delectare;
sit tibi requies inter labores, so-
latiū inter angustias, munimē-
sū inter tentationes, gaudium
inter opprobria. Idem urget
in Institutione vitae spiritua-
lis, his verbis: Nullus omnino
potest aliquid de Domini

Pafso-

*P*assione humiliter legere, vel cogitare (licet modico forte affectu id faciat) quin eximum salutis fructum inde referat; quēadmodum fieri nequit, ut is qui farinā, vel opobalsamū etiam summis digitis contingit, non habeat ipsos digitos farinā cōspersos, aut opobalsami liquore atq; odore perfusos. Etiamsi imago Crucifixi IESV piè tantū inspiciatur, non erit inanis hac inspectio. Denique in Prefatione Margariti spiritualis ita scribit: *B*eata prorsus anima illa, qua amabilem vitam, & Passionem dilecti IESV CHRISTI, tanquam pretiosum Margaritū, in scriptio memoria sua semper recō-

dicam

ditam habet, & ubique secum
circūfert. Dicinō potest quan-
tum utilitatis adferat devota,
& frequens meditatio, vel le-
tio vita Domini IESV. Hinc
enim peccatorum venia, &
pravorū affectuum extinctio;
hinc cordis puritas, & mentis
illuminatio; hinc conscientia
pax, & tranquillitas, sancta q.
erga Deū fiducia; hinc in ad-
versis invicta animi constan-
tia, in prosperis Deo grata de-
presso; hinc interna cōsolatio,
& gaudium in Spiritu sancto;
hinc vera humilitas, vera cha-
ritas, ceterarūmque virtutum
numero sa cohors. Sed mihi
transcribenda foret integra
ipsa Præfatio, & nisi prolix-

tas obstareret , huic ipsi præfigenda libello.

Iam verò S. Pater meus IGNATIUS, quem tu quoq; tibi parētem & patronum adsci visti, quem singulari pridem cultu pietatis observes , qui tibi vehementer anxiò ac refugienti, ut huic oneri pastorali supponere shumeros, auctor fuit; cuius familiæ esse te studiosissimum, factis magis quām verbis , omniq; officiorum ac beneficiorum genere toti Belgio testatissimū efficis: Quid (inquam) S. IGNATIUS de CHRISTI Domini vitâ, ac Passione cōmentanda senserit , Exercitiorum liber ipse demonstrat : qui , si

prīmam

primam hebdomadam de-
mas, animæ purgandæ, & ad
sequentes comparandæ in-
stitutam , nihil præterea
continet ; ad cuius calcem
hæc ipsa descripta sunt My-
steria , quæ nunc tuis au-
spicijs aucta copiosius , &
imaginibus illustrata pro-
deunt. Nempe animadver-
terat S. Pater C H R I S T I
Domini vitam , nostram es-
se viam ; & datum illum à
Deo Patre hominibus non
modò Salvatorem , sed &
exemplar omnium virtutum
absolutissimum ; nec posse
genus vitæ fingi , sive accep-
tius Dei voluntati , sive glo-
riæ ejus conveniētius , quam

id

id quod cùm dilecti ejus filij
(in quo sibi benè compla-
cuit, & quem nos audire jus-
sit,) vita maximè consentia-
ret. Sed antequam id pleniùs
explico, & ad Mysteria vitæ
C H R I S T I Domini medi-
tatione potissimum usurpan-
da propiùs accedo, de ipsâ
meditatione & mentali pre-
catione nonnulla, pro mo-
re magis, quàm quòd ita
tibi tuisve alumnis, in hac
arte meditandi exercitatissi-
mis, necesse sit, visa mihi
sunt præmittenda: externis
certè & sæcularibus, si qui
rudes hæc attigerint, usui fu-
tura.

Sequuntur Præludia.

PARA

PARAGRAPHUS I.

D E

MULTIPLICI GENERE
MENTALIS ORATIONIS.



UANTUM distat inter corpus vivum, & exanime, tantum inter Orationem mentalem & vocalem interest, quæ quidem purè sit vocalis, & in solâ pronunciatione sita; nam intiore caret animâ devotionis, ac vitâ spiritualis attentionis; Quod si hæc accesserit, tum vocali mentalis adjungitur, & ex utraque mixta efficitur, cùm eæ preces, quæ voce proferuntur, mente tractantur: cùm quis animo præsens adest Orationi, & in conspectu divinæ Majestatis versari se intelligit; cùm ad externas precationes adjungitur interna mentis exercitatio ac conformatio, tum attentæ cogitationis, tum devoutæ, piæq; affectionis; atque ut plurimum & verbis sensus, & sensui respondet affectus. Quo in genere mixta orationis, eximij sunt tres orandi modi,

De tribus modis orandi.

A

quos

quos B.P.Ignatius in Exercitiorum libro tradit, rudioribus, & occupatiōribus commendandos. Vnus circa Præcepta Dei, & Ecclesia, Peccata capitalia, tres animæ potentias, quinque corporis sensus præmissâ Oratione (quâ Dei gratia invocatur) præparatoriâ, de quâ postea, sigillatim per eensemdo ordine singula, quid in unoquoque peccatum sit, quid emendandum, tum suppliciter à Deo veniam flagitando, ac gratiam majore deinceps diligentia erratum illud præcavendi; neque longior in singulis trahenda est mora, quamquam posset Oratio Dominica percurri, quantum ad extremum non incommodè recitabitur, nisi forte prolixiorem moram exigat utilitas spiritualis, ac gustus devotionis copia, quo gusto, quamdiu durat, perfruendum est. Expendi etiam potest, quam sit quodq[ue] Præceptum honestum, justum, sanctum, salutare, jucundum, ac proficuum: contraria quam turpe, fugiendum, ac damnum peccatum. Quod si quis in usu quinque sensuum corporis, aut trium animæ potentiarum, CHRISTUM Dominum, aut Beatam MATERM imitari voluerit, hoc scopo sibi præstituto adeos dirigat Orationem præparatoriam, & ad extremum,

mum, vel Dominicam Orationem, vel Angelicam salutationem recitabit.

Alter modus versatur circa orationem Dominicam in quaque ejus voce, aut sententiâ pluribus vocibus, quæ sensum efficiant, comprehensâ inhæredo, quamdiu incident varia significationes, similitudines, gustus, & aliae p̄ie commotiones, si quâ in voce affluat meditatio, & interna delectatio, postponenda erit transcurrendi cura: licet hora tota prætereat, quâ elapsâ reliquum orationis cursim recitetur, postridie plenius eadem ratione discutiatur, repetito breviter eo quod pridie Meditatione fuerat usurpatū. Expletâ Oratione Dominicâ, succedit Angelica salutatio, Symbolum Apostolorum, Salve Regina, Anima CHRISTI, & aliae precatio[n]es pro cuiusque affectu ad Sanctissimam Trinitatem; CHRISTVM Dominum, Beatissimam Virginem, Angelum Custodem, alios Sanctos tutelares. Expletâ eâ Oratione eam personam compellabimus, virtutem aliquam, aut gratiam p[ro]tentes, quâ maximè nos egere senserimus.

Tertius modus in eo consistit, ut inter singulas Respirationis moras, singula Dominicâ, alteriusq[ue] Orationis verba trans-

mittamus, expensâ interim vel significatiōne prolatae vocis, vel personæ, ad quam oratio spectat dignitate, vel nostrâ vilitate, vel utriusque diversitate. Neque hic modus à priore differt, præterquam temporis ac vocis interstitio, quod unâ respiratiōne definitur, quod si pro devotionis gustu quis amplius immorari velit, alter prior modus existet. Ad hunc utrūq; modū pertinent Endologiæ, Doxologię, ceteraq; apud Blosum, & alios editæ precandi formulae. Ad hunc itaque utrumque orandi modum commode possunt adaptari horum Mysteriorum singula puncta C H R I S T I Domini. B. Matris dicta, ac responsa, tum colloquia, adjectæ piæ aspirationes, quæ sic erunt enuntianda, ut Oratio mentalis evadat, iuxta illud Apostoli: Orabo spiritu, orabo & mente. Quæ purè mentalis est oratio, Meditatio & Contemplatio dicitur, quarum hæc una potissima differentia est, quod Meditatio certa viâ ac methodo progrediatur, exhibitoq; discursu intellec̄tus de rerum divinarum ac sacrorum mysteriorum causis, effectibus, circumstantiis pios voluntatis affectus concitare nitatur. Contemplatio vero, ut eam definit Sanctus Thomas, simplex sit intuitus veritatis sine

1. Cor. 14.

22. qu.
180. a. 3.

varie-

varietate discursuum cum ingenti affectu
admirationis & amoris, quæ plerumque
non nisi diuturno ac multiplici antegressa
Meditationis usu, exercitioq; comparatur.
Est tamen circa hæc mysteria duplex quæ-
dam perfacilis contemplandi ratio ab iis
usurpanda, qui meditandi laborem non
sustinent. Una est applicatio sensuum ani-
mi interiorum, quibus externi respondent:
cùm imaginamur nos intueri personas ac
circumstantias rerum quæ geruntur, audi-
re verba quæ proferant, aut proferre eas
deceat, gustare atque olfacere quanta sit
suavitas & dulcedo anime divinis donis,
ac virtutibus imbuta, juxta ipsius personæ,
quam contemplamur, rationem; tum vero
principiè ipsius Deitatis, quâ delibuta est
Sacrosancta C H R I S T I humanitas, quo
odore ad ejus amorem attrahimur, uti
aiebat Divus Ioannes: Odor tuus, Domine,
excitavit in nobis cōcupiscentias aeternas.
Denique tactu interiore, contriectare deos-
culari vestimenta, loca, vestigia, ceteraq;
personis eis conjuncta, è quibus facta ad
nos reflexione spiritualem aliquem fru-
ctum deducamus, ac pio colloquio ad eas
personas, aut earum primariam habito
concludamus.

De ap-
plicatio-
ne sen-
suum

Hicce quinq; sensibus mentis, quinq; virtutes eximia respondet. visui, fides, auditui obedientia; odoratui, spes; gustui, devotio; tactui, charitas; quae possunt in ea sensuum applicatione nonnunquam exerceri.

Bonav.
Ilinare
ponita in
Deum,
cap. 4.

De obla-
tione
Mysteriorum.

Altera consimilis est exercitatio, que nuncupari potest oblatio Mysteriorum, qua Incarnatio, Nativitas, Passio, Mors, Resurrexio, Ascensio C H R I S T I Domini brevi compendio recensentur, adhibitâ suppli- ci adoratione C H R I S T I Domini, aut Sanctissime Trinitatis sacram eam huma- nitatem inhabitantis oblatione Mysteriorum, gratiarum actione, deprecatione, & obtestatione per eadem Mysteria, denique satisfactione pro vivis & defunctis; nam & merita, & satisfactiones C H R I S T I Domini benignè nobis ab eo communican- tur. Potest & ad singula Mysteria, actus fi- dei, spei, charitatis elici, aut si quæ nobis alia virtus proposita est, humilitatis, obedien- tiae, patientiae: ut eam C H R I S T U S excoluerit toto vita decursu breviter in- spici, ac per representata Mysteria flagitari, interimq; & illa quintuplex actio mentis adhiberi, adoratio, oblatio, gratiarum a- ctio, deprecatio, satisfactio, quæ si cui minus expedita videatur, ipso fieri usu facillima.

Non

Non difficulter ex his Mysteriis veluti Litania contexetur, eorum dumtaxat inspecto Indice, poterit quis ad singula oblationem ac petitionem adhibere, quā duplice parte orationem constare vult Divus Basilius, glorificatione Dei, cum sui ipsius humili submissione & deprecatione, seu petitione.

Cap. 2.
constit.
Monast.

Denique perpetua quedam est mentis oratio, præstantissimum illud divine præsentia exercitium, cui nullum omnino par est dignitate, utilitate, suavitate, quo Deum præsentem omni tempore ac loco coram intuemur, ac velut sub ejus spectantis oculis agimus. Sed cum non possit Deus qualis, ac quantus est in se, in sua diuinâ naturâ à nobis videri, quorum omnis cognitio phantasia est illigata; commodissime & facillimè potest, quā naturam nostram humanam induit, quam homo inter homines agere, ac versari dignatus est. Igitur id elaborandum est, ut in hisce Sacris Mysteriis, dies, noctesq; meditando versemur, ac præsentem nobis Salvatorem Deum & hominem humanâ formâ atque effigie perpetuo circumferamus, qui nusquam certè abest divinitate, & in Sacra quoque Eucharistia præsens est humanitate. Nihil verò expedi-

De ex-
ercitio
divina
præstia.

tius sit, quam in ipsis met hominibus in omni etate C H R I S T U M Dominum agnoscere, quorum ipse induit formam, ac per omnes etatis gradus transiit: in infantibus infantem, in pueris puerum, in viris virum; quemadmodum in altero sexu Sanctissimam ejus parentem venerari constitissimum est. Pratermitto cetera Contemplationum inusitata genera, que divinae beneficentiae ac providentiae permittenda sunt, nec magnoperè desideranda; nè forte circumveniamur à Satana, qui se transfigurat in Angelum lucis: sed neque commode possunt explicari, quod in iis, inquit Bernardus: non capit intelligentia, nisi quantum experientia attingit.

Sor. 22.
in Cam.

§. II.

De Meditatione, ejusque partibus,
Oratione præparatoria, Præludiis,
Exercitatione trium animæ potentiarum, Colloquio, & brevi examen-
ne post Meditationem.

HI S C E omnibus constat Medita-
tio, uti eam quidem instituere nos
docet B. P. Ignatius, ac de singulis ordine
dicendum est.

Oratio preparatoria est, qua petimus à

Deo

Deo gratiam, uti vires omnes nostra, atque operationes sincerè ad illius gloriam, & cultum tendant, ut hæc hora Meditationis præstituta, ad e j u s unius majorem gloriam animæq; nostræ bonum, ac salutem effluat, ac felici cursu procedat, ut adesse velit Deus Optimus Maximus pro sua benignitate meditari in constituentibus, gratiâ suâ cor nostrum à perversis atque inanibus emundare cogitationibus, illustrare intellectum, inflammare voluntatem, totos nos ad serapere atque adjungere, ac quo maiore fervore, sui ipsius diffidentiâ, in Deum autem confidentiâ, fiet hæc oratio, è Meditationis fructus ac successus optatior expectandus erit: non enim tam ab humana pendet arte atq; industria, quam à benignissimo Sancti Spiritus afflatus, atque impulsu. Oratio Dei donum est, neque tam contentioso labore ac pertinaci hominis studio, quam puritate mentis, & humilitate, gratuitag; Dei benignitate comparatus. Sunt qui Meditationem ordiantur ab aliquâ precatione vocali. Ut illa: Actiones nostras quæsumus, &c. Vel Hymno: Veni Creator. Vel versiculis Psalmi: Deus in adjutorium. Vel denique confessione generali peccatorum, quia justus initio sermonis accusator est.

sui, quod cuiusq; arbitrio permittitur, dummodo mentalis adjungatur oratio, qua & recta orantis exprimatur intentio, & omnium animæ virium, conatum, cogitationum, atque affectionum divinae Maje- stati fiat oblatio. Consueverant nonnuli Beatissimam Virginem, Angelum tu- telarem, aliosque Sanctos adjutores, ac velut testes orationis adhibere. Expedit certè uno, vel gemino passu à medi- tandi loco sursum cor erigere, & ad Deum presentem intendere, tumque signo Crucis edito, positis humi genibus suppliciter adorare, ac quâ summa licebit reverentia orationem preparatoriam exequi.

Prius præludium versatur in composi- tione ac descriptione loci, in quo res ea ge- sta est, qua Meditationi subiicitur. Si cor- poreas sit & historia quæpiam, ut Nativita- tis C H R I S T I Domini, Circumcisionis, Passionis, Resurrectionis: efformandus erit locus per vim imaginatricem, in quo ea misteria peracta sunt, stabulum Bethleemi- ticum, Prætorium Pilati, Mons Calvarie, ut eodem nos loco versari videamur, eoque ipso tempore, quo res ea gerebantur, neque tam præteritas reminisci, quam præsentes

coram

corām intueri. Si res sit spiritualis & incorporea, quæ sub imaginationis sensum non cadat, aut aliqua similitudo, quæ proxime accedat pro conditione materiæ (nam res spiritales non nisi corporearum modo ac ratione percipimus) effingenda est, aut alia familiaris imaginatio suscipienda est: Ut se corām Salvatore versante, ac prædicante in terris, versari nobis videamur, aut in templo corām Sacrosancta Eucharistia, aut in Empyreo cœlo, in Sanctorum omnium conspectu, aut in altissimi cuiusdam montis vertice, aut in abditâ quapiam cœmo, ex quo res omnes caducas despiciamus. Mirificè juvat ea loci compositio ad evagationes coercendas, animaq; retinendam attentio nem, nè velut irrequietum atque indomitum animal phantasia nostra digrediatur à proposito, aut si divertat eodem mox rruocetur, ac tanquam illigata certa illi rerum forme, ac speciei contineatur. sed nè plus nimio laboretur in eâ compositione locifabricanda, cùm multi minus valeant imaginandi facultate, ad eam, comparete sunt istæ sacrorum Mysteriorum imagines. Posterioris Preludium continet ejus affectus p̄y, quam in Meditatione concitare propositum est, à Deo petitionem: si de Resurrecione

ctione, latitiam: de Passione, tristitiam: de peccatis confusionem, lacrymas, angorem, paenas. Si plures se offerant virtutes earum imitandarum vehemens & ardens desiderium, & studium: non enim in incertum divagari, sed ad certum scopum collineare debet Meditatio, ac quemadmodum in omni arte ac disciplinâ, quâ quidefficitur, praedit in intentione finis, quem artifex sibi proponit efficiendum: ita & in Meditatione certa debet esse ratio, ad quam omnis ratiocinatio ac cogitatio referatur. Ac tametsi non semper initio orationis distinctè ac speciatim; confusè tamen & generatim prænotari potest, ac debet, quo maximè tendat, quodq[ue] punctum in Meditatione versandum. Pro varietate punctorum varijs sunt fines, & affectus, de quibus alio capite.

Exercitatio trium animæ potentiarum velut ipsius Meditationis corpus ac robur existit, cum per memoriam adjutus intellectus de materia propositâ, quæ in varia puncta dispergit a fuerit, secum ipse discurrit, ac ratiocinatur, inquirens causas, effectus, proprietates, adjunctasq[ue] circumstantias, si quid ex iis ad se se factâ reflexione, spiritualis fructus traducere queat, & in

uno.

unoquoque eorum punctorum, primum personas ipsas, tum si quae se offerant verba, ac denique tertio loco, facta considerat, conditiones earum personarum, affectus quoque varios & cogitationes interiores, quantum suspicione consequi potest: tum sermones habitos inter se, vel habendos, si se tulisset occasio. Denique actiones, ac passiones; quid egerint, quid tolerarint, qua de causâ, quo fine, quo modo, quo eventu, & cuncta referens ad pium voluntatis motum & affectum excitandum. Duo sunt in eo discursu mentis extrema vitan-
da, nè vel immoderata sit, ac nimia contentio, quæ vires exhauriat, caputq; lœdat, arida atque exsuctâ voluntate sine devo-
tionis sensu: aut contraremissus animi lan-
guor, ac stupor sine ratiocinatione, ac mode-
rato studio veritatis indaganda, cum vo-
luntas ab intellectu permovenda sit, neque
semetipsam excitare queat, nisi illo pra-
eunte, ac dirigente, quamquam mutuam
sibi præstant opem, & quò propendet vo-
luntas, eò majore vi feratur intellectus, &
quò clarius rem objectam proponit intelle-
ctus, eò voluntas ardentiore eam affectu
complectitur; sed dum hic affectus pius ex-
citatus sit, tamdiu moderatus, humiliq;

discur-

discursus, identidem ope divinâ implorata, est adhibendus. Quemadmodum apes diversos per volitare flores, nec volatu tantum eminus eos salutare, sed penitus eorum cuique insidere solent, quoad ex eo mellifluum succum hauserint, tum eo de vecto in alveare leviter ex uno in alterum florem devolant, non tam se oblectandi aut saturandi, quod fucorum est proprium, quam ejus humoris colligendi causâ, ex quo mele efficiatur: ita qui meditando studiosus esse desiderat artifex spiritualis farii devotionis; non satis habebit nudæ ac simplicis apprehensionis, intuitu Sacrorum Mysteriorum flores quasi volitando salutare, sed leni quodam & intenso moderatè discursu delibare eos, ac tamdiu debet exsugere, quoad interiori mentis gustui factum sit satis, ac concitato pio voluntatis affectu, spiritualis tantum humoris boni propositi collectum existat, ex quo mel virtutis, & honesti operis efficiatur.

Vbi igitur fuerit excitata atque inflammatâ voluntas, quod ad extremum Meditationis evenire solet: Melior enim est finis Orationis, quam principium; instituetur colloquium, quo & Meditatio terminatur, atque hora jam elapsa concluditur.

litur. Verum si maturius initio, vel intermedio progressu senserit se quispiam Deo cor tangente permotum, nihil est quod differat colloquium, sed pio illi ac divino affectui laxet habenas, pioque ejus impulsu suavissime cum Deo colloquatur, et si frequenter ite randum id sit, adeoque tota Meditatio, in eo continuato vel repetito consumenda. Illud maximè probandum est colloquium, quod non veluti per vim extorqueatur, sed sponte gignitur, & ex affectu proficit interiori; qui affectus cum sit admodum varius & multiplex, varium quoque ac multiplex existit colloquium. Neque potest humanitus ejus instituendi certum aliquod artificium tradi; sed a Spiritu Sancto piarum mentium habitatore & orandi Magistro potissimum edoceri, atque ad id suavissimo motu permoveri debemus. Ac modo ille quidem benignissimus Spiritus timore sancto nos concutit, & superioris vita peccatorum patetactione confundit: modo spe & confidentia reficit, atque animat: modo ad humilitatem, obedientiam, patientiam, & ceteras virtutes exstimulat: modo castissimo quodam amore succedit, & summo quodam amplificandi Dei gloriae, proximorumque salutis procurrandae

randæ zelo conficit; modo tedium ingens
hujus ærumnos & vitæ, ac futuræ beatæ de-
siderium ardens ingerit. Ex quorum af-
fectuum varietate qui precatur; & cum
Deo colloquitur, varias induit personas.
Nunc agit, uti Reus cum Iudice, supplex
veniam expostulans, ac semetipsum intru-
fans; nunc ut ægrotus cum Medico suas illi-
mentis aperiens agritudines; nunc uti ser-
vus cum Domino, ad ejus omne obsequium
promptum se offerens, ac virtutum com-
meatum expostulans; nunc denique tan-
quam filius cum amantissimo Patre de ejus
honore sollicitus; vel ut amicus cum amico
consilium, opem, solatiumve efflagitans,
& quo non audeat divinus amor aspirare,
tanquam sponsa cum sponso, Canticorum
illud usurpans: Ego dilecto meo, & dile-
ctus meus mihi. Exigunt colloquia majo-
rem quandam & exquisitam verborum
reverentiam habitâ ratione, tum digni-
tatis personarum, ad quas diriguntur,
tum argumenti, in quo versantur, diri-
gique possunt, tum ad tres augustissimæ
Trinitatis personas seorsim, ad eter-
num Patrem ex Ecclesia more, ac ritu,
ad C H R I S T U M hominem & Media-
torem nostrum, ad Beatissimam Virgi-

nem

nem Matrem, ad cæteros Sanctos, tute-
lares nostros.

Expletâ Meditatione consequitur Exam-
men de illius successu? si fuerit optatus, a-
genda Deo gratiæ, eademq; deinceps tenen-
daratio: si secus, inquirendæ sunt caussæ,
cum dolore & emeditationis proposito. Quo
quidem interdiu repetito suipius examine
brevissimo, renovatâq; oratione prepara-
toria, seu rectâ intentione placendi divino
Numini, commodissimè foveri ac conser-
vari poterit in Meditatione conceptus de-
votionis ardor. Notanda denique divini-
tus immissa pia sensa & sancta desideria,
qua cum se dederit opportunitas, exequi-
tioni demandetur: Nisi enim Meditatio re-
feratur ad opus, sterilis erit & infructuosa;
ac quemadmodum cogitatio ad affectio-
nem, ita & affectio ad honestam virtutis
exercitationem est referenda.

S. III.

De Mysteriis vitæ CHRISTI Do-
mini præcipuè meditandis.

QUAMQUAM divinæ naturæ at-
tributa, ut sunt excellentia & in-
comprehensibilia, superiora cæteris fidei
nostræ Mysteriis, ita longè maximam vim

B

obti-

obtineant ad inflammādā in animis nostris pietatē : tamen ea est humana mentis imbecillitas, aut verius, ea est conditio rationalis animæ, quādiu corporis ergastulo cohibetur, sensibusq; illigatur, ut ad res divinas per se proximè nequeat attingere, sed è sensibilibus petita egeat mānūctiōne, & per corporeā symbola, sensim ad altissimā divinitatis arcana perducatur. Inter quæ symbola principem omnino locum obtinet Sacrosancta Salvatoris humanitas, divīna Verbi personæ hypostatico nēxū copulata, Deitatis organum ad hominum peragendam salutem, quod Sanctus Thōmas, cuius hæc est doctrina, confirmat auctoritate Ecclesiae præcientis : quia per Incarnati Verbi Mysterium, nova mentis nostræ oculis lux claritatis infusit, ut dum visibiliter Deum cognoscimus, per hunc in invisibilium amorem rapiamur : Quā de causâ Mysteria, quæ ad Sacrosanctam Salvatoris humanitatem pertinent, ad charitatem & devotionem excitandam longè plurimum possunt, ac quodammodo viam nobis sternunt, aditumq; patefaciunt ad interiora Deitatis attributa pervestiganda: Ego sum Ostium, de se inquietabat Salvator; per me, si quis introierit,

egredie-

Iuan 10
v.9.

egredietur, & ingredietur, & pascua
inveniet. Quà homo, ostium est ad seip-
sum, quà Deus, per Mysteria humanitatis
eius patet aditus ad excelsissima Deitatis
arcana, & in utrisq; uberrima sunt animi
pascua. Alio rursus loco: Hæc est vita
eterna, ut cognoscant te solum Deum
verum, & quem misisti J E S U M
C H R I S T U M. Ad hæc duo Mysteria
Sanctissimæ Trinitatis & Incarnationis
divini Verbi cætera referuntur, & illud
quidem omnium est extreum, & supre-
num Mysteriorum, terminus ac meta bea-
tissima, finis noster, omniumq; rerum crea-
tarum; hoc autem Incarnationis via est, &
ratio ad illud attingendi: Ego sum, aiebat
idem optimus Salvator, Via, Veritas &
Vita: Nemo venit ad Patrem, nisi per
me. Et vita ipse nostra est Beatissima, tum
hic, tū in futuro saeculo, & via, quæ ad vitā
perducit, certissima atque brevissima: Et
veritas, quæ se via ipsa signat, & suâ luce
demonstrat Mediator Dei & hominum.
Homo sequendus non erat, qui videri po-
terat: Deus sequendus erat, qui videri non
poterat. Ut ergo exhiberetur homini, &
qui videretur ab homine, & quem homo
sequeretur, factus est Deus homo, ut ex

Iohann. 17.
v. 3.Iohann. 14.
v. 6.

3. p. q. s.
a. 2.Psal. 72.
v. 28.

Beato Augustino citat idem Sanctus Thomas. Ac quoniam ex eo Doctore Angelico doctrinam mutuari cœpimus, idem tradit devotionem, quæ præstantissimus est Meditationis fructus, ob quem solum illa modis omnibus expetenda est, ex dupliti potissimum oriri consideratione; Vna divina & bonitatis & beneficiorum ejus in nos prolixissime collatorum, quæ conciliant amorem atque inspem nos erigunt, ut illo versu Psalmi exprimitur: Mihi autem adhærere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam. Altera humanarum infirmitatum ac necessitatum, peccatorum & perversarum propensionum, quæ consideratio docet nos egere continuo Dei præsidio, timorēmque incutit, atque elationem comprimit, quâ quis impeditetur, nè se totum divinæ bonitati subjiceret ac deoveret. Vtraque autem consideratio patentissimum habet campum in Mysteriis Sacrosanctæ Salvatoris humanitatis, quibus tum attributa divina, Bonitas præsertim, Charitas, Misericordia; tum beneficia creationis, Conservationis, Redemptionis, Iustificationis ac glorificationis luculentissime demonstrantur; tum vero & miseria rum nostrarum corporis atque animæ com monemur,

monemur, à quibus nos Dei Filius exemit,
& quarum curandarum causâ venit in
hunc mundum. Tres sunt omnino futar &
alio ejusdem Sancti Doctoris recepto dog-
mate) Christianæ perfectionis gradus: In-
cipientium, Proficientium, & Perfecto-
rum, quibus tres viæ respondent: Purgati-
va, Illuminativa, & Vnitiva, triplex quis
Meditationis genus, ac triplex scopus, quo
ad intellectum in triplici cognitione situs,
ex quâ varij voluntatis affectus conciten-
tur. Unus Meditationis scopus est cognitio
sui ipsius, peccatorum, misericordiarum, & um-
narum ac necessitatum corporis & animæ;
ex quâ conpunctio, confusio, sui ipsius despi-
cientia, humilitas, patientia, mansuetudo
proveniant. Alter C H R I S T I Domini
nostrí Dei, atque hominis excellentium
eius in nos beneficiorum, eximiarum vir-
tutum, que in ejus omni vita atque opere
nostræ redemptionis eluent, ex quâ grati-
tudo, mutuus amor, & earum virtutum
imitandarum ardens oritur desiderium.
Tertius denique, Dei unius, & Trini, at-
tribuitorum ejus ac perfectionum divina-
rum. Denique beneficiorum, sum, ordinis
natura, tum gratia, ex qua consideratione
admirationis, gratitudinis, laudis & ar-

dentissimi amoris affectiones excitantur.
 Qua tria genera Meditationum & affectionum colligantur inter se, quemadmodum & ipsa via & gradus recensiti permiscentur. Etenim illuminativa Purgativam atque unitivam amplectitur aliquâ ex parte, utrique certè confinis est ac coha-rens, quare genus illud Meditationum intermedium de C H R I S T O Domino cetera duo connectit, ac complectitur, omnibusq; omnino vita spiritualis studiosis aptissimum est, cum humanitatem simul ac divinitatem Salvatoris exhibeat, ex eâque humanitate nobis ad hanc divinitatem brevissima ac certissima existat via, cum ex utriusque operibus admirandis, & summa Dei Iustitiâ, quâ tam severè vindicata sunt in Dei Filio peccata nostra; & summa charitas ac misericordia, quâ in gratiam ejus, filiorumq; adoptionem restituti sumus, excellenter emineant, ut inde quidem timor ad purgationem, hinc amor ad unionem efficiendam exoriatur. Ipsa autem Salvatoris vita, virtutu omnium idea absolutissima est adimitandu nobis proposita. Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis. Qui dicit se in C H R I S T O manere, debet,

debet, quemadmodum & ipse ambulavit, ambulare. Quos præscivit, hos & prædestinavit conformes fieri imaginis filij sui. *Quamquam omnibus omnia mysteria convenient: incipientibus tamen accommodata maxime evidentur Incarnationis, Infantiæ, ac pueritiae Salvatoris, ob eximiam eorum suavitatem, ac cœlestem dulcedinem, quâ facilius à terrenis solatiis avocentur. Proficientibus quibus duplex iter ingrediendū, Agendi & Patiendi, consequentis vita, ac Prædicationis, Passionis que acerbissima, quibus CHRISTUS mira faciens, & dura patiens anteivit. Denique Perfectis amore divino succensis, Resurrectionis ac vita glorioæ immortalis, ad quam omni jam re terrenâ superiores, desideriis ac votis ardentibus anhelant.*

Incipientes & peccatores CHRISTUS Dominus ad se benevolenter provocat: Euntes dicite, Quid est, Misericordiam volo, & non sacrificium? Non enim veni vocare justos, sed peccatores ad pœnitentiam: Venite ad me omnes, qui laboratis, &c. Proficientes: Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me: Ego sum lux mundi.

Rom. 8.
v. 29.

Matt. 9.
v. 13.

Matt. 11.
v. 28.

Matt. 16.
v. 24.

Ioan. 15.

v. 17.

Ioan. 17.

v. 23.

*Ioannis 8. v. 12. Perfectos: Manete in me,
& ego in vobis: Manete in dilectione
mea: Pater sancte serva eos in nomi-
ne tuo, ut sint unum, sicut & nos su-
mus. Quia suavissima verba cuius pectus
non emolliantur id certe demonstrant per il-
lum unum Mediatorem Deo nos adjungi,
ac cohærere, qui non modo præbuit exem-
plum, ac cœlestis itineris duçem se præstitit;
sed opem quoque ac præsidium submini-
strat, in quo spes omnes nostræ salutis sunt
constituta, quia est vita nostra, lux, salus, &
omne bonum. Non modo res gestæ Salvato-
ris longo intervallo plura, clariora & po-
tentiora, quam aliae Sanctorum continent
exempla ac documenta vivendi: sed quod
caput est, eximia sunt in humanum genus
beneficia, donaq[ue] ac munera cœlestia ad sa-
lutem nobis impertita divinitus, infiniti
thesauri ac spiritales fontes gratiarum o-
mnium uberrimi; Nihil enim sibi C H R I-
S T U S Dominus in omni vita promeruit
interioris gratia, quam fuit à primo concepitu
cumulatissime completus; sed ea omnia me-
rita sua contulit nobis ad salutem, quorum
in meritorum possessionem venire possu-
mus, Fidei, Spei, ac Charitatis exercitatio-
ne, quam Sacrorum ejus vita Mysteriorum*

Medi-

Meditatio secum adfert atque exigit; tum
& eorum meritorum respectu omnia ne-
cessaria ad bene vivendum divinae gratiae
præsidia jure quodam efflagitare possumus
ac debemus. Quamobrem in die magno Fe-
stivitatis clamabat Salvator: Si quis si-
tit, veniat ad me, flumina de ventre
eius fluent aquæ vivæ: hoc autem di-
cebat de spiritu, quem accepturi e-
rant credentes in eum.

Ioan. 7.
v. 37, 38
& 39.

Ad extreum, adjiciam animi gratifi-
cationem, mutuumq; amorem, quem
Optimo Redemptori rependere nos oportet,
hanc assiduam maxime Sacrorum ejus vi-
tae ac Passionis Mysteriorum recordatio-
nem ac Meditationem reposcere; neque mo-
dò ad divina Eucharistia frequentiorem
usum (qua & ipsa per se maximum calcar
ad eam Meditationem adjicere debet, ad
quam nulla congruentior, quam ex his My-
steriis petita præparatio potest afferri) sed
ad præsens etiam institutum meditandi po-
test accommodari, plenissimum illud amo-
ris monitum Salvatoris: Hoc facite in
meam commemorationem. Si nihil
pro ejus in nos infinitis beneficiis, pro vita
in nostram impensâ salutem, pro divino
sanguine ad extremam stillam liberalissi-

Luc. 22.
v. 19.

mè profuso, pro toleratâ passione, ac morte
rependere dignum possumus, ut nihil possu-
mus, quod unum certè licet, eorum benefi-
ciorum memoriam assiduam, gratâ piâq;
Meditatione conservemus.

§. I V.

De variis rationibus ac viis meditan-
di Sacra vitæ C H R I S T I M y s t e-
r ia, & de tempore consolationis, ac
desolationis.

NE quod Hebreis usu venit in deser-
to, nobis aliquando desipiat, ipsâ co-
piâ & affiduitate divinorum Mysterio-
rum, cœlesti Manna, (tam est depravatus ē
primævo peccato stomachus animi) plures
ejus apparandi ac condiendi sunt rationes
quibus esuriem spiritalem provocemus; at-
que in primis aut scorsim quodque Mys-
terium meditando pertractare licet, aut plu-
ra, adeoq; omnia à primo conceptu, ad ex-
tremum usque spiritum decurrere, repetitis
actibus adorationis, oblationis, gratiarum
actionis ac deprecationis, aut in iis selectis,
quaे cujusq; spiritali arriserint palato diu-
tiū immorari. Quemadmodum enim men-
sa locupletiorum pluribus instructa sunt
ferculis atque obsoniis, è quibus omnibus

con-

conviva vel delibare ac degustare , aut unum certum , quo se planè saturet , diligere potest : ita Mysteriorum ~~hac~~ Salvatoris distissima mensa , & numero admodum varia , & genere diversa , spiritualium quoque sensuum ubertate fæcundissima suppeditat fercula , ut quisque cibum eum mentis eligat , qui jucundissimus ac proficuus maximè videatur . Prætereà cuiusq; seorsim mysterij meditandi multiplex iniri potest via , ac ratio .

Prima Compassionis aut Congratulationis : in rebus adversis ac tristibus Compassionis ; in latis , ac secundis Congratulationis , que utraque pia affectio ex nudâ ipsâ historiâ , omnibusq; insito humanitatis sensu dignitur ; sed tum suprà naturam evehitur , sacraq; ac divina efficitur , cùm C H R I S T U M Dominum non modò uti justum hominem ac Sanctum , communione generis ac sanguinis nobis adjunctum ; sed tanquam Dominum ac Salvatorem , Deumq; nostrum contuemur , qui maxime ad nos pertineat , qui Princeps sit noster , caputq; nostrum , cuius proinde dolor ac gaudium comunicari nobiscum maxime debeat .

Secunda Compunctionis ac Contritionis ; cùm nobiscum ipsi perquirimus , qua

causa

causa fuerit Incarnationis Verbi Dei, Adventus ejus in hunc mundam, vita labiosissima, Passionis ac mortis indignissima & acerbissima: & comperimus eam unicum fuisse salutem, ac Redemptionem nostram expiationem criminum nostrorum, injuria à nobis per peccatum in Deum illata, tantum fuisse atrocitatem, ut si rigor justitiae, summag̃ equitatis servanda ratio foret, non alius, quam Dei Filius incarnatus eam abolere atque expiare suā morte posset: itaq; cum in peccatorum nostrorum odium, dolorem ac detestationem incendimur, & interiore mentis compunctione ac contritione conficimur. Verum cum ejus humanae Redemptionis per Salvatoris Incarnationem, vitam ac mortem peractae fructus eximos attendimus, cum remissa nobis atque indulta peccata, adoptionem filiorum atque heredum Regni cœlestis impertitam, cum ab aeternâ nos assertos morte ad gratia vitam, ac spem gloriae non dubiam revocatos cogitamus, exsultare nos oportet spiritali gaudio, eaque spe, & expectatione futurâ per C H R I S T U M Dominum felicitatis aeterna jucundissime commoveri, hacq;

Tertia est via ac ratio spei & gaudij spiritualis.

Quarta

Quarta huic connexa ac proxima est gratitudinis, quā tam benefico Salvatori quantas animo capere possimus maximas agimus, & habemus gratias de his ejus in nos incomparabilibus beneficiis, cùm præsertim recogitamus, quā propensione voluntatis, quo charitatis ardore contulerit ea in immerentes, & porrò plura ac majora conferre desiderārit.

Quinta est imitationis: sunt enim in Mysteriis & partibus omnibus vita Salvatoris expressissima virtutum omnium exempla, quæ ut imitatione consequamur, longo licet post intervallo connitendum est. Ac quemadmodum admirabile id est in Sacra Scripturâ, quod universorum sese captui, moribus, atque ingenii accommodet, quod cuiusque sexus, etatis, ordinis, conditionis homines ex ea vivendi documenta petere queant: ita vita C H R I S T I Domini summis, infimis, sacris, prophanicis, eruditis, idiotis, nobilibus, vulgaribus, ac plebeis, divitibus, ac pauperibus, omnibus planè hominibus ad imitandum proposita est.

Habent in ea Religiosi quod sequantur, & qui contemplationi vacantes in eremum se abdiderunt; habent & maritati, degentes in seculo, quorum vel activa vita

est,

est, vel contemplatione mixta, ac contemperata.

Sextaratio admirationis iis potissimum usitata, qui in meditando sunt exercitatores, atque divinam in primis Majestatem personæ Salvatoris Filij Dei rerū omnium conditoris, tum ejus omnipotentia vim tot excellentibus patefactā miraculis, cui se omnia subdiderunt elementa. Denique absconditos sapientiæ ejus ac scientiæ thesauros intimâ quâdam stuporis sanctissimi reverentiâ prosequuntur.

Septima denique charitatis inflammata, quam infinita & inexhausta Salvatoris charitas ubique se efferens facile potest accendere. Ut enim ignis ignem, ita facillimè gignit amor amorem. Quis porro recenseat justissimas omnes, quæ cum Salvatore nobis intercedunt, necessitudinū causas? quot illi nominibus ac vinculis astrin gamur? Est enim idem optimus Magister ac Praeceptor, Medicus, Advocatus, Frater, Amicus, Consiliarius, Pastor, Pater, Sponsus animarum nostrarum. Idem Conditor & Redemptor, Deus noster, nè in duos partendus foret amor, auctor naturæ, ac gratiæ, iustificator, idemq; glorificator, uti speramus, finis ultimus ac beatitudo nostra, omnium virium

virium animæ nostræ contentionē super omnia diligendus. Non semper uni & eidem via concitandorum affectuum insistendum est: sed quemadmodum in oratoriâ facultate summa est artis, interdum artis præcepta negligere: ita si nos aliorum benignior aura Spiritus Sancti præwexerit in aliud affectum, non est eirenitendum; omnia potius animi vela pandenda, ac quamdiu Sanctus ille perseverat affectus, eo perfruendum. Illum enim omni studio quærebamus: quare si offeratur ultrò, magnâ gratiarum actione recipiendus est. Qui velit omnes et idem orandi modis, ac meditandi legibus includere, is neque nōrit ingemorum nostrorum, naturarum ac complexionum maximam varietatem, neque infinitas & inexhaustas opes divinæ liberalitatis, ac munificentia. Ut omnium pedibus idem calceus, ita nec ingeniis meditandi modus cōvenit, illudq; vulgi Proverbiū: Quod sapit, nutrit, in pabulo mentis æquè valet ac corporis. Quod si copia consolationis affluamus, id Dei in nos gratuitæ benignitatis donum esse intelligamus, neque propterea efferamur inaniter, neque illum suavem motum consolationis tanti estimemus, quanti unam Dei majorem gloriam, quæ præ oculis semper habenda

est.

est. Contra in desolatione, & ariditate non
despondeamus animum, sed patientia stu-
dio nos communiamus, ac speremus brevi
ad futurā post liminio consolationem. Quā-
doque nos Deus uti sol aestivus exhilarat,
illūstrat, calefacit, accēdit; quandoque vel-
ut hybernus longius abseedens radios suos
retrahit, quō radices altiores humilitatis,
& nostri ipsius cognitionis agamus. Deso-
lationis & ariditatis tres præcipue causas
ad fert B. Pater, Prima est, nostra in spiritua-
libus studiis tepiditas & acedia: Secunda,
ut probemur, quinam simus, & quomodo
sine præsenti consolatione, & donorum spi-
ritualium stipendio, impendamus nos di-
vino obsequio: Tertia, ut certi simus no-
strarum virium non esse vel acquirere, vel
retinere fervorem devotionis: sed esse pla-
nè gratuitum Dei donum, quod non tam
contentioso labore, ac pertinaci industria,
quam humilitate, ac puritate comparatur.
Sed de his alias uberioris.

§. V.

De corpore, Anima Sacratissima, &
delitescente Deitate Salvatoris.

*Mat. 13.
v. 16. &
17.*

DI CEBA T Dominus Apostolis:
Beati oculi, qui vident, quæ vos
videtis.

Lue. 16:
v. 23.Lue. 16:
v. 21.
Iean. 20:
v. 29.

videtis. Dico enim vobis, quod multi Prophetæ & Reges voluerunt vide-re, quæ vos videtis, & non viderunt, & audire quæ vos auditis & non audie-rūt. Verum, uti rectè Beda, non oculi Scri-barum & Pharisæorum qui corpus tantum Domini videre; sed illi beati oculi, qui ejus possunt cognoscere Sacra menta, de quibus dicitur: Et revelasti ea parvulis. Sanè & alio loco Dominus ait Thome: Quia vidisti me, Thoma, ctedidisti; beati qui non viderūt & crediderunt: longè beatius indicans animi ac fidéi oculis interioribus, quam externis corporis ejus intuitu frui. Quamquam enim & hoc ali- quod fuerit Scribarum ac Pharisæorum felicitatis genus, quod in eadem inciderint temporacum Salvatore, eumque agentem in humanis videre & audire potuerint, si hoc illi beneficio rectè essent usi: tamen sine fide nihil admodum conferre poterat hic corporalis adspectus Redemptoris; & que fuit eorum cæcitas obstinata in majorem eis potius perniciem cessit. At verò, si quis fide præditus solâmente ac cogitatione præ-sentem habeat Salvatorem, singulas ejus vita partes & actiones Sacris Euangeliis expressas quotidie meditando percensens,

C

non

non carebit eo fructu, quem conferebat Apostolis intuitus corporalis; sed eò cumulatiorem eum fructum hauriet, quò sacerior, puriorq; fides exstiterit majoris meriti, corporis oculorum subsidio, solatioq; destituta. Quamobrem in nos utraque illa felicitas recidisse videtur, ut & beatisimus, qui expressa vita Salvatoris Mysteria, omnia Miracula, Documenta, Passionisq; ac mortis acerbissimæ supplicia, velut sub oculos posita, coram intueri possimus ex Euangeliis clare, aquè ac distinctè, ac si contubernales ei vixisset; iterumq; tamen beati qui non viderimus, & crediderimus. Verùm hic omnis labor est collocandus in oculorum mentis acie quotidie magis expurgandâ, & acuendâ, in èâ vivâ fide excitandâ, quâ in penitiorum Mysteriorum Salvatoris notitiam pervadere, neque tantum externam eorum faciem ac formam, sed interiora quoque Sacraenta contueri possimus. Valde quidem ad pietatem atque ad omnem virtutem adjuverit externus ipse Salvatoris aspectus, corporeaq; ejus forma, & effigie recordatio, quâ modestiâ, gravitate, decentiâ versaretur in terris. Solus ipse vultus augustissimus formosissimi præ filiis hominum Divinâ Majestate

relu-

relucentis, vel in adversis nos solari ac recreare, vel in prosperis reprimere ac moderari poterit: neque vero mediocriter accrescit sensus interna devotionis, cum singula corporis ejus infantis ac pueri membra dissuaviabimur illo genere spiritalis exercity, de quo dictum est, applicationis sensuum, aut cum eadem illa membra patientis suis queque cruciatibus dirissime sauciata venerabimur. Quis enim explicet quantum CHRISTI Domini sacratissima vulnera suavitatis habeant ac virtutis, quae & peccatores ad se trahunt, & provectiores ac perfectos fovent, & in mutuum incendunt amorem! Nuspia anima pietutior, quietior, jucundior, optabilior statio ac commoratio, quam in hisce Domini sacratissimis plagis. Verum enim vero, si & altera adjungatur consideratio animae CHRISTI sacratissimae, qua corpus illud animabat ac regebat: tum vero utriusque adjuncta hypostatico nexu divinitatis incomparabiliter ea devotio præstantior futura est, longè plenior, uberiorq; consolatio, longè sublimior ac divinior, ac velut in immensam allatura plus fructus ac gustus spiritalis hæc mentis exercitatio. Quo primùm puncto temporis fuit anima Salvato-

ris inspirata corpori, tum quoque ab aeterno
Verbo in hypostasim, & arctissimam per-
sonae societatem assumpta fuit unam cum cor-
pore. Et quamquam in morte, summam vi-
tis tormentorum corpus, & anima dissociata
fuerint ac diuulsa: Nunquam tamen a di-
vinâ personâ distracta fuerunt, nec esse po-
tuerunt. Efformatum fuit illud sanctissi-
mum corpus sine mora temporis, uno mo-
mento opera Sancti Spiritus ex purissimis
Intemerata Virginis cruoribus, membris
omnibus, organis, facultatibus absolutum,
moxq; & ab animâ nobilissimâ divinitus
creatâ & infusa perfectissime informa-
tum, ac cum eadem, uti dixi, divina perso-
nae copulatum, ab ipsâ Deitate sanctifica-
tum, eâ temperie, complexione, pulcritudi-
ne, & absolitione, quæ Dei Filij Majesta-
tem deceret; Anima tum quoque illo primo
momento Deitatis ipsius oleo peruncta ae-
delibuta, absque mensurâ donis omnibus,
gratiis, virtutibus exornata, clarâ ipsâ
beatificag; Deitatis, cui adhærebat, visione
perfruia est, nihilq; impedita ratiocinan-
di facultate Deum sibi tantorum bonorum
auctorem agnovit, & gratias egit; ejus a
moris ardentiissimi succensa flammis; qui-
bus in holocaustum acceptum divina Maje-
stati

statim jam tum sese immolavit, ac nostra salutis, Redemptionisque victimam devovit,
 de Patris aeterni voluntate, ac precepto:
 In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam, Deus
 meus, volui, & legem tuam in medio cordis mei. Hic igitur potissimum fides
 nobis excitanda atque exercenda, ut corpus & animam Salvatoris, non meri hominis, sed Dei hominis effecti, semper esse
 meminerimus. Et quemadmodum homo
 constat ex animâ & corpore, ita CHRISTUM ex utraque naturâ divinâ, & humana compositum veneremur Γεάνθρωπον,
 Deum hominem, οὐόθεον, simul Deum, ex
 quâ Deitate adjunctâ, divinaque personæ dignitate valor infinitus meritorum ejus,
 ac satisfactionum existit. Ita delitescentem Redemptoris Deitatem in ejus vultu,
 fronte, oculis observabimus. Neque sanè
 mirabimur, si splendorem eum adversarij
 persæpè ferre nequierint, si vel uno conje-
 ctu oculorum penetraverit hominum cor-
 da, sanctumque Matthæum, & alios ad se se-
 quendum, relictis omnibus pertraxerit,
 aut infinitam hominum turbam, cui par-
 non fuisset numerosus exercitus, uno fla-
 gello deturbarit è templo. Illud vero ma-

Psal. 39.
v. 9.

gnoperè mirandum, qui corpus ejus animatum Deitatis templum, animaq; Dei perfruentis domicilium, quo dupli ex capite, hypostaticæ unionis & beatitudinis animæ immortalitate, atque omni gloriâ cumulatum esse oportuerat (inhibitâ tantisper eâ gloriâ, quæ tum ab animâ beatâ, tum ab adjunctâ Deitate redundare debuerat) omnibus hujes vita mortalis incommodis, eruminis ac tormentis, ipsiq; morti ac cruci atrocissimæ, objectum fuerit. Corpus hoc idem ex anime à Deitate minimè disjunctum in cruce pendens, & in monumento jacens mortuum supremo cultu latræ venerandum. Maxime vero sunt admirandi animæ beatissimæ thesauri infiniti sapientiae ac scientiae, ut nihil eam lateret, neque rerum naturalium, quæ possunt ab humana ratione comprehendendi; neque Divinarum, ad quas non nisi fidei lumine, dono sapientiae, ac prophetiae pertingitur, omnium omnino rerum futurarum, cogitationum nostrarum & Angelicarum in omnem penitus eternitatcm, scientiam præditus extitit Salvator. Quamobrem nihil est ambigendum, quin nos semper in prospectu habuerit, omniaq; sigillatim peccata nostra, studia, instituta, dicta, atque cogitata tanto ante

prospe-

prospexerit. Consimiles in voluntate ejus sunt thesauri gratiarum ac virtutum omnium, singularisq; est illa gratia capitis, qua tanquam supremo Principi, ac reparatori generis nostri attributa est, ex eo in omnes derivanda mortales. Demique obstupescendi sunt actus charitatis ardentiissima adversus Dei Patris gloriam, hominumq; salutem nunquam interrupti, à primo conceptu, ad extremum usque spiritum per omnes etates, ex clarissimâ Dei, cuius hypostasis nitebatur, per scientiam infusam & beatam agnitione profecti, nè de ceteris dicam affectionibus mæroris, tediij, pavoris, sponte susceptis, nihil cum beatifico gaudio, quamquam non sine miraculo pugnantibus. Hisce gradibus transcendendum est ad latentem Deitatem, ejusq; perfectiones unde quaque infinitas, absolutam illam & independentem à se existendi rationē, immutabilitatem, aeternitatem, immensitatem, omnipotentiam, sapientiam; bonitatem, justitiam, beatitudinem, qua cum humanae naturæ incommodis, & eruminis componi queunt, tum ad divinarum quoque personarum origines, emanationes, notiones, proprietates; nam in C H R I S T O tota Trinitas inhabitat, ipsa quidem per

se, proxima persona Verbi ac Filij, per connexionem autem ac concomitantiam, seu (ut loquuntur Theologi) circumcessionem, persona Patris ac Spiritus Sancti. Quae res omnem creatam vim intelligentiae longissime superant, & neminem non sanctissimam de fixum admiratione detinebunt. Hac planè saluberrima ratio Vitæ CHRISTI Mysteria piâ Meditatiōne pertractandi, ut per corpus ad animam, per animam ad reconditam ejus divinitatem progrediamur. Corporei sumus, ac corporea semper animo volvētes; hoc igitur CHRISTI divinissimum corpus assiduâ cogitatione versemus: Carnei sumus, & amantes carnem impensius; amemus ipsâ Deitatis increatâ sanctitatem sanctissimam CHRISTI Domini carnem, quâ primum ad animam ejus excellentiorem, tum ad utriusque connexam Deitatem perducamur. Amen.

Vide
Bern. ser.
20. m
Cant.

In



1. SS^{ma} Trinitas decernit de Redemptione generis humani
per Incarnationem æterni Verbi.
2. Legatur Archangelus Gabriel à Deo ad letibimam
virginem Mariam, eamque salutat, &c.
3. Cū ante de sua integritate Deo deuota cauisset, humiliata,
prudentissima et obedientissima virgo, priebat assensum.
Cum gratia et privilegio.

1.

In primam Imaginem

DE
ANNUNTIATIONE
B. VIRGINIS,
ET
FILII DEI
INCARNATIONE,
MEDITATIO.

PUNCTUM I.



ANCTISSIMA TRINITAS, cùm ad sui imaginem fruitiōnemque condidisset Angelum, & hominem, & uterque admisso peccato, ille ex parte, hic penitus à fine suo excidisset, atque interijsset illo neglecto; ad hunc reparandum, æterni Verbi decrevit Incarnationem in Angelum justitiæ, in hominem misericordiæ documentum edens.

PUNCT. II. Legatur ad Virginem Dei & hominis delectam Matrem, regiæ stirpis Davidicæ, MARIAM, tenui desponsam fabro Joseph ejusdem familiæ, in Nazareth, Archangelus Gabriel, ut eam divini conceptus rationem edoceat, assensumque auferat, tum ejus privatim, cui multæ sub-

C 5 eundæ

eundæ erant res molestæ & adversæ, tum totius humanæ naturæ redimendæ, & in verbi hypostasim sociandæ nomine.

PUNCT, III. Præstat assensum prudenterissima Virgo, cùm antè de suâ integritate, quam erat professa, cavisset summâ fide, eximiâ cum humilitate, promptâ obedientiâ, ardenti charitate ac zelo divinæ gloriæ, hominumque salutis; atque eo puncto quo discessit Angelus ab eâ; de illius intemeratis erubribus in ejus alvo purissima, *Verbum caro factum est, & habitavit in nobis.*

*Ivan. 1.
v. 14.*

A S P I R A T I O.

BENEDICTA sit sancta TRINITAS, quia fecit nobiscum misericordiam suam.. Domine Dominus noster, quād admirabile est nomen tuum in universa terra! Quid est homo quod memor es ejus? aut filius hominis, quoniam visitas eum? Quid promeruit humana natura prae Angelicâ, ut aste redimeretur; & ad divinæ hypostaseos dignitatem eveneretur? O mira tua erga nos pietatis dignatio, ut seruum redimeres filium tradidisti! Non aliquem ex primoribus aulæ tuæ Angelum, Archangelum, sed unicum filium tuum tibi naturâ, porestate, dignitate

*Pf. 8. v.
1. & 5.*

Tib. 3.4.

gnitate parem, cundemque Deum
nobis Redemptorem misisti, ut ille
nos suâ morte revocaret ad vitam.
O necessarium Adꝫ peccatum, quòd
C H R I S T I morte redimendum e-
rat! O felix culpa, quæ talem ac tan-
tum habere meruit Redemptorem!
O pudicissima, humillima, obedien-
tissima Virgo, quas tibi grates de tuo
assensu ac responso referemus? Tu de-
perditam humano generi gratiam re-
peristi, & quam intulerat Eva male-
dictionem, contrariâ benedictione
commutasti. Tu nobis benedictum
hunc fructum ventris tui, qui nos à
morte revocet, & æternæ saluti repa-
ret, indulge, quaque redundas gratiâ
cælestium donorum, virtutum atque
omnis Sanctitatis illius asperge meri-
to. Tu æ simus & integritatis virginę,
à quâ nec oblatâ Dei Matrī dignita-
te dimoveris, & humilitatis, quam
tum magis aperis, cùm altiūs evehe-
ris imitatores. Nam quid cum mater-
nâ dignitate magis pugnet, quam an-
cillaris humilitas? At quæ te Domini
ancillam es professa; audies deinceps
reparatrix generis nostri, Mater fa-
lutis,

Iutis, Mater hominum Salvatoris,
Mater Dei.

Adoro tuis in castissimis visceribus
incarnatū Dei Verbum, Deum meum
in te, & ex te hominem effectum il-
lapsu sancti Spiritus. Adoro te Re-
demptor hominum Deus homo sup-
plexque, quas possum gratias ago,
quod te hoc ipso tui conceptus primo
momento nostræ salutis victimam
Deo Patri devovisti.

Gloria Patri, qui nobis Filium Re-
demptorem dedit; Gloria Filio, qui
semetipsum obtulit; Gloria Spiritui
sancto, qui hujus auctor est Consilij.
Patris, ac Filij mutuus amor Unusque
Deus. Amen..



In



1. *Impragnata Dei Verbo Maria, magna festinatione confert se ad visendam propinquam Elisabeth.*
2. *Primâ salutatione Ioannes exultat in utero, et matrem prophetâ spiritu complet, à qua Dei mater agnoscitur ac celebratur, hec omnem Deo laudem refundit.*
3. *Mansit Maria in ardibus cognatae mensibus quasi tribus, sua illi deferens obsequia, et cœlestia missens colloquia.*

2.

In II. Imaginem

De Visitatione S. Elizabeth,

Lxx. 1.

M E D I T A T I O.

P U N C T U M I. Nihil de suæ propinquæ admirando conceptu inaudierat, hactenus solitudinis & taciturnitatis amantissima Virgo, ubi cum ab Archangelo didicit impulsu filij, qui præcursorum jam tum sanctificare cupiebat, & pro suâ insigni charitate & humilitate ad obsequia deferenda cognatae, seni, puerperæ, mox in civitatem Juda magnâ festinatione pedes se contulit.

P U N C T . II. Primâ salutatione divinum spiritum, quo erat plena, cognatae & in ejus utero Joanni, Diva Mater inhalavit: usus suæ Matris voce Deus incarnatus ad Joannem ab originariâ culpâ eruendum, gratiaque eximiâ, & prophetiæ dono cumulandum; non potuit hic intus inclusus ardor charitatis inhiberi, quin & Joannes insolitus lætitiae motibus exiliret, Deumque suum coram adoraret, & Elizabeth magnâ voce pro se, & filio, Divæ Matri gratulans exclamaret:

Vnde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?

Nihil sibi laudis attribuit humillima Virgo, sed eam omnem Deo bonorum omnium auctori transfundit, oculis in cælum erectis

Lxx. 1.
v. 43.

sum-

tumnum illud Nūmen adorans, quòd utero, convestitum huinanitate, gestabat.

P U N C T . III . Suæ retinens M A R I A humilitatis ac charitatis, tres ipsos menses in propinquæ perseveravit obsequio , quoad partu soluta, aut proximè solvenda foret, & multitudo propinquorum confluentium evitanda ; tum quâ festinatione venerat, in domum suam est reversa.

A S P I R A T I O .

O Divinam expetendamque visitationem, sive incarnati Verbi ad Baptistam præcursorēm sanctificandum , sive Dei Matris ad propinquam puerperam subfido solatioque suo sublevandam. Quām dispares, & ab hoc alienæ scopo charitatis visitationes nostræ ! Quām dissimilia colloquia , ne dicam noxia , pestifera, certè futilia , vana , tempori-perda ! Quo iam Deo plena Virgo , nisi ad superiora cum festinatione contendat. Nescit tarda molimina Spiritus sancti gratia. M A R I A M , quæ antè sola in intimis penetralibus versabatur , non à publico virginitatis pudor , non à studio asperitas mon-

*Ambr.
lib. i. in
Lxx.*

tiūm,

tium, non ab officio prolixitas itineris retardavit. Non solum venit Dei Mater ad ancillam, sed & prior salutavit: decet enim ut quanto castior Virgo, tanto humilior sit. O si & ego cum Elizabethâ profiteri queam ex animo, *Vnde hoc mihi, ut veniat*
Mater Domini mei ad me! Si particeps prophetiae & gaudij, quo Johannes exultavit in utero, Deum meum in Eucharistiâ delitescentem, atque ad me venientem coram agnoscam, atque internâ gestiens exultatione supplex adorem: si & in me tuum illud nomen adimpleatur, ô Salvator: *Accelera spolia detrahere, festina prædari*: si cor meum depræderis, atque in victoriæ perpetuæ monumentum planè tibi vindices. Adauge mihi fidem B. M A T E R, quæ credisti, princeps fidei, æquè ac virginitatis, quæ Deum fide priusquam ventre concepisti; tum humilitatis tuæ ac charitatis imitandæ succendar studio, atque in omni divini simulatus obsequio constantiam, perseverantiamque obtineam præsidio tuo; non me ullus frangat labor, non

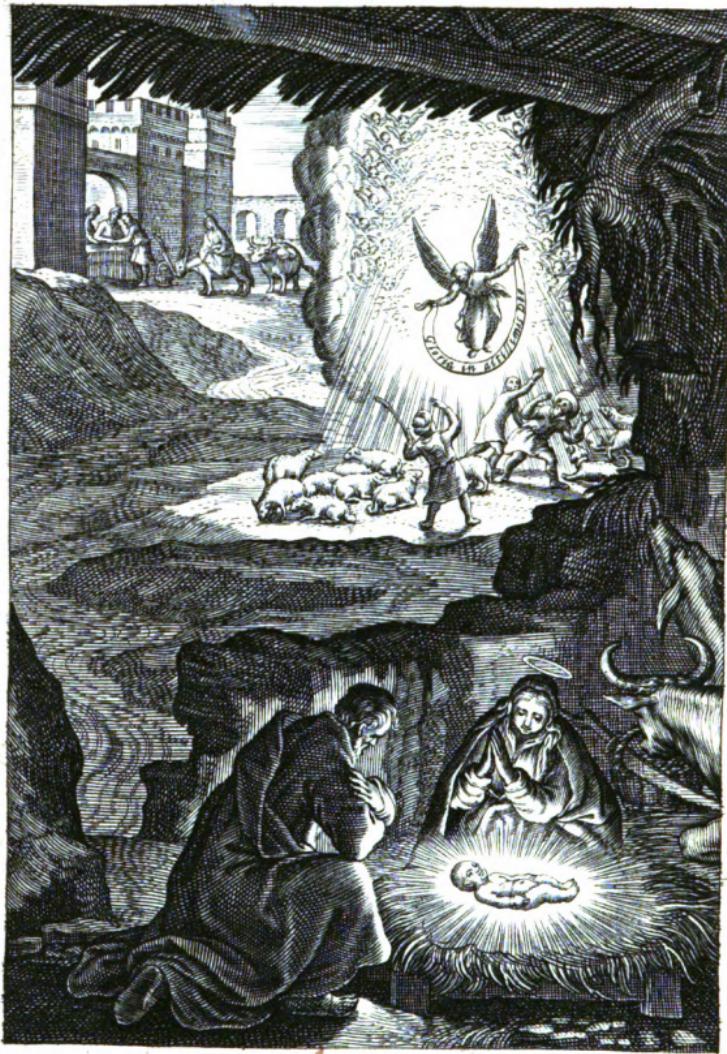
Luc. 1.
v. 43.

Ipus. 3.

res adverſa teneat, non prospera e-
molliat; denique tuo eodem & adjuta
ſubſidio, & exemplo provocata, ma-
gnificet anima mea Dominum, & ex-
ultavit ſpiritus meus in Deo ſalutari
ſuo. Amen.



In



1. *Casari's editio, persoluendi census causa proficiuntur in Bethleem Ioseph et SS. Virgo de Davidis stirpe et familia.*
2. *Nascitur Dei filius in deserto stabulo, et à Virgine Matre adoratur, ac reclinatur in praesepio, quia non erat ei locus in diuersorio.*
3. *Pastoribus in vicinia nuntium defert Angelus nati Saluatoris; iubilante multitudine caelestis exercitus.*

3.

In III. Imaginem

*De Nativitate CHRISTI
Domini,*

Luc. 2.

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Edicto Cæsaris de per-solvendo censu sine morâ obtemperant Joseph, & Beata MATER, ipseque Deus in-fans, ex obedientiâ nasciturus æquè ac mori-turus; nondum egressus utero materno, & jam egrediens de terrâ, & cognatione suâ ad sui ipsius odium salutare nos edocendum. Quâ-quam Augustus ambitioni suæ & avaritiæ stu-debat, tamen & Deo nascituro famulabatur, & quæ videntur exorbitate, tamen in siros fi-nes atque ordines à divinâ providentiâ diri-guntur.

PUNCT. II. A popularibus suis, ex-clusa DEI MATER omni teste, unâ cum sponso Joseph in stabulum recipere so cogi-tur: illic cùm noctem orando transigeret, in altissimâ mentis extrafî, Deum Filium enixa est, sine doloris sensu integrâ virginitate, mox-que ejus humi jacentis admonita ejulatu, sup-plex adoravit, ulnis amplexa, sinu fovit, fas-ciavit, & cùm aliae non essent cunæ, in præse-pio reclinavit, ut evidenter cum Sancto Joseph prolixiter adoraret, & esse hominum, qui in

D jumen-

Isa. 1. v. 5. jumenta degenerârunt, vitale pabulum . Con-
gnovit verò bos possessorem suum , & asinum præsepe
Domini suis.

*Luc. 2.
v. 13.*

P U N C T . III . E cœlo Empyreo phalanges Angelorum ad Deum suum adorandum advolarunt , & Gabriele Duce , Facta est multitudo militia cœlestis laudantium Deum , & dicentium : Gloria in altissimis Deo , & in terrâ pax hominibus bona voluntatis .

A S P I R A T I O .

*Heb. 1.
v. 6.*

N E M P E hoc erat de Filio inter homines nascituro , Dei Patris edictum , Et cum iterum introducit eum in orbem terrarum , & adorent eum omnes Angeli ejus . Quem igitur cum Patre ac Spiritu Sancto , unum eundem naturâ Deum , inter utrumque personâ medium in throno Majestatis adoratis in cœlo ; ô Beatæ mentes , eundem hominem natum in terris , in medio duorum animalium , in vili & abjecto præsepio suppliciter adorate ! Nobis certè quo vîlor , èò charior esse debet : cum vir matus existere posset , infans esse voluit , quo foret amabilior . Venisti tandem , & hunc orbem nostrum natali tuo consecrasti ,

Fili

Fili Dei, Salvator hominum. Venisti
pauper, humilis, despectus, inglorius,
Deus absconditus. Quas tibi gratu-
lans adventum, & gratias agens, illi-
bata Mater, quas Beatus Joseph, læ-
titiâ, tristitiaque mixtas, profudit la-
crymas! cùm te natum Deum suum
intuiti sunt, elegantissimum quidem
infantulum, sed exclusum omni tecto,
jacentem in publico, jacentem humili-
nudum, algentem, ejulantem, fletu-
motuque corporis maternam opem
implorantem: verùm neque in hoc
externo corporis hæserunt aspectu,
Deum intus mente contemplati, ani-
mamque Beatam, jam tum sese ad ex-
pianda peccata nostra victimam Deo
Patri consecrantem, huc spectabant
lacrymæ tuæ, hoc fine delectum na-
tale stabulum, vile præsepium, panni
rudes, hyberni frigoris inclemensia.
Jam tum mundi despicientiam, pau-
pertatem, humilitatem, pœnitentiam,
ac macerandi corporis studiū me edo-
cebas. *Vulpes foveas habent, & volucres*
cœli nidos; Filius autem hominis non ha-
bet ubi caput suum reclinet. In propria ve-
nit, & sui eum non receperunt. Sit cor

meum , tametsi brutarum hactenus
cupiditatum spelæum, natale tibi di-
versorum. Amplectar te, quibus Diva
Mater amplexa est. Sancti timoris &
amoris ulnis , foveam te intimo sinu,
ac præcordiis: Qui pro me natus es
hominis filius , ut ipse Dei Filius eva-
dam tuâ gratiâ perfice , tibi non absi-
milis infans innocentia , parvulus hu-
militate , tener ac delicatus charita-
te; Qui pro me Cæsar is censum haud
refugisti , Beatæ me tandem aliquan-
do æternitati accenseas. Amen..



In



1. Designat Angelus Pastoribus locum, ac cetera indicia,
quibus natum Salvatorem comperiant.
 2. Sine mora properant Pastores ad stabulum, et
ostensem sibi à Virgine Matre Deum infan-
tem supplices adorant.
 3. Pleni gaudio reuertuntur ad oviūm caulas, de omni-
bus glorificantes et laudantes Deum .
- 4.

In IV. Imaginem

De Pastoribus,

Luc.2.

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Ad homines rusticanos, innoxios, simplices, vigilantes in vicinâ Regione desert Archangelus Euangelium nati Redemptoris: *Ecce euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est hodie vobis Salvator.* Nobis natus, non sibi, nec Angelis quos non redemit, nobis datus, totus in nostros usus expensus. Internum gaudium nati tibi Salvatoris argumentum.

*Luc.2.
v.10.*

PUNCT. II. Nullâ morâ interpositâ, se-
se cohortati Pastores, properârunt in Beth-
leem, & quibus notis Angelus Deum natum
designârat, invenerunt *infantem pannis involu-*
sum, positum in praesepio; ad hæc MARIAM Ma-
trem, & Joseph nutritum, qui in adorando
Salvatore præiverunt, quibuscum de Ange-
lorum visis & tripudiis, de Deo nato suavis-
sima colloquia miscuerunt; obtuleruntque
CHRISTO Pastoritia dona, sed præstan-
tioribus ab eo Fidei, Spei, Charitatis muneri-
bus donati sunt.

*Luc.2.
v.12.*

PUNCT. III. Ex ejus' divino vultu, ad
corum cor intimâ luce prodeunte collustrati,

D 3

ad

Luc. 2.
v. 19.

ad gregem suum reverterunt, glorificantes & laudantes Deum: MARIA autem conservabat omnia verba hac, conserebas in corde suo.

A S P I R A T I O.

Bib. 2. in
Lxx.

VIDES, inquit Ambrosius, festinare Pastores; nemo enim cum desidiâ CHRISTUM quærit: fortunati Pastores, quibus hoc cœleste primum delatum est Euangelium, tot retrò seculis expectatum, tot Patriarcharum votis expetitum, Prophetarum ac justorum omnium suspiriis in clamatum; fortunati, quibus obtigit in terris videre Deum natum, quem tot reges, & Prophetæ optarunt videre, & non viderunt. Non id opibus ac fortunis, non potentiam ac magnificentiâ, non reconditam doctrinam ac sapientiam, non denique delectiis affluentibus, ac somno stertentes, sed paupertate, humilitate, simplici, purâ & incultâ vitâ, vigilantes super gregem, assediti estis. Pastores amat Agnus Dei, idemque supremus ovium Pastor, errabundam in stabulo requitens ovem. Cum simplicibus sermocinatio ejus. Longè quidem omnium

Prov. 3.
v. 32.

niūm

nium fortunatissimi, JOSEPH & MARIA, quique ad eos proxime accedunt, contemplativæ addicti vitæ, nunquam à sacro stabulo longius abscedentes, in oculis semper ac præcordiis Deum natum habentes, eiique continenter aliquod pietatis officium deferentes. At & illi fortunati, qui mixtum vitæ genus amplexi, si ad impositam pascendi gregis, aliundè agendi curiam abire eos necesse est; tamen abeunt Deum laudantes, & glorificantes; tamen hanc subinde repetunt Bethleem, domum panis, & inveniunt MARIA M & JOSEPH & infantem Deum; cum infantis innocentia, castimoniam Virginis ac justitiam JOSEPH conjungunt, sobrie, justè ac piè vivunt, expectantes beatam spem, & adventum gloriae magni Dei. Beata Mater hisce tuis clientibus ac famulis annumeremur, si penitorem, intimamque ac domesticam consuetudinem non meremur; si non semper minimè interrumpo. contemplandi studio, ac subinde tuo discamus exemplo, Filij Dei deitatem cum humanitate conferre,

T. II. 2.
v. 12. 6.
12.

gloriam cum abjectione, cœlestes
opes cum egestate, stabulum & Em-
pyreum cœlum, Pastores & Ange-
los, denique summam nostram te-
piditatem & ingratitudinem, cùm
ejus infinitâ & inexhaustâ charitate.
Amen.





1. Octavo die circumciditur Deus infans, ex prescripto
et ritu Mosaicæ legis.
2. Imponitur ei nomen IESVS à Virgine Matre, et
S. Ioseph, ut ab Angelo diuinitus facere iussi erant.
3. Redditur infans Matri, quæ de plaga et profuso
sanguine valde illi compatitur.

5.

In V. Imaginem

*De Circumcisione, & nominis F E S V
impositione,*

Luc.2.

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Octavo die circumcisus est puer J e s u s exemplo singulari cùm obedientiæ, quâ se Mosaicæ legi subdidit universæ, cùm minimè teneretur illius supremus author; tum humilitatis quâ inustam originarij peccati notam in divinâ suâ carne suscepit; tum patientiæ, quâ non uti ceteri infantes, expers rationis, sed judicio maturus impositam sibi plagam, & cruciatu ejus acerbitatem sensit; denique charitatis immensæ, quâ primitias divini cruoris lacrymis permixtas æterno Patri litavit, ad hominum salutem, & redemptionem.

PUNCT. II. *Vocatum est nomen ejus J e s u s, quod erat impositum à cœlesti Pa- tre, vocatum est à Virgine Matre, & sancto Joseph, cum summo pietatis sensu. Proprium nomen personæ, in utraque divinâ & humanâ naturâ subsistentis, omnium perfectionum, quæ illi, quæ Deus est: gratiarum, ac virtutum quæ quæ homo est, competunt, epitome. Denique munerum, & officiorum, quæ Deus homo præstat hominibus, breve compen-*

Luc.2.
v.21.

D 5 dium;

dium; ab hominum procuratâ salute ducum. cuius salutis pignus, hic est diuinus sanguis in Circumcisione profusus.

P U N C T . III . Redditus est Matris puer de plagâ & sanguinis effusione tenerrimè compatiens, ac filio collacrymanti, cum ejus acerbissimi cruciatus caussam unicam nostra sciret esse peccata. Tum filium suaviter amplexa sovit, lacrymas detersit, plagam curavit, præputium & divinum sanguinem, quem sciret infiniti pretij, summâ reverentiâ sepositum, asservavit.

A S P I R A T I O.

PUDEAT me, qui ab J E S U
C H R I S T O nuncupationem tra-
ho, tam parùm haetenus circumcisum
esse corde, auribus, oculis, lingua, mo-
ribus, tot inordinatos sinistrosque e-
nutrivisse affectus, nec umquam ha-
etenus usque ad sanguinem peccato
repugnantem restitisse. Tuus ille di-
vinus sanguis, ô B O N E J E S U , tam
mature profusus, tanto cum amore
ac dolore litatus æterno Patri, hoc in
matutino sacrificio, dum reliquum
omnem in vespertino ad Calvariæ
montem profundere paras, animæ
meæ salutaris existat. Tuæ carnis dei-

fieæ

ficæ circumcisio, mei cordis circumcisionem efficiat; eidemque, divino tuo cruore jam emollito, certissimis perpetuæ charitatis notis, J E S U nomen insculpat. O suave nomen, in quo nos oportet salvos fieri, quod in pugnâ adversus tartareos hostes scutum idem est ac scutum, in ægritudine ac morbo pharmacum, in labore levamen, in tenebris lumen, in mœrore solatium, in gaudio temperamentum, in omni prosperâ & adversâ fortunâ munimentum, absolutum totius vitæ ad virtutem componendæ documentum. O B O N E J E S U , sis mihi J E S U S : *Dic animæ meæ, Salus tua ego sum. Sperent in te qui noverunt nomen tuum. Domine nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio animæ. Quantum hîc te, clementissima Mater, afflixit filij dolor, ac circumcisio, tantum vitalis J E S U nominis impositio recreavit. Quantam hîc quoque vim lacrymarum cum beato Joseph, gaudij ac mœroris effudisti! Quibus oculis filij Dei cruentam carnem intuita es! Quibus ille te respectans, intimo corde sauciavit!*

Pf. 34.
v. 3.
Tf. 9.
v. III.
Isai. 26.
v. 8.

hasce

hasce tuas filiique lacrymas divino
cruore permixtas, offer æterno Pa-
tri; offer Deo Filio, quod ei primitus
indidisti: J E s u nomen auspicatissi-
mum, atque, ut illud in nobis adim-
pleatur effice. Amen. J E s u s m e u s
& omnia.





1. Reges Magi agnitâ in oriente stellâ, eiusq; ductu natum
Deum requirunt, et cum Virgine Matre comperiunt.
2. Procidentes adorant, et apertis thesauris offerunt ei
munera, aurum, thus, et myrrham.
3. Noctu cælius admonentur, neglecto Herode, per aliam
viam regrediantur in regionem suam.

In VI. Imaginem.

De Regibus Magis.

Matt. 2.

M E D I T A T I O .

P U N C T U M I . Ut obscurum filij Natalem Deus Pater illustraret, non Hebræos modò pastores è propinquo, verùm & Reges Magos ab ultimo excivit Oriente; nova stella, de quâ vaticinatus erat Balaam, sed in- No. 24.
teriore potissimum illustratione permotos, quâ superatis omnibus difficultatibus, mox iter ingressi, Jerosolymam ad ipsum Herodem adierunt, intrepidè, palam, quâ decet Reges magnanimitate, ac fide quærentes, *Vbi est qui natus est Rex Iudaorum?* Cùm à Le- Matt. 2.
gisperitis & sacerdotibus, qui tamen assen- v. 2.
tantes Herodi, loco se non commoverunt, urbem C H R I S T I Natalem Bethleem di-
dicissent, sine morâ rursus in iter se dede-
runt, & præunte rursus stellâ, vehementer
exhilarati sunt.

P U N C T . I I . Invenerunt puerum cum Matt. 2.
M A R I A Matre, nusquam enim Mater ab- v. 11.
est à filio, nec se junguntur J E S U S & M A-
R I A , qui M A R I A M reperit, J E S U M re-
perit; hunc habet propitium, qui sibi illam
conciliavit: tum corporibus animisque pro-
strati Reges infantem Deum in gremio Matri-
adoram.

adoraverunt, oblatis muneribus, auro Regem, thure Deum, myrrâ professi mortalem.

PUNC T. III. Ubi suæ religiōni ac pie-tati fecerunt satis, de redeundo, ac repeten-do Herode cogitantibus, in somnis admoniti sunt per aliam viam regredenterunt. Num-quam suis deest divina providentia. Quàm benè animati ac læti, Deo in terris conspecto, popularibus suis Euangelium prædicaturi re-verterunt?

A S P I R A T I O.

O SIDUS auspicatum divinæ vo-cationis! O fidei lynceos oculos, quę Dei summi majestatē in infantulo percipit, in stabulo præsepio quę adorat! Beatos Reges sapientes Magos, quos Deus infans, in gremio Matris velut regio throno considens, exci-pit, & majoribus gratiæ suæ donis donatos dimittit! Adeamus & nos hunc gratiæ thronum, ut misericordiam consequamur. Venite adoremus, & pro-cidamus ante Deum, ploremus coram Do-mino, qui fecit nos; quia ipse est Domi-nus Deus noster, nos autem populus ejus, & oves pascuae ejus. Nos populus gen-tium,

*Heb. 7.
v.16.*

*Ps. 94.
v.6.7.*

tiū, quorum primitiæ Magi , hisc
ducibus velut oratoribus nationum,
quæ fuerant Christo credituræ, pa-
ranympsis animarum nostrarum,
quas sibi fide desponsatas cupit, pro-
cedamus ante Deum nostrum, ac sup-
plices adoremus illum Creatorem
ac Redemptorem, omnis authorem
boni, profitentes. Neque verò nobis
deest prævia stella, vel innatæ ratio-
nis, vel infusæ fidei, vel illustratio-
nis divinæ, vel Scripturæ sacræ, quam
nobis Ecclesiæ Doctores aperiunt, &
exponunt. Ut rationem fides perficit
atque illuminat, sic illustratio ac scri-
ptura divina mutuam sibi præbent
opem, ac lucem. Tu, B O N E J E S U,
qui *stella es splendida ac matutina*, nos
ad te pertrahe, ac dirige in viam sa-
lutis æternæ; suscipe per sanctissimæ
Parentis tuæ manus, quæ offerimus,
qualiacumque munuscula; Aurum
eleemosynæ, Jejunij myrrham, thus
orationis; aurum charitatis, myrrham
mortificationis, thus devotionis; ex-
ternas facultates, corpus, animam;
aurum paupertatis, myrrham casti-
tatis, thus obedientiæ. Auge fidem,

*Apoc. 2.
v. 28.*

qua

quâ te Regem Deumque nostrum
hostri causâ natum, mortuum, se-
pultum adoremus. Denique in cœ-
lestem patriam, è quâ excidimus,
multiplici vitio superbiæ, intempe-
rantiæ, inobedientiæ; per aliam ex
adverso directam virtutum viam, di-
vinæ tuæ lucis prævia nos revocet ac
perducat inspiratio. *Satiabor cum ap-
paruerit gloria tua. Amen.*

P. 10.
v. 15.



In



1. *Expletis diebus purificationis V. Matris, defertur in templum puer Iesus a parentibus, offerendus Dño, cum pari turturum aut columbarum.*
2. *Divino instinctu adegit sanctus senex Simeon, qui puerum Deum complexus adorat ac benedicit.*
3. *Adest et Anna vidua, prophetissa, gaudio exultans, ac confitens Dño, palamque omnibus de nato Messia vaticinans.*

In VII. Imaginem

*De purificatione D. M A T R I S,
& C H R I S T I oblatione,*

M E D I T A T I O.

P U N C T U M I. Incomparabilis fuit purificandæ Virginis D E I. M A T R I S puritas, quâ nitorum vinceret Angelorum: quare & eò major humilitas, quâ se inter vulgares, vi-tiatas, puerperas referri passa est; & perfectior obedientia, quâ Mosaicæ legis onus subivit, cum lege exciperetur; non enim suscep-to sc-nine conceperat: Eluxit, & paupertas, non agnum divitum oblationem, sed pauperum turtures duos; aut pullos offerentis colum-barum: Charitas Deum filium, quinque siclos redimentis, ad hominum, ætate maturâ, per-agendam salutem: denique religio ac devo-tio, illum Deo Patri in acceptissimum amo-ris holocaustum offerentis.

P U N C T U M I I. Hâc incensissimâ devo-tione, dum se quoque Patri Deus Filius in-fans offert in ulnis Matri, adest justus ac ti-moratus senex Simeon, in spiritu, à quo re-sponsum acceperat, non visurum se mortem, nisi ri-deret C H R I S T U M Domini, hunc in suas ulnas accipiens, ac reverenter exosculans, be-nedixit, eundem illum Deum, gratulans ejus

Lxx. 2.
v. 26.

E adven-

Luc. 2.
v. 29.

adventum, ac gratias agens, jamque mortem
arcessens cytheo cantico: *Nunc dimittis servum
tuum Domine, secundum verbum tuum in pace: quia
viderunt oculi mei salutare tuum.*

Luc. 2.
v. 38.

PUNCT. III. Supervenit eadem horâ (quamquam anteà responsum à Spiritu sancto non acceperat) tum tamen ab eo cœlitùs instigata, Anna sanctissima viduâ, quæ constebatur Domino, & loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel. Hunc erat CHRISTI recens nati conspectum promerita, tot annorum pietatis stipendiis, proxectâ castitate, jejunio continenti, oratione continua, exactâ divinæ legis observatione, flagranti in Dei cultu devotione, denique perseverantia.

A S P I R A T I O.

Ecquis modo nostrum, quorum justitiae veluti pannus mestruatæ fôrdent, virtutes scatent vitiis, ac corrupta velut hydra resecta, repullulat natura vel cum Salvatore circumcidì, vel cum Virgine Mater purificari recuset? Nec Salvator circumcisione, nec Virgo Mater egebat purificazione, nisi ut nobis exemplo præirent, quibus continenti opus est mortificatione, & quæsitâ rebus in omnibus,

magno

magno studio, suimet abnegatione;
hæc circumcisio cordis, hæc purifica-
tio jugum lacrymarum adhibenda
quotidie, & à Deo flagitanda. Hoc
fine tibi pater æternæ tuum unige-
nitum, eundemque Virginis commu-
nem filium, verissimum illum agnum
Dei, qui tollit peccata mundi, per
eius illibatas manus offerimus, quem
unum primogenitum, omnia quæ til-
bi in Mosaicâ lege jusseras offerri,
designabant. Suscipe victimam nostræ
salutis in odorem suavitatis, Abelis
hostiâ gratiorem; Noë sacrificiis sua-
viorem; holocaustis Abraham sanctiorem; omnium Mosaicarum sco-
pum ac metam, quâ potes vna vi-
ctima hominum generi placari, susci-
pe & cum tui primogeniti meritis so-
ciatum, primogenitum cor nostrum,
liberum omne arbitrium nostrum:
quæ sola nobis suppetunt mituta duo
suscipe, corpus, & animam, turturum
instat, aut columbarum ad tui nomi-
nis obsequium sempiternum. Hanc
oblationem nostram tuâ porrò gra-
tiâ ac commendatione Sanctissima
VIRGO MATER adjuva; tum,

E 2 quem

quem pro nobis obtulisti, quem quinque siclis redemisti Deum filium, intimis præcordiorum ulnis astringendum præbe, ut in ejus conspectu ac complexu, vitæ jam saturi, rerum hujus saeculi pertæsi, cupiamus emori:

*I.ue. 2.
v. 29.
P. 4. 9.* Nunc dimittis servum tuum in pace. In pace in idipsum, dormiam & requiescam.

*16. v. 10.
Luc. 2.
v. 35.* Quoniam tu Domine singulariter in spe constitueristi me. Perveniat ad nos quoque communis aliquis mœroris de filij tui prænuntiatâ passione sensus, nec alienum ducamus à nobis Simeonis ad te vaticinium: Et tuam ipsius animam pertransibit gladius doloris, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes. Hoc doloris & amoris filij tur gladio confixi penitus, illi uni vivamus, ac moriamur. Amen.





1. Admonitus Ioseph in somnis ab Angelo, cum puerō Deo et virginē matrē fugit in Ægyptum.
2. Herodes videns se delusum à Magis, infantes à biennio et infra, in Bethleem, et omni vicinia necari curat.
3. Quamdiu superstes fuit Herodes, moratus est Ioseph in Egyp̄to cum sanctissima familia, eam suo sustentans labore.

In VIII. Imaginem

*De fuga in Ægyptum, &
Innocentium cæde,*

M. M. 2.

M E D I T A T I O.

P U N C T U M I. Vix natus ad cædem ab Herode quæritur Dei filias, sed nondum venerat hora ejus; acerbiorem, ætate maturâ, delegerat crucem. Admonetur in somnis ab Angelo, Joseph tempestivè secedat in Ægyptum, eoque Matrem ac Filium nocte in tempestâ deportet; habet Deus cordi suorum incolumitatem, paret Angelo Joseph iummâ cum judicij resignatione, voluntatis promptitudine, executionis hilaritate ac celeritate.

P U N C T. II. O durum ambitionis malum! quo tyrannum Herodem impellit regnandi libido? ad tot Innocentibus crudelissimè vitam eripiendam, orbandas matres filii, totam Bethleemiticam circumcirca regionem cæde, ac sanguine complendam? sed humanâ malignitate divina vincî non potest bonitas. infortunium hoc commutavit in martyrium, proq[ue] brevissimi temporis usurâ, sempiternæ gloriæ coronam rependit Innocentibus.

E 3

P U N C T.

Punct. III. Quinquennium, aut vero etiam septennium exegit Dominus in Aegypto, dum Joseph ab Angelo revocaretur in Judæam, memor ejus præcepti, Et *eo ibi usque dum dicam tibi.* Herode defuncto dum reformidat Archelaum ejus filium, Angeli rursus admonitu in Galilæam, & urbem Nazareth potius, quam in Judæam & Bethleem remigrandum sibi dicit, & inibi puerum Deum enutriendum suscipit.

ASPIRATIO.

MIXTA sunt amara dulcibus, & læta tristibus; ex his contexitur omnis vita; vix abierant Reges Magi, & Salvator à suis in templo, quam parerat exultatione mentis agnitus fuerat; cum tyrannus instat Herodes, sævissimam puero necem intentans, nisi præmaturâ fugâ vitetur. nempe ad patiendum venerat Dei filius; itaque mox natus proscribitur, in alienam regionem deportatur, cum in opia aliisque æruninis nostris conflictatur; sed cur Aegyptus magis quam Arabia fœlix, aut Regum Magorum regio delecta? nisi ut patiendi foret uberior seges, & ubi præcipue vigebat idolo-latria,

latria, illic aliquando pietas, ac religio magis effloresceret, quod prædixerat Ilai. Ecce Dominus ascendet super nubem levem, & ingreditur AEgyptum, & commovebuntur simulacra AEgypti à facie ejus. Ceterū omnes qui in Christo Je su piè volunt vivere, persecutionem patiuntur, ipso duce & ab infantiâ præeunte. Exilium à primâ perfert infantiâ, mortem adultâ ac maturâ perpessurus ætate. Quamquam & eam nunc patitur in Innocentibus, quorum cædes & infantis Je su, & afflittiſſimæ MATRIS, & sancti JOSEPH pectus amarissimæ compassionis gladio transfodit. Utinam illis accenſeamur, qui lætissimi Deo canent: *Transivimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium. Ex te verò, ô Beate JOSÉPH, tuaque sanctissimâ familiâ discamus obedientiam,* quâ tu pares Angelo promptitudine, quaque tibi Virgo MATER & Deus infans obtemperant, eâ nos superioribus nostris, Dei vicariis atque internuntiis obsequamur. Discamus & in adversis rebus tolerantiam, invictamque perseverantiam: nam si inter

16.19.1

 2.ad
Tim.3.
v.12.

 P.C.65.
v.12.

cives ac populares exclusi estis omni diversorio, si vitam quotidiano quæstu ac labore tolerasti, quid inter alienos barbarosque Ægyptios? Discamus & quam sollicito studio, curâ ac vigilantiâ perpetuâ, custodiendus sit J E S U S infans atque adolescens in nobis, quoque in florido virtutum enutriendus viridario. Quid ei triste accidat, qui cæli gaudium possideat J E S U M? Quam securus ambulat, cui sunt in comitatu JOSEPH, MARIA, J E S U S! O suave contubernium! ô dulce levamen laborum, pro vehiculo, pro tecto, pro cibo, pro solatio omni est J E S U S, comes in viâ cum MARIA. Amen.



In



1. Cum esset annorū duodecim puer Iesu, de more cum parentibus ascendit Ierosolymam celebrandi Paschatis causā.
2. Parentibus ignaris, ac minime præmonitis remansit in Templo, inter Doctores, audiens illas et interrogans, cum siemnā admiratione prudentia.
3. Post triduum magno cum labore ac dolore requisitus revertitur in templo, et obsequens vñā cum illis reuertitur. 9.

In IX. Imaginem

*De Ascensu in Templo anno
duodecimo,*

Lxx. 2.

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Lege veteri sanctum erat, ut Jerosolymam ad Templum, quod erat unicum in Palæstina, ter quotannis adirent Hebræi; sed eâ lege non tenebantur pueri, neque mulieres, quare Josephum nullâ necessitate, sed unius devotionis impulsu comitantur ad hanc Paschalem celebritatem Diu MATER & puer JESUS duodennis. *hilarem datorem diligit Deus;* nec semper adiendi sumus præceptis. Quàm gratum spectaculum videre puerum Deum, non sine multo sudore & defatigatione gradientem, quæ per iter colloquia pia, quæ vota ac suspitia, quæ perpetua mentis extasis?

2. ad
Cor. 9.
v. 7.

PUNCT. II. Non abscesserunt Jerosolymis, nisi diebus omnibus septem Azymorum Paschalis Festivitatis expletis. Tum diuino consilio revertentibus Parentibus, neque præmonitis, remansit clàm puer JESUS, ut quàm addictus esset precādi studio, quamque nos esse oporteret eâ, quâ se primùm exserit rationis usus, ætate doceret, quamquam non necessariò sèpè Parentes consu-

E s lendi

Thren.
3.27.

lendi aut rogandi sint à liberis, cùm eos Deus ad perfectioris vitæ vocat institutum. **Bonum est viro**, cùm portaverit jugum ab adolescentiâ suâ. Nullâ parentum culpâ factum est, ut vesperè demùm abesse Deum puerum cerneré: cùm existimarent illum esse in comitatu; cùm frustrâ requisissimè inter cognatos ei notos, eâ nocte in huctu ac precibus traductâ, summo diluculo iter repetunt, & tertio demùm die Jerosolymis in Templo inter Doctores audientem & interrogantem, illos summâ cum modestiâ, discretione, zelo competiunt.

PUNCT. III. Queritur amantissimè Mater; Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce Pater tuus, & ego dolentes quarebamus te. Et ille: Quid est, quid me quarebatis? nesciebatis, quia in his, qua Patris mei sunt, oportet me esse?

A S P I R A T I O.

Luc.1.
v.48.

O Divinissime puer, quis nesciat tibi nullum in terris Patrem, solam secundum humanitatem Virginem esse Matrem, et si JOSEPH Nutritius, hominum opinione Pater appelletur. quis tamen nesciat unum tibi esse cœlestem Patrem, à quo tibi communicata Divinitas, à quo in mundum missus es hominum Redem-

ptor,

ptor, idemque cælestis Doctor, cuius negotia, quæ ad ejus gloriam pertinent, sanè sunt cæteris curis anteponenda, præ iis negligenda parentū et iam optimorum solatia, jam tum nos doces exéplo, quod postmodum verbo docturus eras: *qui amat Patrem amat Matrem plus quam me, non est me dignus.*
Si quis venit ad me, & non odit Patrem,
 &c. amandi Parentes, sed præponendus Creator; Odium in Parentes, Pictas in Deum est. Cæterùm tui Parentes quid suspicari poterant? an hâc ætate præmaturâ velles opus humanæ Redemptionis aggredi? sciebam tibi Deo suo nihil præter voluntatem evenire posse; sed an tuâ voluntate te passus es esse aberrare, cæterisque vitæ commodis ac solatiis hoc triduo destitui, id molestè ferebant, & porrò se unico suarum mentium gaudio orbari confessim dolebanæ. *Quis igitur desertum se abs te substræctis, aliquantis per gratiæ solatiis conqueratur?* cum ipsos Sanctissimos Parentes, culpæ omnis expertes, ad tempus quodque destituens; interdum nos uti sol æstivus illustraras, &

Mat. 10.
v. 37.Lac. 14.
v. 2.

info-

insolito fervore succendis; interdum
 ut hybernus algere sinis, altioresque
 propriæ notitiæ & humilitatis radice-
 tes jacere, nec advertentibus insi-
 nuaste, aut subtrahis; Si venerit ad me,
 non video eum: si abierit, non intelligam;
 si simplex fuero, hoc ipsum ignorabit ani-
 ma mea. qui te requisierit quo Beata
 Mater animo sincero, mœtore, ac
 perseveranti studio reperiet, non in
 ter cognatos & notos, non in lectulo
 uti de se fatetur Sponsa, quiete deli-
 ciarum, non in plateis & vicis occu-
 pationum, sed inter vigiles Ecclesiæ
 Præsides & Doctores; Quærite Domi-
 num, & confirmamini: quærite faciem ejus
 semper. Si queritis, querite. Quæretis me,
 & invenietis, cùm quæsieritis me in toto
 corde vestro.



In



1. Proficiebat puer Iesus in dies sapientia, etate, et gratia,
apud Deum et homines, siveque crebro opus nostra
redemptionis obieciebat.
2. Ad humana redempcionis opus celesti Patri ardenter
prece frequenter sese offerebat.
3. Artem fabrilem videtur exercuisse, in viciug parando
pauperes parentes adiuuisse.

10.

In X. Imaginem

*De Vitâ C H R I S T I ab anno dico-
decimo usque ad Baptismum,*

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Exspectabat C H R I S T U S Greg.
hom. I.
in c.s.
tempus maturum prædicationi, annum tri-
gesimum, habebatque interim maximè cordi Ezech.
opus nostræ Redemptionis.

PUNCT. II. Ad excludendum opus no-
stræ Redemptionis humanæ ardenterissimâ cha-
ritate Deo Patri quotidianis & intentissimis
sese votis offerebat, idque privatim ut vero si-
mile est, suscepbris voluntariis pœnis auspica-
batur: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo co-
arctor, usque dum perficiatur.* Luc. 12.
v. 50.

PUNCT. III. Interea videtur C H R I S T U S,
(neq; enim otio sese dediturus erat, & parentū
suorum tenuitatē atque egestatem suo quoq;
labore ac quotidiano quæstu sublevare cu-
piebat) fabrilem artem exercuisse, cùm dicat
Sanctus Marcus: *Nónne hic est faber.* Quæ porro
fuerit privata C H R I S T I Domini horum
annorum lapsu vita, non explicant Euangé-
listæ; id enim ait Sanctus Lucas, revertisse
eum cum Parentibus in Nazareth, & subdi-
tum illis fuisse, profecisse ætate, sapientiâ, &
gratiâ coram Deo & hominibus, quanquam
à pri-

Marc. 6.
v. 3.

à primo conceptu plenus erat omni gratiâ, & sapientiâ; tamen pro ratione ætatis, in quâ capiebat sensim incrementa, edebat præstantiora semper opera, quantum Dei, tum hominum judicio comprobarentur, crescendum semper & ad perfectiora tendendum, debet ipse C H R I S T U S in nobis adolescere, & virtutis aliquando consequi maturitatem. Quis explicet, quæ fuerit hujus sanctissimæ domus æ familiæ disciplina, Religio, pietas, concordia, charitas, modestia, temperantia, frugalitas, sermonum moderatio, contemplatio, virtutum omnium exercitatio, ut suâ contenti paupertate tenuissimum cibum sumperint, ut sese quieti tradiderint, quos de divinis rebus sermones miscuerint, ut sese mutuis prævenierint officiis, ut cœlestem divinamque in terris vitam egerint, aberat hinc omnis error & culpa, virtus hic omnis, sanctitas, Deitas inhabitabat.

A S P I R A T I O.

Quis mihi patefaciat hoc terrestre cœlum, in quo Trias crea-ta, J E S U S, M A R I A, J O S E P H commorantur? hac in scholâ virtutum omnium hoc Magistro J E S U Dei Filio, parentibus subdito, fabri-lem artem exercente, quis non in sui con-

contemptu , abnegatione , dimissione , obediendi studio , simplicitate , sincera & ardenti charitate proficiat ? quis mundo sese velit ostentare , & inanem gloriolam apud homines au-
cupari ; cum totos triginta annos
delitescentem Deum , angustæ domus parietibus inclusum cernat ? hoc
impendio atque intervallo tempo-
ris dedocenda erat superbia , do-
cenda humilitas , insinuanda pauper-
tas , labor manuum commendandus
secretum , solitudo , silentium prædi-
canda . contingat hinc mihi in abscon-
dito vultus tui delitescere , ab homi-
nibus nesciri dummodo tibi Deo meo
probatus sim , ac minimè ingratus .
O si in hanc sanctam familiam usu
meditandi , certèque ac honestè a-
gendi pervadere queam ! O si tuo-
rum benignissimè J E S U meritorum ,
quorum haec una domus conscientia fuit
testis & occultatrix evadam tuo be-
neficio particeps ! jam à primo divini
tui conceptus momento te ipsum
Deo Patri pro nobis hostiam expia-
tionis ac reconciliationis obtulisti ,
hoc unum habuisti in votis , ut præce-

ptum

ptum quod tibi imposuerat, adimplentes morte crucis acerbissimâ, tota vita tua fuit una jugis oblatio, sed amoris incruenta; ut tandem unâ crucis cruentâ nos oblatione altera consummates, & quoties hæc iterasti vota in infantiâ, pueritiâ, adolescentiâ, juvētute? quod noctes in hac Oratione Dei pernoctasti? quoties eos affecisti, internæ mœstitiæ ac trepidationis cum perfectissimâ resignatione ad eumulum nostræ Redemptionis, sponte suscepisti. Nunc turbata est anima mea, sed propterea veni in hanc horam.

*Ipan. 12.
v. 27.*

*Mat. 26.
v. 39.*

Pater, si fieri potest, transeat à me calix iste; verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu, fiat voluntas tua. Transeat ad nos tuus iste præclarus calix, fructus tuæ Redemptionis, ut tuæ voluntati conformes vivamus ac moriamur. Amen.



In



1. *Valedicit Dñs matri suæ, circiter annū ætatis trigesimū ingressus, et ad Baptismum, eius baptissimi suscipiendi causā contendit.*
2. *Cum recusaret Ioannes, cogitur a Dño cupiente adimplere omnem iustitiam.*
3. *Descendit in Christum Spiritus sanctus specie columbae, et vox Patris de cælo intonat: Hic est filius meus dilectus, &c.*

In XI. Imaginem

*De Prædicatione Ioannis, &
Baptismo CHRISTI,*

Mat.3.
Marc.1.
Luc.3.

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Ab infantia Joannes in desertum secesserat; summa victus & vestitus asperitate, continuâ oratione, & contemplatione, humilitate, puritate, constantia, ardenti zelo, ad CHRISTO Domino præcurrentum, & Baptismum pœnitentie prædicandum se compararat, ubi sub annum trigesimum prodiit è deserto circa Jordanem, brevi maximus ad eum audiendum factus est omnium concursus, quod innocentia & austeritate vitae summam sibi parasset authoritatem, & sine miraculo vitâ magis quam linguâ summum ipse miraculum prædicaret. Venit igitur ad eundem CHRISTUS Dominus vale-faciens sanctissimam Matri, non sine sensu utriusque doloris ob intimam tot annorum consuetudinem, ad inchoandum opus nostræ Redemptionis, ab eâ benè precantente dimissus.

PUNCTUM II. Numquam CHRISTUS videri voluit eximus, ut circumcidi, quinque siclis redimi, ita cum ceteris Baptismo pœnitentiæ Joannis tingi voluit; cumque is præhumilitate

*Man. 3.
v.14.* litate recusaret; *Tu venis ad me? ego debeo à te bap-*
tizari, compulit eum CHRISTUS, ab ea-
dem humilitate suæ prædicationis auspicatu-
rus initia. omnis justitia, summa est illa hu-
militas, quâ non modò superiori vel æquali,
sed etiâ inferiori te subdis? omnis sanctitas hu-
militate atque obedientiâ continetur, quâ sub-
jicimus nos omni humana creatura propter Deum.

*S. Tho.
3.p. qu.
66.12.* P U N C T . III . Baptizato Domino &
orante aperti sunt celi, quo's nobis tūm suo in-
stituto Baptismo reseravir, cùm aquas atta-
ctu divini sui corporis sanctificavit, & Ba-
ptismo destinavit, & descendit Spiritus Sanctus
corporalifacie, sicut columba in ipsum testis ejus in-
nocentiae puritatis, mansuetudinis absq; felle
peccati, & vox patris de cœlo intonuit: *Hie est*
filius meus dilectus, in quo mihi complacui. hic qui
apparet homo peccatoris specie, sed qui so-
lus peccata condonat filius meus non ado-
ptione, sed naturâ singulariter à me dilectus,
quo maximè gloriior ac delector.

A S P I R A T I O.

PA T E R cœlestis hī omnino tuus
est filius, divinâ naturâ tibi par, &
æqualis, humanâ in Hypostasi ver-
bi sociatus, in quam tua se dilectio
Spiritus Sanctus absque mensurâ pro-
fudit non sola participatione dono-
rum, sed cum divina Hypostasi com-
municata.

municatâ naturâ, cuius omnia dicta,
facta, cogitata tibi sunt acceptissima,
ipsoque tuæ summo rigore expensa
justitiæ infiniti valoris, per quem &
nos ex peccati reis, hostibusque in-
fensis in gratiam & amicitiam rece-
ptos, filiorumque adoptionis gratia
donatòs amas, amplecteris; ergo per
eum tibi dilecti simus, nobisque vicis-
sim ille, & per eum tu suprà omnes
summe sis dilectus. eius merito tibi
complaceamus, tuumque & illius o-
ptimi mediatoris cultum, obsequium;
voluntatem rebus omnibus antepo-
namus. Gratias tibi Deus Pater; Gra-
tias tibi Fili Salvator; Gratias tibi Spi-
ritus sancte Deus, quod tuæ Trinitatis
ac Divinitatis arcanum immerenti-
bus apetire voluisti. Gratias, quod
instituto Baptismo, cœlos primi Paré-
tis occlusos peccato reserasti? Quod
Spiritus sancti gratiarum dona cumu-
latè effudisti, adoptionisque gratiâ
filios nos tibi Regni cœlestis hæredes
coaptasti. O Baptista, quis fuit animi
tui sensus? Quod mentis triplum?
conspecto Salvatore coram quo non-
dum natus, materno adhuc utero

clausus exultâras , ab eo nunc viro
prolixè visitatus , ac pio sermone ab
eo recreatus ; tum (uti petieras) vi-
cissim baptizatus es in Spiritu Sancto
& igni, auctus omni cælestium dono-
rum copiâ. nihil alienum à veritate
dicebas , cùm dicebas ; Non sum di-
gnus , ut solvam corrigiam calcea-
menti ejus . Quid igitur ego non me
indignissimum cœseam , qui coram eo
me sistam , qui ad divinam mensam af-
sideam , ac Sacrosanctâ pascâ Eucha-
ristiâ : hîc tu , benignissime Je s u , ba-
ptiza me tuô crôore , baptiza Spiritu
Sancto , & igne incéssimi tui amoris ,
quo scoria omnis corruptæ naturæ
detergatur , & à me digna Dei Filio
adoptivo vita traducatur : te semper
audiam ac sequar , ope tuâ adim-
pleam justitiam omnem præcepto-
rum & consiliorum ; omni me crea-
turæ propter te , lubens subdam .
Amen.

In



1. *Iesus plenus Spiritu sancto, eius ductu secedit in desertum,
Vbi dies et noctes quadraginta ieiunat.*
2. *Tertio eum Damon tentator aggreditur, sed tertio repulsus
Dei verbo, ac turpiter victus, abscedere cogitur.*
3. *Adiunt Angeli Dño victori gratulantes ac ministrantes.*

In XII. Imaginem

*De Iejunio & Tentatione in
deserto,*

M E D I T A T I O .

Mat. 4.
v. 1.
Marc. 1.
Lue. 4.

PUNCTUM I. *Ductus est Iesus à Spiritu Sancto in desertum; non modo ut tentatur à diabolo, sed etiam ut populi plausum & honorem ex cœlesti viso recéttissimo evitaret, & se ad Euangelicam prædicationem pœnitentiæ, orationis & contemplationis studio compararet, ut subeundas nobis esse in ipso Divini famulatus exordio tentationes, ejus ope & gratiâ vincendas, edoceret, & adversus eas tentationes hostiumque vim & dolos,arma suppeditaret exemplo suo, quæ sunt solitudo, jejunium, oratio. Genus est Dæmoniorum, quod non nisi jejunio & oratione depellitur.*

Mat. 4.
20.

PUNCT. II. Occasiones tentandi ferè sumit à nobis malus Dæmon, ut h̄c à CHRISTI esurie, & primæ quidem tentationis materies gula fuit; secundæ, vana gloria; tertiae, vel ambitio, vel avaritia, tamen omnibus illæ superbiæ princeps, qui superbiæ cecidit, & hoc novit esse suum potentissimum telum, hanc propriæ excellentiæ appetitionem, velut illecebram admiscuit, quā & pri-

Prov.
xi. 2.Mat. 4.
v. 10.

mos parentes ē paradiso præcipites egerat, sed invictus secundus Adam, illorumque damna reparans, hostem humilitate superavit. *Vbi humilitas, ibi est sapientia*, tum illud aduersus omnia tela scutum fidei ac Religiois apponendum docuit: *Vade Satana, Dominum Deum tuum adorabis.*

PUNCT. III. Superatâ omni tentatione, Angeli accesserunt, à Deo Patre submissi, gratulantes, & instructâ frugali, comodâ, lautâ mensâ ministrabant ei, non unus, sed plures summâ exultatione, pugnæ ejus ac victoriae testes, qui & nobis aderūt assertores in morte, consummatæ vitæ, quæ tota militia est ac tentatio apud Deum Judicem laturi testimoniūm.

A S P I R A T I O.

Psa. 113.
v. 115.

Psa. 67. 2.

Discedite à me maligni, & scruta-
bor mandata Dei mei; utinam in-
teriorē recollectæ mentis solitudi-
nem assequi queam, utinam hoc pe-
nitūs impenetrabile cordis desertum
ubique locorum circumferam, in
quod ne nonnunquam à sæculi curis
recipiām, ac te Deum meum liberâ
mente supplex adorēm, cui uni ser-
vichdum: *Exurgat Deus, & dissipentur
inimici ejus, & fugiant à facie ejus, qui
oderunt eum. Deus meus in adjutorium*

meum

meum intende; Domine ad adjuvandum
 me festina; esto mihi in Deum protecto-
 rem, & in domum refugij: agnoscam te
 semper præsentem, quoniam à dextris
 es mihi, nè commovear. O miseros,
 qui vieti cupiditate rerum caduca-
 rum Cacodæmonem adorant, qui se
 illi grayiore admisso peccato turpissi-
 mè subternunt proculcandos! Ego
 te Deum meum Conditorem ado-
 rem, ad cuius gloriam meaqué o-
 maia referre debeo vitæ actionum-
 qué instituta, te rebus omnibus an-
 teponam, tibi serviam uni: non domi-
 netur mihi omnis iniquitas, nec gu-
 la, nec superbìa, nec avaritia, quæ est
Idolorum & Diaboli servitus. Ad te con-
 fugiam in omni discrimine, à quo u-
 no certè potest obtingere victoria:
Pone me juxta te, & cujusvis manus pu-
gnet contra me, da mihi temperantiam
 adversus carnis concupiscentiam,
 spiritus paupertatem adversus ocu-
 lorum concupiscentiam, humili-
 tam denique & animi demissio-
 nem adversus vitæ superbiam, & ad-
 versus mundum, diabolum, omnes-
 que ejus artes, dolos, machinas vi-

Psal. 69.
 v. 2.
Pf. 74.
 v. 3.

Lb. 17.3.

ctoriam dederis? Et hæc est *victoria*,
quæ vincit mundum fides nostra. Mihi
CHRISTUS vicit, mihi jejunavit,
mihi pernoctavit in oratione, mihi se
per hos quadraginta dies maceravit
in deserto cum bestiis, sub dio versans,
illius meritis sustentor, & jejuniis
confido de *victoriâ*, perseverantiâ, ac
coronâ. Amen.





1. Piscantes primi discipuli vocantur a Dño Petrus et Andreas, Iacobus et Ioannes, qui relicts naue et retibus, secuti sunt eum.
2. Interest Dominus nuptijs in Cana Galilea, ad eas vocatus cum discipulis, vinumq; deficere discit a Matre.
3. Iubet impleri sex hydrias aquā, quam in præstantissimum vinum miraculo commutat.

In XIII. Imaginem

De vocatione Apostolorum,

M E D I T A T I O.

*Matt. 4.
Marc. 2.
Ioan. 1.
Luc. 5.*

PUNCTUM I. Quosdam vocavit Dominus ē scholā Baptista, ut eam honestaret, quodque virtutis, ac perfectionis studio es- sent addicti, Petrum, Andream, Philippum, Nathanaelem, seu Bartholomaeum, ut multi censem: quosdam ex indifferente artificij opere medio pescandi, quod tum bene, tum male potest exerceri, ut Jacobum, & Joannem Zebedæi filios, Petrum & Andream: quosdam ē sæculi contagiis, ac peccatorum abyssō, ut Matthæum, & Saulum ad vim suæ gratiæ ac misericordiæ demonstrandam.

PUNCT. II. Petrum, & Andream primum vocasse videtur ad solam familiarem notitiam, deinde ad temporaneam seque- lam, cum animo revertendi ad pescationem, postrem ad perpetuam sequelam omnibus derelictis. Isti sunt gradus, quibus ad perfe- ctionem sensim concendatur, tresque viæ & ordines, Incipientium, Proficientium, & Per- fectorum. Semen divinæ inspirationis pri- mū prodit in herbam, mox in culmum, & spicam, denique in plenum ac solidum gra- num.

*Marc.
1. 11.*

PUNCT. III. De reliquorum vocatio-
nis ordine, ac ratione, præterquam sancti
Matthæi, qui solo imperio vocatus, nihil ex-
primunt Euangelistæ; sed constat esse voca-
tos, inquiete Domino: *Non vos me elegistis,
sed ego elegi vos, & posui vos, ut eatu, & fructum
adferatis; & fructus vester maneat.* Eleæti autem
sunt, & vocati, ut observat sanctus Marcus,
ut essent, cum ipso domestici ejus, familiares,
& contubernales. Quod Dominus quoque
commemorat apud Joannem: *Iam non
dicam vos servos: quia servus nescit, quid faciat Do-
minus ejus. Vos autem dixi amicos; quia omnia
quacumque audivi à Patre meo, nota feci vobis.*
Tria monet expendenda B.P. I G N A T I U S,
Primò, quomodo erant Apostoli abjectæ
conditionis: Secundò, ad quantam dignita-
tem, & quam suavitet vocati: Tertiò, quibus
gratiæ donis supra omnes veteris Testamenti
Patres, novique sanctos eveæti sint. *Nimis ho-
norati sunt amici tui, Deus; nimis confortatus est
principatus eorum.* Quales Apostoli, tales &
primævi fideles, non multi potentes, nobi-
les, sapientes; sed ignobilia mundi elegit
Deus, ut non glorietur omnis caro, ut per-
rudes idiotas, abjectos pescatores, conversum
se ad Christi fidem mundus admiretur.



A S P I R A T I O.

GLORIA magna est sequi Domi- *Ecccl.23.*
v.38.
 num, magna in eos misericor-
 dia, qui cum Regio vate sibi gratu-
 lantes de hoc beneficio vocationis,
 Deoque gratias agentes canere pos-
 sunt: *In me sunt Deus vota tua, quæ red-*
dam, laudationes tibi. Quoniam eripuisti
animam meam de morte, & pedes meos
de lapsu, ut placeam coram Deo in lumine
viventium. Non fecit taliter omni na-
tioni, & judicia sua non manifestavit eis.
Quantum beneficium relicto sæculo,
abdicatisque omnibus Christi obse-
quio totum sé, penitusque consecra-
re, Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo
hostiam laudis. Voluntariè sacrificabo ti-
bi, & confitebor nomini tuo, quoniam bo-
num est. Nam ut de centuplo taceam,
& judiciariâ potestate, quam se se-
quentibus Christus promitterit, quem
non permoveat illa ejus triplex sen-
tentia, ac summi ponderis ratio, quâ
nos ad se sequendum provocat. Una,
Qui voluerit animam suam salvam fa-
cere, perdet eam; & qui perdidérit illam

Ps.147.
v.9.

Ps.115.
v.17.

Ps.53.
v.8.

Luc.9.
24.

propter

MAT. 16.
26.

MAT. 27.

propter me, inveniet illam. Altera,
*Quid enim prodest homini si mundum
universum lucretur, animæ verò suæ de-
trimentum patiatur? Aut quam dabit ho-
mo commutationem pro animâ suâ?* Tercia
denique: *Filius enim boni nis ven-
turus est in gloriâ patris sui, cum Angelis
suis, & tunc reddet unicuique secundum
opera sua. Qui reipsâ non potest alli-
gatus conjugio, affectu certè Domi-
num quam proximè sequi nitatur.*



In XIII. Imaginem altera

*De primo Miraculo in nuptiis
Canæ Galilææ,*

Ioan. 2.

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Quâ erat humanitate Christus Dominus non est gravatus cum discipulis nuptiale convivium intire tenuiorum propinquorum, ad quod ipse, & Diva Mater erant invitati: Fœlices nuptiæ, quæ ab JESU & MARIA præsentibus honestantur! Epulum frugi & modestum, in quo exultant, & epulantur justi in conspectu Dei ^{ps. 67.} Advertit Virgo MATER, vinum deesse, & ^{v. 4.} nullo commonente suâ sponte miserata, ne sponsi pudeferent, Filium nihil de ejus bonitate, vel potentia diffisa, quin posset, & vellet subvenire, verbo commonefacit: *Vinum non habent.*

PUNCT. II. Salvator durius in speciem respondet: *Quid mibi & tibi est mulier, non dum venit hora mea*, ut suam divinitatem, à quâ id miraculum petebatur, convivis insinuaret; ut se ab omni carnis affectu maxime alienum demonstraret: ut excellentium virtutum, humilitatis, patientiæ, confidentiæ, charitatis, exercendarum Matri præberet occasionem: quare intelligens illa Filij voluntatem, ait

Ioan. 2.

v. 4.

mini-

*Ioan. 2.
v. 5.* ministris: *Quodcumque dixerit vobis, facite. Deo cooperatores nos esse convenit, & nihil non ab eo obedientiâ, atque humilitate consequemur.*

*Ioan. 2.
v. 10.
& 11.*

*ad Eph.
5. v. 32*

PUNCT. III. Jussit Dominus implerent sex hydrias aquâ, & ferrent architrichilio, qui præstantiam vini demiratus, sponsum incusabat; *Servasti botum vitrum usque adhuc. Et manifestavit Dominus gloriam suam, & crediderunt ih̄c eum discipuli ejus.* Fuit hoc miraculum typus & umbra majoris miraculi, quod, in novissimâ cœnâ, C H R I S T U S Dominus, institutâ peregit Eucharistiâ, dum vinum in pretiosum suum commutavit sanguinem: tum venerat hora ejus, tunc maximè clarificatus est. *Est & Matrimonium magnum Sacramentum in Christo, & Ecclesiâ, cuius fructus & usus (spiritualis connubij) sacra est Eucharistia, dum C H R I S T U S in nobis, & nos in eo manemus, unusque cum eo spiritus efficiemur.*

A S P I R A T I O.

*Ioan. 2.
v. 3.*

Quæ corporales igitur nuptias non neglexisti, ô bona Mater, quæ quod semotior es, eò & de commodis nostris es sollicitior; spirituales animarum nostrarum cum Filio tuo ne neglige; suggere illi: *Vinum non*

*non habent, quæ sane quotidiana no-
stra penuria est. Aqua tribulationis
carnis, in vinum spiritus fervoris, ac
consolationis commutetur, perfice,
ut quod mones, exequamur. Quod-
cumque dixerit, nullâ unquam exce-
ptione interpositâ, mox agamus, sine
morâ, factis, non verbis, hilariter, ac
perseveranter, ad nutum & amissim
obsequentes. Ille tuo adhuc utero
clausus ad Baptistam sanctificandum,
primumque spirituale miraculum,
tuâ usus est vox, ac salutatione; nunc
alterum primum corporeale aquæ in
vinum commutandæ, tuâ adductus
deprecatione perfecit, ut in utroque
terum genere, omniq[ue] discrimine,
unam te potissimum adhibeamus Me-
diaticem. Adfis igitur in omni vitæ
nostræ parte, sed in Eucharistiâ po-
tissimum frequentandâ & horâ mor-
tis. Servat C H R I S T U S sponsus vi-
num bonum usque adhuc, in vitæ fi-
nem, in alteram vitam; hîc primùm
paupertatem, fletum, crucem com-
mendat; at in cœlis thesauros & gau-
dia sempiterna reservat. Contrà sæ-
culum blanditiis allicit, & inebriat*

volu-

voluptatibus : at in extremo calice
 fæcem absynthij propinat, conscienc-
 tiæ vermem, desperationem, damna-
 tionem. *Beati qui ad cænam nuptiarum*
Apoc.
19. v. 9.
Agni vocati sunt ; qui ad eam rectè fa-
Apoc.
22. v. 14.
cit is se comparant ; qui lavant in san-
guine Agni stolas suas nuptiales ; qui
 continuis votis ad eam adspirant, qui
 sex hydrias è cellâ vinariâ sponsi præ-
 stanti vino cælestium affectuum, aë-
 virtutum interim complete student,
 charitatis erga Deum, misericordiæ
 in proximos, zeli divinæ gloriæ, &
 salutis animarum, ferventis devotio-
 nis in diuino obsequio, gratitudinis
 cum laude divinâ conjunctæ ; deni-
 que obedientiæ cœcæ expeditæ. O
 hydrias expertendas omni vino fæcu-
 laris scientiæ lætitiaque præferen-
 das!





1. *Nicodemos princeps Iudeorum, noctu venit ad Iesum, de necessarijs ad vitam eternam instituendus.*
2. *Exponit ei Dominus necessitatem Baptismi, et regenerationis spiritualis per fidem in Christum.*
3. *Beneficium item Incarnationis, et originem primam humanae redēptionis, infinitum Dei in nos amorem. Sic Deus dilexit mundum.*

In XIV. Imaginem

*De Colloquio C H R I S T I Domini
cum Nicodemo;*

Ioan. 3.

M E D I T A T I O.

P U N C T U M . I. Nicodemus , ex Phari-saeis maximè C H R I S T O infensis , tamen ejus miraculis ad fidem adductus , princeps Judæorum inter primarios tribus Judæ , aut Magistratum gesens , nocte venit ad J e s u m quod adhuc imbecillis esset in fide , quodque pudore ac humana timore retineretur ; nē se palam ejus discipulum profiteretur . Sæpè dignitates , & natales saluti officiunt , sat esse putabat , si claram C H R I S T U M uti Messiam reciperet . C H R I S T U S non agit durius coar-guens , aut improperans ; sed summâ patientiâ , ac prudentiâ illum de necessariis fidei fundamentis instituit , ubi primum suæ cum commonefecit ignorantia .

P U N C T . II. Primum de necessitate Ba-ptismi , ac fidei in C H R I S T U M Redemptorem instituit . *Nisi quis renatus fuerit ex aquâ , & Spiritu Sancto , non potest videre regnum Dei .* Ba-ptismus in Ecclesiam primus est introitus , si-ne quo , aut re , aut voto , nemini salus obtin-git . Ad priorem abolendam originem ex A-damo , quâ nascimur iræ filij , mortisque rei ;

Ioan. 3.
v. 3.

G

opus

opus aliâ ex C H R I S T O per Spiritum San-
ctum regeneratione. Quod natu ex carne, caro est;
quod natu ex spiritu, spiritus est; ut Adami terre-
stres sunt, ac carnales liberi, sic C H R I S T I
spirituales ac cœlestes filij.

Ioan. 3.
v. 6.

P U N C T . III . Deindè de Mysterio &
 beneficio Incarnationis, ejusque causâ, &
 beneficio, de C H R I S T I passione, ejusque
 effectu . Simul aperit arcanum Sanctissimæ
 Trinitatis . *Sicut exaltavit Moyses serpentem in de-*
serto, ita exaltari oportet Filium hominis . Ut à
Moysè serpens est exaltatus, ita C H R I S T U S
à Judæis in crucem actus: ut serpentis aspe-
cetus saucios curabat, ita viva C H R I S T I fi-
des à morte revocat . At nè quis necessitate,
non voluntate C H R I S T U M fuisse passum
opinetur, addit caussam Incarnationis & Pas-
sionis . Sic enim Deus diléxit mundum, ut Filium
suum Unigenitum daret; ut omnis qui credit in eum,
non pereat, sed habeat vitam eternam . Pater dedit
Filium auctore Spiritu Sancto, qui commu-
nis & mutua est utriusque dilectio.

Ioan. 3.
v. 16.

A S P I R A T I O .

Pf. 88.
v. 1.

O V E R B A suavia super mel &
 favum! *Misericordias Domini in*
eternum cantabo; Laudem Domini loque-
ter os meū, & benedicam nomini ejus in
seculum . Benedictus Deus, qui damna-
tos à primo exortu & conceptu, na-
turā

turā filios, filios iræ, filios prævaricationis, ex Adamo vitiatos, regeneravit in C H R I S T O per C H R I S T U M in novam edidit vitæ gratiam & spem hæreditatis æternæ servi digni non fuimus, & ecce filij facti sumus. Cogendi in cæceres æternos inferorum, in Dei filios adoptamur, & ad cœlestē regnum aditu per C H R I S T U M patefacto provocamur. *Sic Deus dilexit mundum.* Hæc primæ nostræ salutis ac Redemptionis origo, summus amor Dei, non quasi nos priores dilexerimus Deum, cùm adhuc inimici essemus, Deus mundum, Deum rerum omnium effector, nullo egens, se uno beatus, mundum abjectissimum, inquinatissimum, ingratissimum dilexit amore planè gratuito, nulla spe mercedis, aut emolumenti, *ut filium suum* naturâ, dignitate, auctoritate parem, eundemque Deum unigenitum, non è multis unum aliquem, non è curiâ suâ Principem aliquem Angelum, aut Archangelum, sed Filiū unigenitum, in quo illi unicè complacitum, *daret* in opprobria, in tormenta, in mortem crucis indignis-

Iean. 3: 16.

simam & acerbissimam! O amorem incomprehensum! ô commemorabile beneficium, quod in intimis semper nobis hærere debeat medullis!

ad Rom. 8. v. 32. *Qui proprio filio non pepercit, sed pro nobis tradidit illum, ut per illum vivamus, etsi ingrati tamen illi serviamus in æternum. Infœlices qui dilexerunt magis tenebras, quam lucem; & hanc à Deo salutem oblatam fœdissimè neglexerunt. Qui non credit, jam judicatus est, quique alienam à fide vitam agit, nomine non re Christianus, qui odit lucem, quia malè agit, & à suâ quoque redarguitur conscientiâ.*

Iean. 3. vers. 19.

Iean. 3. vers. 18.

Amen.





1. *F*esus de via Dominus, sedet ad fontem, Samaritanam expectans, et cum ea sensim colloquens de iis quæ ad eius anima salutem pertinebant.
2. *A*póstoli reuersi cibos offerunt, mirantes quid cū muliere loqueretur; Ille alii sebi esse cibū respondet facere voluntatē Patris cœlestis.
3. *M*ulier populares suos ad Christum adducit, fitq; annuntiatrix Euangelij.

In XV. Imaginem

De Colloquio cum Samaritana;

Ioann. 4.

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Fatigatur Jesus meridie pedes iter faciens, & sedet humi, qui sedet super Cherubim ad fontem, sitibundus animarum magis salutis, quam aquæ, Samaritanam expectans, quæ non temere & casu, sed Deo disponente venit; cui paupertas occasio fuit salutis, à quâ C H R I S T U S infamâ licet adulterâ, potum petiit. Da mihi bibere, ut sensim colloquens eam pertraheret ad fidem; Illa cùm imprudenter velut hominem Jûdæum rejiceret, audit à C H R I S T O: Si scires donum Dei, & quis est, qui à te bibere poscit, tu forsitan ab eo petiusses, & ille dedisset tibi aquam vivam.

*Ioann. 4.
vers. 10.*

PUNCT. II. Traducit Dominus sermonem ab aquâ corporali ad spiritualem, quod illa non extinguat sicutim, nec perseveret in anima, cùm sit fluxa, & caduca, hæc sicutim planè sedet, & fiat fons aquæ Salientis in vitam æternam, cumque ex desiderio hujus aquæ vivæ Samaritanam in agnitionem sui peccati adduxisset; illa verò sermonem absumperet, alioque transferret, quo loco Deus esset adorandus solemnî ritu ac sacrificio,

Ioan. 4.
v. 26.

pergit mansuetissimus Dominus eam insti-
tuere, adeòque seipsum esse Messiam apertè
declarat. *Ego sum, qui loquor tecum.* O bonita-
tem incomprehensam! Tum & ejus intelle-
ctum verâ illustravit fide, ut agnosceret do-
num Dei, qui cùm sermocinaretur, & cor e-
mollivit, ut præteritæ vitæ flagitia detestare-
tur. Aquam illi vivam dedit gratiæ suæ, im-
plens eam gaudio Spiritus Sancti, ac novo
fervore charitatis, ut hydria relicta reçutteret
in civitatem, fieretque suis civibus annuntia-
trix Euangelij, nec erubesceret sua propalare
peccata, prudenterque eos ad C H R I S T U M
agnoscendum invitaret, nec sine fructu plu-
tiorum.

Ioan. 4.
v. 32. &
34.

P U N C T. III. Apostoli reversi mi-
rantur C H R I S T U M sermonem habere
cum muliere, & cibos offerunt. At ille: *Ego
cibum habeo manducare, quem vos nesciis. Meus
cibus est, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me,
& perficiam opus ejus.*

A S P I R A T I O.

Chrys. in
Psal. 13.
Maldon.

Quis de tuâ jam clementiâ ac
misericordiâ diffidat; & Bone
Iesu! quando nechancovi-
culam unam vilem & infamem, quæ
in perpetuo vixerat concubinatu,
tot prostituta viris, abs te Pastore suo
abierat longissimè, neglexisti; immò

cum

cum defatigatione requisiſti, & tanta
prudentiâ, patientiâ, comitate, man-
ſuetudine in caulam reduxiſti. Clàm
Apostolis vitæ et jam ſuę ſtatū detexi-
ſti, quod Judæis negâras adeò con-
tentioſè flagitantibus, ultrò illi te eſſe
Messiam indicaſti, & me igitur ad
pœnitentiam fuſcipe; Da ut noverim
aliquando ſummum hoc Dei donum
divinæ tuæ Incarnationis, Paſſionis,
ac mortis. Te datum humano generi
Redemptorem à Deo Patre. Te Mef-
ſiam eſſe noſtrum exſpectatiſſimum.
Adorem te in ſpiritu & veritate, non
in umbrâ ſacrificiorum veteris Mo-
ſaicæ legis, ſed in Eucharistiâ Sacra-
tissim, atque ubique locorum te dei-
tate præſentem, Sancti Spiritus im-
pulſu, grata tibi fide, ſpe, & charitate.
Hauriam ex te bonorum omnium ac
gratiarum fonte, aquam vivam, qua
purgetur, illuminetur, inflammetur,
exſaturetur, fæcundetur anima mea.
Trias in intimis meis, *fons aquæ ſalien-*
tis in vitam aeternam. Ipsiſtu me ad æ-
ternæ vitæ opera meritoria ſemper
exluſcita. Qui potero ſitire, ſi tu fons
vivus ſcaturias in meditullio animæ.

*Iuan. 4.
v. 14.*

meæ. Non explet sitim aqua mundi,
 hydropisim creat; non purgat, sed
 cùm sit è fœtidissima cloaca conspur-
 cat, sterilitatem meritorum affert,
 non fœcunditatem. Da mihi aquam
 vivam intimæ tuæ consuetudinis, ac
 familiaritatis, illuminatissimæ tuæ
 charitatis, *Quia apud te est fons vita, &*
in lumine tuo videbimus lumen. Usur-
 pem & ego dictum illud tuum exem-
 plo ac beneficio tuo. *Meus cibus est,*
ut faciam voluntatem cœlestis Patris, &
perficiam opus ejus gloriæ, & salutis
animatorum.

Psal. 35.
v. 10.Ivan. 4.
v. 34.

In

De Reguli filio. *Ioan. 4.*



1. *Redeuntem in Galileam ex Iudea Dñm, qui miracula eius Ierosolymis spectarant, magno gudio excipiunt.*
2. *Regulus quidam ex Capharnaū pro filio iam moriburo supplicat. Excitat Dñs eius fidem, et certā ſpe sanati filij dimittit.*
3. *Obnūj domēstici rūniant filium viuere, et comperto quād ea ipsā horā, quā responsum acceperat à Dño, melius habuisset, credidit ipse, et domus eius tota.*

In X VI. Imaginem

De Reguli filio curato,

Ioh. 4.

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Viri Galilæi C H R I-
S T U M ex Judæâ in Galilæam venientem, ut
gratissimum hospitem humaniter accipiunt.
Erat ibidem Regulus quispiam, aut Palati-
nus ex urbe Capharnaumi, qui intellecto
C H R I S T I adventu, cum quoque adiit,
nè quid intentatum in periculoso filij morbo
sineret. vehemens est amor parentum in fi-
lios; fuit hic illi, & toti ejus familiæ fortuna-
tus, & salutaris filij moribus, occasio salutis
æternæ.

PUNCT. II. Cùm supplicaret Domi-
no vellet mox descendere, & iter accelerare,
antequam filius egisset animam, non satis
credens eum vel absentem curari, vel mor-
tuum exsuscitare posse à C H R I S T O Do-
mino; ipse tum ad fidem excitañdam, tum
ad hominiſ potentis arrogantiam compri-
mendam respondit durius. *Nisi signa & prodi-
gia videritis, non creditis.* paratior ad servulūn:
Centurionis suā p r æ s e n t i à cohonestandum
quàm Reguli filium, suo damnans exemplo,
quà ferè laboramus, personarum acceptio-
nem.

Ioh. 4.
vers. 48.

*Ioan. 4.
v. 49.
Ioan. 4.
v. 50.*

*Ioan. 4.
v. 53.*

PUNCT. III. Urget Regulus, Domini mentem non satis assēcutus; *Domine descendē*: cessit ejus precibus pro suā pietate. *Vade, filius tuus vīrit*. Et cūm à servis occurrentibus didicisset Regulus, eā ipsā horā, quā C H R I S T I responsum acceperat, filium à febri liberum extitisse, *credidit ipse, & domus ejus tota*. Multū valent in utramque partem majorum exempla. *Qualis civitatis Rector, tales & habitantes in eā*.

A S P I R A T I O.

*Psa. 69.
v. 1.*

Tu quoque Regulus es, qui regendas habes animi tui facultates, fensus externos, corporis membra, tu Palatinus es summi regis, ad ejus imaginem & fruitionem conditus, sed sāpē hæc anima tua periclitatur hujus sāculi pestiferis enecta cupiditatibus. supplica igitur C H R I S T O Domino. *Deus in adjutorium meum intende; Domine ad adjuvandum me festina*. Domine descendē priusquam moriatur anima mea morti jam proxima, pestifera cupiditatum febri exæstuans, non agitur de exigui temporis usurā, & aliquantisper vitā pro-

tâ prorogandâ , sed de sempiterna
vitanda morte , de nunquam finien-
dâ fœlicitate comparandâ . Tu qui-
dem Deus meus , ubique præsentis-
simus ades , immensus & incircum-
scriptus , sed ubi fides hujus intimæ
tuæ præsentia? *Providebam Dominum*
in conspectu meo semper ; quoniam à dex-
tris est mihi , nè commovear . Propter
hoc letatum est cor meum , & exulta-
vit lingua mea , insuper & caro mea re-
quiescat in spe . Quam tibi mor-
tuam exsuscitare , & in cineres , fa-
villasque dispersam colligere , per
facilè erit , qui pugillo manus hoc
universum amplecteris , sed ubi fi-
des hujus Resurrectionis mortuo-
rum , promissorumque tuorum de
sempiternâ gloriâ ; comminationum
de suppliciis , de ignibus purgato-
riis? fidem , velut in vaginâ recon-
ditum habes mucronem , quem
nunquam exeris , velut in cistâ pe-
cuniam , quâ nunquam uteris ad e-
mendos cœlestes thesauros . O si
tandem aliquando perfectè credam
ipse , & domus tota , non sola mens ,
sed omnes animæ vires , hâc fidei

Psal. 15.
num. 8.

Ibid. 9.

luce

luce collustrentur! si quibuscum
versor, omnes hac eādem illustren-
tur fide, ac charitate succendantur
ad tui nominis gloriam.

Amen..



De insigni capture piscium, socru Simonis, &c.

Matt. 8.
Mar. 1.
Luc. 4.



1. Cūm totā nocte nihil cepissent pīscantes discipuli Petrus in Domini verbo iactis retibus tantam vim pīscum cēpit, vt implerentur amba nauiculae; et obstupefactus Dñm à se abire rogarēt.
2. Sanat Dominus socrum Simonis à febrībus, benignè eius apprehensā manu sanat et alios agros atque energumenos.
3. Expellit dāmonium, nec paitur ab eo de se testimoniū ferri.

17.

In XVII. Imaginem

*De insigni captura piscium, socrum
Simonis, aliisque ægris, & ener-
gumenis curatis,*

Mat. 8.
Marc. 8.
Luc. 5.

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Transtulerat Dominus cum sanctissimâ Matre, domicilium in Capernaum, Evangelio gentes illustraturus, idque etiam adumbrabat hæc Petri piscatio ad ejus lacum, se ñhare Genesareth. Cùm totâ nocte frustrâ desudasset, ad Christi imperium uno jaëtu tantam piscium vim cæpit, quæ ad ambas naviculas sufficeret implendas, ut penè mergerentur. Tum obstupfactus miraculo Petrus, procidit ad genua

I e s u : Exi à me, quia homo peccator sum Domine. Luc. 5. v. 8.
Cui Dominus : *Noli timere, ex hoc iam eris homines capiens.* Quod longius abscedit humilitate hòc propriùs accedit, adjungente sibi illum **C H R I S T I** charitate.

PUNCT. II. Cùm venissent in domum Simonis, & ejus socrus magnis febribus teneretur, rogárint Apostoli pro éâ, quam **C H R I S T U S** benignè apprehensâ etiam manu curavit, & illa mox ad strenuè illis deferrendum ministerium se contulit: curavit & vesperè quamplurimos alias ægros.

PUNCT.

Marc. i.
v. 24

PUNCT. III. Curavit & energumene nos, inter quos fuit insignis in synagogâ, qui clamabat: *Quid tibi & nobis, J esu Nazarene, venisti perdere nos? scio qui sis Filius Dei.* cui Dominus silentium comminatus, & aliis impo-
suit. Docens nos nullâ in re nequidem bonâ ac sanctâ debere cum malignis spiritibus commercium habere. Laus ab improbis de-
lata vituperium est, & reprehensio, virtutis commendatio.

A S P I R A T I O.

Luc. 5.
v. 8.

ACNO S CO nō im, & domum Simonis Ecclesiam Romanam, in quā unā Salvator cælestem tradit doctrinam Euangeliū, retibus homines ad vitam capit, omnes curat ægri-
tudines animi, liberat ab immundis, malignisque spiritibus. Si Petrus ad Christi pedes clamat obstupefactus magnitudine miraculi, *Exi à me Do-
mine;* quid me convenit adeuntem ad sacrosanctam Eucharistiam, tot, tantorumque, quæ nulla mens creata capere poteſt, divinorum miraculo-
rum ac beneficiorū epitomen, quem non percellat intelligentem, modò oculis fidei non plane destitutum, vel
deli-

deliteiens Deitatis maiestas, vel animæ beatæ claritas, vel gloriosi corporis suis insigniti plagis, & Deifici sanguinis tantillo spatio definita integritas! quis præ stupore infinitæ sapientiæ, potentiæ, bonitatis, charitatis, ac misericordiæ, cuius symbolum ac monumentum hoc sacramentum est, non abscedat, nisi tu eâdem illâ charitate nos revocares atque attraheres? *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.*

*Mat. 21.
v. 8.*

Venimus ad te, uti nos cures, ac salves. Magnis variarum cupiditatum febribus laborantes. non enim minorem amoris febrim esse dixerim, quam caloris: illa animam, haec corpus inflamat. Febris nostra avaritia est, febris nostra superbia, luxuria, tetræ vitiorum pestes. Ab iis nos, clementissime Salvator, Apostolorum ac sanctissimæ tuæ Matris rogatu curatos, imple divinâ tuâ charitate, quæ salus unica est, ac salus animarum nostrarum, ut tibi gratum animo, corporeque valentes præstemus obsequium. Ad unius tui nominis gloriam, omnes animi corporisque vires

*Ambr.
L. 4. in
Luc.*

sincere

^{Ioann.}
^{n.17.}
sincerè tendant, ac referantur. tum
nihil juris in nos vindicet cacodæ-
mon, ne appropinquet quidem, fileat
æternū, neque de veritate ipsâ te-
stimonium ferat mendacij pater. non
ex eo spiritu nequam, sed ex Apo-
stolo tuo Petro discamus, atque eo
proloquente confiteamur: *Tu es Christus
filius Dei vivi. aut Martham disci-
pulam tuam amulemur: Utique Do-
mine ego credidi, quia tu es Christus fi-
lius Dei vivi, qui in hunc mundum ve-
nistī.*



In



1. Demittitur per tecum ante pedes Iesu paralyticus; Dns videns fidem illorum, condonat ei peccata, et plenam sanitatem restituit.
2. Inde progrediens, videt Mattheum, in telonio sedentem, vocat solo verbo sine mora mox sequentem.
3. Mattheus animi grati causâ probet epulum Christo Dño et Apostolis, frustra aduersus Christum obmurmuratis Pharisæis.

In XVIII. Imaginem

*De Paralytico per tegulas dimisso,
et sancti Matthæi vocatione,*

*Matth.
9.
Marc. 2
Luc. 6.*

M E D I T A T I O.

P U N C T U M I . Cùm CHRISTUS domi-
federet docens, nec pateret aditus, qui porta-
bant paralyticum, consenso teſto, dimiſe-
runt eum per tegulas in lectulo ante illum :
*Quorum fidem ut vidit ait paralytico, dimittuntur
peccata tua;* quia nempe cauſam paralysis at-
tulerant : & occurrens tacitis pharisaorū
cogitationibus, ostendit ſibi difficultiū non
effe peccata condonare, quām ab ægritudine
curare, jubens ut tollat lectum ſuum, ſurgat,
& domum ſuam eat.

*Marc. 2
v. 5.*

P U N C T U M II . Cùm transiret IESUS, vidit
hominem ſedentem in telonio Matthæum
nomine, vocat ſolo verbo ſine morâ mox ſe-
quentem. noſtre ſalutis initium, divina vo-
catione ; quoniam ipſe prior nos dilexit . Quid
mirum ſi vocanti obtemperârit Matthæus,
eui mare, cæli & omnes creaturæ obſequun-
tur. Sed ne arbitrii violetur libertas, vocat ille
nos altâ, ſecretâ, congruâ, & cujuſque mori-
bus accommodatâ vocatione . Quæ utinam
ſemper obtingat, utinam ei nunquam defi-

mus ingrati, utinam eâ sanctâ vocatione dignè vivamus.

PUNCT. III. Gratum se exhibuit sanctus Matthæus dato CHRISTO Domino, & ejus discipulis epulo, in quo multi publicani, & peccatores, quorum animas CHRISTUS Dominus esuriebat. *Hilarem datorem diligit Deus.* Qui Deo in lætitia & cordis exultatione servit, Deum intus secum habet epulantem, qui diligit Deum & mandata ejus servat, in animo diversantem habet & inhabitantem augustissimam trinitatem.

A S P I R A T I O.

*Matt. 9.
v. 12. &
13.*

Completeor, ô IESU bone, viscera misericordiæ tuæ, quâ peccatores ad pœnitentiam vocas. Recreat me tuum illud dictum : *Non est opus valentibus medicus, sed malè habentibus.* Euntes dicite, quid est, misericordiā volo, & non sacrificium? Præ sacrificio misericordiam amas. Non enim *veni vocare justos, sed peccatores.* O suavem & commemorandam vocem. Et sani, & justi tuâ gratiâ egent, per quam valent & justi sunt. Sed eâdem magis egent ægri & peccatores, quâ revalefcant, & ad charitatem, quæ animæ sanitas est, attingât. Quæ tua virtus,

ô cle-

ō clementissime Salvator! omnibus exposita fuit, ad sanandum eos, mihi pridem ægro, ac deposito ne denegetur. Hic quoque, ô summe corporum atque animorum medice, ab animæ meæ salute ordire, à quâ corporis in columitas pendet. O si ejusmodi bajulos plenos fidei, plenos charitatis nanciscar! si me tibi cælites mei ture lares ac patroni sistant, & prece sanitatem impetrant! quas verò gratias debemus, quòd eam potestatem di mittendi peccata divinam à Deo Pa tre tibi traditam homini per excellētiam, administris quoque tuis Ecclesiæ presbyteris indulseris! nec ullo certo limite cōcluseris, nec tempore, nec loco, nec numero, nec peccatorum gravitate. Quod tuorum meritorum fontem ubique semper patere volueris, balneum nobis divini tui cruoris perpetuum excitâris ad animas expurgandas, ab omni languore curandas, atque in tuo corroborandas obsequio. Tibi sit honor, gloria, benedictio, & gratiarum actio sempiterna, atque ut ea sacramenti pœnitentiaæ susceptio mihi salutaris

H z existat,

existat, da vires ut vitæ emendationem fortiter aggrediar, cum paralyticō lectum tollam, peccatique occasiones removeam; cum Matthæo te sequar, tibi in pauperibus epulum de facultatibus præbeam, nec me dedam otio, sed cum utroque in æternitatis domum magnis ardentium desideriorum ac recte factorum itinribus contendam, quo ad te videam. & fruar. Amen.





1. Iairus Archisynagogus supplicat Christo, non grauetur ad se domum ventre filiam curaturus; Dominus eum comitatur.
2. Interea mulier ab annis 12. passa sanguinis fluxum contacta vesti's eius fimbria curatur.
3. Exsuscitat Dominus filiam Archisynagogi, coram eius patre ac matre, ac tribus selectis Apostolis.

In XIX. Imaginem

*De filio Archisynagogi &
Hemoroïssâ,*

*Mat. 9.
Marc. 5.
Luc. 8.*

M E D I T A T I O.

P U N C T U M I. Iaïrus princeps Synagoge supplex adorat Iesum, & petit ad se domum veniat, filiæque duodenni jam morituræ, aut mortuæ manum imponat. CHRISTUS ejus humilitate delectatus, quâ erat facilitate annuit, moxque se dat itineri. Mors nulli ætati, nulli sexui, nulli conditioni parcit, ac saepè illam arcessit parentum nimius amor, & indulgentia.

P U N C T . II. Intervenit mulier ab annis duodecim sanguinis fluxum passa frustrâ medicorum ope adhibitâ, fidei nunc plena, latenter se credit sanitatem ablaturam. CHRISTUS eam detegit, & ad piam ejus ignorantiam castigandam, & ne suæ eam puderet ægritudinis, suavissimè eam compellat. *Confide filia, fides tua te salvam fecit. Wade in pace. Contactâ vestis fimbriâ fons sanguinis fuscatus est.*

*Mat. 9.
v. 22.
Marc. 5.
v. 29.*

P U N C T . III. Ejectâ turbâ cum tibiciniibus ex Archisynagogi domo, coram patre, & matre, discipulisque tribus selectis Petro, Jacobo, & Joanne, puellam exfuscat, ma-

num ejus complexus , ambulantiq; cibum porrigi jubet. Hoc exsuscitati mortui primum erat miraculum, quod domi privatim, coram necessariis duintaxat testibus patrare voluit, ad humilitatis documentum.

A S P I R A T I O.

Quid mulieres istæ, nisi peccatri-
ces animæ, molles, fluxæ sine
masculo robore, ad vitia proclives.
Illa duodennis Hebræa, hæc gentilis
totidem annorum intervallo turpi
laborans fluxu aut sanguinis, aut se-
minis. Sed & à quo, nisi ab omnium
Salvatore remedium competiat? vel
ab ejus vestis fimbriâ sacratissimâ
passione, quæ innocentissimam clau-
fit vitam: vel à divinæ manus attachu-
licet invisibili per sacram Euchari-
stiam? *Sana animam meam, qui peccavi
tibi. sanguinis fons siccatur, pravæ
concupiscentiæ fomès, & scaturigo,*
nullâ cæteroquin medicabilis arte,
nisi solo in Eucharistiâ sanctissimæ
carnis contactu. tui divini fons san-
guinis, pravi fomitis mei fomitem ex-
tinguat: tui fons cruoris, mihi arden-
tissimi fiat fons amoris. Hoc divino

Tsa. 40.
v. 5.

con-

contactu sanetur lingua à verborum
inutilium, ac noxiорum profluvio, sa-
netur palatum à gulæ, & ciborum in-
temperantiâ. Sanetur cor ac pectus
à perversarum cogitationum, ac af-
fectionum fluxu. Sed enim multi te-
comprimunt, paucitangunt. Pauci
quâ par est fide, & reverentiâ, devo-
tione, confidentiâ adeunt. Turbæ
comprimunt, at una tangit. Dicebat
illa, si tetigero tantam vestimentum ejus,
Matt. 9.
v. 21.
salva ero.. at ego divinum tuum cor-
pus, tuum sanguinem sumo, & quid
ni me curatum iri confidam? si tamen
vivo, & non planè mortuus jaceo;
cùm sit hic cibus vivorum : sed &
mortuum me tuæ passionis merito
resuscita, si quemadmodū hæc puella
animi imbecillitate magis quam
corroboratâ pravitate pecco. Tu
meam infirmitatem hoc divino pane
sustenta, & corroborata, ne quando
recidivam patiar. Ne torpeam otio,
sed ex virtute in virtutem ambulem.
Hujus cibi virtute usque ad montem
Dei Horeb progrediar, ne tanquam
fænum exarescam, si quando oblitus fuero
comedere panem meum. Sed vide quam

2. Reg.
29. v. 8.

Psa. 111.
v. 5.

de tuâ bonitate confidam. Audeo
ab te flagitare, cum tribus hisce de-
lectis Apostolis adhibere me velis.
& hâc in Archisynagogi domo ad
animatorum exfuscitationem, & con-
versionem; & in Olivarum horto ad
tuæ passionis ignominiaz, & contem-
ptus societatem: & in monte Thabor
ad magnitudinem tuæ gloriæ perspi-
ciendam : si priora duo dederis, &
tertium dederis, summi amoris in me
tui monumentum. Amen..



In

De Languido ad Probaticam piscinam. *Ioan. 5.*



1. Angelus è celo delabitur ad mouendam aquam probaticaē piscinæ, et vim curandi primum agrum, qui prior descendis̄et, tribuendam.
2. Offendit Dominus iegrum ab annis octo et triginta, rogatq; num sanus vult fieri, et solo verbo atq; imperio sanat.
3. Repertum eundem in templo monet ne deinceps peccet, ne deterius ei contingat.

20.

In XX. Imaginem

*De languido ad probaticam
piscinam,*

Ioan. s.

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Erat Ierosolymis probatica
piscina quinque porticus habens. In his jacebat mul-
titudo languentium, cæcorum, claudorum, aridorum
aqua motum exspectantium, qui ab Angelo sie-
bat, & qui prior descendisset, sanus siebat. Mundus
generale nozocomium omnis generis ægro-
rum. Hæc uberrima primævi peccati seges.

Ioan. s.
v. 2. 3. 4

PUNCT. II. CHRISTUS ægrum à tri-
ginta annis offendit, & ultro à nemine roga-
tus, per se eum miseratus, rogat an sanus velit
fieri. Respondit ille; *Hominem non habeo, ut*
cùm turbata fuerit aqua, me in piscinam mittat. A
nobis quidem assequendæ salutis exigitur
voluntas: sed sola non sufficit. à divina vo-
luntate prævenienda est, ac adjuvanda. Qui
creavit te sine te, non justificabit te sine te.
Dominus solo verbo eum valetudini mox
restituit: *Surge, tolle græbatum tuum, & ambula.*
Judæi opponuerat. *Sabbatum est.* Contra ille,
Qui me sanum fecit ille mihi dixit: Tolle græbatum
tuum, & ambula.

Ioan. s.
v. 7.

PUNCT. III. Cùm Dominus ægrum
curatum in templo reperisset, quo se ad gra-

August.
serm. 15.
de ver-
bi A-
post.
Ioan. s.
v. 8.
ib. v. 11.

tias

Ioan.5.
v.14.

tias Deo agendas contulerat, ait, *Ecce sanguis factus es, jam noli amplius peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.* ille Judæis nuntiavit, quod Iesus esset, qui fecit eum sanum, bono, ut videtur, animo. qui ne Judæos offenderet, Sabbathi mentionem non fecit. Recidiva peccati maximè cavenda, ac majore studio culpa, quam pœna consequens, vitanda.

A S P I R A T I O.

Ioan.1.
v.33.

Piscina hæc animalium quæ Deo immolabantur, sanguine tintæ, Sacra menta baptismi & pœnitentiæ balneæ croris AGNI DEI immaculati denotat. Sed hoc interest, quod illa piscina curabat ægros corpore, non mortuos fuscitabat: nec omnes ægros, sed unicum, qui primus in eam descendisset. At Sacra menta gratiæ vitam restituunt, omnesq; omnium, qui ea dignè frequentant, animorum ægritudines sine ullo limite, ac termino sanat. Angelus hinc, ipse CHRISTUS Sacra mentorum auctor ac minister præcipuus: *Hic est qui baptizat, ceteri ejus sunt vicarij.* Illic Angelus ad commovendam aquam, non

pro

pro ægrorum arbitrio acrogatu , sed
unius Dei imperio descenbat . Hic
CHRISTUS semper est prestò , Deo
hominis voci obediente , ad ejus mi-
nistrorum & ægrorum voluntatem .
Quare non licet mihi dicere ; O cle-
mentissime Redemptor , *hominem*
non habeo ; cùm tu mihi semper præ-
stò sis Deus homo hominum media-
tor , ac salvator . Sed si me roges , *Vis*
fanus fieri? vix omnino audeam dice-
re , *Volo* ; cùm pugnantes habeam vo-
luntates , aut velleitates . Amo ipsum
grabatum , ac meum morbum , affixus
curando corpori voluptatibus , ac sæ-
culi curis immersus . Tu impera tol-
lamin humeros , ac corroboratâ vo-
luntate tibi velim obsequi . quæ mihi
erant quieti ac voluptati , sint dein-
ceps oneri , ac labori : surgam , ac am-
bulem sublato grabato , mortificato
corpore , magnis passibus ad tui
amoris perfectionem . Nec obloqué-
tes , aut detrahētes morer , dummodo
deinceps non peccem : sed uni tibi
Redemptori meo placeam , ac vivam .
Da quod jubes , & jube quod vis .
Unam modò culpam præstem , & re-

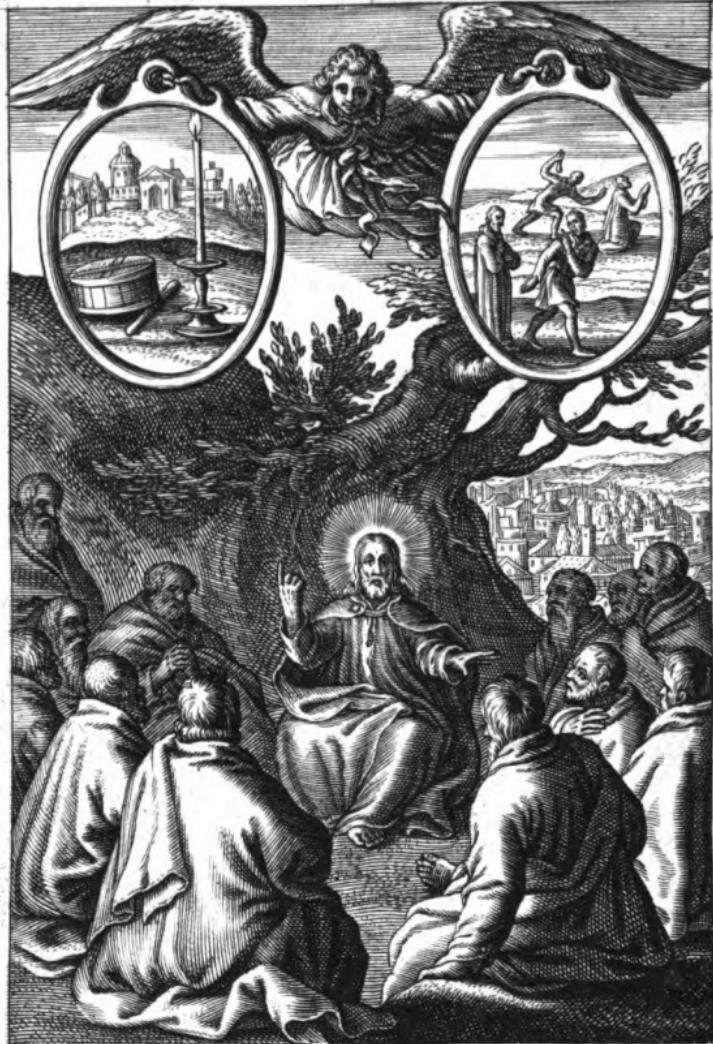
Ioan. 5.
v. 6.

cidi-

^{Psa. 50.}
^{# 14.}
^{Vers.} cidi vam fugiam, ut tua apud omnes
magnalia deprædicem. Redde mihi la-
titiam salutaris tui, & spiritu principali
confirmame. Docebo iniquos vias tuas, &
imp̄ ad te convertentur.



In



1. Exponit Dñs in monte dilectis discipulis 8. Beatitudinum genera, et alia perfectionis Euangelice fundamenta.
2. Commendat ysum Dei donorū et talentorum, in triplici genere officiorum, purgandi, illuminandi, et perficiendi.
3. Denique dilectionem inimicorum, reclamque finceram intentionem.

In XXI. Imaginem

*De sermone Domini
in monte,*

*Matt. 5.
Luc. 6.*

M E D I T A T I O.

P U N C T U M I. *Dilectis discipulis Dominus in monte exponit octo beatitudinum genera. Beati pauperes spiritu, mites, qui lugent, qui esuriunt & sitiunt justitiam, misericordes, mundo corde, pacifici, qui persecutionem patiuntur, tum reliqua perfectionis Euangelicæ fundamenta. De vitando non tantum opere externo, verum etiam interno affectu homicidij, furti, fornicationis, perjurij, se non solvere legem, sed adimplere.*

P U N C T U M II. *Urget usum donorum Dei, & talentorum in triplici illo officiorum genere, quod proprium est Apostolorum, & Apostolicorum virorum; purgandi: *vos estis sat terra: illuminandi, vos estis lux mundi:* perficiendi denique, *Civitas supra montem posita,* intra quam multi colliguntur, & conservantur.*

*Matt. 5.
v. 13.
16. v. 14*

P U N C T U M III. *Commendat maximè dilectionem inimicorum: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros, benefacite ipsis, qui oderunt vos.* Rectam, & sinceram intentionem: *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus lucidum erit.* Ad*

*Ibid. 6.
v. 22.*

per-

perfectionem denique hortatur; Estote perfecti, sicut Pater vester cælestis perfectus est. Et formulam, seu rationem Deum orandi docet, quod & aliás fecit. Sic autem orabitis:

Pater noster qui es in cælis, &c.

v. 9.

A S P I R A T I O.

Egit hic Christus Dominus personam cælestis doctoris, legislatoris, & consiliarii: sed nisi agat intrinsecus, intellectum illustras, voluntatem inflammans, parum proderit externa vox, nisi tu hec eadem nobis, ô cælestis magister, Euangelicæ perfectionis documenta intus illustrata mente, ac tuo amore succensæ dictaris, surdis canetur. Adhæc summa perfectionis culmina non assurgit vitiata natura. quas tu beatitudines appellas, eas mundus, & ab eo instituti summas ærumnas appellamus.

Trahe nos post te curremus in odorem exemplorum vitæ tuæ. Quibus hæc eadem beatitudinum genera ac perfectionum fontes expressius opere quam sermone demonstrasti. Succende nos desiderio perfectissimæ sanctitatis, quam non indigni simus cælesti Patre,

*Cant. I.
v. 4.*

cujus

cujus nos adoptione filios tuâ gratiâ redidisti. Glorificemus illum bonis operibus è charitate manantibus, quâ charitate omnes complectamur inimicos, aut potius nullos, quod in nobis est, censeamus inimicos. Sit oculus simplex defecatissimè mentis & intentionis ad ei placendū ob ejus summam bonitatem, neque tam spe præmii, aut metu supplicii, quâm ejus unius amore ducamur. Neque mediocritate aliquâ officiorum cōtentis simus, sed ad diuinam ipsam cælestis Patris æmulandam perfectionem enitamur; ut careamus omni culpâ, & vitio; ut virtutes omnes, ac perfections obtineamus, eò quòd licebit, summo atque excellentissimo gradu.

Pater, naturæ & gratiæ, affectu & officio. noster, communis omnium, & idem sigillatim meus. Quia Pater, amandus, quia noster omnium Deus, timendus, & reverēdus. Quis es in cœlis. immensus ubique, sed in cœlis veluti proprio domicilio gloriæ tuæ magnificantiam explicas. Quò mihi sunt oculi dirigendi, spes transferendæ, quò suspirandū advenæ & peregrino.

Quan-

quanquam & in piorum mentibus
uti *cælus* puritate nitidis , charitate
splendidis,firmitate solidis habitas:

*Mat. 6.
v. 9.*

1. *Sanctificetur nomen tuum, agnoscatur, adoretur, laudetur, glorificetur ab universis nomen, attributum quodcumque majestatis tue, quod omnipotens, sapiens, sanctus, creator, gubernator, Dominus, Pater dicteris. Tuum, qui solus es per essentiā sanctus. Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam: omnes tibi mortales, quam debent, in revelatis abs te fidem habeant; in promissis spem collocent; jussis, ac præceptis obtemperēt, majestatem tuam adorant, colant, ac toto corde diligent, eamque vitam agant, quam videntes, in cœlis eorum Patrē glorificant.*

*Mat. 6.
v. 10.*

2. *Adveniat regnum tuum, Regnum gratiæ, quod fide constat, legibus, sacramentis, sacrificiis, virtutibus omnibus, justitiâ, pace, & gaudio in Spiritu sancto, idque quotidiana capiat in animis nostris incrementa. Regnū gloriæ, quod prioris existet merces ac meta beatissima, quod nos suo incendat amore ac desiderio.*

3. *Fiat*

3. Fiat voluntas tua. Consiliorum, inspirationum, præceptorum, & qui nos tuâ vice & auctoritate regunt Prælatorum. Nam *vita mea in voluntate tuâ*. tua, non mea perversa, propria, non carnis inquinata, non dæmonis injusta, non mundi vana; sed tua omnis bonæ, justæque voluntatis norma, & regula. *Sicut in cælo.* ut à beatis spiritibus in cælo peragitur. eâdem quâ ab illis integritate, nihil prætereundo, sinceritate, promptitudine, atque hilaritate, fortitudine, ac constantiâ, cum animi ferventer amantis exultatione: *Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.*

Matt. 6
v. 10.Psal. 29.
v. 6.Matt. 6
v. 10.Psa. 142
v. 10.Matt. 6
v. 11.

4. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. panem spiritus atque animæ supersubstantialem sacratissimæ Eucharistię, panem vitæ, qui de celo descendit. panem præsidiorum gratiæ, Sacramentorum, inspirationum, intelligentiæ, Divini Verbi. panem, item corpori sustentando necessariū. *nostrum*, non alienum, neque superfluum: sed necessitati congruum, ac destinatum, à C H R I S T O nobis promeritum, ac promissum quotidianum

cibarium, accommodatum imbecilitati nostræ. *da nobis hodie, ceterisque fratribus,* & ut quos idie eum flagitemus.

Mat. 6.

v. 12.

5. Dimitte nobis debita nostra. peccata, sive lethalia, sive venialia, eorum quæ pœnas, ad eam rationem, quæ nos debitoribus nostris ex animo dismittimus.

Ib. v. 13.

6. Et ne nos inducas in temptationem. si tentamur abs te, & exploramur, si præbes hosti nostro nos tentandi facultatem, eâ certo temptatione, tuâ bene juvante gratiâ ne vincamur, ne manus illi demus, ne nos in eam consentientes induamus.

Ibidem.

7. Sed libera nos à malo. præterito, præsenti, & futuro, corporis atque animæ, temporaneo, ac sempiterno: ab omni errore, ignorantia, perturbatione, calamitate, ac potissimum à malo dæmone. ne quid unquam in nos juris, nec in hâc, nec in futurâ vitâ sibi vendicet. ab ejus eruti potestate sumus. Amen Amen, fiat fiat.

In



1. *Descendentis Dño de monte occurrit Leprosus supplicans,
Dne si vis, potes me mundare; cui Dominus
extensa manu, Volo. Mundare.*
2. *Centurio Christianum rogat pro famulo magna fide et
humilitate, profitens, Domine non sum dignus, &c.c.*
3. *Admiratus Dominus fidem Centurionis, curat eius puerum,
et de Gentilium conuersione praedicit.*

In XXII. Imaginem

De Leproso & Centurione,

*Mat. 8.
Marc. 1
Lus. 5.*

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Descendenti de monte Domino, commodè occurrit leprosus, ut sermonem opere comprobaret; & velut appenso miraculi sigillo communiret. A theoriâ venitur ad praximi, & quam verbo proximi dilectionem commendârat, factò exhibit. supplicatio leprosi brevis, efficax cum magnâ resignatione, & confidentiâ: *Domine, si v̄s, potes me mundare.* manus extensio, Deificæ carnis vim ostendit: tum monet ne à leprosorū contactu, & complexu abhorreamus, quod exemplum secuti sancti *Martinus, Franciscus, Eleazarus, Xaverius & alij.*

*Mat. 8.
v. 2.*

PUNCTUM II. Ingredienti Capernaum Centurio suorum domesticorum curam habens, infirmum à pedibus puerum non negligens mittit, qui pro eo, *CHRISTO* supplicet. Ille pro suâ comitate sese offert: *Ego veniam, & curabo eum.* tum illustratus Centurio, Divinam Salvatoris majestatem reveritus, alias submittit, qui rogent, ne eum laborem non necessarium suscipiat, se non esse dignū, cuius teclum subeat: dicat verbo, & sanandū puerū.

ib. 47.

egregia fides, & humilitas. Hebræi deprecatores inquiunt, dignus est cui hoc præstes,
&c. at ille: Domine non sum dignus.

*Matt. 8.
v. 8.*

PUNCT. III. Admiratus hanc fidé Dominus quam ipse infuderat, ut quam nobis esset admiranda, pateret. Annuit & sanat absens servulum, cum multos prædicit è gentilitate venturos, qui cum Abraham, Isaæ, & Jacob in cœlorum regnō recumbant filijs regni Judæis reiectis suâ culpâ ac reprobatis.

A S P I R A T I O.

BOne Iesu, cur in te uno spes omnes non collocem, cum infinita sit vis omnipotentiæ tuæ, parque bonitatis inexhaustæ profusio, cui neque facultas, neque voluntas opitulandi deest, si mihi meti ipsi non desires & vis, & potes me mundare, & salvare. Domine tu omnia nosti, tu omnia potes modò tuo planè non sim indignus beneficio. tantum dic verbo, & sanabitur anima mea. si jusseris, abscedet omnis febris, paralysis, languor noxiarum cupiditatū, implebitur anima mea omni virtute, fide, spe, charitate. *Domine non sum dignus, sum planè indignissimus, quem per te ipse visites*

viuites in Eucharistia, cui tuæ deitiae
 carnis ac sanguinis pharmacum ap-
 plices, ipse medicus, & medicina, ci-
 bus, & conviva. cui per te ipse tuæ
 passionis fructum communices. *Do-*
mīne non sum dignus, qui castissimum
 impurus, humillimū superbus, chari-
 tate ardente torpidus, ingratissi-
 musque excipiam. qui tam parum te
 noverim, non, uti par est æstimē. qui
 tuo minimè respondeam amori, qui,
 ut non planè sum indignus, nihil elab-
 orē. *Domine non sum dignus*, qui hæc
 ore tenus pronuntio, non corde, tan-
 to indignior, quanto miserior. Dixisti
 Domine, & verè; *Qui non odit animam*
suam, non est me dignus. qui non bajulat
crucem suam, & sequitur me, non est me
dignus. non sum is, indignus planè
 Domine, noli vexari, ac propè dixe-
 rim, ut quid perditio hæc? sed tamen
Miserere, & sana animam meam, quia
 pecavi tibi. *Sana me Domine, & sanabor;*
salvum me fac, & salvus ero. *Quoniam*
laus meatus, tu mea salus, mea mis-
ericordia. noli me reprobare à pueris
 tuis, ne cum filiis regni foras ejiciar:
 sed cum *Abraham, Isaac, & Jacob electis*

Mat.10
 v.37.
 Luc.14.
 v.27.

Tsa.40
 v.5.
 Ier.17.
 v.14.

tuis in cæleste regnum admittar, de
ultimâ gentilitate vocatus, ac sempi-
ternas tibi gratias agam, & habeam.
Amen.



In



Digitized by Google



1. Dicitur fenus adolescentis extra portam ciuitatis, prosequente matre et maximâ turbâ.
2. Commotus Dominus lacrymis matris iubet fenus consistere, et solo imperio mortuum exsuscitat, ac parenti reddit.
3. Ioannes mittit e carcere discipulos qui Christum rogent, an sic Messias expectatus, quibus opere magis quam sermone Christus respondet.

In XXIII. Imaginem

*De filio viduae ad portas Nain
suscitato, & missis à Joanne
Discipulis,*

Matt. 11.
Luc. 7.

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Cósulto CHRISTUS occurrit funeri, quod præviderat ad portas Urbis Nain, de morte, & resurrectione nos eruditurus. efferebatur unicus matris viduæ, prosequente cum lacrymis matre & turbâ plurimâ. dura mors quæ nemini parcit, nec adolescēti, nec locupleti, nec unico matris viduæ, quæ forsitan ejus causâ à secundis nuptiis temperārat, nec indolis optimæ, ac spei, suis populibus, ac civibus clarissimo, clam à tergo juvenes, palam à fronte senes mors adoritur.

PUNCT. II. Misertus Dominus lacrymarum matris viduæ, quæ solæ, ac tacitæ ejus clementiam non sine fructu interpellarunt, ait illi: *Noli flere tum loculo tacto, jussis stare portitoribus, solo verbo adolescentem exsuscitavit: Adolescens tibi dico surge. Et resedit, qui erat mortuus, & cœpit loqui gratulans, ac gratias agens suo suscitatori.*

Luc 7.
v. 13.

ib. v. 14
v. 15.

Luc.7.
v.16.

PUNCT. III. *Accepit omnes timor, & magnificabant Deum, dicentes: Quia Propheta magnus surrexit in nobis, & quia visitavit Dominus plebem suam.*

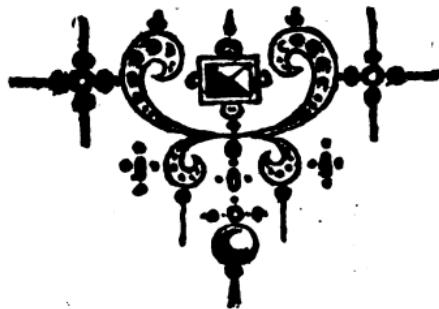
A S P I R A T I O.

TRes mortui, quos Dominus in Euangelijs ad vitam revocasse narratur, triplex peccatorum genus exprimunt, quos ad gratiæ suæ vitam quotidie revocat. qui peccant intiore consensu, opere exteriore, ac denique consuetudine, aut qui peccant ex imbecillitate, & ignorantia, qui ex passione, & perturbatione, qui ex malitiâ. Primi in puellâ duodenni laïtri filiâ in ædibus paternis suscitata exprimuntur; Secundi, in hoc adolescenti viduæ filio ad portas Nain; Tertij in Lazaro jâ quatriduano. qui peccatum admisit ex animi passione, ac perturbatione velut pheretto inclusus fertur, nuspiam consistens, ipsâ incitatus passione, quæ cogitationem omnem, ac curâ ad ea, quæ sunt corporis, quod est animæ sepulerû transfert. **Quatuor portatores, quatuor**

sunt

sunt appetitiones, ac vehementissimæ
passiones voluptatum, honorum, di-
vitiarum, & vindictæ; seu luxuria,
ambitio, avaritia, excandescientia,
quæ in scelerum abyssum, & orcum
præcipitem agunt animam. neq; hic
adolescens mox ut vitæ est redditus,
ambulat aut cibum sumit, quemad-
modum Archisynagogi filia, quod
difficilior hæc sit curatio, exuendæ
penitus, & extinguedæ passionis,
quæ mortem attulit, cuius semper
aliquid hæret vestigiū. magna illius
vis est, ubi semel animum insederit,
nec remedium afferri potest, nisi tu,
ô benignissime J E S U, misericordiâ
commovearis, & matris nostræ lacry-
mas, matris inquam nostræ, & tuæ
sanctissimæ V I R G I N I S, tum Ecclesiæ
in qua & ex quâ sumus renati, beni-
gnè cōtuearis; nisi mature occurras,
antequam eæ nos passiones efferant
foras in tumulum consuetudinis ob-
stinatæ; nisi perturbationes eas con-
sistere jubeas, nosque exsurgere. tum
optimæ matri reddas, illius deinceps
obsequio mancipandos, ita te timea-
mus, amemus, magnificemus, divi-

næque tuæ beneficium Incarnatio-
nis, quâ nos visitare, & à morte culpæ
ad gratiæ vitam exsuscitare dignatus
es, animo gratissimo prosequamur.
Amen.



In

In XXIII. Imaginem altera

*De Discipulis à Ioanne missis
ad Christum,*

Man. II

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Cùm audisset Joannes in vinculis opera CHRISTI, mittit duos è Discipulis, quæsituros, An ipse esset Messias & Salvator tantoperè expectatus, non quasi ipse ambigeret, sed ad illos confirmandos, suam scholam transmittit ad vitæ Magistrū, sed quid sibi vult Joannes in vinculis : ipsa virtus, innocentia, sanctitas, in reorum damnatorumque compedibus & carcere :

PUNCT. II. Respondet Dominus non verbo sed facto: *Ite, renuntiate Ioanni quæ audiatis, & vidistis, ceci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes Euangelizantur, & beatus est; qui nō fuerit scandalizatus in me.* Hæc ediderat adventus Messiae certissima argumenta vates Isaías: *Tunc saliet sicut cervus claudus, &c.*

Matt. XI.
v. 4. 5.Isa. 35.
v. 6.

PUNCT. III. Digressis illis in laudes Baptistæ Dominus excurrit: *Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam? singularem ejus notans animi constantiam vietusq;*

Matt. XI.
v. 7.

ac

ac cultus asperitatem , ac denique summum esse Prophetam , quo non surrexerit major inter natos mulierum . has laudes prærogativa Martyrij cumulavit quod ab herode ac herodiade impurissimis est perpeſſus.

A S P I R A T I O.

O Facinus indignum & acerbum ab impuris , ebriis perjuris, sanctissimus Domini præcursor carceri & neci datur per jocum ac ludibriū, die natali publico in convivio flagitatur & affertur in disco caput Baptiste, & datur impurissimo scotto. Saltatricis præmium mors est Prophetæ & plusquam Prophetæ . Ita pessum-datur ab impudicitia castitas , ab ebrietate sobrietas , à levitate gravitas, ab ipsa nequitia sanctitas. Verum electis omnia cooperantur in bonum. Tibi quidem gloriose Confessor , Virgo, Doctor, Martyr, Propheta hęc à Deo virtutis præmia erāt destinata. Nulla tibi deesse debuerat aureola & te carcere velut aurum in fornace adeq; ipsa morte probari oportuerat? Tibi & carcer , qui pro altera fuit eremo , atque oratorium , & nuntius

Ad Re-
man. 8.
v. 28.

ipſe

ipse mortis gratissimus obtigit; nam
ut hactenus apud mortales in terris,
sic jam apud sanctos Patres in limbo
præcursoris munere defungi cupie-
bas, *Amicus sponsi gaudio gaudet propter
vocem sponsi*, Jam nostræ redemptio-
nis opus ad exitum perduci videbas,
idque Salvator in scandalo suæ pas-
sionis ac mortis brevi exorituro signi-
ficabat. Si cùm adhuc uteri materni
claudereris angustijs, exultabas corā
eo intra matris suæ Virginis viscera
delitescente , quis modo sensus erat
animi tui tot auditis , ejus præclaris
factis, documentis, atque miraculis?
ergo ad SS.PP.abire properabas, quo
lætissimum illis de cōsequuturo mox
Salvatore nuntium tuo cruore con-
signatum afferre. O si tuo nos ex-
emplo præsidioque communias, uti
nulla nos unquam à C H R I S T O sevo-
cet tribulatio, nulla persequutio, nul-
lus carcer , ne mors quidem acerba
sejungat, sed diademate martyrij co-
ronatos, æternūm adjungat ac con-
summet . Sin hæc vota spes nostras
superant, certè tuas laudes ac virtu-
tes imitatione consecrari studeamus,

animi

*Ioan.3.
v.29.*

animi cōstantiam, puritatem, humilitatem, victus ac corporis cultus auſteritatem. Admiranda est Prophe-tiæ tuæ & singularis excellentiæ prærogativa. At animi fortitudo, puritas humilitas imitanda. Ex eâ certè pauperum clæſſe ſimus, quibus divinum, cui tu præcursor exſtitisti, defertur Euangeliū. non è ſuperborum avarorum ac voluptuariorum hominum numero, qui in C H R I S T I humilitate, paupertate, ac paſſione ſcandalum patiuntur. *A diebus autem Ioannis Baptiſtæ uſque nunc Regnum celorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.*

*Mat. xi.
v. 12.*





1. *Dormit Iesus in naui; oborta tempes fuscitatur a discipulis, quorum ubi fidem exiguum castigasset, imperat mari et ventis, et fit tranquillitas.*
2. *Excensâ naui energumenum liberat, ex quo daemones eius permisso in porcos insuerunt, eosq; in mare precipitarunt.*
3. *Cupientem se sequi Dominus energumenum demittit domum, narrat que a Deo benefacta reperit.*

In XXIV. Imaginem

*De sedata maris tempestate, & porcis
a dæmonibus in mare præcipitatis,*

*Mar. 8.
Mar. 4.
Luc. 8.*

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Transfretante Domine
mare Galileæ, versus regionem Gerasenorū,
ac dormiente, gravissima tempestas coorta
est, quâ territi discipuli, quasi illis dormiens
Dominus præsidio esse non posset, excitârunt
eum: *Domine salva nos, quia perimus.* Somnus
erat sponte suscepitus post longum laborem,
in puppi super cervicali, (non ut Jonas ad na-
vis interiora descenderat) qui nihil animæ
beatæ, & infusâ quâ utebatur scientiâ, absque
phantasmatum usu, functiones impediret.
Excitatus Dominus coarguit eos modicæ fi-
dei, & imperat mari ac ventis, ac momento
sedatis fluctibus, consequitur summa tran-
quillitas. *Quis est hic, quia venti & mare obediunt
ei?* Omnes ei obediunt creaturæ, solus homo
quem gratissimum & obsequentissimum esse
oporteret, divinis iussis pro suo repugnat ar-
bitrio.

*Mar. 8.
v. 25.*

*Mar. 8.
v. 27.*

PUNCTUM II. Excensâ navi, in regione
Gerasenorum offendit Dominus energume-
num, quem curaturus advenerat, in quo plu-
rimi dæmones, qui legio dicebantur: ab ijs
rogatus,

rogatus, ne in orcū detruderentur, sed in porcos potius abire sinerentur, permisit, non ut eis gratificaretur, qui cum hominibus non possent, pecoribus eorum nocere cupiebant, & inferni carceres horrebat; sed ut suam in eos spiritus malignos summam auctoritatem patefaceret; nec eos quicquam non in homines modò, sed ne in porcos quidem posse, nisi ejus permisso, in eos veòd maximè homines invadere solere, qui more pecorum vivebant, & immunditia se dederent, cujusmodi erant septem illi viri, quibus tradita fuit Sara conjux Tobiae junioris.

Punctum III. Populus verò regionis Gerasenorum, ubi miraculi veritatem invento homine è quo Christus dæmonia exire jussérat, certò didicisset, timore compulsus Iesum ut aliò migraret rogavit. noluit Christus invitatis incolis diutiùs ibi subsistere: cumq; jam discedere pararet accessit ad eum vir, è quo dæmonia ejecerat, navim cum eo concendendi facultatem sibi fieri postulans. dimisit eum Jesus dicens: *Redi in domum tuā, & narrā quanta tibi fecit Deus.* Et abiit per universam civitatem, *predicans quanta illi fecisset Iesus.*

Lxx. 8.
v. 32.

A S P I R A T I O.

Offero tibi Domine somnū hunc tuum, cæterasque vitę mortalis ærumnas sponte abs te suscepas,

summi

summi meriti ac pretij. sint illæ animæ meæ salutares, ne quando obdormiscat somno, ac morte peccati, & dicat inimicus, Prævalui adversus eam.

Exurge, quare obdormis Domine? exurge, Psal. 43.
v. 23.

& ne repellas in finem: Quare faciem 24.25.

tuam avertis, oblivisceris inopie nostræ;

& tribulationis nostræ; Quoniam humiliata est in pulvere anima nostra, conglutinatus est in terra venter noster, dum re-

bus caducis ac terrenis hæremus affixi, dormimus in fide, in cultu pie-

tatis ac religionis, dormit in nobis

C H R I S T U S, ardenti ptece fusci-

tandus: Exurgo Domine, adjurva nos, & v. 26.

redime nos propter nomen tuum. Quia

præceptor es Redemptor, ac Salvator noster. Non est tibi curæ, quia pe-

rimus, ex hujus mundi procellis eripe nos. Impera tempestate ac ventis, tot

intet se pugnantibus diversatum cupidatum; fiat tranquillitas magna

te vigilante, atque imperante in nobis. Ingratos & infelices Gerasenos,

qui temporale dampnum spiritali saluti prætulerunt, aptid quos ad C H R I-

S T U M suâ regione excludendum

plus potuit jactura porcorum, quam

ad suscipiendum Energumeni tam
admiranda liberatio. Gratus ille
Energumenus, qui C H R I S T U M
comitari ac sequi cupiebat, sed à Do-
mino jussus est in domum reverti, &
narrare quanta illi fecisset Deus. Be-
nedicte gentes Deum nostrum, & audi-
tam facite vocem laudis ejus. Qui posuit
animam meam ad vitam, & non dedit in
commotionem pedes meos. Venite, & au-
dite omnes, qui timetis Deum, & narra-
bo quanta fecit anima mea. dum ab im-
munditiâ eam peccatorum ac pecu-
dum cœno, dæmonumque tæterrîmâ
dominatione vindicavit, dum in dire-
ctam virtutum viam traduxit, & uti
confido ad sempiternum regnum ali-
quando perducet. Quid verò trucu-
lentam vim dæmonum perhorrescam
propitio C H R I S T O, qui nisi eo ju-
bente non porcos quidem invadere
potuerunt, scitè Tertullianus. Possum
dicere setas porcorum tuac numera-
tas apud Dæm fuisse..

Pf. 65.
v. 8. 9.
item 16.

In



1. *Magdalena paniens medio in coniuio et domi aliena prosternit se ad Christi pedes, quos lacrymis lauat, osculatur, vnguento pretioso vngit, ac capillis suis detergit.*
2. *Murmurantem Phariseum Dominus compescit proposita parabola de duobus debitorib' cuiusdam fæneratoris.*
3. *Dimitit Magdalenam cum indulgentia et pace. Remittuntur ei peccata multa quia dilexit multum.*

In XXV. Imaginem

De conversione Magdalene,

Luc. 7.

M E D I T A T I O.

P U N C T U M I . Multis precibus adductus Dominus ad domum Pharisæi cuiusdam, prandij causa venerat, quod ubi rescivit Magdalena pœnitens, ac pertæsa vitæ prioris, plena fidei de C H R I S T I divinitate, spei de consequendâ peccatorum veniâ, nihil vitta convivas, meridie, palam; non uti Nicodemus nocte, deferens alabastrum unguenti, stitit se ad pedes ejus, Et stans retrò lacrymis suis eos rigare cœpit, & capillis suis tergebat, & osculabatur pedes ejus, & unguento vngebat. quæ delitiarum fuerant ac peccati fomenta, nunc pœnitentiae ac satisfactionis adhibens instrumenta.

*Luc. 17.
v. 38.*

P U N C T . II : Hic Pharisæus, duplex animo concipit temerarium judicium, cœquante illum superbiâ, de C H R I S T O unum, quod mulierem eam minimè nosset, à quâ se contrectare non sineret si nosset! de Magdalena alterum quasi adhuc turpitudini dedita foret. C H R I S T U S intuens utriusque superbi Pharisæi, & Magdalene pœnitentis cogitationes, has recipit ac probat, illas damnat ac modestè hospitem corripit, appositâ parabolâ duo-

rum debitorum, quorum qui majore debito condonato magis se obstrictum creditor agnoscit, magis eum diligit, illum convincit præ Magdalenā, cui multa essent remissa peccata, multumq; diligenter, non diligere quod nihil sibi remissum crederet, & adhuc in peccatis hæreret.

P U N C T . III . Conversus Dominus ad Magdalenam , & suo illam aspectu dignans ac recreans , quam suis affixam pedibus tenuerat, ait: *Remittuntur tibi peccata, nihilque commotus murmurationibus Pharisæorum, Fides tua te salvam fecit, vade in pace.* Plenariam illi culpæ ac pœnæ condonans indulgentiam insuper vitiorum ac passionum victoriam, ut sine pugna, deinceps, suavissimæ pacis fructu potiretur. Non ait illi , quod quibusdam: *Vade, & jam amplius noli peccare.*

*Luc. 7.
v. 48.*

*Luc. 7.
v. 50.*

*Ioann. 8.
v. 11.*

A S P I R A T I O.

OSUAVE & expetendum re-sponsum: Remittuntur peccata multa, sed multum diligent. Ac quisquis intelligit, multa sibi peccata remitti, multum diligat necesse est: dilectio eadem , & inchoata ad remissionem peccati prævia dispositio est, & perfecta & aucta , ejusdem effectus gratiæ tuæ deputo , aiebat sanctus

Augu-

Augustinus, & quæcumque non feci mala? Quid enim non facere potui? qui etjam gratuitum facinus amavi? & omnia dimissa mihi esse fateor, & quæ meâ sponte mala feci, & quæ te duce non feci. Non minus Dei donum innocentia, quam pœnitentia: sed mihi inter innocentes consistere non licet: ad pœnitentium ordinem duce Magdalenâ configio. O si mihi contingat sacros quoque Salvatoris pedes amplecti, compunctionis, ac pœnitentiæ lacrymis abluerem, satisfactionis, & eleemosynæ capillis abstergere, deosculari & unguento devotionis, unguento amoris, intimo sensu mutâ quadam eloquentiâ, lacrymis, osculis, C H R I S T U M affari! Qui Magdalena tam benignè excepisti, tam potenter attraxisti, ac sacris tuis vestigiis intimâ charitate adjunxisti, pœnitentem hanc animam meam ne respue, sed hujus tui amoris suavi potentique telo saucia; currat ad te medicum suum, ut cerva læthali sagittâ confixa, tuis se pedibus prosternat, inhæreatque misericordiam, ac judicium perpetuo

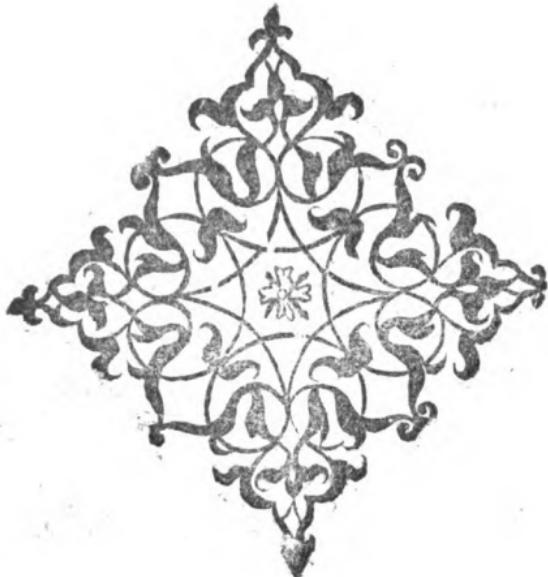
PSS.

v.17.

v.18.

v.19.

H^etū tibi decantans, dum tandem audiāt: Remittuntur tibi peccata, vade in pace. Ego autem cantabo fortitudinem tuam, & exultabo mane misericordiam tuam. Quia factus es susceptor meus, & refugium meum in die tribulationis meæ. Adjutor meus tibi psallam, quia Deus susceptor meus es. Deus meus misericordia mea.



In



1. Mittit Dñs discipulos binos ad prædicandum salutaribus monitis
instructos patientiam et mansuetudinem ouium inter lupos, prudenti
serpentum, et columbae simplicitatem eis commendans.
2. Cuidam legisperito roganti, quid opus facto ad vitam aternam?
respondet, seruandum præceptum charitatis Dei et proximi.
3. Per eam occasionem proponit parabolam samaritani.

In XXVI. Imaginem

*De missis ad prædicandum Apostolis,
& Parabolâ Samaritani.*

Mat. 10.
Marc. 6.
Luc. 9.

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Convocatis Jesus discipulis, dedit eis potestatem ejiciendi dæmonia, & curandi genus omne morborum, tum mittens illos binos & binos, mutui subsidij & solatij causâ, ut sibimet & veritati testes essent, ait: *Infirmos curate, mortuos suscitate,* &c.

Mat. 10.
v. 8.

PUNCT. II. *Ecce ego mitto vos, sicut oves in medio luporum; Estote ergo prudentes, sicut serpentes, & simplices sicut columbae.* Sex virtutes impensiūs eis commendat; ovium mansuetudinem, patientiam, charitatem, inter lupos fiduciam, quod à Pastore non essent destituendæ, prudentiam serpentum, & simplicitatem columbarum.

Mat. 10.
v. 16.

PUNCT. III. Prædicationis exponit modum. *Gratis accepisti, gratis date: Nolite possidere aurum, neque argentum. Neminem per viam salutaveritis, rejectis cupiditatibus, inanibusque curis, & quæ Euangelicæ prædicationi possent officere, negotiis; nemine ab eâ secluso: In quamcumque domum intraveritis, dicite:*

Mat. 10.
v. 8. 9.

Pax huic domui. Denique materiam : Appropin-
quavit in vos regnum Des.

A S P I R A T I O.

Mat. 9.
v.37.

2. Tim.
2. 15.

1 Thes. 6.8.

O DOMINE messis mitte ope-
rarios in messem tuam.. *Messis*
quidem multa; Multi qui ad cœlestē
regnum adjuvari se expetant , sed
operari ypauci, immò verò multi, sed a-
mantes otij, fugientes laboris , sua
quærentes, non quæ J E S U C H R I-
S T I , multi ejusmodi operarij suo-
rum commodorum studiosi, sed pau-
ci idonei, strenui, indefessi, zelo tuæ
gloriæ succensi , pauci tales quales
requirebat Apostolus , *probabiles &*
inconfusibiles . Quid verò diviniùs ,
quàm Deo cooperati in salute ani-
marum, sanare languidos mente, sus-
citare mortuos . Si quid ego possim,
si quæ meæ , vel naturæ , vel gratiæ ,
abs te liberaliter elargitæ vires . *Ec-
ce ego , mitte me* . Accense me in nu-
merum tuorum , qui yitiis ac dæmo-
nibus bellum perpetuum indixerunt ,
sub tuis signis & auspiciis , & sunt ii-
dem animarum divino tuo cruce

redem-

redemptarum , p̄scatores , venatores , agricolæ , cultores , vinitores , Medici , Pastores , Præcones Euangelij tui , metatores regni cœlestis , mercatores animarum ac meritorum , qui divenditis omnibus unam te margaritam ac thesaurum in suis proximorumque animabus querant , inventiant , possideant ; qui sua minimè sectentur emolumenta , omni terrenarum rerum exuti sollicitudine , necessariis contenti , divinæ fidentes providentiæ , simplices unâ ac prudentes , candidi & innocentes , circumspecti & vigilantes , sine felle columbæ , astutiâ serpentes , oves in medio luporum , sed vigilante te Pastore securæ . Quem non permoveat exemplum , dictumque tuum : *Gratis accepistis , gratis date.* Nullo meo merito , merâ , gratuitâ , & incomprehensâ planè misericordiâ tuâ è faucibus æternæ mortis ereptum , ad hunc tui Redemptionis fructum , diuinæ gratiæ participationem , Sacramentorum usum tuorum , communionem meritorum , spemque beatæ vitæ perduxisti ; nec quâ potero tibi ratione

*Mat. 10
v. 8.*

K §

gratus

*Trad. in
laam.*

ḡt̄ tus cīc laborabo? non omnem in
animabus lucr̄i faciendis ad gloriam
tuam, ē peccato traducendis ad gra-
tiam tuam, diligentiam, operam, in-
dustriam, animi contentionem col-
locabo? Nolite quiescere lucrari
CHRISTO, qui lucrati estis à **CHRIS-**
TÓ. Amen.



in

In XXVI. Imaginem altera

De Parabola Samaritani,

M E D I T A T I O.

P U N C T U M I . Cùm quidam Legisperitus quæsisset à Christo Domino, quid opus esset factō ad vitam æternam consequendam, & Dominus ab eo responsum expressisset, in lege quid scriptum: Diligendum Deum ex toto corde, animâ, viribus, mente, proximum sicut seipsum, & ille insuper quæsisset, Quis esset proximus? id propositâ parabolâ Samaritani declaravit. Magna Domini patientia, & charitas in responsis ad interrogata, quæ non tam discendi, quam tentandi caussâ fiebant. cæterùm nulla salutarior quæstio, quam quid opus factō ad vitam æternam? nulla responſio certior; & expeditior; opus esse Dei, & proximi charitate?

P U N C T . II . Parabola est hominis, qui cùm iter faceret ab Ierusalem in Iericho, incidit in prædones, à quibus spoliatus, vulneratus, & prope exanimis relictus: cùm eadem iter facerent Sacerdos, & Levita, nihil opis ab eis accepit; sed transiens Samaritanus miseratione motus, ejus vulnera curavit, infuso oleo ac vino, tum impositum jumento trāduxit

duxit in stabulum ac divisorium, & ut nihil ei deesset, dat pecunia & fide suā interpositā, stabulario commendavit. Hic Samaritanus verè se proximum hominis saucij demonstravit, similiter igitur agendum. Sæpè laici & conjugati Sacerdotibus & Religiosis in Dei, & proximi charitate præcellunt; *Quis sit proximus noster, non lingua, & sermone, sed opere ac veritate monstrandum.*

PUNCT. III. Primus Adam, & quivis ex eo vitiatam trahens originem, hic est homo descendens ab Jerusalem in Jericho, designatus civis Jerosolymæ cœlestis, sed in res hujus mundi mutabilis, instar lunæ quod Jericho significat, affectu sensim progrediens, & incidens in latrones hostes animæ dæmones, peccata, voluptates, à quibus spoliatur omnibus gratiæ ornamenti, virtutumque & donorum sancti Spiritus indumentis, vulneratur ignorantia in intellectu, pravitate, & imbecillitate in affectu, aliisque perturbationum plagis semivivus relinquitur, in quo perseveret exiguum fidei lumen, aut rationis à naturâ insitæ: semimortuus proximus æternæ morti Sacerdos, & Levita Moysæ, & veteres Prophetas exhibent, qui jacentem quidem saucium ex itinere recognoverunt, sed nihil opis adferre potuerunt, vel Scribas, & Phariseos, qui sine ullâ commiseratione præterierunt; Samaritanus est CHRISTUS Dominus, verus custos animarum nostrarum,

quem

quem nostri miseratio commovit, ut appropiaret, internis inspirationum motibus nos ad se trahens; alligaret vulnera vittâ suæ gratiæ & charitatis, infunderet vinum, & oleum divinorum Sacramentorum, verbi sui promissionum & comminationum, spei & timoris, tum in jumentum corpus suum, nostra assumens peccata ab se expianda, perduxit nos in Ecclesiæ suæ divisorium, & conscientis in cælum nostri curam commisit Vicariis suis, datò duplici hummo scientiæ & virtutis, potestate jurisdictionis, & ordinis; si quid supererogaverint, extremo die cum redierit cumulate repensurus.

A S P I R A T I O.

Quæ sicut igitur grates tibi rependam, misericordissime Samarijane, de hâc tuâ in me curâ, indulgentiâ, pietate, misericordiâ, ut mea alligares vulnera, fluentemque peccatorum faniem intercipes; integerimam carnem tuam vulnerari, divinumque sanguinem ad extremam usque stillam profundi voluisti; ut mihi vitam redderes, mortem ipse suscepisti; tuomet corpore membris omnibus dilacerato, in hoc tum

tum Ecclesiæ stabulum intulisti , atque hic mihi vinum gratiæ , charitatis oleum , jugiter infundis: allicis misericordiâ , terres justitiâ , sacrosanctâ pascis Eucharistiâ , quæ velut oleum lenit , ac mitigat omnem asperitatem , velut vinum abstergit & consolidat , ut oleum illuminat , ut vinum inebriat , tum mei curam tuos Vicarios habere jubes; Utinam valentem ac bene firmum reversus invenias , qui te in cælestem consequar Jeroſolymam , abs tuo nunquam vultu & amore dissociandus. Amen.



In

De propositis à Christo parabolis.

Matt. 13.
Marc. 4.
Luc. 8.



1. *Vargentibus turbis cogitac̄t Dominus eas de manū docere, quid varijs ad earum captum accommodatis parabolis egit.*
2. *Ex ijs una fuit seminis in terram iacti, cuius tres partes inariere sine fructu, quarta demum fructum attulit cum patientiā.*
3. *Altera eizaniorum, qua superseminavit malignus, dum dormient homines, &c.*

In XXVIL Imaginem

*De Parabolis à C H R I S T O
propositis,*

Mat. 13.
Marc. 4.
Luc. 8.
& 10.

M E D I T A T I O .

PUNCTUM I. Tanta vis populi confluēbat ad C H R I S T U M audiendum, ut propè obrueretur in littore, & de navi turbas docere cogeretur. Accommodatis parabolis C H R I S T U S turbas docuit primūm seminantis, quam ipse exposuit, secūs viam suprā petras inter spinas, quæ tres segmentis partes sine fructu interciderunt, in terram bonam, quæ partim 30. partim 60. partim 100. fructum attulit cum patientiâ.

PUNCT. II. Altera parabola à C H R I S T O allata fuit zizaniōrum, quæ inimicus in medio tritici noctu superfeminavit, & usque ad messem à Patrefamilias tolerata sunt; denique seminis sensim germinantis, & ex crescentis, grani synapis & fermenti. Semen est verbum Dei, idemque grañum synapis, & fermentum: quod Dei verbum, utinam in corde bono & optimo suscipiatur à nobis, & fructum centesimum afferat cum patientiâ.

PUNCT. III. Tres alias quoque parabolae Dominus proposuit, de thelauro b-

ICON-

scondito in agro; de inventâ pretiosâ margaritâ, divenditis omnibus comparandâ; de sagenâ missâ in mari; ex omni genere piscium congreganti, è quâ boni pisces segregabuntur à malis. Ecclesia est hæc sagena seu prædicatio Euangelica, eadem, seu **C H R I S T U S** ipse thesaurus est noster, & margaritum Euangelicum. Uſus quoque Dominus crebrò tanquam suæ doctrinæ fundamento, parabolâ hominis sapientis, qui domum suam ædificat suprà petram, adversus pluvias, flumina, & ventos firmam, & immotam, & hominis stulti, qui ædificavit super arenam, & cecidit, & facta est ruina illius magna; stultus est, qui audit **C H R I S T I** præcepta ac monita, nec implet; & alienam à fide vitam ducit; sapiens, qui audit & facit, & consenteam fidei vitam agit.

A S P I R A T I O.

*Ecclesiastes
v. 15.*

STULTORUM *infinitus est numerus.* Et què major stultitia, quàm ad æternitatem beatam rectum iter nosse, nec insistere? scientem à felicitatis aberrare scopo? momentaneis bonis sempiterna mala commutare, umbras inanes, ac somnia sectari, solida ac sempiterna bona negligere? *Hoc à me, Deus bone, summum malum*

lum averte, nec ulla unquam me abs te, unico animæ meæ bono ac fundamento, divellat tentationis incurso, nec adversitatum venti ac procellae, nec prosperitatum flumina, nec imbreſ fluxarum opus, honorum, voluptatum, hoc tibi inhærendi & obsequendi firmissimum decretum concutiant; da ut sementem divitiæ verbi sanctarumque inspirationum, animo benè compatato suscipiam; eaque excolam industriâ ac diligentia, quâ non inchoatæ modò vittutis ac charitatis trigesimum, aut mediæ proficiencie sexagesimum, sed abolutè omnino, & perfectè centesimum fructum; feram non conjugalis modò, vel individualis continentiae, sed & virginitatis integerrimæ, non magisterij modò, sed & Martyrij; tolerem malos admixtos bonis, zizania in medio tritici, neque me divellant abs te querundam scandala; tu thesaurus es noster, tua merita nostræ sunt opes; tu pretiosa margarita, divenditis omnibus comparanda; præ te uno negligamus omnia; tu granum sinapis, specie minimum, potestate & fructu

L

maxi-

maximum; tu panis vitæ, è tatis tribus, deitate, carne, & anima fermentatus, tu nos quoque fide, spe, charitate fermenta; ac mystico tuo inser-
tos corpori, velut in vitæ palmites,
influxu gratiæ tuæ vivifica, ac fœcun-
da, nè tanquam infrugiferi ac mortui
rescindamur, & cum fasciculis ziza-
niorum, & paleis in sempiternos ignes
abjiciamur.



In



1. *Dum Dominus aridam ciuisdam brachium sanasset ingens illam omnis generis agrorum turba secuta est, et ab eo sanata.*
2. *Ejicit Dominus demonium matrem cum admiratione populi. sed obmurmoranibus, Pharis̄is vanidat̄ obsecratis.*
3. *Quadam mulier vocem attollens beatum predicat ventrem, qui Christum portauit. et ubera quibus lactatus est*

28.

In XXVIII. Imaginem

*De aridâ manu sanatâ. Dæmonio
muto, & laude Sanctissimæ
M A T R I S,*

*Mat. 12.
Marc. 5.
Luc. 11.*

M E D I T A T I O:

PUNCTUM I. Contractam cujusdam manum aridam Dominus extendi jussit, & verbo curavit; tum multi illum ærumnosí sequuti sunt, & omnes curati. Erat enim virtus Domini ad sanandum eos, & omnis turba quarebat eum tangere, quia virtus de illo exibat, & sanabat omnes; quoque vel fimbriam vestimenti ejus tangebant, salvi siebant.

*Luc. 6.
v. 19.*

PUNCT. II. Cutato Energumeno muto, eo loquente & gratias agente, turbæ simplices, quæ passione carebant invidiæ, admiratae sunt: at Scribæ & Pharisei, odio excœcati, calumniari cœperunt, in Beelzebub Principe dæmoniorum ejicere eum dæmonia. alij signum de cœlo quærebant, quos Dominus confutat.

PUNCT. III. Quædam mulier de turba à Spiritu Sancto suscitata, ad eosdem pudore suffundendos, exclamavit C H R I S T O gratulans. *Beatus venter, qui te portavit, & ubera quæ suxisti.* Et Dominus: *Quinimo, beati qui au-*

*Luc. 13.
v. 27.*

diunt verbum Dei, & custodiunt illud. Alius, cùm domi concionantem Dominum quidam interpellasset, matrem adesse, & ejus fratres seu propinquos, qui eum vellent; respondit, *qua est mater mea, & qui sunt fratres mei?*
Mat. 12.
v. 48.
49.50.
& extendens manum in discipulos! Ecce Mater mea, & fratres mei: quicunque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in cœlis est, ille meus frater, & soror & mater est.

A S P I R A T I O.

Es t quidem spiritalis consan-
guinitas, corporali, si seorsim
spectentur & sejungantur, antepo-
nenda: sed tu pariter utroque vincu-
lo & carnis, & spiritus Filio Deo Bea-
ta Mater es conjunctissima; quæ priùs
illum mente, quam ventre concepi-
sti, priùs illi fide & charitate, quam
maternâ propinquitate conjuncta.
Eadem & Mater, & soror, & sponsa,
filiaque charissima, quæ pridem ejus
omnia verba, tum privatim, tum pu-
blicè dicta, custodisti ac conservasti,
conferens in corde tuo; & nunc ejus-
dem affectatrix in Euangeliō promul-
gando, ab illius divinis concionibus
abesse

abesse non sustines: quæ divinum ejus verbum attentissimè semper auscultasti, atque in intimo cordis penetrali conservasti, ut nunquam abiret à memoriâ, nunquam ab ejus præscripto latum unguem abscederes; quæ voluntatem cœlestis Patris in omnibus tuis factis, dictis, cogitatis, exactissimè servasti, non corporalis modò, sed & spiritalis Salvatoris Mater, apud quem potes omnia; qua vales igitur apud illum gratia, & auctoritate perfices, ut in ejus bonâ gratiâ simus; ut divinum ejus verbum non aure tantum audiamus, sed corde custodiamus & opere adimpleamus; sit illud nobis reconditum in animæ meditullio, assiduâ recordatione & intimâ affectione comprehensum, ut illi obsequendo inter Salvatoris fratres, adoptione cœlestis Patris, tuosque filios, censemur; in ejus corpore mystico censemur, cuius ipse caput, tu collum es spiritale, per quod à capite in cætera membra gratiæ derivatur influxus, nè simus arida languida & emortua membra, sed ejus animata spiritu, cuius tam sœpè corpori

*In officio
Ecclesiae.*

participamus, & sanguini; experiamur hac in mensâ virtutem ab eo exire ad sanandas omnes animorum nostrorum ægritudines, quotquot vestimentorum ejus veluti fimbrias, sacratas species attigerimus, salutem assequamur; tum saturi beatum ute-
rum tuum, beata ubera, cum hac mi-
nimè vulgari è vulgo muliere, prædi-
cemus: dicamus animo in te, Filiu-
que tuum gratissimo, ab omni cor-
poris & animæ sumpto cibo: *Beata*
viscera MARIÆ Virginis, que por-
taverunt aeterni Patris Filium, & beatæ
ubera, quæ lactaverunt CHRISTUM
Dominum.



In



1. *Benedicit Dominus quinque panes hordeaceos et duos pisces, eosque per Apostolos apponi iubet turbæ quæ ad quinque millia hominum conuenerat exceptis mulieribus et parvulis.*
2. *Satiati sunt omnes auctis miraculo panibus et piscibus, ex residuis Apostoli sex sportas collegerunt.*
3. *Cum turbæ vellent Iesum Regem sibi creare ille solus secessit in montem orandi causâ.*

In XXIX. Imaginem

*De quinque millium hominum
refectione,*

Mat. 14.
Marc. 6.
Luc. 9.
Iean. 6.

M E D I T A T I O.

P U N C T U M . I . Salvatorem in desertum usque prosequuntur confertissime turbæ, cum ejus miraculis, tum salutari illectæ doctrinâ, sine ullo commeatu, aut illius curâ; tantus erat pietatis ardor, Apostoli miserentur, qui cupiunt illas dimitti, at plenior uberiorque in C H R I S T O misericordia, qui sibi putat eas pascendas, ac reficiendas: Apostoli conferunt tenuem suum victum, quinque panes hordeaceos, & duos pisces, magnâ charitate, & C H R I S T O promptè obediendi studio; C H R I S T U S illum auget, millesimo fœnore, quinque panes in quinque millia. *Quomodo potueris, ita esto misericors; si multum tibi fuerit, abundanter tribue; si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude.*

Tob. 4. 8

P U N C T . I I . Jubet C H R I S T U S, current Apostoli super viride fœnum eos accumbere, per contubernia, centenos, & quinquagenos, ut facilius convivarum numerus initetur; qui fuit ad quinque millia virorum, exceptis mulieribus, & parvulis, qui pari aut

L 4 majori

majori fucrunt numero, & ut decorum atq;
ordo servaretur; Indè sumit in manus panes
suspicit in cælum, unde manat omne bo-
num, gratias agit, benedicit, frangit, & distri-
buendum panem dat discipulis; in quorum
manibus miraculo auctus est, & multiplicata-
tus; ex hordeaceo factus sapidissimus, quia
panis erat Dei, ex divinâ ejus manu p̄fœctus:
quod condimentum si adhibeas, omnis pa-
nis tibi erit sapidissimus. Plenissimè itaque ex
saturatis, jubet Dominus colligi fragmenta
residua: collecti sunt duodecim cophini,
quisque Apostolus suum collegit in vicem
frusti panis, quod ei obtigisset, ita fæneratur
*Dominus, qui miseretur pauperis, & viciſtudinem
suam reddet ei.*

*Pro. 19.
17.*

PUNCT. III. Volunt turbæ viso mira-
culo CHRISTUM Regem sibi creare, at il-
le secessit in montem, instruens benefactis
spiritualibus non esse captanda lucra tempo-
ralia. Rex erat non de hoc mundo, idemque
Pastor animarum magis, quam corporum.

A S P I R A T I O.

*Ps. 22.
4.1. 22*

DOMINUS regit me, & nihil mihi
deerit, in loco pascue ibi me collo-
cavit; Super aquam refectionis educavit
me, animam meam convertit. Quidnî
in te tuaque providentiâ confidam,
quæ

quæ nunquam suos deterit, quando
tu nos mones, ô bone J E S U, Nolite
solliciti esse dicentes: *Quid manducabi-
mus, aut quid bibemus, aut quo operie-
mur; hæc enim omnia gentes inquirunt,
scit enim Pater vester, quia his omnibus
indigetis: querite ergo primùm regnum
Dei, & justitiam ejus, & cætera adiçien-
tur vobis.* Dabis haud-dubiè panem
tuendo corpori necessarium, qui pa-
scis universum hoc omne, *Aperis ma-
num tuam, & implet omne animal bene-
dictione,* multiplicatis quotannis ter-
ræ frugibus, ac segetibus lautissimè,
pascis animantes omnes, & ipsos ho-
stes tuos; quotidiano, parcoqué vi-
ctu, ac cultu corporis nunquam te
unum quærentes servulos destitues.
sed panem da quoque spiritus & ani-
mæ, panem divinorum Sacramen-
torum; donorum Spiritus sancti, cæle-
stium inspirationum, sacrarum Scri-
pturarum, quibus anima confortetur,
ne deficiat in via, sed eam affectu di-
latato percurrat: panem fidei, spei,
charitatis, paupertatis, castitatis, obe-
dientiæ, sancti tui timoris, & amoris,
Eucharistiæ potissimum Sacrosanctæ,

*Mat. 6.
v.31.
32.33.*

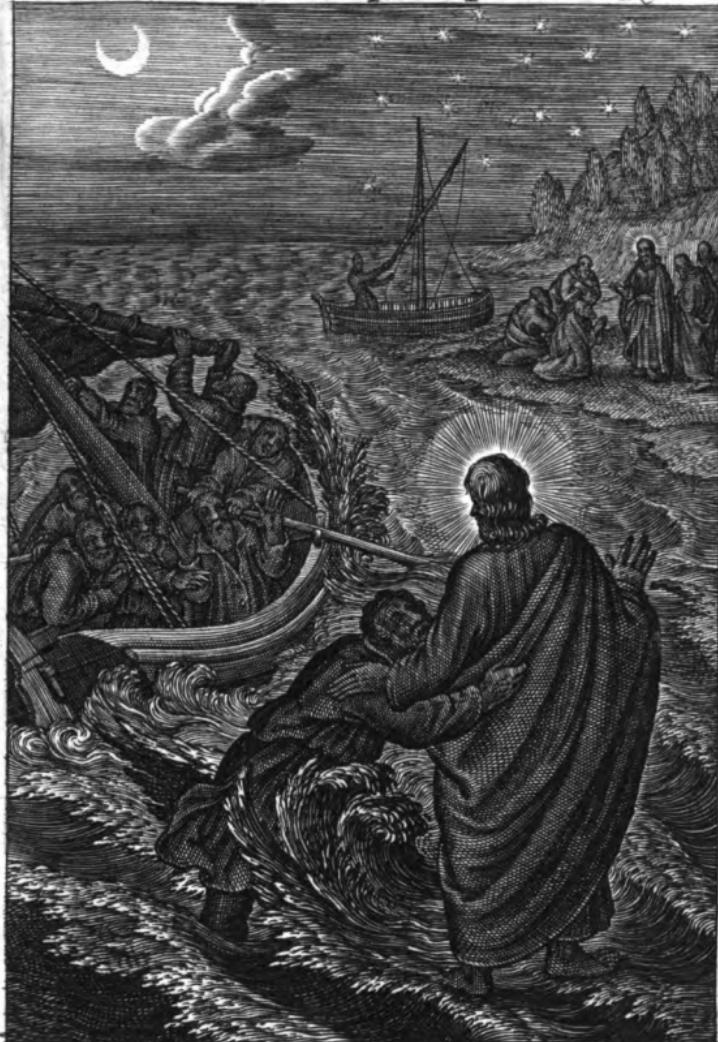
*Pf. 144.
v.16.*

quā ad tuarum virtutum imitationem
saturetur, ac saginetur anima mea;
sint illi quinque panes, illæ tuæ quin-
que in supremâ cœna, dum Euchari-
stiam instituis, actiones usurpatæ: *Qui*
*In Can.
Missa.* pridie quām pateretur, accepit panem in
sanctas ac venerabiles manus suas, & ele-
vatis oculis in cælum, ad te Deum Patrem
suum omnipotentem, tibi gratias agens,
benedixit, & fregit, &c. Has actiones
uti sapidissimos panes, mens mea per-
tractet assiduâ ruminazione; te unum
degustet, te unum amet, unum ha-
beat Regem, ac Dominatorem, cui
sempiternum obsequatur.

Amen.



In



1. Discipulis mare traycientibus vehemens oboritur tempestas,
aduersus quam strenue illi in remigando nituntur.
2. Sub quartam vigiliam venit ad eos Christus ambulans supra
mare, ad quem Petrus supra mare gradiens eius iusfu accedit,
et cum mergeretur, a Dño sustentatur et erigitur.
3. Adorant Apostoli filium dei, sed clarissime Petrus omnium voce
confitetur, Quia tu es Christus filius dei viui.

30.

In XXX. Imaginem

*De ambulatione super aquas. Et
confessione B. Petri,*

Mat. 14.
Marc. 6.
Iean. 6.

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Secedente C H R I S T O in montem, ac per noctante in oratione, dimissâ turbâ compulsi sunt discipuli, difficerter à magistro divulsi, navim cōscendere, jaētarâ fluctibus naviculâ, & orto contrario vento non desponderunt animum, sed strenuè remigarunt, quos C H R I S T U S videns laborantes, venit ad eos sub quartam vigiliam, ambulans suprà mare; per terrefacti, phantasma esse putarunt. Tatum & securum perfugium est in orationis monte latere, sed enavigandum est æquor hujus ærumnosæ & actuosæ vitæ, non deerit C H R I S T U S in remigando laborantibus. Absit, ut aliquando C H R I S T U M phantasma ducamus, aut phantasma nostrum pro C H R I S T O veneremur.

PUNCT. II. Non distulit Dominus turbatos suorum animos mox sedare! & inani timore rejecto, ad suavem sui confidentiam excitare tribus verbis: *Ego sum, nolite timere.* Tum Petrus; *Domine si tu es, jube me venire ad te super aquas.* Observare est sex conditiones ferven-

Mat. 14.
v. 27. 28

ferventis amoris: Prima est lux & agnitus
C H R I S T I Domini, ejusque excellentia-
rum, quæ latent sub hac voce: *Ego sum. Si tu es.*
Quandoquidem tu es, qui es ipsum esse, ipsa
omnipotentia, bonitas, charitas. Secunda,
optare sibi quidpiam injungi ad testifican-
dum amorem. *Iube me.* Præsto sum, servus tuus
sum. Tertia mox sine morâ ad dilectum ac-
cedere accelerato gradu, *Venire ad te.* Quar-
ta, offerre se ad ea, quæ vires etiam exlupe-
rent, quæ sunt humanæ imbecillitati prope-
modum impossibilia; *Super aquas.* Quinta,
cum prudentiâ & cautione, obtentâ deinùm
facultate, *Iube.* Sexta, denique rectissimâ cum
intentione, *ad te*, directo gressu.

P U N C T . III. Respondente Domino
veniret, ut non frustrâ doceret Apostolos à
se confidere iussos. Mox Sanctus Petrus in-
cedere cœpit super aquas; non enim diffe-
renda sunt ad Dei gloriam sanctè concepta.
Sed cùm à **C H R I S T O** Petrus avertisset
oculos, & in mare jam intumescens, vehe-
mentiore commotum vento convertisset,
cœpit mergi, quod permisit Dominus, nè
sibi quidquam arrogaret, & de fide adhuc
imperfectâ moneretur. *Modica fidei quare du-*
bitasti? sed non est passus submergi extentâ
manu, & eum in navi collocans, quæ **C H R I-**
S T O absente fuerat orta tempestas, co præ-
sente conquievit.

*Mat. 14
v. 31.*

A S P I -

A S P I R A T I O.

ME M I N I Domine, cùm Petrus obstupefactus magnitudine miraculi in capturâ piscium, quod erat hoc longè inferiùs, tamen ad genua procidens tibi diceret: *Exi à me, quia homo peccator sum, Domine.* Nunc petit ad te venire super aquas; tum illum humilitas retrahebat, & in sese peccatorem obverterat oculos, nunc charitas impellit, & in se unum suos defixerat oculos fidei. Tuitior ille timoris, hic perfectior amoris affectus. Memini cùm eundem Petrum pervigilio tuæ passionis offerentem se tibi pro suo fervore: *Tecum paratus sum, & in carcerem, & in mortem ire, reprimeres, ejusque præsumptionem prædicta trina negatione, castigares.* Hic annuis ad te veniendi ac gradiendi suprà mare facultatem flagitanti; nempe illic præsumptio ex superbiâ nata, ac cum aliorum contemptu discipulorum conjuncta fuerat coercenda; hic ardens se promebat charitas, non sine animi demissione, resi-

Lue. 5.
v. 8.Lue. 22.
v. 33.

gnatione:

ps.68.
v.16.

gnatione; *Ego sum*, tuos comprehen-
sores in horto olivarum ad terram
prostravisti, eadem nunc Apostolos
turbatos sedas acrereas. Sonet ea-
dem vox tua in auribus cordis mei;
& momento ex turbido tranquillum,
ex timido confidens; ex tristi lætum;
ex duro tenerum; ex arido devotum
efficiat. Colliqueat anima mea, lo-
quente te ejus dilecto. Audiam illud
optatissimum veni, ac super hujus
mundi præterfluentes aquas ita gra-
diar, ut non mergar; summa dumta-
xat vestigia ac plantas intingam aquæ
venialium culparum: *Non me demer-
gat tempestas aquæ, neque absorbeat me
profundum, neque urgeat super me puteus
os suum.*



In

In XXX. Imaginem altera

De confessione B. Petri,

Mat. 16

M E D I T A T I O.

P U N C T U M I. Quærit Dominus ex Apostolis, Quem dicunt homines esse filium hominis? Modestia & humilitatis causa, vocat se filium hominis, quem mox Petrus divinitus afflatus Dei filium confitebitur. Dicunt alij Eliam, alij Joannem Baptistam, alij Jeremiam, aut unum ex Prophetis. Non respondent, quid Scribæ & Pharisæi de C H R I S T O sentirent, Samaritanum esse, voracem, potatorem vini, &c. Neque C H R I S T U S quæsierat de illis, quia quæ solent hostes infensi jactare, falsa sunt, & prudenti dissimulanda silentio. Satisfaciendum subinde vulgo. *Pro ridentes bona non tantum coram Deo, verum etiam hominibus, & ex eorum sermonibus fructus colligendus: cæterum, Qui nos judicat, Dominus est.*

P U N C T U M I I. Vos autem qui meâ estis cælesti instituti doctrinâ, qui perfectius vitæ genus sectamini, qui mihi adhæretis, Quem me esse dicitis? non quod ignoraret Dominus, verum ut eos in deitatis suæ fide confirmaret. Petrus omnium primus & ferventis-

imus

*Mat. 16.
v. 16.* simus divinâ luce maximè illustratus. Tu es
C H R I S T U S filius Dei vivi. Tū qui te filium
 hominis appellas, quem alij Joānīm Bapti-
 stam, &c. qui es ipsum esse, **C H R I S T U S**
 Dei Messias ille Judæis prōmissus, dēsidera-
 tus cunctis gentibus. Tu es Sanctus Sanctorum,
 unctus Spiritu sancto, filius Dei vivi non
 adoptione, sed naturâ, Deus vivus, aeternus,
 infinitus, immensus, omnipotens, summè sa-
 piens ac bonus, pār Dēo Patri, & Spiritui
 sancto.

*Mat. 16.
v. 17.* PUNCT. III. Rependit Dominus vi-
 cem Apostolo: *Beatus es Simon Bar-jona, & ego*
dico tibi; ex eâ confessione & fide orta B. Pe-
 trī, & omnium fælicitas. *Hec est enim vita ater-*
v. 17. *na, ut cognoscant te solum Deum verum, & quem*
misiſti Jeſu m C H R I S T U M. Hæc fides non
 è terrâ dignitur, sed è cœlo promanat, non à
 parentum hauritur institutione, sed à divinâ
 illustratione suscipitur, à patre luminum &
 revelatione. Pereum promeruit fidem B. Pe-
 trus, ut firma fundamentalis Ecclesiæ petra
 statueretur à Domino, & cum perseverantiâ
v. 3. invictâ claves illi cœlorum tradicerentur.

A S P I R A T I O.

Dic agendum anima mea, quid
 de tuo C H R I S T O sentis? quid
 opinionis habes de ejus, vel humani-
 tatis veritate, vel Deitatis majestate?

quid

quid de inexhaustâ ejusdem bonitate , charitate ac misericordiâ ? de sapientiâ atque omnipotentiâ, de mansuetudine, patientiâ, humilitate, obedientiâ, cæterisque virtutibus? an eas uti par est suis ponderibus æstimas? Quam multi hodieque C H R I S T U M è suo sensu mentiuntur , & austera tem Baptiste, zelum Eliæ, commiserationem Jeremiæ, nihil præterea adscribunt: *Cùm sit spiritus ejus unicus & multiplex!* Ego illud B. Petri semper usurpè, cùm ad Eucharistię præsertim sacrâ adeò mensam: *Tu es C H R I S T U S Filius Dei vivi*, Messias exspectatissimus, naturâ, dignitate, potestate paræterno Patri, summus Sacerdos, Prophetæ, Legislator, Doctor, Princeps, Caput humani generis , ex cuius plenitudine gratia omnis derivatur. Intra Ecclesiæ tuæ supra firmissimam petram ædificatæ, cōsistam ambitū, nec timeam inferni portas, quæ nihil prævalebunt adversus eam. Gratulor tibi, ô B. Petre & gratias ago , de clavibus regni cælestis tibi successoribusque tuis Romanis Pontificibus liberaliter à C H R I S T O promissis &

*Sap. 7.
v. 22.*

*Matth. 16
v. 16.*

M

datis;

datis; per haic claves aditus nobis
pateat ad æternum regnum, ubi cla-
rissimè filius à patre revelatur , ubi
tota Trinitas augustissima sese con-
spiciendam & fruendam præbet.
Amen..





1. *Chittagong* 2. *Khulna* 3. *Rajshahi*
4. *Dhaka* 5. *Mymensingh* 6. *Sylhet*
7. *Barisal* 8. *Bogra* 9. *Narayanganj*
10. *Faridpur* 11. *Gazipur* 12. *Naogaon*
13. *Shariatpur* 14. *Netrokona* 15. *Kishoreganj*
16. *Meherpur* 17. *Khagrachari* 18. *Comilla*
19. *Patuakhali* 20. *Jessore* 21. *Pirojpur*
22. *Khulna* 23. *Chittagong* 24. *Khagrachari*



1. *Mulier Chananæa supplicat Dño pro filiâ, cui Dominus respondet panem filiorum canibus non esse mittendum.*
 2. *Vrget illa, etiam Domine nam et catelli edunt de micis, suaq; humilitate fide, ac perseverantia filia sanitatem obtinet.*
 3. *Sistunt Domino hominem surdum et mutum cui a turba seducto Dominus in aures digitos immittit, et sputo ac saliuâ suâ linguam tangit et perfecte sanitatem restituuit.*
- 31.

In XXXI. Imaginem

De Cananæâ, Surdo, & Muto,

*Matt.15
Marc.7
Luc.11.*

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Elucet in Cananæâ supplici prece magna fides, quam ipse CHRISTUS magnam appellat, confidentia de Dei misericordiâ; charitas, quâ pro filiâ deprecatur illius calamitatem suam æstimans; humilitas, dum opinor illam suis peccatis attribuit; constatia quâ vieti Apostoli aiebant: *Dimitte illam, quia clamat post nos.* Quantò nobis anima potior, quam filia? cur eam patimur tam diu malè à dæmonio vexari?

PUNCTUM II. Dissimulat Dominus, & eam duriore in speciem responso probat se non esse missum nisi ad filios Israël: panem filiorum non esse mittendum canibus. Ut dilatum crescat desiderium, & augeatur humilitas, patientia, constantia, quæ Lydius est lapis. Tum Deus nos exaltare parat, cùm humiliat, & vas quod igne probatur solidū est cùm instaret: *Etiam Domine, nā & catelli edunt de mīciis:* donec superatus Dominus humilitate ejus responsi & Fide, permisit se ejus voluntati: *Fiat tibi sic ut vis.* & liberata est filia ejus.

1b. v. 27

1b. v. 28.

PUNCTUM III. Adducunt CHRISTO surdum & mutum, qui per se ipse numquam

M 2 venis-

venislet. Is status miserrimus est peccatoris, qui caret fide & obedientiâ, oratione & confessione, qui duo defectus spirituales sibi junguntur. ad eum curandum Dominus sex adhibet actiones, quô curationis appareat difficultas: seducit à turbâ seorsum, ingemiscit, suspicit in cælum, immittit digitos in aures ejus, expavit, & tangit linguam salivâ divinæ sapientiæ, verbo imperat Ephetha, adaperire. Quo sanato cùm præcepisset ne cui dicerent, tanto plus prædicabant.

A S P I R A T I O.

*Marc. 7.
v. 37.*

*Psa. 37.
v. 14.*

BExe omnia fecit, & surdos fecit audiēre, & mutos loqui. Quod unipræstítit, pluribus præstare potuit, hodieque præstat, quibus utinam accensear. Nam si de cælestibus agitur ac divinis, verissimè dixerim: *Ego autem sicut surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum, oculis fidei ac omni sensu vitæ spiritualis orbatus: sed tu Domine, evoca ac deduc me seorsim à turbâ curarum ac confusitudine hominum hujus sæculi, suspiciens in cælum ingemisce de hac ærumnâ meâ, tum insere digitos, dona Spiritus sancti, in aures, easque clausas perfora ac perfice ad obediendū.*

asperge

asperge linguam salivâ divinæ tuæ sapientiæ, humanitatisque Deificatæ cōtactu sanctifica ac Euangeliō consecra; ut contrâ jam sæculo surdus ac mutus, aures habeam audiendi divinas tuas inspirationes & os ad enarranda magnalia tua: Repleatur os meum laude ut cantem gloriam tuam, totâ die magnitudinem tuam. Benedic anima mea Dominum, & omnia quæ intra me sunt nomini sancto ejus. Qui propitiatur omnibus iniquitatibus, qui sanat omnes infirmitates tuas. Vos vero, ô filij celestis Patris in illâ beatificæ visionis oportâ mensâ considentes, aliqua nostri miseratione capiat. Ex eâ mensâ micas aliquas præsidii solatiique dimittite. Non est ea mensa, cūjusmodi erat Epulonis immisericordis, cūjus micas expetebat ulcerosus Lazarus, & nemo ei dabat; vestra mensa omni pietate ac miseratione redundat, & nos hîc jacemus in ulceribus ac fœtore peccatorum. Non Judæorum modò, sed & gentilium es Salvator, ô bone JESU, cui Pater æternus: Dedi te in lumen gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terræ. Parum est ut exfusces

Psa. 70.
ver. 8.

102. v. 1.

102. v. 8.

Psa. 49.
v. 6.

michi faces Israël. Memineris tē dixisse
alias te oves habere. Nos si nostra ma-
lignitas indignitasque canes efficit,
tuâ bonitate ac gratiâ transforme-
mur in has oves tui obvilis innocen-
tes , quibus tui divini verbi & sancti
corporis pabulum nunquam deest.
Perfice salutem nostram, qui pro om-
nium mortuus es redemptione.





1. *Martha Dominum excipit hospitio, ac ne quid desit coniuvio,
satagit circa frequens ministerium*
2. *Maria soror ad Iesu pedes se continet, eius audiendis
diuinis sermonibus intentissima.*
3. *Conquerenti Marthe de sorore respondet Dominus, Vnum
est necessarium: Maria optimam partem elegit,
quæ non auferetur ab ea.*

In XXXII. Imaginem

*De Marthâ & Magdalenâ C H R I-
S T V M excipientibus,*

Inc. 10.

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Non sunt dissocianda suavissimæ sorores, Maitha & Maria, Actio & Contemplatio; ab utraque simul excipiens Dominus; melior pars Mariæ, sed & aliqua est bona pars Marthæ, at quæ ex utraque permixta contexitur, longè optima est virtus ratio ac institutio. Marthæ officium est excipere CHRISTUM hospitio domi suæ per gratiam, pascere illum in pauperibus, per opera misericordiæ corporalis, tum alios ad eundem excipiendum inducere per opera misericordiæ spiritualis.

PUNCT. II. Magdalenæ parte sunt appropinquare CHRISTO Domino, ad ejus pedes sedere, cōpositis affectibus magnâ pace & tranquillitate, humilitate, reverentiâ, devotione, obedientiâ, & imitandi studio, verbum ejus audire, in sacrâ lectione, concione, meditatione, contemplatione, parvo labore, magno sensu ac gusto. Si quæ potest emulatio in Bethaniâ, obedientiæ domo, nasci, Martha de Magdalenâ queratur, nō Magdalena de Marthâ, cuius negotio sanctū otium

præferatur, sed si juvet alteram altera, simulq;
jungantur otium contuendæ veritatis & ne-
gotium charitatis exercendæ vicesque ac tē-
pora partiantur, non turbabitur Martha nec
à CHRISTI pedibus divelletur Maria , gi-
gnet actionem contemplatio, & contempla-
tionem acuet actio. Interest omnino actio-
nis à contemplatione præveniri , & Martha
ritè Mariæ sororis opem requirit , sed & Ra-
chel ritè sororis Læ fæcunditate permota,
apud communem maritum ex postulat: *Da
michi liberos, alioqui moriar.*

*Gen. 30.
v. 1.*

*Luke 10.
v. 42*

*1. Tim. 6
v. 8*

P U N C T . III. Cæterū meminerimus
semper dicti Salvatoris : *Vnum est necessarium,*
Omnia ad unum revocanda, quæ pertinent
ad curam & usum tēporalium , ad unam vitæ
sustentandæ necessitatem : *Habentes alimenta,*
& quibus tegamur, his contentissimus. Frustrè tur-
batur Martha, unum abundè est ferculum &
tenue obsonium. Quæ ad exercitationem re-
rum spiritualium , eārum quoque varietas o-
mnis ad unam , majorem Dei gloriam , ani-
mæque salutem ac perfectionem referenda.
una spectanda divini obsequij purissima in-
tentio, ut ei placeas ob sumimam ejus bonita-
tem, denique in ipsâ contemplatione quo ad
usum sensuum & facultatem animi , una Dei
cognitio ac dilectio investiganda, ad eam o-
mnes curæ , cogitationes , affectus, studia re-
vocanda. Indè illius pars melior, quod utrā-
que Deo astringat animi facultatem, intel-

lectum,

lectum , & voluntatem , quod Deum possideat intelligendo & amando , & vicissim ab eo possideatur.

A S P I R A T I O.

Quid mihi est in calo , & à te quid
volui super terram ? ô bone JESU
quid præter unum te velim? sed quā-
do toties ad me divertere in sacro
sanctâ non gravaris Eucharistiâ sub-
ire hoc vile meæ mentis hospitium ;
da ut te non indecorè planè excipiā ,
ac mecum tibi prodeant obviam non
Centurio modò & Zachæus , illius ti-
mor ac reverentia , hujus amor & cō-
fidentia ; verùm & hæ sorores Martha
& Maria sanctæ contemplationis &
actionis eximia vota atq; proposita .
Hic tua complectar vestigia & è sa-
cratis plagis hauriat contemplatio ,
quod in proximos eorū salutis causâ
profundat actio . Uti bona nutrix fi-
liorum tuorum saginer atq; implear
tum lacte cælesti ad parvus enu-
triendos , tum solido cibo vinoque
inebrier ad proiectiores corroborâ-
dos , tuoque incendendos amore .
Purget me Martha , jungat me tibi

M 5

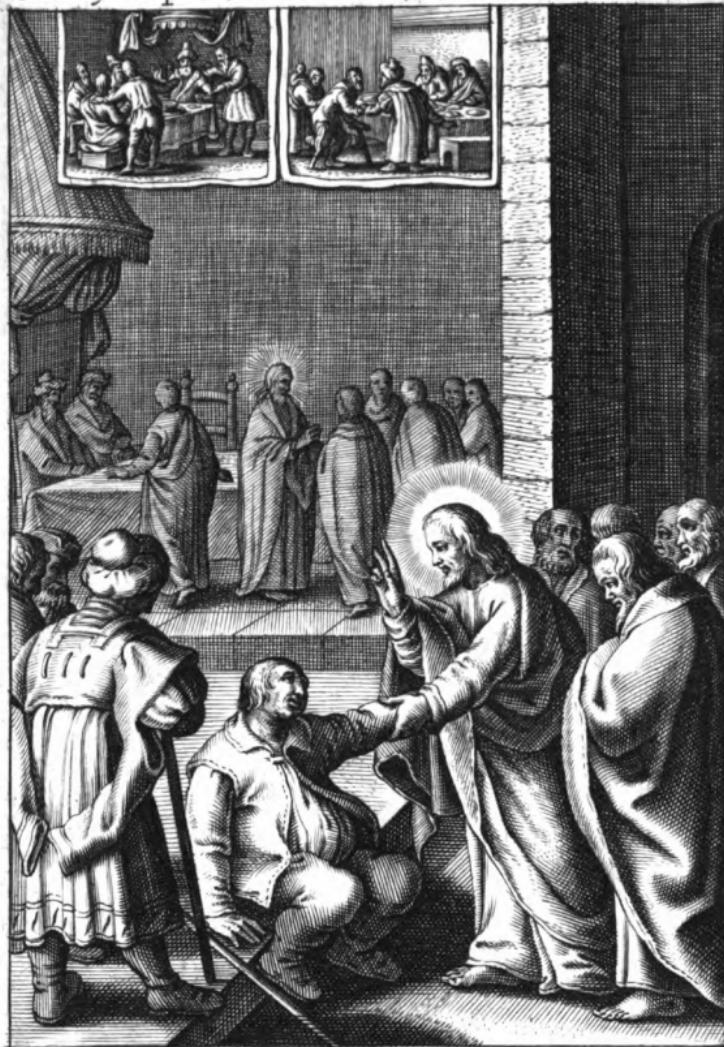
Maria,

Maria, reprime in me curas anxias & sollicitudines Marthæ, non sit tamen sterilis & infœcunda Maria. Qui Marthæ ac Mariæ precibus Lazarum fratrem condonasti, atque è monumento quatriduano exsuscitasti, da cunctis Ecclesiæ tuæ filiis, ut fraternâ charitate conjuncti, tibi supplicemus pro fratribus inseptulis peccato, ut omnes ad gratiæ vitam exsuscites, & harum deinceps ope sororum nō moriantur. Perduc nos aliquando ad beatæ vitæ contemplationem, quæ nec auferetur, nec interrupetur. Ibi vacabimus & ridebimus, amabimus & laudabimus. Ibi Deus sine fide videbitur, sine fastidio amabitur, sine defatigatione laudabitur.

*August.
ultimo
de civit.*



In



1. Curat Dominus hydropicum Sabbato, quem Pharisēi consulterebant an Sabbatho curaret.
2. Deprædicat humilitatem aduersus tumorem superbia eorum qui primas sedes in conviujs amiebant.
3. Invitandos esse pauperes, debiles, claudos, et cæcos, qui non habent quod retribuant, quorū vice Deus retribuat in resurrectione iustorū.

In XXXIII. Imaginem.

De Hydropico, & vocandis ad convivium,

Luc. 14.

M E D I T A T I O.

P U N C T U M I. Invitatus à Phariseo Dominus ad prandium, cùm ob servaretur à legi peritis & Pharisæis, an Sabbatho curaret hydropicum, consulto ab ijs coram eo constitutum; ipse apprehensum benignè curavit, ac dimisit, ne illi detrimento foret illorum maligna fraus; tum die Sabbathi se posse curare convicit: *Cujus vestrūm asinus aut bos in pectum cadet, & nō continuo extrahet illum die Sabbathi.* Hodieque cadit asina, & sublevatuf, perit anima, & non curatur.

Luc. 14,
v.s.

P U N C T U M II. Nititur curare tumorem superbiæ eorum, qui primas sedes in conviviis ambiebant, deprædicatâ humilitate: *Cùm invitatus fueris ad nuptias, recumbe in novissimo loco.* *Omnis qui se exaltat, humiliabitur, & qui se humiliat, exaltabitur.*

ib. v. 8.

ib. v. 11.

P U N C T U M III. Denique persolvit hospiti suo symbolum, suadēs ei eleemosynam: *Cùm facis prandium, aut cœnam, noli vocare amicos tuos, neque fratres tuos, neque cognatos, neque vicinos dites, ne forte & ipsi te reinvitent, & fiat tibi retributio, voca pauperes, debiles, claudos, & cacos, & be-*

ib. v. 12.

13. 14.

tus

tuseris, quia non habent retribueret tibi, & retribueretur tibi in resurrectione justorum. Hoc Domini monitū tanto antè cæcus corpore, sed animo videns, præviderat Tobias pater, ac filio veluti jam moriturus impensiùs commendārat:
 Tob. 4.
 v. 7. 8.
 Ex substanciali tuâ fac eleemosynam, & noli avertere faciem tuam ab ullo paupere; ita enim fiet, ut nec à te avertatur facies Domini; Panem tuum cum esurientibus, & egenis comedē, & de vestimentis tuis nudos tege; Panem tuum & vinum tuum super sepulturam justi constitue, & noli ex eo manducare, & bibere cū peccatoribus: Eleemosyna ab omni peccato, & à morte liberat, & non patietur animam ire in tenebras. Quid potest ad eleemosynæ commendationem dici præstantius? Quanquam erat cæcus, tamen in tenebras non ierat senex Tobias.

A S P I R A T I O.

Luc. 14.
 v. 15.
 Plè commovit è convivis quempiam Domini sermo suspiratèm: *Beatus qui manducabit panem in regno Dei.* At non priores illos quos sustinuit & in dictis contradictores, & in factis observatores, & in tormentis illusores, & in morte exprobratores. ut Domini charitas inexhausta captabat omnes beneficiendi occasions, sic hostium ejus odium rationes calumniandi. Interim ego ad te

Domine

Domine vénio multiplici superbiæ,
luxuriæ, intemperantiæ, avaritiæ cæ-
terarumque cupiditatum hydrope
laborans, nec de tuâ benignitate des-
perans. *Homines & jumenta salvabis*

*Tsa. 35.
v. 8.*

Domine : quemadmodum multiplicasti
misericordiam tuam Deus. Tu fons vite,
cujus haustu restinguetur ardēs ani-
mi nostri sitis; Tu idem doctor ac da-
tor es humilitatis, castitatis, tempe-
rantiæ, ceterarumque virtutum. A te
discamus omnē animi moderationē,
tuis instituti præceptis, corroborati
exemplis, gratiæque divinæ subsidiis
adjuti novissimum locum in terris
obtineamus, quo & aliquando hone-
stum in cœlis tuo beneficio cōsequa-
mur. Illic tuum dictum toties iteratū
luculenter patebit in beatis, damna-
tisque: Omnis qui se humiliat exaltabi-
tur, & qui se exaltat humiliabitur. Inte-
rim gratias et jam immensæ tuæ agi-
mus bonitati, ac charitati, quod ad
epulum tuum Eucharisticum paupe-
res nos, debiles, cludos, ac cæcos
non modò vocâris amicè; sed ex ulti-
mis viarum sepibus collectos compul-
leris, quod in Ecclesiâ, regno tuo,

*Lnc. 14.
v. 11.*

licet

licet quoidic nobis manducare panem vitæ, quo nostra sublevetur egestas, sustentetur imbecillitas, cæcitas illuminetur, & ad gradiendum in obsequii tui via corroboretur infirmitas.





1. *Adducunt Schribæ et Pharisæi mulierem in adulterio deprehensā, an pateretur Dominus ex lege Mosaicā cam lapidibus obrui.*
2. *Quasi alius agens dīgō scribit in terrā, et ait, Qui sine peccato ēst vestrum, primus in illam lapidem mittat: Illi pudefacti sensim sese subducunt.*
3. *Relicta mulieri ab accusatoribus, ait clemens Dominus, Nec ego te condemnabo, vade in pace, et iam amplius noli peccare.*

34.

In XXXIV. Imaginem

De Muliere adulterâ,

Ioan. 8.

M E D I T A T I O.

P U N C T U M I. Adducunt Scribæ & Pharisæi mulierem in adulterio deprehensam, ex lege Mosaicâ lapidibus obruendam, & quærunt à Iesu, quid dicat? observârant in eo nimiam mansuetudinem, & opinabantur ex eâ mitigaturum legem Mosaicam, ne mulierem condemnaret, aut si condemnaret inurendâ ejus mansuetudini maculam; sed comprehensi sunt in astutiâ suâ, & Dominus primo adventu se Salvatorem mundi, non Judicem advenisse demonstravit.

P U N C T U M II. Inclinans se deorsum scribebat in terrâ, quasi aliud agens, & eam rei ad se nihil pertinere demonstrans, tum cum de proximi famâ, vel capite agitur, nihil præcipitandum se eundem Deum esse qui digito suo Moysis legem in tabulis lapideis scripsisset: cum perseverarent erexit se, & dixit: *Quis sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat,* & iterum se inclinans scribebat in terrâ,

*Ioan. 8.
v. 7.*

forte

fortè Phariseorū peccata graviora , aut quod de hypocritâ alias monuerat. Quid vides festucam &c. Illi pudefacti sensim elapsi sunt, incipientes à senioribus.

*Iean. 8.
v. 10*

ib. v. 11

*Psa. 33.
v. 17*

Ibidem.

PUNCT. III. Cùm sola mulier mansisset, valde & ipsa pudefacta, suiq; peccati pænitens, erexit se iterum Dominus, & ait: *Mulier ubi sunt, qui te accusabant? Nemo te condemnavit: vides quo sis à me affecta beneficio, ut tui te accusatores demiserint: Nec ego tè condemnabo, severior alijs non ero, vade in pace, & jam amplius noli peccare, quod eam CHRISTI Domini beneficio, cuius opera plena sunt ac perfecta, consequutum esse credibile est, & à temporaneâ & à sempiternâ morte liberatam.* Erexit se Dominus & ut Phariseos ex justitiâ confunderet, & ut hanc pœnitentem mulierem ex misericordiâ liberaret: *Nempe oculi Domini super justos, sive contritos peccatores, & aures ejus in preces eorum, ut indulgeat, liberosque dimitrat: Vultus autem Domini super facientes mala, ut perdat de terrâ memoriam eorum.*

A S P I R A T I O.

*Psa. 24.
v. 16*

BEnigne JESU, tu me quoque ocublis tuæ clementiæ, ac misericordiæ respice. *Respicere in me & miserere mei. Qui refugium es ac protectio peccato-*

catorum: Ne avertas faciem tuam à me,
 & ne declines in ira à servo tuo. Redime
 me à calumniis hominum. Audiam ex te
 quod hæc mulier: Nec ego te condem-
 nabo; Totus me mundus accuset,
 ac condemnnet, dum tu Judex meus
 æquissimus, ac mitissimus non me
 condemnes. Petificant in me, quod
 in hac muliere, tua verba perfectam
 emendationem vitæ, pacem, læti-
 tiam, ac perseverantiam, facile tibi
 est honestare pauperem: non imiter-
 istos Pharisæos, primorum paren-
 tum germanas proles, qui suis agni-
 tis peccatis erubescentes, absceden-
 tes, abdere se nituntur, ut primi il-
 li protoplasti absconderunt se à facie
 Domini; sed eos, qui confitentes
 peccata sua pedibus se tuis proster-
 nunt, & Deum sibi propitium quæ-
 runt, qui cum Davide misericor-
 diam tuam magnam inclamant:
 Quoniam iniuriam meam ego cognosco,
 & peccatum meum contra me est
 semper. Recedentes à te in terrâ scri-
 bentur, quoniam dereliquerunt venam
 aquarum viventium Dominum. Scri-
 bebas eos in terrâ, reprobos, à cœ-

Ps. 26.
v. 9.
Ps. 118.
134.

Psalm. 50
v. 5.
Ierem. 17. 13.

lesti libro vitæ sempiternūm exclusos. Qui alicujus criminis alterum accusat, carere debet ipse crimine.
Ab occultis meis munda me; & ab alienis parce seruo tuo.

Psal. 18.
v. 13.





1. Rogantibus discipulis quid peccasit hic cæcus, aut eius parentes,
Dominus respondet, Nihil peccaste, sed ad dei gloriam id permisum
fuiisse. luto ex oris sui salina confecto perfectè sanat.
2. Disputat cæcus cum Iudeis obstinatis: post obuius Domino
factus credit et adorat eum.
3. Arguit Dñs Iudeos cæcitatis, et ostendit se bonū esse pastore animalium.

In XXXV. Imagineta

De Cæco nato,

Ioan. 9.

M E D I T A T I O :

P U N C T U M I . Interrogant discipuli quis peccârit, hîc, an parentes ejus, ut cæcus nasceretur? Respondit Dominus: Neque hic peccavit, neque parentes ejus, sed ut manifestentur opera Dei. Non semper morbi & calamitates pœnæ sunt peccatorum, sed ex Dei providentiâ proveniunt, ut elucescant, quæ indè elicit bona; cuiusmodi est in iis ipsis animo exultare, glorificare, & promereri Deum, quæ opera Christo sunt tribuenda: *Me oportet operari, dum dies est.*

Ioan. 9.
v. 3.Ioan. 9.
v. 4.

P U N C T U M II . Patefacit Dominus omnipotentiam suam, utens remedio, cæno ac luto, sed planè contrario, quod quemque videntem excæcasset, ex ipso luto visus organum efformavit, quo cæcus carebat. Deinde mittit ad Natatorium Siloë, quæ symbolum est Baptismi & pœnitentiæ ex Christi meritis, qui à Deo Patre in hunc mundum missus est hominum Redemptor, sed oportet adeuntem Sacramenta ritè esse comparatum instar hujus cæci, cuius fuit insignis fides, hunilitas, obedientia, expers proprij judicij, longè dissimilis ab Naaman

4. Reg. 5

N 2

Syro,

Syro , qui recusabat septies in Jordano la-
vari.

P U N C T . III . Imitandæ sunt & aliæ vir-
tutes hujus illuminatissimi cæci, zelushono-
ris C H R I S T I Domini , quem omnibus
animo gratissimo palam evulgavit, & prædi-
cavit; animi fortitudo , dum metuunt & dis-
simulant parentes, ipse se cæcum à nativitate,
& à C H R Y S T O illuminatum confitetur.
Zelus veritatis tuendæ cum prudentiâ non
vulgari conjunctus, non est passus se circum-
veniri à Pharisæis , nec ullo eorum respectu
permotus , cùm dicerent : Da gloriam Deo,
nos scimus, quia hic homo peccator est; immò
eos coarguit, & durius accepit, ut mereban-
tur; & convicit obstinatos , patientia in tole-
randis eorum probris & maledictis . Oppo-
suit Dominus hunc cæcum & meædicum
præconem suum superbis legis peritis ad eo-
rum confusione, ac postquam ab eis Syna-
gogâ foret ejectus , continuò illum est sola-
tus , & ad pleniorum sui fidem notitiamque
perduxit . Tu credis in Filium Dei ? respondit;
Ioan. 9.
v.35. quis est Domine , non se alienum demonstrans
Ioan. 9. à rectâ institutione. Et dixit ei J E S U S ; Et vi-
v.37. disti eum , & qui ibquitur tecum , ipse est. Hinc à
me habes oculos , quibus me vidisti. Ecclie:
Ioan. 9. Credo Domine. Et procidens adoravits eum:
v.38.

A S P I R A T I O.

O Q U A L E S tum mentis ac fidei
recepit oculos ? quantò priori-
bus potiores ? quod ei tum cœleste ac
divinum lumen illuxit ? ô vera lux
mundi exorere, & illuminā sedentes
in tenebris & umbra mortis . Tu vera
lux es , que illuminas omnem hominem
venientem in hunc mundum , si præ luce
tenebras non amet . In te uno vita est,
& redemptio à Deo Patre constitu-
ta : ea vita est lux hominum, sine quâ
jacuissimus in tenebris hujus ærum-
nosæ vitæ, & ex his in alteras exterio-
res essemus ejecti . Impone super ocu-
los mentis lutum , ex quo conditi su-
mus terrenæ mortalitatis, lutum pec-
catorum quod amissimus ; lutum hu-
manitatis tuæ sacrosanctæ , quod tu
summa Dei sapientia, ac saliva non
exhorruisti . Noverim me , noverim
te, oderim me, & amem te quam ar-
dentissimè . Sit animæ meæ Natato-
ria Siloë , Sacramentum pœnitentiæ,
divini tui cruoris balneum , quo re-

*Iohann. I.
v. 9.*

N 3 purge-

Psal. 12.
v. 4.
v. 5.
Aps. 22. v. 12
Act. 7.
v. 58.

purgetur, sanctur, illustretur, & tuo
succendatur amore. Illumina oculos
meos, nè unquam obdormiam in morte:
Nè quando dicat inimicus, Prævalui ad-
versus eum. Ubi claudentur in morte
corporis oculi, tum animi clarissimè
referentur, & iis te præsentem intuear
atque adorem; Etiam venio citò, Amen,
Veni Domine J E S U. Domine J E S U,
suscipe spiritum meum.



In XXXV. Imaginem altera

De bono Pastore,

Iean. 10

M E D I T A T I O .

PUNCTUM I. Per eam occasionem illuminati cæci, Dominus cæcitatem obstinatæ ac superbæ mentis Pharisæorū coarguit: *In judicium ego in hunc mundum veni, ut qui non vident, videant; & qui vident, cæcifiant: ex meo adventu id consecutum est, ut idiotæ & simplices homines fidei lumen obtineant, at legis Doctores, qui scientiam Scripturarum profitentur, suā malitiā excoërcentur, quod Simeon prædixerat: Positus est hic in ruinam & in resurrectionem multorum in Israël: tum quia cæcum à Synagogâ secludendo, Pharisæi declararunt se non habere CHRISTUM pro Messia, sed pro Pseudoprophetâ, omnesque qui illum sequerentur esse seductos, pluribus demonstrat se esse Messiam, Principem Pastorum, & ostium ipsius ovilis, sine quo nulli salus obtingat, nec ullus ovium legitimus Pastor esse queat.*

*Iean. 11.
v.39.*

*Luc. 2.
v.34.*

PUNCTUM II. *Qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliundè, ille fur est & latro. Ego sum ostium: per me si quis introierit, salvabitur, & ingredietur, & egredietur, & pascua inveniet. Ipse ostium, ipse ovile, ipse pabulum, ipse*

*Iean. 10.
v.1.*

*Iean. 10.
v.9.*

salus, incolumentis, & omne bonum ovium
suarum, qui est optimus Pastor, qui de se ait:
 Ioan. 10. Ego veni, ut vitam habeant, & abundanter habeant:
 v. 10. & gratiæ, & gloriæ, & in hâc, & futurâ vitâ;
semperque hîc ejus vitæ capiant incrementa,
 Pet. 2. liberentur à malis, compleantur bonis. Era-
 v. 25. tis sicut oves errantes, sed nunc conversi estis ad
Pastorem & Episcopum animarum vestrarum.

Ioan. 10. PUNCT. III. Ego sum Pastor bonus; Bonus
 v. 11. Pastor animam suam dat pro ovibus suis. Cujus
unius mors salutaris nobis esse potuit, quâ
sunt explata peccata nostra, quâ in Dei gra-
 tiam atque amicitiam revocati sumus, quâ
 cœleste nobis patefactum ovile. Cognosco
 v. 14. oves meas, & cognoscunt me mea. Oves mea vocem
 Ioan. 10. meam audiunt, & ego cognosco eas, & sequuntur
 v. 27. me, & ego vitam aeternam do eis; & non peribunt in
 28. aeternum, & non rapiet eas quisquam de manu mea.
Quæ nimirum eadem est, atque manus Pa-
tris æterni, potestas infinita Deitatis huma-
nitati communicata.

A S P I R A T I O.

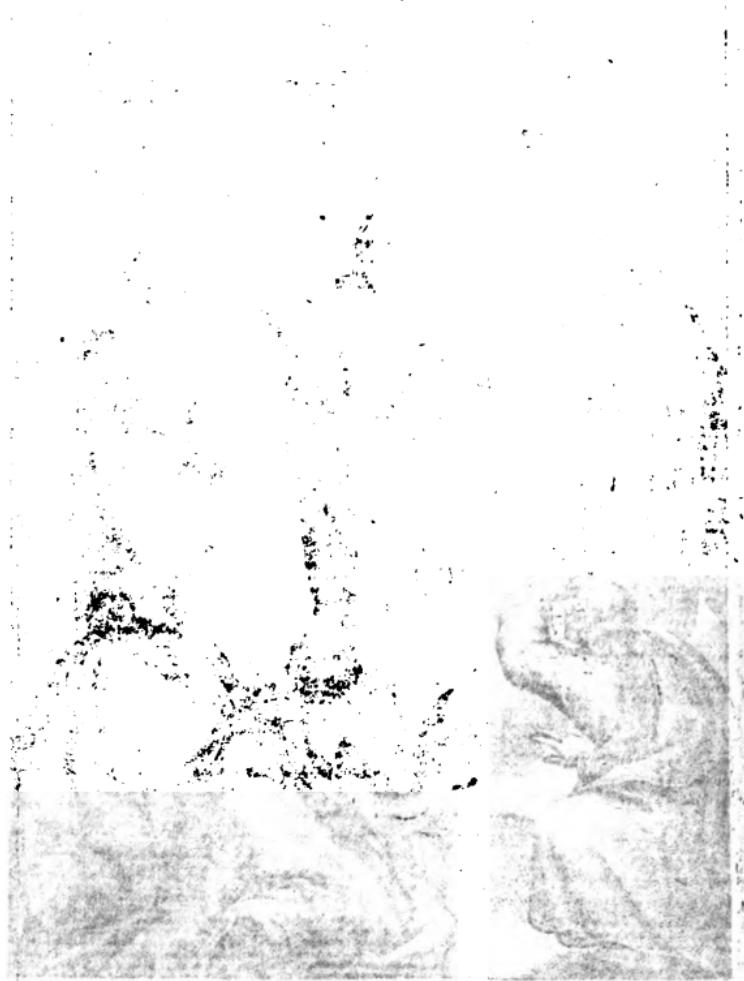
O BONI Pastoris fortunatas o-
ves, divinâ hâc ejus providentiâ
tutas, ac gubernatione securas! Quis
non votis omnibus expertat, summo-
que studio elaboret in hunc electa-
rum ovium tuarum gregem accen-
feris.

ieri? O bone Pastor ovium , inquam, tuarum, quæ te fide noverint ac contemplatione ; vocem tuam audiant obedientiâ perfectâ præceptorum ac consiliorum; teque sequantur tuarum imitatione virtutum , quas adversus lupos infernales tuâ gratiâ protegis, & ab omni vitiorum expurgas scabie, sæpè sinu foves tuæ suavissimæ consolationis, in pabula deducis cœlestis doctrinæ ac Sacramentorum, humilitatis tuæ ac Deitatis interna, externaque Mysteria. Quæ tibi vicissim lanam suam facultatum externarum lubentes offerant, lacuberum ac peccatorum medullatos affectus sui cordis, foetus & agnos rectè factorum ac meritorum, quin & carnem & sanguinem, animamque offerant, ut tibi vicem rependant aliquam. Hic enim fuit tuus in eas amor, ut eas tuâ morte redimere, atque ab infernalis lupi diris faucibus eripere minimè sat haberis, nisi & tuo easdem corpore ac sanguine pasceres. Tu relictis in Empyreo deserto nonaginta novem ovibus, novem choris Angelicarum mentium, deperditam & errabun-

dam hanc oviculam humanæ naturæ , animam inquam cujusque nostrum, annos tres & triginta , maximis laboribus atque etjam cruciatis requisivisti; neque te flagella, spinæ, crux, clavi, lancea, mors horribilissima deterruerint. In tuæ sacræ humanitatis humeros flagris concisos, impositam cœlis , infers tuorum illi meritorum ac satisfactionum communionem impertiens . Non affers vim tuis ovibus, neque illas per devia raptas ; sed antè eas vadis exemplo vitæ innocentissimæ . Tu nominatim singulas appellas , compendiosaque ac facili virtutis semitâ ducis. Tu illis oculus es fidei & sapientiæ cœlestis lumen infundens , pes earum gressius & affectus dirigens ; manus in recte factis adjuvans , denique vehiculum humeris meritorum tuorum ad cœleste regnum eas evehens . Erravi , sic ut ovis , qua perit , &c.

Pf^{118.}
v. 176.

In





1. Traductis in montem excelsum tribus selectis discipulis coram eis orans Dominus transfiguratur, facie instar solis splendente et vestimentis instar nivis.
2. Loquitur cum Moyse, et Elia de excessu quem complectorum erat in Ierusalem, et Petrus oblungatus exclamat, Dominus bonus est nos hic esse.
3. Obumbrat eos nubes candida et e cœlo vox Dei Petris audiatur, Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.

In XXXVI. Imaginem

De Transfiguratione Domini,

M E D I T A T I O.

*Mat. 17.
Marc. 9.
Luc. 9.*

P U N C T U M I. Assumptis Dominus tribus discipulis, Petro, Joanne, & Jacobo; & in sublinem montem traductis; orans, coram eis transfiguratur. Beati quos Dominus evenit ad montem contemplationis excelsum scorsum. Oratio transfigurat animam: ex terrestri cœlestem, ex humanâ divinam efficit, supra seipsum: resque omnes creatas attollit, illustrat intellectum, inflamat voluntatem, rectâ intentione opera candida, & splendida reddit: tres præcipuae virtutes in oratione exercitæ, fides in Petro, spes in Jacobo, charitas in Joanne notatae.

P U N C T U M I I. Simul apparuerunt Moyses & Elias, Prophetarum excellentissimi & notissimi, maximo zelo divinæ legis, dum viverent jejunio quadraginta dierum, divinâ consuetudine, & visione celebres: Dicebant excessum ejus, quem completurus erat in Ierusalem; de Passione ejus sermonem habebant, quâ ex hoc mundo erat excessurus ad Patrem, ita C H R I S T U S semper mortem iter ad Patrem vocat, Passio, excessus amoris æquæ ac doloris, ignominiarum, ac tormentorum,

*Exod.
34.28.*

*Luc. 9.
v.31.*

& suprà rigorem omnem iustitiae, Redemptionis exuberantissimum.

P U N C T . I I I . Dum Apostoli somno
gravati evigilant, Petrus abreptus hujus visi
suavitate, exclamat: *Bonum est nos hic esse. Facia-*
*Mat. 17
v. 4.* *mus hic tria Tabernacula:* interea nubes splen-
dida eos obumbrat, & vox de nube intonat:
Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi benè com-
*Mat. 17
v. 5.* *placui,* ipsum audite, consternatos discipulos
Dominus erigit, & monet, nemini visionem
eam aperiant, quoad filius hominis à mortuis
resurgat: nè sit impedimento Passioni, secré-
tam vult esse transfigurationem in monte
semoto seorsim: at passionem & mortem in
Calvariæ Jerosolymis, proximo & meridie
publicam, & apertam universis.

A S P I R A T I O.

DO M I N E bonum est nos hic
esse, tecum in monte Thabor,
in monte orationis commorari, sed
tribus tabernaculis opus non est, ab-
scedat Moyses, abscedat Elias, lex &
Prophetæ. Tu unus mancas totus a-
mabilis, ac desiderabilis, tuâ fruamur
Euangelicâ gratiâ, quæ fuit scopus, ac
fructus universæ legis ac Prophetar-
um; quando tamen de tuo excessu
loquendum est, non minùs jucundum

sit

sit versari in monte Calvariæ tecum,
ac coram illum ipsum intueri excessum amoris, passionis, ignominiarum,
ac cruciatum. Huc te tua charitas impulit infinita, ut corpus tuum obscurum, mortale ac passibile esse velles, tot annorum interstitio, quod à primo conceptu debuerat omni gloriam, claritate ac immortalitate ornatum fuisse, vel quod deitati foret adjunctum in hypostaseos unionem, vel quod ab anima beatâ Deo fruente informatum: hisce duobus è fontibus hypostaseos deitate, anima beatitate manantem, in corpus gloriam, & immortalitatem tot annos inhibuisti maximo miraculo, ut patiens & moriens humanæ redemptionis opus explexes exuberantissimè. An non de hac tuâ charitate nos te amare, tibi obsequi, omnique rerum creatarum solatio tui causâ vicissim orbari est æquissimum? quid verò laboris ac doloris ad æternam eam gloriam consequendam suscipere non oportet, si Petrum una stillula sic inebriavit? sed nos in uno tuo vulnu acquiescimus, uni tibi probare nos cupimus, una: ua

con-

contentigratiâ, ac benevolentîâ, per quam accepti simus æterno Patri : tu ejus dilectus naturâ, non adoptio-
ne filius, per quem cæteri sunt ado-
ptati; tu nobis audiendus, tu nobis se-
quendus, tibi in hoc monte Thabor
orationis sedet Calvariæ passionis,
multò magis adhærendum, plus et-
jam mortificationi, quām orationi
tribuendum. Ad hunc montem myr-
rhæ, & collem thuris ascendendum,
ut abs te peractæ redcptionis ube-
re fructu potiamur, & ad cœlestem
tuæ gloriæ montem Empyreum tra-
ducamur.



In



1. Curat Dominus Energumenum lunaticum excitata parentis eius fide, Si potes credere oia possibilia sunt credenti, et ille, Credo Domine adiuua incredulitatem meam.
2. Publicani et peccatores versantur cum Iesu, nequidquam obloquentibus Pharisaeis.
3. Redarguit eos Dominus allata parabola filij prodigi.

In XXXVII. Imaginem

De Energumeno Lunatico, & peccatoribus cum CHRISTO versantibus,

*Mat. 17.
Marc. 9.
Luc. 9.*

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Descendenti de monte Thabor Domino, quidam genibus provocatus, obtulit filium Lunaticum; pessime à dæmone habitum, qui eum mutum redderet, allideret terræ, in ignem, in aquam præcipitem ageret, discerperet stridentem dentibus, & spumantem, quem discipuli non potuerant ejicere. quantâ in homines odio rabie fertur cacodæmon! quantam in eorum corpora & animas levitatem exercebat, si modò Deus fineret; & quantam in inferno, ubi elaxatae fuerint habentæ, tanquam lictori & administro Dei justitiae, exercebit!

PUNCT. II. Increpat Dominus incredulitatem adstantium. *O generatio incredula & perversa, quousque ero vobiscum, usquequid patiar vos?* iubet Energumenum afferri, & statim à spiritu elisus in terram, volutabatur spumans. tum pater: *Si quid potes, adjuva nos;* & **J E S U S;** *Si potes credere, omnia possibilia sunt credenti.* Pater: *Credo Domine;* adjuva incredulitatem meam.

*Luc. 9.
v. 41.*

*Marc. 9.
v. 22.*

v. 23.

Et

Et præcepit spiritum immundum ab eo exire, nec amplius in eum introire: habet pro more malignus spiritus, ut si quis illi pateat aditus assumptis septem aliis nequioribus, regrediatur. cavenda est summoperè recidiva.

PUNCT. III. Rogantibus discipulis, cur non potuisset ejicere? respondit (secreto discipulorum, publicè nationis incredulitatem coarguens) opus esse fide instar grani sinapis, quæ sit vehemens ardore charitatis, & humilitatis parvitate secura; & quia *Hoc genus dæmoniorum non ejicitur nisi in oratione & jejunio.*

*Mat. 17.
v. 20.*

A S P I R A T I O.

Quo r̄ hodiè dæmon homines lunaticos reddit, varios, mutabiles, inconstantes, allidit terræ, terrenis affectibus accupiditatis agglutinat, despumantes ore fetida, & horribilia verba stridentes dentibus, invidiæ rabie; propè furentes iracundiâ, surdos ac mutos ad res divinas, stolidos ac sine ullo sensu suæ salutis, nunc in ignem turpis concupiscentiæ, quâ amburantur, nunc in aquam curarum ac perturbationum

sæculi,

sæculi, quā submergantur, præcipites agit, & ex uno in aliud scelus pertrahit, ut nulli jam opem cōfessarii ferre queant: sed quid potes, qui potes omnia? O bone J e s u adjuva nos, adjuva incredulitatem meam, & illorū fratrū meorum: adjuva spem imbecillem, torpidam, ac propē nullam charitatem, quā par est firmitate credamus dictis tuis, spem collocemus in promissis, nec planè ingrati respō-deamus amori, quo nos immerentes prævenisti. si parum est quod amo, da ut amplius amem. & quia omnino parum est, adauge hunc amorem, adauge fidem, spem, charitatem. si possibilia sunt omnia ctedēti, quanto magis in te speranti, te amanti? adh̄ereamus tibi omnipotenti, & erimus omnipotentes, nihil sibi juris in nos vindicabit hostis, si tui erimus, tuo securi præsidio, & patrocinio. vigeat hæc in nobis viva fides animata charitate, animumque jugi precatione, corpus jejunio purificeret, spiritale reddat, ut cum spiritibus dimicet: tum ut te nō planè sit indigna commoratio, ne de nobis justissimè querare: *Quousquē*

*Marc. 9.
v. 18*

O

ero

ero vobiscum, quamdiu patiar vos? ne ti-
 bi moribus nostris insulsis nauseam.
 creemus, ac fastidium. sed deliciæ tuæ
 sint esse nobiscum, gratiâ tuâ perfice
 ne quis aliquando pateat aditus atq;
 introitus hosti maligno, non sit otiosa
 nec vacans mens nostra; sed omni
 genere rectè factorum exercita, sit
 ornata gratiæ donis ac virtutum om-
 nium peristromatis, sit diligenti sui
 custodiâ ac recollectione munita,
 eamque uti tuo devotam nomini fa-
 cram ædem cum Patre & Spiritu san-
 ctō tibi vindica atque inhabita.
 Amen.



In

In XXXVII. Imaginem altera

De Parabolâ filij prodigi,

Lxx. 1. 5

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Cùm murmurarent Pharisæi, quòd CHRISTUS Dominus peccatores reciperet appositis parabolis eos redarguit, de ove centesimâ requisitâ, de dragmâ repertâ, de filio prodigo. Duos habet filios Deus noster, majorem natu virtute præditum, matrum, sapientem, senem, qui se ab eo domi haberi, & regi valde gaudet; juniores vitiis addictum, imprudentem, levem, qui patris detrectet imperium, & se ipse regere velit, arbitrii libertate, cæterisque vel naturæ vel gratiæ donis uti pro libitu. Hujus est miserrimus status, ubi se à paternâ domo & administratione subtraxit, peregrinatur in regione longinquam oblivionis Dei, & sui ipsius fortunasque omnes suas prodigit, inordinato creaturis adhærens affectu, ex occultâ superbiâ in apertam prolabitur luxuriam, & intemperiam. tum incidit in famem verbi divini, neglecto Sacramentorum usu, & aliorum animæ subsidiorum, addicit se turpissimæ servituti dæmonis, qui civis est & princeps ejus regionis. pascit porcos, sensus suos, brutas cupiditates, nec eorum siliquis saturatur, quia

inexplebilis est, & infinita voluptas.

*ofea 2.
v.7.*

PUNCT. II. Quia à Dco, & à se exierat affectu vagus in creaturas, ad se reversus Deo revocante, & mentem illustrante, confert hunc miserrimum peccati statum, cum statu servorum Dei etiam imperfectorum mercenariorum, qui spe mercedis ducuntur, quibus Sacraenta, & alia suppetunt spiritualia solatia, & ad patrem reverti statuit instar illius apud Osæam adulteræ? *Vadam & revertar ad virum meum priorem, quia bene mihi erat tunc magis quam nunc.* Hinc suâ spectatâ indignitate & ingratitudine, indè patris optimi clemētiâ, & misericordiâ de filii loco, & honore sperare non audet, sed in domum certè recipit tamquam mercenarium deprecaturū se proponit, & mox calente adhuc affectu nullâ interpositâ morâ propositum exequitur.

PUNCT. III. Vincit ejus spem benignissimus Deus misericordiæ pater: nam fœlicissimum ei filiorum statum honoremque restituit inopinatè, & procul adhuc agentem, has de redditu primas agentē cogitationes, quibus eas excitārat divinis impulsibus, eundem ad se trahit, & perfectè jam conversum complebitur, osculum illi pacis, indulgētiæ, amicitiæ suæ restitutæ impertiens, primævæ charitatis vestem ac gratiæ redivivæ stolam proferre jubet, annulum Sancti spiritus donorum, & virtutum in ejus manus ad rectè operandum, & merendū, calceamenta pietatis affectuum

ad

ad suauiter constanterque gradiendum in viâ perfectionis attribuit, deniq; & epulum lau-tissimum præbet viruli saginati sacrosanctæ Eucharistiaæ, divinorum solatiorum, omnes suos ad hilaritatem vocat, ipsum etiam majorem natu fratrem nonnihil renitentem: *Quia*
filius ejus mortuus erat & revixit, perierat & inven-tus est.

*Luc. 15.
v. 32.*

A S P I R A T I O.

O Pater cælestis, tuus sum ego ille filius prodigus, qui abs tuâ procul abcessi domo ac curâ, ut meo maliè sanus arbitratu viveré, tuaque prodegi dona luxuriosè vivendo, te neglecto, tuis ad meam voluptatem abutens donis ac muneribus. indignus sum, qui tuus appeller filius, tam honorifico & glorioso nomine, qui tâtâ cum infamiâ ad pascendos me porcos abjecerim. peccavi in cælum, & corâ te; sed quę tamen tua est misericordia non secludat à domo tuâ. inter extremos mercenarios me colloca. ergo ne hunc vilissimum, & fœtidissimum bubulcum non exhorres? illum etiam tuo complexu atque osculo dignaris, non pateris esse nudum sine veste,

sine calceis, sine annulo notâ ingenuitatis. taceo igitur de mercenarij condicione, quando mihi restituis honorem filii. menè igitur hominem turpem, & ingratum revocas in gradum filii, mihi das epulum sanctissimæ Eucharistiax, ac tantam divinorum gaudiorum copiam? ô bonitatem tuam, quâm me tibi gratum, memorem, obsequentem oportet esse filium? quando vis esse filium, quâm in unâ tuâ voluntate acquiescentem, meminiique fratrum invidenter, quâm unus tui cultus & honoris studiosum? jam igitur & ego audiâ qui decoxi, quod germanus semper obsequens: *Fili, tu semper tecum es, & omnia mea, tua sunt.* quid obtabilius, quâm esse tecum, sub tuâ curâ, domi tux, regi abs te, & meritorum, ô bone J E S U, tecum inire communionem hac in vitâ & in alterâ uti confidimus, cælestium gaudiorum.

*Luc. 15.
v. 31.*





1. Roganti Petro, Quoties peccanti fratri remitteret num usq; septies
Respondit Dominus usq; septuagies septies id est infinites
adfertig ad hanc rem parabolam iniqui villici et mali serui.
2. Exemplo parvuli docet humilitatem, ac maxime vitandum scanda-
lum parvulorum, quoru Angelii vident facie Dei Patris in celis.
3. Proponit parabolam de Lazaro mendico et dute Epulone. *38.*

In XXXVIII. Imaginem

*De condonandâ injuriâ, & hu-
militate parvolorum,*

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Roganti Petro: *Quoties in
me peccabit frater meus, & remittam ei, num usque
septies? ait Dominus: Non dico tibi usque septies, sed
usque septuagies septies, id est infinites. ad quam
facilitatem in cōdonandis peccatis referuntur
duæ parabolæ. iniqui villici, seu dispensa-
toris, qui de bonis Domini sui providit, quem
Dominus à prudentiâ laudavit, & mali servi,
qui debebat decem millia talentorum & sup-
plex Domino factus, relaxationem obtinuerat.
sed cùm in alium conservum, qui paucu-
los nummos debebat, pari modo supplicem
non usus esset pari misericordiâ, retractus,
& à Domino indignante conjectus est in car-
cerem, quoad extremum quadrantem sol-
veret.*

*Matth. 17
v. 18.
Lue. 16.
Marc. 9
v. 10.*

PUNCT. II. Cùm Dominus pro se &
Petro didrama solvi jussisset, staterem in ore
piscis repertum, ortâ indè contentione quis
major esset in regno cælorum, statuit parvu-
lum in medio eorum, & dixit: *Nisi conversi*

*Mat. 18.
v. 3.* fueritis, & efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum cælorum. Adjectit de vitando scandalo
Ib. v. 10. parvulorum: Videte ne contemnatis unum ex his pusillis. dico enim vobis, quia angeli eorum semper in celis vident faciem patris mei.

*Mar. 10.
v. 14.*

PUNCT. III. Cùm alias offerrent CHRISTO parvulos, & Discipuli prohiberent, reprehendit eos, inquiens: Sinite parvulos venire ad me: talium enim est regnum Dei.

A S P I R A T I O.

*N*oli me reprobare à pueris tuis, qui pueritiam, infantiamq; mei causâ suscepisti. si me simplicitas, atque humilitatis studio puer & infans. imbecillis quidē & egens omni ex parte plusquam maternâ curâ, ac providentiâ tuâ: sed innocens expers doli, incurius rerum hujus sæculi, in tui unius parentis optimi amore conquiescens. experiar quod tam amâter per Prophetam es pollicitus: *Quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos, ad ubera portabimini et super genua blandientur vobis.* non sum sicut Ephraim: *Cujus tu quasi nutritius eras, portabas in brachiis eum, & nescivit quod curares eum.* noverim te, noverim me.

*Isa. 66.
v. 12. 13.*

*Osee 11.
v. 3.*

me; ut velut infans ad tuæ providentia maternum sinum in omni discrimine confugiam. sim sancto tuo zelo & puerorum amans, ac rudium puerilisque tradendæ institutionis sedulus magister. cum ijs ad gloriā tuam versari, mihi sit jucundissimum; si me deficiant cæteræ puerorum laudes, hâc certè non caream, non sim tenax injuriarū nec pertinaces inimicitias geram, nullas geram inimicitias tuo præcepto, exemplo, merito, lubens eas condonans. à tē discam clementiam & benignitatem in proximos; quâ mensurâ adversus nos usus es cumulatissimæ misericordię, eâdem adversus proximos utamur; sive cum privatim nōs læserunt, sive cum tuo nomine, tuâque auctoritate delicta relaxamus; de tuo sumus liberales qui neque sentis injuriā, neque parcere, duriterque excipi vis pœnitentes. meminerimus semper quâ formulâ veniam peccatorū à te simus edocti flagitare: *Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*, ut ea servetur in nos indulgentia, aut severitatis ratio, ac mensura,

Mat. 6.
v. 12.

O 5 quam

quam erga proximos ipsi servaverimus. quâ tu summâ Dei sapientiâ perditam dragmam , curâ ac diligentîâ requisivisti; quâ misericordiâ, ac charitate filium prodigum ultrò ruens in ejus amplexum pater excepisti ; quò bonus pastor labore cétesimam ovem investigasti, eo nos nostraz, proximorumque saluti studio pietatis incumbamus. Amen.



In

In XXXVIII. Imaginem altera

*De Lazaro mendico & Divite
Epulone,*

Lxx. 16.

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Quænam extitit Lazari mendici vita? quæ mors? quod præmium? vita patientiæ exercitatio in tolerandis ulceribus toto corpore, summâ inopiâ & fame, hominum contemptu ac derelictione, cùm ne micam panis homines ei porrigerent, & canes ejus ulcera lingerent, majori quam homines pietate, vel quodd ita esset imbecillis, ut abigere non posset. Mors in speciem quidem abjecta & vilis, sed in Dei atque Angelorum oculis preciosa, qui digressam animâ magno & honorifico comitatu in Abrahæ sinum detulerunt; finis ejus laborum, dolorum, ac perpeſſionum, initium quietis & æternorum bonorum. Præmium, quod ejus nomen Dominus Euangeliō suo cōſecrārit, ipse ejus historiam vitæ mortisque texuerit, & in SS. al- bum retulerit, qui honos alteri ab eo habitus non est, in patientiæ laudem; cælestis deniq; nunc in cælo gloria, Deiique visio beata, quo ad aliquando corporis quoque glorioli accedat resurrectio.

PUNCT. II. Quæ è diverso vita, mors,

sup-

Supplicium Epulonis divitis? vita ex superbiâ, avaritiâ luxuriaque cōflata, purpurâ & bysso in duebatur, epulabatur quotidie splendide, sibi uni indulgens, in pauperes crudelis & immisericors, qui ne assidentem quoque januæ suæ Lazarum miseraretur. qualis Dominus, talis & ejus familia. Mors dirissima, quâ mox delatus est in infernum sepeliendus; finis divitiarum ejus, delitarum, ac omnium vanitatum, initium tormentorum. cuius ne nomen quidem C H R I S T U S. efferre voluit, expunctum è libro vitae, perpetuâ obruendū oblivione. Nihil secum detulit moriens præter peccata, quæ sempiternum ignibus tormentum ministrant. Supplicium horrendum ignis, quo purpuræ vice toto ambitur ac circumvestitur corpore; sed præcipue lingua ac gula torretur, ut frustrâ guttam aquæ levamento expostulet, qui micam panis Lazaro negavit, vicissim & ipse despectus ab Abrahamo, quem inclamaraç. Superbus seculi, mendicus inferni; at Lazarus epulo cæli, mendicus temporis.

PUNCT. III. Responsum Abrahami, quo æquissimum atque immutabile justitiæ divinæ decretum continet: *Fili recordare, qui a receperisti bona in vitâ tuâ, Lazarus similiter mala; nunc autem hic consolatur, tu verò cruciaris. cōmutatæ sunt vices, temporalia mala bonis æternis, & bona tēporanea sempiternis malis pensantur. Quis Lazaris sortem non præeligat?*

*Luc. 16.
v. 25.*

hic

hîc ure, hîc seca, ut in æternum parcas: *Et in
his omnibus chaos magnum firmatum est: nec à
cælo in infernum, nec ab inferno in cælum
ullus patet transitus: Dacunt in bonis dies suos, &
in puncto ad inferna descendunt. Moriatur anima
mea morte justorum & fiant novissima mea horum*
*similia. moriatur morte Lazari, & si neæsse
est, vitam quoque vivat Lazari in gloriam,
abjectam, morbis cōfertam ac calamitatibus:
nihil hominum moror judicia, qui Lazarum
infelicissimum censebant, Epulonem contra
fortunatissimum, cum divino C H R I S T I
judicio hic fuerit infelicissimus, ille beatif-
simus.*

Ib. v. 26

Iob 21.
v. 13.

Num.

23. v. 10

A S P I R A T I O.

Sed enim, ô bone J E S U , in Lazari
vitâ ac morte tuam agnosco vitâ
ad mortem, tuis illis comitibus hone-
statam, paupertate, dolore, contem-
ptu. Ac tibi in cruce sitienti, jamque
morituro non modò denegata est
aqua gutta; sed ad cruciatus acerb-
itatem acetum propinatum est: hanc
nobis ineundam brevem & expedi-
tam ad omnem sanctitatem demon-
strasti semitam, per dolorum tolerâ-
tiā, nec sum omnium indigentiam,
contemptum, & derelictionem ab

omni-

omnibus. Magnū onus ipsa paupertas, magnum morbus, magnum despectus: quæ tres ubi simul ærumnæ concurrunt, heroicâ planè ad eas tollerandas opus est virtute, quam unde nisi è sacratis tuis plagis petemus, quas tui fideles ut optimi canes, ait sanctus Augustinus, in Sacramento lingunt, & exugunt suavitate devotissimâ; utinam ad satietatem, ad imitationem usque perfectam tuis hisce plagis adhærescam.

l.2.97.
Exag.
84.





1. Rogatus Dominus à Phariseis, Quando venit regnum Dei ,
inquit, Non venit regnum dei cum obseruatione,
Regnum Dei intra vos est.
2. Semper orandum docet exemplo vidua quæ iudicem iniquum
suis precibus emolliuit, et ad ius sibi dicendum inflexit.
3. De alijs orandi conditionibus ex parabolâ Publicani et Pharisei.

In XXXIX. Imaginem

*De Orandi studio, & parabolâ
iniqui judicis, Publicani
& Pharisæi.*

Lxx. 17.
v. 18.

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Rogatus à Pharisæis Dominus, quando venit regnum Dei, respondit: *Non venis cum observatione, nec enim temporale est quod apparatu constet ac pompâ magnificâ, sed Regnum Dei intra vos est, spiritale, in animo situm, seipsum indicans Messiam animalium nostrorum Regem. Regnat in nobis potissimum cum illi jungimur oratione, ac contemplatione, quod orandi studium, & alias exemplo pernoctans in oratione, & verbo commendavit, parabola ejus qui ab amico panes impetravit per importunitatem magis quam amicitiae jure: Petite & dabitur vobis, &c.*

16. v. 20.
16. v. 21.Mat. 7.
v. 7.

PUNCTUM II. Idem confirmat parabola Judicis iniqui, à quo vidua jus suum tandem extorxit precibus importunis, cum diceret et si Deum non timeo, & homines non reveror, tamen quia molesta est mihi, vindicabo illam. Non dignatur Deus æquissimus iniqui Judicis comparationem subire, dum nos ad perseverandum in oratione confirmet.

PUNCT.

PUNCT. III. Ut perseverantiâ opus est in oratione; opus item est sui diffidentiâ, & humilitate, quo pertinet parabola Pharisei & Publicani. Ille superbus non tam orat quâ se jactat, ore non corde, Deo gratias agens, sanctum se existimans, virtutibus plenū, quas ne quidc à Deo perit uti cōservet, aut augeat, seipsum alijs anteponit: *Non sum sicut ceteri hominum* Publicanum contemnit, totam sanctitatem in externâ legis observatione constituit. At Publicanus humiliis indignum se censet, qui propriùs ad Deum, adeoque ipsum Phariseum accedit, stans à longè, nec audet oculos ad cælum levare, percutit pectus ut fontem & originem malorum, à Deo veniam supplex sibi petit, quasi solus existeret peccator, ac plurimum in Dei misericordiâ confidit.

A S P I R A T I O.

*Lxx. 18.
v. 13.
Gen. 27.
v. 31.*

Deus propitius esto mihi peccatori. Dicebat Abraham, loquar ad Dominum cum sim pulvis & cinis. At quanto justius peccator, loquar ad Dominum cum sim peccatis oneratus, cum manus adhuc habeam flagitijs plenas, ad Deum eas attollam, cum nondum mentem geram expiatam, ejus me conspectui sistam, sed pœnitenti

Deus

Deus esto placatus, atque propitius;
Cor contritum & humiliatum Deus non
despicias. Misericordia mei Deus, misericordia
mei, quoniam in te confidit anima mea,
non in se, quæ ipsa sibi præceps dux
est ad malum, quæ sine tua non potest
ope cogitatione ullam te dignam su-
scipere. Hanc humilitatem diffiden-
tiamque nostri velut optimam Matrē
ac nutricē orationis elargire. Da eam
ipsam orandi ac tecum versandi con-
suetudinem, quam si dederis, omnia
dederis. Da spiritum tuum bonum
petentibus te spiritum poenitentię &
orationis. Non tam eget pauper divi-
te & liberali amico, ægrotus medico,
cæcus duce, indoctus magistro, & cō-
filiario, desolatus consolatore; quam
te Deo suo unico summoque bono
eget anima nostra, cui per orationem
adjungitur; hæc ei in adversis perfu-
gium, in prosperis munimentum ac
temperamentum, in mœrore solatiū,
in labore requies, de quâ regius Psal-
tes: Convertere anima mea in requiem
tuam, quia Dominus beneficit tibi; pabu-
lum mentis, janua cæli, quæ potest in
hæc vitâ obtineri felicitas, ad alterius

Psa. 50
v. 19. -Psal. 56
v. 2.Psa. 114
v. 7.

Psal. 65.
v. 20.Jacob. 1.
§. 17.

imitationem accedens quām proximè: *Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam à me.* quamdiu non amovet orationē tuam , nec amovit misericordiam suam ; junctæ sunt ut sorores , oratio medium unicum maximeq; efficax , & suave consequendorum omnium Dei dōnorū: ipsa datum optimum & omne donum perfectum, defursum descendens à Patre lumen ; ipsa est regnum Dei, per quam intellecū & voluntate cognitus & amatus possidet nos Deus, & possidetur à nobis, suavissimeq; cæteras omnes ad officium admoveat facultates: Adveniat igitur in nobis hoc regnum tuum , tu nos posside , nos tibi per orationem adjunge , nunquam est oratio sine fructu. ipsa sibi maximus est fructus, et si nihil impetrat. nam quid optabilius, quām Deum alloqui , cum Deo versari , ejus consuetudine & familiaritate frui?

In



Digitized by Google



1. Adolescenti dicenti se seruasæ mædata ait Dominus; Si vis perfectus esse,
vende quæ habes, &c. abyt trifis quia multas habebat posseſſiones.
2. Assumptis duodecim Ierosolymam iter intendit, et imminentem
prædictit paſſionem.
3. Mater una cum filijs, Iōe. et Iacobo, primas ſedes in regno Chriſti flagi-
tant ad dextrā et ſinistra: quibus respondet, Nescitis quid petatis.

40.

In XL. Imaginem

*De sequendo CHRISTO & petitione
matris filiorum Zebedæi,*

Mat. 20
Mat. 10.
Luc. 18.

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Adolescenti cuidam dicenti se servasse mandata, Dominus inquit: *Si vis perfectus esse, vade, vende quæ habes, & dapauperibus, & habebis thesaurum in cœlo, & veni sequere me.* Abiit tristis, quia multas habebat possessiones. Summum beneficium sequi CHRISTUM in religiosa professione Paupertatis, Castitatis, & Obedientiæ. Quam impensè querunt homines sæculi opes honores, voluptates, tam impensè ego votis meis & virtutibus hisce gaudeam.

Mat. 19
v. 21.

PUNCTUM II. Cùm Dominus assumptis duodecim discipulis ascéderet Jerosolymam & suam Passionem ac resurrectionem illis prædixisset futurumque regnum, hujus memores, illius oblii Jacobus & Joannes subornatâ matre CHRISTI propinquâ, per eam primas sedes ambiunt, ac petunt: *Magister volumus ut quodcumq[ue] petierimus facias nobis.* Ambitio subtile malum, venenum secretum, pestis occulta, fraudum teætrix, mater hypocrysis, fax invidiæ, origo vitiorum, tinea virtutū, vermis destruens omnem sanctitatem. non fere-

Mar. 10
v. 35.
Bernard.

bant sibi Petrum unum anteferri, & fors inter ipsos fratres de priuatu & dextrâ fuisset orta contentio.

Mar. 10.

v. 38.

v. 39.

PUNCT. III. *Nescitis quid petatis, potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum? Dicunt illi possimus. Ait Dominus: Calicem quidem meum bibetis, sedere autem ad dextram, vel sinistram non est meum dare vobis, sed quibus paratur est à Patre meo, Regnum cœlestis non propinquitatis jure, sed recte factorum officiis ac meritis rependitur. Eadem quā CHRISTUS unicā, regiaq; sanctæ Crucis viā gradiendum; per Passionē itur ad resurrectionem. Qui sunt illi proximi in Passionē, & ignominia, erunt & in resurrectione & gloriā proximi.*

A S P I R A T I O.

Nescit quid petat, qui dignitatem petit seu spiritualem seu temporalem, ac multo magis nescit qui spiritualem petit, nescit quid petat, qui non rectâ petit intentione ad unam Dei gloriam animarumque salutem, qui propinquitatis alteriusve necessitudinis titulo petit. Nescit quid petat, qui extra Deum suum aliquid petit. valde avarus est, valde ambitiosus, cui Deus suus nō sufficit. O bone JESU, quā multi te ambiunt ac sequi cupiunt,

cupiunt, sed opulentum, honoratum, commode ac lautè habitum, in delitijs agentem, regnātem, triumphan tem. Quo fine Sacerdotia, Prælaturasque optimas omni labore, ac contentione, omniq[ue] viâ, per fas & nefas aucupātur, verūm aliam tibi personam imponunt Euangelia; cùm ad te sequendum nos invitas. Pauper, despectus, afflictus, gestatā cruce patiens, & in ipsā cruce moriens exprimeris. Multi te subfarcinati sequuntur, sed pauci nudi nudum in cruce complectuntur. Multi ambiunt calicem Eucharisticum, sed pauci calicē passionis: gloriæ & resurrectionis comites esse cupiunt, at non æquè doloris & ignominiæ. Multi de triumpho; de prælio pauci cogitant. at victoria nulla sine prælio. Bravium reportare volunt, sed quæ cursum expeditum remorēntur, onera non abjiciunt nec se loco cōmovent; Bibendus omnino calix, quem tu prior ipse bibisti; cujus omnem gratia divinorum labiorum tuorum amaritatem detersit subeundus baptismus, isque cruoris quem tu ipse prior subivisti; calix internos

Mat. 20.
v. 22.Luc. 22.
v. 28
v. 29.

v. 30.

animi, Baptismus externos corporis cruciatus indicat, & animo & corpore patiendum: utinam interrogari tibi: *Potestis bibere calicem, respondere possimus non ex ambitionis spiritu, quæ charitatem mentitur, non ex spiritu ferventiori cæco, inconfidato, confusè, generatim, & non satis particulariter expenso: dulce enim, bellum inexpertis, sed germano illo tuo spiritu animati, quo sunt Apostoli permoti cum Martyrium subierunt, desiderio patiendi magnâ cū fiduciâ Possimus, & verò etiam optamus. Utinam audiamus cum eisdem Apostolis: Vos estis qui permanistis mecum in tentationibus meis: Et ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnum; Ut edatis super mensam meam in regno meo, & sedeatis super thronos judicantes duodecim tribus Israël.*



In

De suscitateone Lazari. Ioan. 11.



1. Intellecta ageritudine Lazari substitit Dñs, tum venienti obuiā prodiere sorores, Dñe si fuisses hic, frater noster non esset mortuus.
2. Comitus illis Dominus venit ad tumulum, lacrymatur, gratias agit celesti Patri, & inclamans, Lazare veni foras, quattriduanum exsuscitauit.
3. Principes Sacerdotum et Pharisaei magis exacerbati consilii ineunt, in quo de Christo tollendo plane decernunt.

41.

In XLI. Imaginem

De suscitate Lazari,

Iean. XI.

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Miserunt sorores ad Jēsum: *Ecce quem amas infirmatur.* modus orandi
 in insinuationem, quæ magnâ in Deum fiduciâ & resignatione nitatur. *Infirmitas bec-*
non est ad mortem, sed pro gloriâ Dei. Magnum
 est in ægritudine solatium, quod ad Dei glo-
 riâ referatur, qui vel ab eâ eripiet, vel pa-
 tientiam conferet. Interim ad probandam
 sororum fidem Lazarum mori passus est; sed
 mors ea somnus erat. talis mors justorum ut
 requiescant à laboribus suis. *Cùm dederit dilec-*
tis suis somnum, ex quo sunt ad beatam vitam
exsuscitandi.

Iean. XI.
v.3.

Ib. v.4.

Psa. 125
v.3.

PUNCTUM II. Prima occurrit CHRISTO
 Martha, vita activa, quæ fidem de CHRISTI
 divinitate prodit imperfetâ: *Sed & nunc scio,*
quia quæcūq; poposcere à Deo, dabit tibi Deus, quasi
 fuerit necesse CHRISTO per orationem im-
 petrare, & non uti Deus fratri exsuscitatione
 verbo posset impetrare: *Ego sum resurrectio &*
vita. auctor resurrectioni animarū, & corpo-
 rū; *credis hoc.* Dociles sunt & emendari faciles
 CHRISTI discipuli. Adesse debuit & Maria,
 vita contemplativa, quam CHRISTUS per-

Iean. XI.
v.22.

Ib. v.25

Martham silentio curat advocari . Plus sa-
pè ad animarum resuscitationem confert
oratio , quām prædicatio , ut hīc Maria , quæ
promptissimè adfuit ad CHRISTI pedes se
abjecit , deq; ejus divinitate melius institutā :
Domine si fuisses hic , non esset mortuus frater meus;
Ioan. II.
v.21.
eius suscitionem nihil urgens , sed voluntati
eius ac providentiae permittens .

P U N C T . III . Infremuit spiritu Dominus ,
seipsum spontè turbavit , & lacrymatus est :
videns Magdalenæ & circumstantium lacry-
mas . nam tametsi erat admirabilē gravitate
morum ; non erat tamen alienus ab hoc com-
muni humanitatis sensu , lacrymatus est tum
ex sororum , tum ex mortui commiseratione ,
tum peccati intuitu , per quod mors in mun-
dum inducta est ; venit illi in mentem quanti
staret hæc ipsi peccati & mortis destructio ,
sibi quoque moriendum , ac corpus suum si-
mili in tumulo collocandum , sepulcralique
obvolvendum amictu , animam ad limbum
descensuram , è quo evocate parabat animam
Lazari . denique ex commiseratione Phari-
sorum , qui tam præclarum miraculum erant
calumniaturi . Tum jussit lapidem tolli , ut
palam omnibus pateret expositum mortui
cadaver ; elevavit oculos sursum ad Deum
Patrem , & à quo erat vita manatura , cui de
more gratijs actis , voce magnâ clamavit : *La-
zare veni foras.* Reversâ ad corpus animâ ad
hoc CHRISTI vocis imperiū , prodiit qui fuerat

qua-

Ioan. II.
.43.
.v.44.

quatriduanus, ligatus manus & pedes institis, quas Dominus jussit solvi & liberum abire permitti. non interposuit miraculum in iis quæ humanitùs perfici poterant, & sacerdotum in absolvendo potestatem ac curam, reliquis peccatorum tollendis insinuabat.

A S P I R A T I O.

Rectè utraque soror Domine: *Si fuisses hic, non esset mortuus frater meus.* absentia tua cùm sis animæ vita, causa lœst languoris primùm, deinde mortis; sine te perturbatur, ægrotat, moritur anima, à luce migrat intenebras, à vitâ in morte; *Non me igitur derelinquas usquequam.* Cùm sis resurrectio & vita revertere & in misericordia tuâ vivifica me. Infelix qui jam assiduitate peccandi, sepulcrale sibi molè pravæ cōsuetudinis induxit. qui duro corde obseptus est, quatriduanus ac fœtidus exéplo perversæ vitæ, desperatus, nisi pro eo piæ sorores intercedant. Opus potenti voce, quâ tā à Deo dissita revocetur anima. Opus fremitu ac lacrymis, per quas ego te supplex oro, bone Iesu animæ meæ miserearis, exolvas eam ab institis re-

Psa. 118.
v. 8.

liquisq[ue] peccatorum universis, ut
 tibi laudem dicat & hymnum actio-
 nis gratiarum, ut in æternum omnes
 Angeli ac beati testificetur: *Ecce quo-*
modo amabat eam; Quæ sunt à Mar-
 thâ, Magdalénâ, Lazaro habitæ
CHRISTO gratiarum actiones, qui-
 bus laudibus hoc ejus divinum factū
 & miraculum celebrarunt? Agant &
 illæ nunc animæ sanctæ & beatæ pro
 me gratias, tuamque adversum me
 bonitatem depredicent haud paullò
 majorem, quamquam quæ in Lazari susci-
 tatione perspicitur, quo præstat ani-
 ma corpori, & vita sempiterna tem-
 porali: *Confitebor tibi Domine in toto*
corde meo, & glorificabo nomen tuum in
æternū; *Quia misericordia tua magna est*
super me, & eruisti animam meam ex in-
feno inferiori.

In

In XLI. Imaginem altera

*De concilio Pontificum & Phari-
seorum adversus CHRISTVM,*

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Magna vis odij, & invi-
diæ adversus Christū in Pontificum horum
& Phariseorum, animis quos ambitio excæ-
cārat & avaritia. ut è præclarissimis CHRISTI
miraculis, è quibus alij salutem hauriebant,
& ad ejus reverentiam & amorem excitabā-
tur, ipsi damnationem sibi arcesserent, & ad
mortem ipsi procurandam communi consi-
lio cōcitarentur. E quibus floribus apes mella
legunt, aranei venenum fugunt. Ne quidem
suo nomine illum dignantur : *Hic homo, &*
multa signa animos cæcatos nihil cōmovent.

PUNCT. II. Caiphæ decretum : *Expedit
nobis ut unus moriatur homo pro populo*, ut ab eo
profectum malevolentia & odio in CHRISTUM fuit iniquissimum, & maximè perni-
ciosum Judæis, quibus evenit ob eam ipsam
mortem, quod metuebāt, ut à Romanis fun-
ditus delerentur : at ut à Spiritu sancto sug-
gestum fuit hominum generi maximè salu-
tare ac necessarium. Mors CHRISTI fuit Ju-
dæorum ruinā, at gentium omniumque cre-
dentiū salus; Expediebat, moreretur unus

homo,

*Iean. 11.
v. 47.*

homo, sed non purus homo, idem Deus homo, qui suâ morte vitam redderet gratiæ gloriæque sempiternam.

Punct. III. Assensi sunt Caiphæ cæteri Pontifices & seniores; quorum dicta omnia, cogitata, pectorisque fundum CHRISTUS absens intuebatur, sed summâ mansuetudine, patientiâ, charitate dissimulans, atque ad imperatam sibi à cælesti Patre mortem se comparans, in Ephrem urbeculâ juxta desertum illud adimplens Jeremiæ: *Tu autem Domine demonstrasti mihi, & cognovi, tu ostendisti mihi studia eorum. Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam, & non cognovi; quia cogitaverunt super me consilia dicentes: Mittamus lignum in panem ejus, & eradamus eum de terrâ viventium.*

*Jerem. xi.
v. 18.
v. 19.*

A S P I R A T I O.

ODulcis JESU, Agnus Dei & pannis vitæ, gratiæ tibi referantur infinitæ ab electis omnibus, quibus tua mors ac passio saluti fuit; de hac tuâ mansuetudine, patientiâ, ac charitate, quam exhibes, dum tuos hinc hostes contemplaris odio ac rabie in te infenos, decernere te infamigenere mortis, velut agnum immolare ac ligno crucis configere, proque iis ipsis tuam morte offers Patri. Gratiæ in-

intinitæ, quod cum es tu Deus idem
cū Patre ac Spiritu sancto de utrius-
que consilio ac decreto ad nostram
hominum redemptionem, homo fieri
ac per omnes ætates ad hanc maturā
virilem tanto dispendio pertingere
voluisti, quo nostræ salutis opus ex-
plete omni ex parte exuberās & ab-
solutum. sequar & ego te cum Apo-
stolis in desertum Ephrem ad hanc
tuam charitatem, ex eaque suscep-
passionem ac mortem assiduè com-
mentandam. Particeps sum ejus gau-
dii, quo pridem exspectatam, à pri-
mo conceptu, votis ardentibus expe-
titam, passionis ac mortis horam ap-
propinquare jam exultabas. Ergo já
tuæ mortis decretum, ô benigne Re-
parator generis nostri, mortis inquā
tuæ decretum ore Pontificis Caiphæ
est evulgatū: sed cui dictârit hoc Spi-
ritus Sanctus de tuâ Patrisque sente-
tiâ. Non potest id decretū immutari
ac revocari, neque id tu quidē optas,
qui pluris nostram omnium salutem
æstimas quam vitam tuam, neque id
nobis expedit. Meminerās tibi alias
oves esse, te bonum illum esse Pasto-
rem,

rem, qui pro grege ponit animā suam,
quod apud Joannem commemoras:

*Ioan. 10
v. 17.*

v. 18.

*Propterea à me diligit Pater, quia ego pono
animam meam, ut iterum sumam eam;
Nemo tollit eam à me: sed ego poneream à
me ipso, & potestatem habeo ponendi
eam, & potestatem habeo iterum sumendi
eam: Hoc mandatum accepi à Patre meo.
Id assiduò commentabatur anima
tua in hoc Ephrem deserto, turba-
batur illa quidem cum ei visum erat,
sed meminerat tamen propterea se
venisse in horam hanc, alias oves in-
cælesti illi aggregadas ovile. Collige
ac congrega dispersas oves toto ter-
rarum Orbe, ut ab omnibus in Eccle-
siâ primùm hac militante, tum alterâ
triumphante lauderis ac glorificeris
in æternum. Amen.*



In



1. Occurrunt Domino decem leprosi clamantes à longe,
Iesu præceptor miserere nostri, et dum, ut iussi
erant, irent ad Sacerdotes, mandati sunt.
2. Vnus ex eis regressus, glorificans Domum, ceterorum ingrati-
tudinis coarguandæ Domino dedit occasionem.
3. Cæcus ad viam Iericho clamans, Iesu fili David miserere
mei, ex fidei sua merito illuminatur et sanatur.

In XLII. Imaginem

*De decem Leproſis & cæco ad
viam Jericho,*

Lxx. 17.

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Occurrerunt CHRISTO decem leprosi qui steterunt à longè & clamauerunt. Iesu preceptor miserere nostri: quos ut vidit Dominus, jussit irent, ostenderent se sacerdotibus, & dum irent mundati sunt. Non offenditur Dominus multitudine petentiā, qui habet abundē quod tribuat, cuius opes largitione non finiuntur. Delectatur humilitate, & obedientiā, vultque nos totos vicarijs suis patefaciamus.

Lxx. 17.
v. 13.

PUNCTUM II. Unus ex ijs, Videns se munitū regressus est magnā voce, glorificans Deum, & gratias agens CHRISTO Domino. tacuit de cæteris, collati in se beneficij tantummodo memor; Gratitudo novum, magnumque beneficium. & hic erat alienigena, sèpè magni peccatores Deo sunt gratiores, quo se divinis donis indigniores reputant. Plurimi dum urgentur aliquā calamitate ad Deum magno fervore confugiunt, sed compotes facti votorum, & sui & Dei obliviscuntur.

18. v. 15.

18. v. 12.

PUNCTUM III. Cùm appropinquaret JESUS Jericho cæcus quidam secus viam men-

dicans,

*dicans, audiens quod Jesus traheret, clamare
cœpit: Iesu fili David miserere mei; cumque in-
hiberetur a transiuntibus, tanto amplius cla-
mabat, jussit eum Dominus adduci ad se, & ait:
Quid tibi vis faciam? & ille: Domine ut videam. &
Ib. v. 41. JESUS: Respice, fides tua te salvum fecit, & confessim
ib. v. 43. vidit, & sequebatur illum magnificans Deum. Ma-
gna vis fidei, cum Dominus omnipotentiæ
sue ac misericordiæ miracula transcribit. ab
eâ fide profecta in hoc cæco constantia, ac
orandi perseverantia.*

A S P I R A T I O.

Pecatum id est & animæ lepra,
& cæcitas. Iesu præceptor mi-
serere nostri, quorum & intellectum
turpis inscitiæ , variisque erroris ; &
voluntatem malitiæ , & depravatae
cupiditatis lepra commaculat: miser-
icordia adversus maximè miseros
commovere: & præceptoris & Iesu
salvatoris officio fungere, nosque il-
lumina & sanata, & in tuo gratos obse-
quio conserva.

Animi morborum medicina Obe-
dientia ; ulcus peccati detexisse sa-
nasse est. In ipsâ viâ mundati sunt,
quod apud Deum firma voluntas pro-
facto reputetur. sed quotusquisque

gratus

gratus est optimo Redemptori, qui ut à nobis tæterrime peccati lepram depelleret, ipse in passione suâ leprus habeti voluit, plagi, crux, sanie cooperatus, ac deformatus, ut internosci non posset: *Et nos putavimus eum quasi leprosum.* Ingratitudo ventus urens exsiccansque fontem divinæ beneficentiaz. *Quæ ne me corripiat* Je s u fili David miserere mei. David hominis gratissimi & mansuetissimi.

Sum & ego cæcus duplii cæcitate, ignorantiaz & culpæ; erroris & passio-
nis. si turba me præpedit præterita-
rum culparum, malarum consuetudi-
num, & alienarum cogitationum; tu
tamen miserere mei, libera me, quia
egenus sum & pauper, secus viam,
otiosus, mendicans à prætereuntibus
creaturis inania solatia. *Cor meum
cōturbatum est, dereliquit me virtus mea,
& lumen oculorum meorum, & ipsum non
est mecum.* O quoties tu te meæ ac-
commidas voluntati! quid tibi vis
faciam? cum foret æquus tuæ me to-
tum permittere potestati, cum Apo-
stolo: *Domine, quid me vis facere?* Illu-
mina oculos cordis, & audiam illud

1/2.53.
v.4.T.F. 37.
v.11.A.B. 9.
v.6.

Q

opta-

optatissimum *Respite*, ut videam oculis fidei te Deum meum, Salvatorem meum , quem nosse & amare vita æterna est, videam divinam tuam voluntatem , sanctissimamque legem ejus ad unguem observandæ caussâ; videam quoque meipsum , & uti est æquissimum salutari prosequar odio: videam cæteras quoque res creatas, indices sapientiæ, potentiæ, ac bonitatis tuae: in quibus aut tua insculpta est imago , aut impressum certè deitatis vestigium . sequar te magnificans Deum meum, nec tibi deinçeps vivam ingratus. Amen.



In



1. Datur Christo cena in aedibus Simonis, coniuua Lazaro, ministerante Martha, et Magdalena pretiosissimum vas vnguenti in Christi caput effundente.
2. Offenditur et obmurmurat Iudas avaritiae stimulis agitatus; Dominus Magdalenam tacentem tueretur.
3. Adit principes sacerdotum Iudas, et de prodendo Magistro paciscitur.

In XLIII. Imaginem

De cœnâ in Bethaniâ,

M E D I T A T I O:

Mat. 26
Mare.
14.
Iohann. 12.

Punctum I. Datut C H R I S T O
cœnâ in ædibus Simonis Leproſi, conviva
Lazaro, ministrante Marthâ; ubi & animo
gratissimo Magdalenâ, ob fratrem Lazarum
exfuscatuſi, attulit libram unguenti nardi
piſtici, pretiosissimi, ac primùm pro more suo
pedes C H R I S T I Domini lacrymis suis la-
vit, unguento unxit, & capillis suis detersit,
& quod ſupererat omne unguentum fracto
alabastro in caput ejus effudit; & impleta eſt
domus ex odore unguenti.

Punctum II. Obimurmurat Judas a-
varus & latro, pauperum prætextu, & non-
nullos discipulorum in eandem culpam tra-
hit, facillimè enim gliseit murmuratio, quæ
tamen hîc recidebat in magistrum, qui sum-
ptum hûc passus eſſet. Ille summâ mansuetu-
dine tacentem Magdalenam tuerit, inspira-
tam à Deo ad hoc unctionis officium vivo
ſibi præstandum, quod mortuo non posset;
nauquiam defuturos pauperes; Magdalena
factum omnib[us] deinceps ſæculis in univer-
ſâ Ecclesiâ celebrandum.

Iohann. 12.
v. 3.

Q. 2

Punct.

1843

PUNCT. III. Judas avaritiâ & irâ perfidius, adit Pontifices; & triginta denariorum pretio magistrum addicit, qui nullo pretio potest estimari, imò in ementium potestate statuit; quid dare velint, illi triginta argenteos statim spondent, quod pretium pro occiso mancípio lege representabatur, fuit hoc injuriæ genus atrocissimum à discipulo suo familiarí triennium jam instituto privatim, quem ad Apostolatus honorem evenerat, inimicis suis vendi ac prodi.

A S P I R A T I O.

OTÆTRUM avaritiæ factorem ex hac Judæ proditione directè pugnante, cùm fragrantia unguenti Magdalena liberalitatis, ac pietatis suavissimæ. En quò perducat avaritiæ; *Radix omnium malorum cupiditas.* ut nuspianum dum adhuc in via consistimus, securitas existat: cùm & è cœlo Angeli, & è paradiſo primi parentes, & ex CHRISTI scholâ & Apostolatus gradu Judas excederit, ad quamcumq; professionem te converteris para te pati factos. Nisi Judas obmurmurasset, & Magdalena facetum reprehendisset, non tanto illam

*1. ad
Tim. 6.
v. 10.*

*Aug.
Cone. I.
in Ps. 36*

CHRISTI

CHRISTUS præconio celebrasset,
quod hodieque, & deinceps omnibus
sæculis Euangelij præcones celebra-
bunt ex CHRISTI Domini præ-
cepto & vaticinio. Ita suos ille cumu-
late remuneratur, & electis omnia
cooperantur in bonum. Fœlix Betha-
nia, domus obedientiæ, in qua Lazarus
pœnitens, Martha vacans actioni,
Maria contemplationi cum CHRISTO
versantur atque epulantur; o-
mnes illi perchari: *Diligebat Dominus
Martham & Mariam sororem ejus, &
Lazarum.* O qui mereatur à CHRISTO
Salvatore diligi! qui diligit, dili-
gitur. *Ego, inquit Sapientia, diligentes
me, diligo.* Diligit qui mandata servat,
hæc cœna gratissima est, observatio
mandatorum, ad quam Salvator una
cum Patre & Spiritu Sancto ventu-
rum se profitetur: non desit viva fi-
des, spes, charitas, devotio, quâ
CHRISTI Domini pedes, primūm
humanitatis abjectionem, tum caput
deitatis Majestatem, veluti balsamo
perfundamus; nunc de peccatis ve-
niām precantes, nunc de beneficiis
gratias agentes, ut Magdalena du-

*Ivan. 11.
v.5.*

*Prov. 8.
v.17.*

plicem emulemur unctionem, quā &
suavissimā recordatione passionis e-
jus & mortis, veluti sepulturam ante-
vertamus: Denique sanctæ conversa-
tionis, virtutumque odore Ecclesiam
completeamus universam, **C H R I S T I**
bonus odor sumus in omni loco. Absit,
ut instar Judæ obmurmurenius, ac
pauperum prætextu contegamus a-
varitiam. O bone J E S U, tibi deinceps
uni vivam, uni serviam & pœnitentia-
tiā Lazari, & Marthæ sollicitudine
in agendo, & contemplandi studio
Magdalena.

2. ad
Cor. 2.
v. 15.



In

De Zacheo. Matt. 20. Luc. 19.



1. *Zachaeus homuncio, princeps publicanorum, desiderio videndi Christum, præcurrens ascendit in arborē frumentorum.*
2. *Audit à Christo, Zachae festinans descendit, quia hodie in domo tua oportet me manere.*
3. *Lætissimus Christum excipit hospitio Zachaeus, et ab eo mox ad perfectissimā vitā rationes traducitur.*

In LXIV. Imaginem

De Zachæo,

Luc. 19.

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Zachæus Publicanorum princeps, desiderio videndi C H R I S T U M, quia staturâ pusillus erat, & obstabat ei turba, præcucurrit & ascendit in arborem Sicomorum, neglectis hominum de sermonibus atque judiciis. Bona animi proposita nullâ interpositâ morâ, ut adhuc carent ac fervent implenda sunt; nechomines morari debemus, qui p̄æ oculis Deum habemus.

PUNCT. II. Suprà quam optarât Zachæus à Domino est sussequitus, non eum obiter dumtaxat visurus, sed hospitem & convivam excepturus. Zachæe festinans descendit, iam enim de nomine nôrat, quem libro vitae adscriperat, & cui hîc sui videndi desiderium inspirarât, quia hodie in domo tuâ oportet me manere. non differt in octauium, sed præsentem se pro suâ benignitate offert hospitem, & oportet, quasi ejus & non nostrâ intersit eum apud nos diversari.

Luc. 19.

v. 5.

Ibidem.

PUNCT. III. Obmurmurabant Pharisei, sed Zachæus uno Domini sermone sub-

Lue. 19.
v. 9.

prandium , aut dum illud apparatur, ad sanctiorem vitam conversus , temeraria eorum damnat judicia, cùm ait, non daturum se, sed in præsenti dare dimidium bonorum suorum pauperibus , ut misericordiæ partes impleat liberalissimè; & de reliquo si quem fraudasset quadruplum restituere , ut justitiæ de suo, quod peregrinum sibi servârat , cumulatè faciat satis . Probat Dominus Zachæi consilium, & ait: *Hodie huic domui salus à Deo facta est,* non Zachæo modò, qui filius sit Abrahæ ejus, fidem & liberalitatem imitando , sed & familiae, quæ Patris-familias exemplum secuta est, salus obtigit ab hospite Salvatore.

A S P I R A T I O.

O UAE à Zachæo domesticis-
que habitæ C H R I S T O gratiarum actiones! ut comitatem ejus omnes benignitatem, charitatem de-
prædicarunt! ut in ejus hærebant di-
vino vultu, & ab ore dicentis, pende-
bant universi! ô quam pia , sancta fe-
stivitate celebratum est hoc convi-
vium! ô qui flagraret ardenti deside-
rio videndi J E S U M , quam maximè
transiit in Jericho, hac in vitâ mortali
obnoxia mutabilitati, pauper, humili-

lis,

lis, contemptus. Inde initium ducitur salutis, sed parvis ingeniis facile obstat turba, cum pravorum exemplorum, tum negotiorum terrestrium, quorum utrorumque copia redundat mundus Jericho. Ergo crux petenda Salvatoris, arbor Sicomorum, ficus tua, Iudeis gentibusq; ridicula. A meditatione sacre passionis ad suavissimam deitatis contemplationem traducemur, tum apud nos benignissimus Salvator diversari non abnuet, ipse se ultrò invitabit; sed quod ei dabimus epulum? horum ipsorum sacrosanctæ passionis ac innocentissimæ vitæ mysteriorum ferculis instructum, horum, inquam, instratum ac perfectum oblatione mysteriorum, cum supplici adoratione, gratiarum actione, depreciatione, votorumque nostrorum ac propositorum aliqua copia, nisi quando pro suâ ipse munificentia, sibi nobisque aliud paret ac struat inusitatum, lautiusque epulum, hoc prius nostrum quotidianū illi minimè erit ingratum. Excipiems eum cum gaudio; quis enim tali non gaudeat hospite? tum satisfaciendi de præteritis

Q 5

noxis,

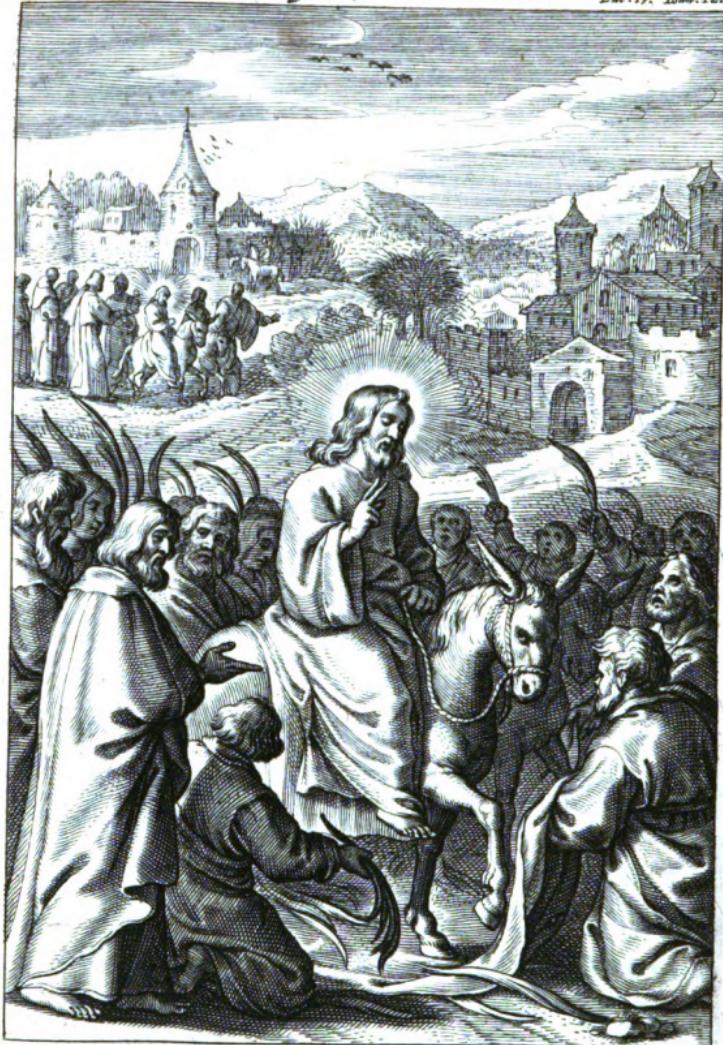
noxis, ac deinceps in reliquum vitæ
tempus rectè agendi deliberatissimâ
voluntate, non dimidium quidpiam,
sed nostra omnia, nosque totos illius
tinius transcribemus obsequio. Bone
J E S U , dulcis hospes animæ, si me-
reare ex te audire, cùm ad me diverte-
re non gravaris in E U C H A R I S T I A :

*Luc. 19.
v. 9.* *Hodie huic domui salus à Deo facta est, eò
quod & ipse fit filius Abrahæ. Si vires o-
nes ac facultates animæ nichil ex te sa-
lutem hauriant, actibi deinceps uni-
famulentur; in te unum toto rapian-
tur impetu; sum Abrahæ, sed multò
magis J E S U filius, humiliisque cliens.
*Izai. 63.
v. 16.* Tu enim pater noster es, & quiiori lon-
gè jure, quam Abrahæ. *Abraham
nescivit nos, tu nos in cruce genuisti,*
nihil in nos juris Abraham nisi per te
obtinet. Memineris à te dictum, & in
me impletum; gaudeam, tibiique gra-
tuler & gratias agam: *Venit Filius ho-
minis querere, & salvum facere quod pe-
tierat.**

In

De ingressu Ierosolymam die Palmarum.

*Matt. 21. Mar. 11.
Luc. 19. Ioan. 12.*



1. *Mittit Dñs duos discipulas in proximū Castellū, qui adducant asinā et pullū; si quis se opponat, respondeant, Dñm his opus habere.*
2. *Infidens asina vestibus Apóstolorū instrata, prograditur Ieroſolymā, et videns fleut super eam, commiseratus eius exciditum.*
3. *Discipuli et turbie sternunt viam vestibus, shargunt ac gestant ramos palmarum, precedentes, et sequentes acclamat, Ozanna filio Dauid, &c.*

In XL V. Imaginem

De ingressu CHRISTI Jerosolymam die Palmarum,

Mat. 21.
Marc. 11
Luc. 19.
Io. 12. 12.

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. CHRISTUS Dominus passionem subiturus, quinto ante illam die, quo die Judaei solemni pompâ traducebant in urbem Agnum Paschalem, per speciem triumphi Jerosolymam ingredi voluit, non ut solebat pedes, sed neque quadrigâ, aut equo phalerato, sed asinâ & pullo vectus vestibus Apostolorum instrato suæ semper retinens humilitatis, paupertatis, ac mansuetudinis. Itaque misit duos discipulos in proximum Castellum, qui adducerent asinam & pullum, & si quis se opponeret dicerent Dominum his opus habere.

PUNCT. II. Insidens asinæ vestibus Apostolicis ornatae, cum plurima ei turba Jerosolymis obviam venisset, inter eorum acclamations ac laudes, Videns civitatem flevit super eam, commiseratus illius imminens excidium, & sempiternam tot ejus civium damnationem, quam non recepto Salvatore, sibi pepererant: *Quia si cognovisses & tu, & quidem in hac die, quæ ad pacem tibi. Quam incerta,*

Luc. 19.
vers. 41.

Luc. 19.
vers. 42.

vana,

yana, caduca, deploranda fœlicitas omnis humana.

PUNCT. III. Turbae cùm vias stravissent detraictis sibi vestibus, ramis olivarum ac palmarum, quos & manu gestabant præcedentes & consequentes, nec enim in alio est, quàm in CHRISTO salus, acclamabant lætissimi gratulantes, *O sanna filio David, Benedictus qui venit in nomine Domini, Rex Israel. Benedictum quod venit Regnum patris nostri David. Pax in calo, & gloria in excelsis.* In his erat maximum agmen puerorum innocentium.

ASPIRATIO.

Zach.9.

P.

Ps.144.

v.13.

Ps.144.

v.11.

v.12.

DICITE filiae Sion, Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam & pullum filium subjugalis. Hinc ejus Regis est apparatus, qui est Rex Regum, Angelorum atq; hominum, totiusque naturæ; de quo Rex David: *Regnum tuum, Regnum omnium saeculorum, & dominatio tua in omni generatione & generatione?* hinc ejus comites, apparitores, universusq; exercitus, Apostoli, turbæ simplices, ac pueri, de quibus idem Rex David: *Gloriam regni tui dicent, & potentiam tuam loquentur: Ut notam faciant filii hominum potentiam tuam, & gloriam*

magni-

magnificentia regni tui. Regni nimis
quod tibi in animas nostras passione
ac morte comparatum ibas, de quo
idem David: *Regnabit à ligno Deus, cu-*
jus Regni Crux sceptrum ac thronis,
quam propensâ voluntate, quâtuâ tuæ
mêtis exultatione, hoc inires regnum
crucis; ac Passionis, tantillum quod
supererat itineris, non consueto more
pedes petagete voluisti; sed ante præ-
lium Passionis, de ejus, exitu jam se-
curus, victoriæq; certus, triumphum
instituisti. O qui cœlestes Beatarum
mentium phalanges (quæ ut primo
tuo natali atque in terras ingressu, ita
neq; huic triumpho defuerunt) hisce
puetis permixtas intuitus esset, accla-
mantes, de proximâ mortis tuæ victo-
riâ gratulantes. Sed quid est quod in
tantâ tuâ, omniumque lætitiâ lacry-
mis non temperas? vicem Jerosoly-
mæ civitatis ingratissimæ miseratus.
Eas mihi lacrymas déposco ad inane
sæculi gaudium temperandum ac de-
pellendum, scaturiant illæ in oculis
meis vivos fontes lacrymarum, de
meis peccatis, de tuâ passione, de tam
diuturnâ ac ærumnosâ peregrina-
tione.

*In officio
Ecclesiæ.*

tione. Tu mihi Rex esse dignare, tu mihi domineris; a finitamque meam animam inequita; ac dirige in viam salutis: *Vt jumentum factus sum apud te, & ego semper tecum.* Sed ne vacuum sit jumentum, sit instratum vestibus Apostolorum, virtutibus eorum, & comitatu honestatum, non sit protetrum neque recalcitrans, suo sensu carens regi se patiatur. Utinam certe in ea turba censcat, quæ te comitantur, olivæ vel palmæ ramos, judices misericordiæ, ac victoriæ tuo merito partæ in cœlestis aliquando Jerosolymæ triumpho deferens. *Benedictus qui venit in nomine Domini;* hujus quoque suæ victoriæ, Passionis ac mortis in Eucharistiâ commemorandæ causa præsens ipse sui monumentum. Benedicta sit sacra sancta Salvatoris humanitas, benedicta divinitas, benedicta sancta Trinitas, quia fecit nobiscum misericordiam suam. *Pax in terra, gloria in cœlis.*

Psal. 72.
v. 3.Luc. 19.
v. 38.Luc. 2.
v. 14.

In



1. *Eiecit Dominus ementes et vendentes è templo, exprobrans eis, Domus mea domus orationis est, vos autem fecistis eam speluncam latronum.*
2. *Sanat ciecas et dauidos, et pueri illi acclamat, Osanna filio David.*
3. *Ægre id ferentes Pontifices et Phariseos redarguit, Nunquam legistis quia ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem.*

sed per eandem hypostasim tertio die eidem
vñitum ad vitam iminortalem.

Proprie. s. 2.
Matth.
11. 11.

Punct. III. In posteriore verò miraculo cùm ægrè ferrent Pontifices, & Pharisæi pueros clamantes: *Hosanna filio David.* Redarguit eos ex Scripturâ; Nunquam legistis: *Quia ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem?* Relictis illis abiit foras extra civitatem in Bethaniam, ibique mansit. nempe *circumspexit omnibus*, cùm jam vespera esset hora, cùm nemo eum domum invitaret, cùm nullus se hospes offerret, in Bethaniam in oratione pernoctatus divertit.

A S P I R A T I O:

NE M O igitur est hoc triumphi tui die, è tot Jerosolymitanis civibus, qui tibi gratulantes obviam processerunt. O bone Jesu, qui tecto, atque hospitio recipiat? incœnato tibi jacendum erit in publico? hæc hominum inconstantia est, hæc ingratitudo, hæc vitiæ naturæ perversitas. ô si tibi ad animam meam divertere non sit ingratum, quæ nominis tuo, atque honori dicetur, in quâ jugiter divina tua majestas colatur,

adore-

adoretur, ametur, & laudibus celebretur. sit domus orationis non negotiationis, non sit forum tumultuarium, ac litigantium, non culina obsoniorum meditatrix, nō prostibulum turpitudinum obscenarum ; *Exsurgat Deus, & dissipentur inimici ejus, & fugiant, qui oderunt eum.* fulgura Domine corruscationem divinæ tuæ lucis, & dissipat omnes alienas, indecoras, noxias cogitationes, & affectiones : *Domine dilexi decorem domus tuae, & locum habitationis gloria tuae.* excedat nos hic zelus tuæ domus, tuæ, gloriæ instar ignis nos absumat, exhaustiat, atque cogitationes omnes nostras, curas, studia, vota, in se traducat, ac transformet : *Vidi prævaricantes, & tabescerebam, quia non custodierunt judiciaoris tui.* *Vide, quia mandata tua dilexi, in misericordia tua vivifica me.* Recordare templi corporistui, quod per acerbissima tormenta solutum est à Juðæis, & à te in triduo resurrectionis reædificatum. per ejus meritum tribuerat, ut anima, & corpus meū tuæ sit Deitatis templum à peccatis mundum, quietum à passionibus, ornatum

Psal. 67.
v.2.

Psal. 25.
v.8.

Psa. 118.
v.158.

v.159.

R virtu-

virtutibus. hoc ubivis terrarum circumferam oratorium, atque interius
 sacrarum, in quo præsentem te adorem, cuius me tranquillitas, atque
 mundities ad orandum provocet uti
 monet Aug. ipsa munditia cordis tui
 delectavit te, & faciet te orare. ac
 sanè cum omni die sacrosanctâ me
 pascas Eucharistiâ, cùm sub tectum
 animæ meæ subeas, ipse corpore, ani
 mâ, divinitate præsentissimus, quâ il
 lud ad te excipiendum puritate com
 paratum esse oportet? quâ ornatum
 virtute, quâ sanctitate docoratus? sed
 cùm sum elegantissimus, à te sunt om
 nes opes meæ, abs te uno, quod inco
 lere dignaris, emundandum, exornâ
 dum ac consecrandum peccoris mei
 templum. Agnoscam te istic præsen
 tem, nec inurbanè deseram hospitem
 meum, id mihi nunc sit solatio, tecum
 versari, tecum colloqui, nusquam abs
 te cogitatione, & affectu longius ab
 scedere: *Mibi adhærere Deo bonum
 est, & ponere in Domino Deo spem meam.*

Psal. 72
 v. 28.

In



Salman Khan, son of a
farmer, was born at
Kashmir.

He was a
student of
mathematics.



1. Esuriens Dominus adit ex itinere ferculneam, cùm folia sola reperiisset maledicto eam suo continuo arefecit.
2. Gentiles videre Christum cupientes perducuntur à Philippo et Andréa.
3. Dñs oborta domū passione gentilibus manifestandū se indicat, eiusq; passionis commemoratione volens turbatur ac tristatur, &c.

*Augus.
tradi. St.
in Ioan.*

PUNCT. III. Turbatur suâ sponte, & de imminentí passione tristatur: *Nunc anima mea turbata est, & quid dicam, Pater salvifica me ex hac horâ. sed cum perfectâ resignatione in Patris sui voluntatem. sed propterea veni in hanc horâ, Pater clarifica nomen tuum. Venit ergo vox de cælo. Et clarificavi, & iterum clarificabo. in passione, & resurrectione, quæ in maximum Dei Patris, & Salvatoris honorem cessit.*

A S P I R A T I O.

*Ioan.12.
v.25.*

v.26.

Quotidie à palmarum dic usque ad passionem summo mane ventitabat ad templum Dominus, summo patiendi desiderio: quod uti testatur, magnis passibus discipulos antecedebat, & stupebant & sequentes timebat. Dux nempe erat Martyrum, Dux Confessorum, quotquot gestata cruce cum erant aliquando constituti, qui vel effusione sanguinis, vel mortificatione carnis, aditum sibi ad ejus regnum erant paraturi. quos & hic hortatur: *Qui amat animam suam, perdet eam. qui odit animam suam in hoc mundo, in vita eternam custodit eam. Si quis mihi ministrat, me sequatur, & ubi sum ego, illuc erit & minister meus. Si quis mibi*

*mihi ministraverit, honorificabit eum
Pater meus. Nos gentiles adumbra-
bant, qui C H R I S T U M videre cupie-
bant, sed parùm est videre, nisi & se-
qui, & esse qui contingat. ad passionē,
ad mortem usque sequendus est, ut &
in ejus aliquādo gloriq ac resurrectio-
nis partem veniamus. si compatimur,
& conglorificamur . si passionis socij
& resurrectionis. hīc anima perdenda
ut servetur in æternitatem: odio ha-
benda, sed maximè salutari, ut noxius
interimat amor . Ad hoc odium tua-
nos , ô bone J E S U , provocant exem-
pla , qui sacræ tuæ humanitati non
modò nihil indulsisti, nihil pepercisti,
sed crudeli , sic mihi tuâ veniâ loqui
liceat , odio prosecutus , quð nostro
indulgeres amori, ad nostrum conci-
liandum amorem, ad exuberantiam
redemptionis , omnibus eam suppli-
cijs, ignominijs, flagris, spinis, cruci,
lanceæ , clavis , horribilissimæque
morti objecisti . ô quoties ea ad vivū
expressa , recurrensq; passio mœsti-
tiam ac trepidationem sponte con-
citavit , quæ nihil tamen à certissimâ
Deo Patri obsequendi, nosque redi-*

mendi voluntate retardaret. Laudem tibi de eâ summâ Patris, nostriq; charitate, quæ tantum suimet odium in generavit, omnes electi dicant. ac deinceps id unum sit nobis cordi , te amare, semper, supra res omnes; nos odiisse dignissimos odio, & abs te habendos odio sempiterno, si sumus integrati , si nihil tibi præter verborum folia rependamus rectè factis vacui. Ah! ne ij simus quibus exprobratis in extremo judicio sua in speciem magnificè jactantibus officia, sed inania folia: *Quia nunquam novi vos: discedite à me qui operamini iniquitatem.*

*Mat. 7.
v. 23.*



In



1. Coaguit Dominus infensos sibi Pontifices et Pharisæos, in caelsti regno anterendos eis publicanos et meretricias, et diserte. Auferetur à vobis regnū Dei, et dabitur gēti faciēti fructus eius.
2. Proponit parabolam de vinea elocata agricolis, qui seruos et filium ipsum familias necauerunt ad vineam usurpandam.
3. Consultat Pharisæos cum Herodianis malo dolo querentes de persuadendo censi, Reddite quæ sunt Cæsaris, Cæsari; quæ sunt Dei, Deo.

Mat. 22 v.29. quem in resurrectione pertineret? Erratis, ne-
v.30. scientes scripturas, neque virtutē Dei. In resurrectione neque nubent, neque nubentur; sed erunt sicut An-
geli Dei in cælo. Denique Phariseos de summo
mandato convincit eos illius observationis
expertes, neque suam Deitatem, ut oportet,
reveritos: *Quid vobis videtur de CHRISTO, cu-*
v.42. *jus filius est?* dicunt ei David. *Quomodo ergo vocat*
v.43. *David Dominum suum?* *Dixit Dominus Dominus* meo, *sede à dextris meis.*

v.44.

A S P I R A T I O.

Agnoscimuste, o bone Iesu, be-
 neficio fidei per te nobis clari-
 tæ filium David humanitate, at Do-
 minum David divinitate. Dominum
 Deum Abraham, Isaac, Jacob non
 mortuorum, sed vivorum, omniumq;
 beatorum Patrem futuri sæculi, in
 quo erunt omnes sicut Angeli Dei.
 ad tuam imaginem conditi sumus;
 corpore vestigium aliquod & simula-
 chrum tui numinis: at animo expre-
 sam gerimus effigiem, quæ superflusâ
 gratiâ, posteà uti speramus, acce-
 déte lumine gloriæ, & clarâ tuæ Dei-
 tatis visione, in cœlis perficiatur, &
 quasi vivis coloribus inducatur.

Quas

Quas tibi verè gratias referemus, ô clementissime Salvator, de tuâ mansuetudine, ac patientiâ in hisce tam pertinacibus Judæorum contentiobus, quos neque vita sanctitas, neque doctrinæ coelestis ubertas, neque miraculorum splendor commonebat. De tuâ adversus eos invictâ charitate, cum invidiæ, atque odio rabiem intus in eoru[m] cordis fundo perspiceres. De tuâ constantiâ, & libertate in assertendâ veritate, ex qua nascebatur hoc odium, quo ad mortem tibi inferendam videbas eos impelli. De prudentiâ ac moderatione in declinando ad tempus hostium furore, cum atrocius, ac infamius, quam lapidationis, supplicium crucis elegisses. De tuâ denique innocentia, in quam non caderet ulla culpe suspicio, ipsis quoque testibus, ac judicibus adversarijs. sed & quas agemus gratias, ô benignissime Redemptor, quod repudiatis Judæis, gentiles nos in partem tuæ redemptionsis advocare dignatus es. ergo tibi deinceps, quam decet gratissimos filios pietate, semper obsequamur. Vineam abste nobis concredi-

R s tam,

tam, omni cura, opera atq; industriâ, diligentiaque excolamus, ne transferatur à nobis fides in alias Orientis atque Occidentis oras. nè tam incurij simus, ut cùm tuorum beneficio Sacramentorum vestis nuptialis tuæ charitatis nobis offeragur, eam negligamus: quâ destitui à tuo vultu secludendi in tenebras projiciamur æternas. Tu nobis esto vestis nuptialis, qui cibus esse dignaris, qui pabulum idem & operimentum & ornementum. *Expande pallium tuæ gratiæ ac meritorum super famulam hanc tuam Ruth exteram animam meam, cui assumptâ humanitate, propinquus esse voluisti: tuo illa præsidio nitatur, ac ex tuorum meritorū spicilegiis suam sustentet egestatem ac sempiternum vivat. Amen.*

Ruth 3.
v. 9.

In



1. Sedente Christo in monte Oliueti querunt discipuli, quod
signum eius aduentus et consummationis saeculi.
2. Respondet venturos multos pseudoprophetas et pseudochrifas,
aliaque signa tum excidij Ierosolymitani, tum nouissimi
aduentus sui prædicti.
3. Inde ad vigilandum hortatur similitudine virginum sapientum.

In XLIX. Imaginem

*De prædictione excidij Ierosolymitani
& novissimi Adventus.*

*Mat. 24
Mar. 13
Luc. 21.*

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Cùm Dominus commi-
natus esset, desertum se Jerosolymam, & è
tam magnifico templo non mansurum lapi-
dem super lapidem, sed ēte eo in monte Oli-
veti, quærunt discipuli: *Quod signum adventus
tui, & consummationis facili?* nihil salutariūs quā
crebrò de novissimis quærere, hæc demum
hominis Christiani Philosophia, de finibus
extremis bonorum, & malorum commētari.

*Mat. 24
v. 3..*

PUNCT. II. Respondit Dominus ven-
tuos multos Pseudoprophetas & Pseudo-
Christos; adimplendam desolationis abomi-
nationem à Daniele prædictam, aliaq; signa
cùm Jerosolymitani excidij, tum novissimi
sui adventus adjecit. illud enim hujus erat
umbra, & figura, multoq; magis **C H R I-**
S T U S Dominus sempiternum eorum, quam
urbis temporale dolebat excidium.

PUNCT. III. Indè advigilandum hor-
tatur quācumq; die, atq; horā, quæ sem-
per erit incerta, atq; abdita, venerit Domi-
nus, ad illum excipiendum simus parati, re-
nibus per continentiam præcinctis, lucernas

arden-

ardentes charitatis , ac bonorum operum in manibus gestantes , quo fine parabolam de decem virginibus , & de alijs ad negotiandum talentis affert.

A S P I R A T I O .

O Pronas hominum mentes & futurorum ignaras ! Planè *venies* ad *judicandum Dominus*. *Adveniet dies Domini* (qui & dies iræ magnus , & horribilis dicitur in scriptura) *sicut fur* : *in quo cali magno impetu transient, elementa verò calore solventur, terra austem, & omnia qua in eo sunt opera, exurentur*. Cùm igitur hac omnia dissolventur : *quales oportet vos esse in sanctis conversationibus, & pietatibus, expectantes, & properantes in adventum diei Domini, per quem cali ardentes solventur, & elementa ignis ardore tabescunt*. Hæc Apostolorum Princeps : *Celum & terra transibunt, conflagrabit universus orbis: nihil tum extabit operū aut metallorum, quæ tantoperè mirantur homines, de quibus tanto dicunt studio; istæ moles ædificiorū, aurum, argentum, gemmæ, mixta omnia in minutissimum pulverem redigentur*.

2. Pet. 3.
v. 10.

v. 11.

v. 12.

Mat. 24
v. 35.

digentur, atque in primæva redibunt
 elementa: *De die autem illâ, & horâ ne-*
mo scit, neq[ue] Angeli cælorum, nisi solus
Déus Pater, qui silentio servandum
commisit filio, neq[ue] magnoperè no-
bis primatim noscere, interest. nam tum
nobis finitur mundus, cùm nos fini-
mur mundo; extremus mundi dies,
cuique sinus est extremus: Si ceci-
derit lignum ad Austrum, aut ad Aquilo-
nem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit.
Tunc duo erunt in agro contemplationis,
aut religiosæ vitæ, unus assumetur, unus
relinquetur. Due molentes in molâ actio-
nis, & vitæ sacerularis, una assumetur, una
relinquetur. Procedent, qui bona fecerunt,
in resurrectione vita, qui verò mala ege-
runt, in resurrectionem judicij, & in sup-
plicium aeternum. Hic finis ac terminus
uniuersi jusque vitæ. si ex virtute tra-
ducatur, amplissima merces vitæ
æternæ ac gloriæ Dei, sanctorumque
consortium; si dedita vitijs, supplicium
cum reprobis spiritibus sempiternū:
quid me brevissimæ vitæ deterrent
mala, aut allestant bona? quid res
inanissimæ deludunt, temporaneæ
opus, honores, voluptates? tu mihi

Mat. 24
v. 36.

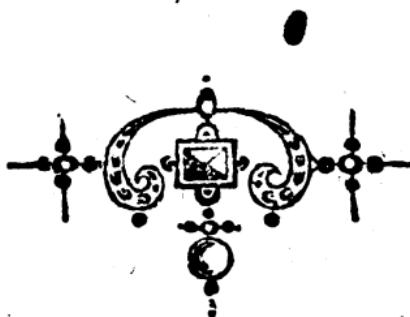
Lad. n.
v. 3.

Mat. 14
v. 40.

Iacob. 5.5
v. 29.

animo

animo insideas æternitas aut summè
beata, aut summè misera. aut in cæle-
sti empireo domicilio, aut in orci te-
rrimo carcere traducenda. quām
*Mat. 25.
v. 23.*
felix, qui audit: *Euge serve bone, & fide-
lis, quia super paucā fuisti fidelis, intra in
gaudium Domini tui. infœlicissimi, qui-
bus dicetur: Nescio vos, clausa est janua;
discidite à me operari iniquitatis. Vigila-
*Luc. 13.
v. 27.*
*Mat. 25.
v. 13.*
*Psa. 118.
v. 120.*
te quia nescitis diem, neque horam. Con-
fige timore tuo carnes meas : à judicij
enim tuis timui.*



In



1. *Duo discipuli, ut erant iussi, sequuntur hominem aqua la-
genam ferente, et cœnaculum grande stratum compierunt
ad esum agni paschalis.*
2. *Edit Dñs Agnum paschalem ex prescripto, et ritu Mosaicæ legis.*
3. *Surgens a cœnâ lauat pedes Ap̄stolorū. Petrus obstupescens, Tu mihi
lauas pedes! At Dñs, si nō lauero te, nō habebis partē meū.
tum Petrus, Non tantum pedes, sed et manus et caput.*

In L. Imaginem

*De Cœnâ Paschali & Lotione
pedum,*

*Mat. 25.
Mar. 14.
Luc. 22.
Iean. 13.*

M E D I T A T I O.

P U N C T U M I . Dominus ad extremum usq; vitæ Mosaicæ legis observantissimus, ei-que jam finem impositurus, mittit duos discipulos, qui destinato in cœnaculo paschalem cœnam parent, quam uti novissimā suæ Paf-sioni præviam incenso exoptârat desiderio. Vir aquæ lagenam bajulans cœnaculum demonstratus pœnitentiæ, virtutem, Petrus fidei, Joannes charitatis innuere potest, quibus optimè ad Eucharistiam comparamus.

P U N C T U M II . Edit Agnum Paschalem masculum, anniculum, immaculatum, igne tostū cum lactucis agrestibus, in quo semet-ipsum Agnū Dei occisum ab originis mundi divino Patris decreto, in quo uno sita est mortalium salus, jam-jam immolandum in cruce contuebatur.

P U N C T U M III . Surgens à cœnâ ponit vestem exteriorem, linteo præcingitur, aquam mittit

mittit in pelvum, & vel à Judâ tanquam ægro
maxime sibi demerendo, vel ab Apostolorū
Principe Petro cœpit lavare pedes discipu-
lorum, ad humilitatis exemplum, utque ad
proximam eos Eucharistiae sumptionem præ-
pararet. Petrus obstupefactus: *Tu mihi lavas
pedes?* At Dominus: *Si non layero te, non habebis
partem mecum.* Cedit Petrus abnegato judicio
suo: *Non tantum pedes, sed & manus, & caput of-
fert.*

*Iean.13.
v.6.
v.8.
v.9.*

A S P I R A T I O.

*Iean.3.
v.35.*

REDE hic divus Joannes divinita-
tis Christi nos admonet:
*Sciens quia omnia ei dedit Pater in ma-
nus. Et quia à Deo exivit, & ad Deum
vadit, ut attentâ divinæ ejus personæ
majestate. hanc ejus summam ad ab-
luendos pedes discipulorū abjectio-
nem tanto impensiùs admireremur. Er-
go qui naturâ Dei filius est, Patri par-
idemque Deus, quem universa bea-
tarum mentium venerâs circumstat,
ac supplex adorat cœlestis curia, idē
nunc ad infimæ fortis hominum, vi-
lium piscatorum pedes folidos ab-
jectus jacet, atque opifices cœli ma-
nus, in quas omnia dedit ei Pater, ijs*

sub-

substernit, ac detergendis impendit.
 Et verò solus ipse nemine Discipulo-
 rum juvante subit atque implet hoc
 omne vile ministerium. Pétrus il-
 lustratus fide, quâ professus erat
C H R I S T U M Filiū Dei vivi, quid
 ni recuset tu mihi lavaſ pedes? Tu
 mihi, cogitanda magis quam dicen-
 da, sed nisi lavero te, non habebis
 partem mecum.

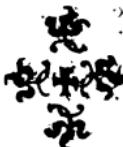
O diram conditionem! non ha-
 bere partem cum **C H R I S T O**? se-
 cludi à **C H R I S T I** consortio? &
 meritorum ejus societate? non tan-
 tum pedes affectum: sed & manus
 operum, & caput intentionis; & to-
 tum me, clementissime Salvator,
 ablue; meæ absterge sordes animæ;
 linteo tuæ sacræ humanitatis, quo
 deitas tua præcincta est. *Amplius lava*
me ab iniquitate mea, & à peccato meo
munda me. Profitear cum electis in
 Apocalypſi, & gratiam agam tibi
 optimo Redemptori! qui me dilexi-
 sti, & lavisti in sanguine tuo. tum
 humilitate, ac puritate nos ad Eu-
 charistiam compara: hic te verum
Agnū Dei, qui tollis peccata mūdi,

Psal. 50.
v. 4.

S sub

iub Molaicæ legis vesperam immo-
 latum, tum cruento in cruce, tum in-
 cruento in hac cœnâ sacrificio, com-
 edamus festinanter cum ardore cha-
 ritatis, caput cum pedibus deitatis,
 & humanitatis, & intestinis incom-
 prehensæ misericordiæ, præcinctis
 renibus continentiaæ, non accolæ
 hujus mundi, sed peregrini, ad iter
 cælestè expediti, baculos manibus te-
 nentes, Sanctissimæ tuæ Crucis me-
 ritis innixi. Tu Pascha nostrum non
 mortuum, sed vivum, non animal ali-
 quod, ac pecus, sed Dei Filius, cuius
 ope transeamus à peccato ad gra-
 tiam, ab hac æruginosa vita, ad alte-
 ram beatam & immortalē. *Pascha*
nostrum immolatus est C H R I S T U S.
Itaque epulemur in azymis sinceritatis &
veritatis.

Rad Cor.
 s. u. 7.



In



1. *Residens ad mensam Dominus, instituit divinissimum corporis et sanguinis sui sacrificium, idem et sacramentum.*
2. *Iudas nec verbis, nec beneficijs Salvatoris à meditato parricidio renovatur, sed totus iam in potestate Satane, discedit à conaculo.*
3. *Post actas gratias et longum sermonem Dominus discedit in montem Oliueti, discipulos ex itinore scandalum passuros, et trinam Petri negationem prædicens.*

In L I. Imaginem

*De institutione Sacrosanctæ Eucha-
ristiæ, & discessu ad hartum
Gethsemani,*

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Residens ad mensam Dominus, divinissimum corporis & sanguinis sacrificium, idem & Sacramentum instituit; panem in corpus, vinum in sanguinem consecratoriis abs se prolatis verbis, commutans: *Hoc est corpus meum: Hic est sanguis meus, non figura, non pars, sed corpus integrum, perfectum, sanguis universus.* Tum Apostolos in hoc novæ legis abs se instituto secundum ordinem Melchisedech sacerdotio, sibi successores initiavit, illis verbis: *Hoc facite in meam commemorationem;* perpetuum hoc suæ passionis ac mortis, infinitique in nos amoris monumentum statuens.

Luc. 22:
v. 19.

PUNCT. II. Judam neque verba, neque facta Salvatoris à meditato parricidio revocarunt, sed ubi se novo hoc impiæ communionis obstrinxit sacrilegio; jam totus in potestate satanæ, discessit è cœnaculo: Im-

Prov. 18.

3.

Ioan. 13.

31.

pius cùm in profundum peccatorum venerit, contemnit. C H R I S T U S eo præsente, turbatus spiritu, abscedente ait: Nunc clarificatus est Filius hominis, & Deus clarificatus est in ea, auspicatam Passionem, gloriam suam, ac Dei Patris existimans.

P U N C T U A T I O N E. Post longum sermonem de mutuâ charitate, & consolatorium de suo discessu, postq[ue] orationem factam ad cœlestem Patrem, è cœnaculo, nè quid hospiti crearetur molestiæ, & consuetudinis suæ retinendæ caussâ pernoctandi in oratione, discessit ad hortum Gethsemani. Ex itinere prædicit Apostolis ipsâ nocte scandalum eos passuros, contradicti iterum Petro, ac præ cæteris præsumenti, iterum trinam negationem prædictit.

A S P I R A T I O N E.

Ioan. 11.
16.

E A M U S & nos, & moriamur cum eo. Prosequamur ad Olivarum hortum, ad Annæ & Caiphæ Pontificis ædes, ad Pilati prætorium, ad Herodis regiam, ad Calvariæ montem, per omnes sacræ passionis stationes, ab ejus divino latere, nè longius abscedamus. Quod

ille

n.

ille præclarus dux Ethai Davidi Regi , id nos Imperatori nostro profiteamur : *Vivit Dominus meus Rex , quia in quocunque loco fueris Domine mi Rex , sive in morte , sive in vita , ibi erit servus tuus.* Et quod Petrus : *Tecum paratus sum , & in carcerem , & in mortem ire ;* sed absit , ut de meis viribus id præsumam , hac nimium frequenti lapsu imbecillitatis meæ admonitus , sed de tuis meritis , ô bone J e s u , & divinæ gratiæ præsidiis confidens , quæ Sacra potissimum Eucharistiæ mensa suppeditat.

O divinum tuum inventum , quod summa excogitavit sapientia , bonitas appetivit , executa est omnipotentia , ô Eucharistiam , verè bonam gratiam , gratiarum omnium fontem continens , qua nos in reddenda gratiarum actione , novo nec inferiore obstringimur beneficio , ô præclarum monumentum Incarnationis tuæ , ac Passionis , immensæ & inexhaustæ charitatis ! ô Deus cordis mei , quò tua progressa est charitas , quò humilitas ? Incomprehensa fuit ea virtus utra-

*2. Reg.
15. 21.*

*Luc. 22.
v. 33.*

que, cùm naturam primùm huma-
nam induisti, atque in uterum Di-
væ Virginis homo factus, novem-
menses te abdidisti. Iterum cùm in-
famem, horribilemque mortem
crucis ad nos redimendos, obsequens
Deo Patri subivisti: at ubi non se-
mel, iterumque, sed quoties visum
est Sacerdotibus Vicariis tuis, in-
tra panis ac vini species, quantus es
cum omni gloria, ac Majestate dei-
tatis abdis te ac recludis, in osque
nostrum, ac putidum stomachum
venire non gravaris, an non seipsum
longissimè charitas, humilitasque
superavit? ergò non sathabuisti? ab-
jecta te, humanitatis nostræ veste
contegere, insuper ad extremum
suppliciorum crucem abiicere, ni-
si & ipse cibus fieres animarum no-
strarum, nisi ad eas reficiendas ac
saturandas corpus omne tuum, san-
guinem universum, animam bene-
dictam, merita, satisfactiones, dei-
tatemque conferres. Perasti in dul-
cedine tuâ pauperi Deus! Et quis ego
homo ingratissimus & abjectissimus!
Et quo fine divinum hoc sacrificium

& Sa-

& Sacramentum instituisti? Ut tui meminerim; tuæ Passionis, tuæ charitatis. Ecquis ejus, nisi perditus Judas oblitisci queat? Absit, ut Judas aliquando sim, tuorum hostis ac violator Sacramentorum, sim Petrus pœnitens ac confitens, qui si modo ajebat: Tu mihi lavas pedes? quantò ego hic justius? Tu mihi corpus tuum præbes, te ipsum totum; ergò & meipsum totum tibi dedam, tuisque impendam obsequiis. Tibi vivam uni, qui mea es vita, salus & misericordia. Tua mihi sit altissimè defixa cordi Incarnationis, Vita, Mors, Passio, Charitas, Humilitas, Obedientia, Patientia, cæteræ virtutes, quas in hoc ipso exerces, & innovas Sacramento.

O Sacrum Convivium! Immolatae Deo victimæ, qua nulla fuit unquam, nec potuit esse Sacratiō. Deo Sacrum, unius ejus honori consecratum, quod & convivas consecrat, quod convivium ipse Deus apparat, in quo ipse ferculum est. Funebre, & exequiarum C H R I-

S T I Domini morientis , quod suam ipse sepulturam anteyertens instituit , ut suæ Passionis memoriām , ac charitatis sanctè coleremus . Triumphale resurgentis , & actionis gratiarum de subjugatis hostibus nostris , morte , peccato , dæmone & inferno , quod voverat e-pulum Deo Patri apud Regium vatēm . *Vota mea reddam . Edent Pauperes.* Nuptiale & festivum , quo licet immerentes sponsas animas nostras lautissimè habet , degustata in suo fonte omni dulcedine , & summā sibi adstrinxit charitate , ut maneat in nobis , & nos in eo maneamus , à quo convivio suavissimè ille in thalamo cordis nostri requiescit , nosque sua inter brachia divinæ providentiæ ac charitatis consopiri vehementer exoptat . Convivium , in quo C H R I S T U S sumitur . Verus Deus & homo , non ejus pars aliqua , quod in magni beneficij loco reponendum fuisset , sed ipse totus integer , humanitate constans ac deitate ; ipse idem cibus & conviva , & unà cum eo Deus Pater ac Spiritus

San-

Psal. 21.
v. 26.
17.

Sanctus. Convivium, in quo convivitur **C H R I S T O**, de **C H R I S T O**, cum **C H R I S T O**, in **C H R I S T O**, propter **C H R I S T U M**, nam ait: *Et qui manducat me, vivet propter me.*

*Iean. 6.
58.*

Recolitur memoria Passionis ejus,
quam ipse Salvator prælens exfusci-
tat, hîc ejus pedes manusque confi-
xæ, hîc perfoſsum latus, hîc caput
diademate spineo perforatum, hîc
totum corpus flagris dirissimè con-
cisum, hîc languis universus, summâ
cum acerbitate doloris & amoris
suavitate ad extremam usque stillam
cum vitâ profusus. Hîc anima beatissima
summis in passione mœrori-
bus oppressa, & per extremam vim
cruciatuum à sanctissimo corpore,
qui cum concordissimè vixerat, ab-
stracta & sejuncta, quam sejunctio-
nem ipsa corporis & sanguinis seor-
sim effecta demonstrat consecratio,
hostiæ item duas in partes divisio,
denique ipsa sumptio & in os stomachumque dimissio, symbolum mor-
ris & sepulturæ, ut è commolito, va-
rièque subacto frumento pinsitur, &

S 5

coqui-

coquitur panis, vinum è racemis ac uvis exprimitur torculari; ita Salvator, qui se granum appellat frumenti, & veram vitem, fuit obterendus omni cruciatu, ut seipsum panem vitæ nobis efformaret, & cœleste nectar sui cruentis, & amoris liquaret.

Hoc pane reficitur anima, sustentatur, augetur, confirmatur, hoc calice satiatur, exhilaratur, inebriatur, & ab humanis ad divinæ suprà seipsum attollitur.

Mens impletur gratiâ cum habituali & sanctificante, tum actuali sanctarum illustrationum, & inspiracionum, cœlestiumque solatiorum, quibus & à peccato revocabamur, & ad virtutem incitamur: hoc enim in nobis operatur Sacramentum, ut & sensum minuat in minimis, & in gravioribus peccatis tollat omnino consensum. Denique futura gloria nobis pignus datur; hoc enim Sacramentum semen est æternæ vitæ & gloriose corporum resurrectionis. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem habet vitam aeternam,

Bern. fer.
in cana.
Dominii.

Ioann. 6.
ss.

ego

ego resuscitabo eum in novissimo die.
 Ad eam aspiremus æternam vitam
 hujus caducæ pertæsi , ut sempiter-
 nas illic gratias referamus optimo
 Redemptori , qui pignus & munus
 ipsum est æternæ vitæ , ipse novi Te-
 stamenti mediator , ipse signator,
 ipse testis , ipse hæreditas , ipse cohæ-
 res J e s u s meus , & omnia qui
 hoc in Sacramento ad nos diver-
 tere ad nos cum Patre , & Spiritu
 Sancto commoraturus , haud gra-
 vatur.

August.
Pf. 88.

Benedictus qui venit in nomine
 Domini ; Benedictus Pater , qui de-
 dit nobis Filium Unigenitum , non
 modò Salvatorem , sed & cibum in-
 tumum animarum nostrarum . Be-
 nedictus Filius , idem ipse Salvator,
 Pastor , Medicus , Doctor , Princeps ,
 Sacerdos , Pater , Sponsus , Medici-
 na , Cibus , Salus , omne bonum ani-
 marum nostrarum . Benedictus Spi-
 ritus Sanctus divinissimi hujus Sa-
 cramenti , & tantorum nobis auctor
 bonorum , cum Patre , & Filio dulcif-
 simus hospes . Benedicta Passio , be-
 nedicta caro , benedictus sanguis ,

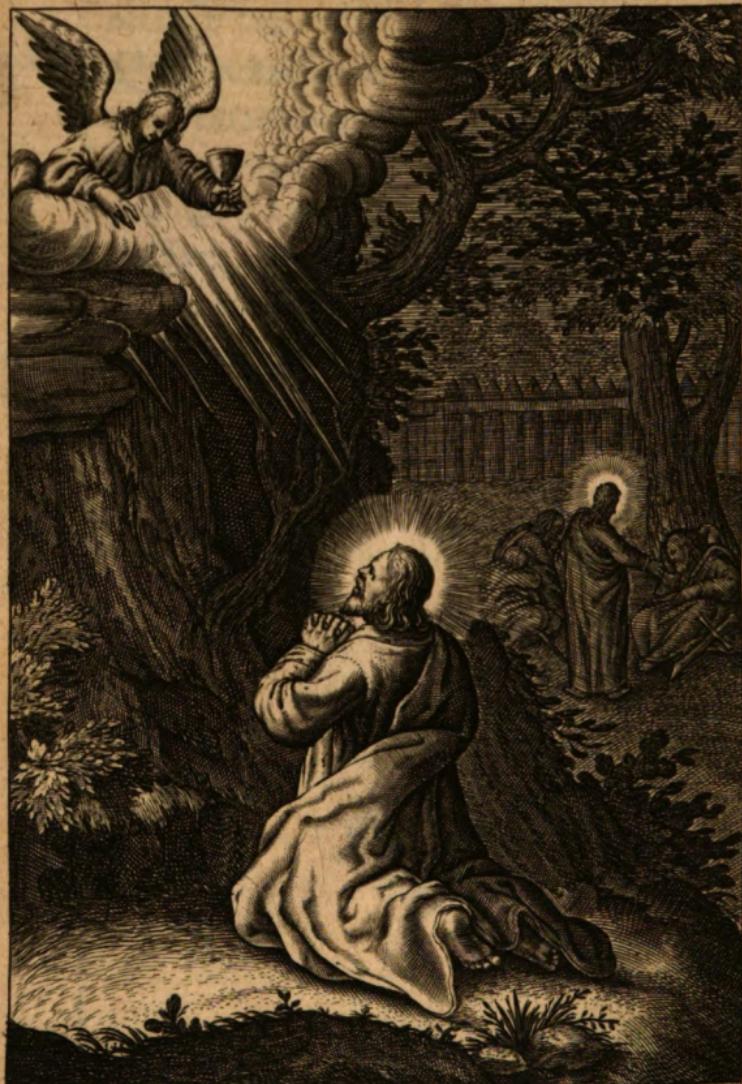
ani-

Psal 115
12.

anima benedicta Redemptoris mei.
*Quid retribuam Domino pro omnibus,
 quæ retribuit mihi? An non est æquis-
 sum, ut tu te mihi totum donas: ita
 me tibi vicissim penitus, totumque
 dedam, ut jam non mihi, sed tibi vi-
 vam, qui mea es vita & misericordia..*
Deus meus misericordia mea.

Psal 58.
v.18.

In



1. Selectis tribus discipulis, et in hortum interiore ducitis,
aperit Dominus summam animi sui magnitudinem: Tristis
est anima mea usque ad mortem.
2. Reuicit discipulos interrupta preicatione: quos dormientes offendit.
monet secum unam horam vigilent, ne intrent in temptationem.
3. Oranti tertio prolixius, apparuit Angelus de celo, confortans eum; et
factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram.

PUNCT. III. Cùm tertio prolixius oraret; apparuit ei Angelus de cælo confortans eum, non instruendi, aut docendi, aut propriè consolandi causâ: sed gratulandi; ac gratias agendi, quòd sese hominum saluti, ac redemptioni devoveret, animo promptissimo, tametsi mæstissimo; quòd primam hanc de se ipso victoriam obsequendi Deo Patri studio retulisset.

A S P I R A T I O.

AGON indicat pugnam hinc inter amorem tuendæ vitæ, mortisque proximæ timorem, & indè Dei Pattis, liominumque charitatem ardentissimā, qua ad illi obsequendum, nosque salvandos, mortem eam deposcet, atq; expetebat. Vicit hæc Dei Patris, nostrique charitas, vitæ naturæque charitatem. Cùm interius ad cor tutandum in summo mœrore, ac trepidatione concurrisset universus sanguis, indè ab amore Dei Patris, nostræque salutis voto foras in externa membra propulsus emanavit. *Factus est sudor ejus, sicut gutta sanguinis decurrentis in terram.* Undè conjicere est illius jam tum vestimenta diuino cruce madefacta fuisse. Quàm dissimilis

*Luc. 22.
v. 44.*

hic

hic hortus mœroris atq; horroris ab illo paradiſo voluptatis, in quo primus Parens à Deo fuerat collocatus? Ergo quām malè cœperat ex arbore vetitâ voluptatē primus Adam, hanc secundus summā mœroris amaritie detergere debuit atque abolere. Ad hunc ne damnatus est cruentum sudorem, quo primi noxam exolveret? ita ne membris omnibus, sanguineisque lacrymis deploranda fuēre peccata nostra? sed quo tuus ille divinus amor, ô bone J E s u, progreditur? quid antevertit lictores, quid flagra, spinas, clavos, crucem, lanceamq; præcurrit? quid cum eo qui nunquam hactenus dissensit, semperq; obsecutus est, qui à natura infitus est amore, justissimoq; timore Passionis atrocissimæ pugnam dimicationemq; suscipit? nempe summet lictor ac carnifex, nostrorumque scelerum vindex amor esse voluit, que mente ac cogitatione suscipiuntur flagitia mentis interna mœstitudine, ac trepidatione putavit expianda. Primus ipse nobis salutaris ac divini sui cruoris fontes aperuit. O divine CHRISTI sanguis, que toto corpore
divi-

divinus expressit amor, hac amoris
flammâ mentes nostras purifica; illu-
stra, inflamma. O Cor Dei mei spon-
te mœstitiâ, pavore horroreq; mortis
oppressum, ac velut torculari suba-
etum, è quo manarunt hi sanguinei
rivi ad expurgâda corda tetrena! Ut-
nam in ea defluat una gutta, ac stilla
velut in extremam tuæ vestis oram,
caque emolliat, emundet, fœcundet,
& ornnet! O Anima beata, quæ Deo
clarè conspecto potiebatis, quo te mi-
raculo in has redigi oportuit angu-
stias? ergo & mea tum sigillatim in
conspectu habebas crima, quæ im-
mensâ istâ contritione, ac totius cor-
poris cruore sanguineo perputgares.
Ut mihi lætitiam confertes ipse tri-
stitiam suscepisti; ut constantiam &
confidentiam, tu trepidationem ac
horrorem mortis, ac meam imbecil-
litatem cum tuâ fortitudine commu-
tasti. Nulla me res igitur deinceps à
tuo sejungat amore, nec prospera,
nec adverfa. *Paratum cor meum Deus,*
paratum cor meum: hauriam quicum-
que calicē amaritudinis à tuâ pater-
nâ benevolaque manu propinatum.

P. 56.
v. 8.

In



1. *Iudas trāditor osculum offert Dño, Aue R abbi; cui Dominus,
Amice ad quid venisti? Iuda osculo filiū hominis tradis.*
2. *Cum nondum effet agnitus, obuiam procedit, ac rogat hostes quem
quærant? Ille, Iesum Nazarenum. Ad unam vocem, Ego
sum, omnes in tergum præcipites corrivunt.*
3. *Abscondit Petrus auriculam dextram Malchi, qui se insolentius
ingesserat; eam Christus sanat ac restituit.*

53.

In LIII. Imaginem

De Iudea proditione & prostratis intergum Christi comprehensoribus,

Mat. 26
Mar. 14
Luc. 22.
Ivan. 18

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Judas unus è duodecim, nunc CHRISTI comprehensorum dux & antisignanus, tesseram proditionis, osculum Magistro daturus, accedit: *Ave Rabbi*; cui Dominus: *Amice ad quid venisti? Iuda osculo filium hominis tradis?* Symbolo pacis ad mortem abuteris? Nullum fuit genus injuriaè, quod non tollerarit Salvator, exempli ac solatii nostri causâ, si quando destituamur ab amicis.

Mat. 26
v. 49.
v. 50.

PUNCTUM II. Cùm nondum esset agnitus Dominus, nec hostium suorum vim & arma, nec dolum adversum se quicquam posse, verum sumimâ suâ voluntate ac charitate se pati demonstrans, obviâ procedit, rogatq; quem quererent, respondentes JESUM NAZARENUM, unâ voce: *Ego sum*, velut ictos fulmine prostravit in terrâ, ut neinò tamen interarma graviùs sauciaretur, tantum suæ infirmitatis admonerentur. Quæ vox erit in extremo tribunali judicaturi, si hæc una morituri sustineri non potuit?

Ivan. 18
v. 7.
lb. v. 6.

PUNCTUM III. Petrus hoc hostium animatus casu, & solito incensus fervore, educens

T gla-

gladium percutit Malchum Pontificis servū, qui se fortè primus insolentiū ingeſſerat; cū ille declinasset i&tum, abſcidit auriculam ejus dexteram, rebus divinis audiendis idoneam; eam Dominus, m̄rāculo, contactu divinæ manus, restituit. Nemini voluit suam passionem esse detrimento, quæ in omnium erat instituta salutem; neque ſe à Petro defendi, qui Patris obediētiā, ac nostri charitate duo-decim remiferat præſidiarias Angelorum legiones; *Calicem quem dedit mihi Pater non vis ut bibam illum?*

*Ioan. 18.
v. 11.*

A S P I R A T I O.

*Psal. 22.
v. 5.*

O Bone Jeſu jam calicem amas, & appetis, quem modò renitēte naturâ refugere atq; exhorrescere videbaris; sed quia datus ac propinatus à Patre, nunc tibi summâ mentis voluptate videtur hauriendus: *Et calix meus inebrians, quam præclarus est?* Hujus quidem divini præcepti, quod à Deo tibi Patre fuerat impositum, subeundæ passionis haud difficulter impretrassés abrogationem, si perseverante prece vehementiùs contendere voluisses; At tibi ejus gloria falsoque nostra longè vitâ potior exſtit,

tit,

tit, vitam quam obediētiam perdere
maluisti; gratiā tibi referant illę duo-
decim legiones Angelorū, ac cæteræ
eorundem spirituum beatorū myria-
des, quæ ad tuum præsidium expedi-
tissimè convolassent, nisi tua in no-
strum genus immensa charitas inhi-
buisset. Quanquam quid cœlestibus
fuit opus præsidiis? Nā ut uno verbo
tuos omnes hostes in terram allisisti,
sic uno nutu in nihilum planè redige-
re potuisti? qui nisi te conservante ac
vitam subministrante non essent. In-
tergum illi cæterorum peccatorum
more retrorsum corruerunt, nescien-
tes ubi corruerent. At viri pij cadunt
antrorsum in faciem proni, suā spōte
spectantes humum è quâ sunt effor-
mati, sua confitentes peccata, divinā-
quæ Majestatem reveriti, cuius indi-
gni conspectu sibi videntur. Absit ut
J e s u s Nazarenū cædis cauſâ quæ-
ramus, qui salutis unius cauſâ quæ-
rendus est. Absit abutamur aliquādo
divinis Sacramentis, & osculum eis
infigamus proditoris osculo detesta-
bilius. Absit, improperet nobis ali-
quando benignus J e s u s : *Amice ad*

T

quid

quid uenisti? nec te^ctas amicitiæ ac
consuetudini^s cum Deo nomine ca-
pitales geramus inimicitias. Hoc ma-
lorum extremū averte, o bone JESU,
per summam illam tuam charitatem,
quà Judam simulatum amicum ac
proditorem, tu verè ex animo ut ami-
cum es complexus; per illam man-
ufactudinem, per patientiam quà illud
osculum putidissimum animamque
eius corruptissimam non exhorruisti,
ne tua unquam Sacra^menta pectore
atque ore sacrilego prophanemus.
Amen.



In.



1. *Permittit se Christus Dñs comprehendī: Hæc est hora
vestra et potestas tenebrarum.*
2. *Magna vi et tumultu ligatur, pugnis, calcibus male
accipitur, et ad Pontificum ædes traducitur.*
3. *Discipuli omnes inertia et metu victi, fugâ sibi
consulunt, et Magistrum turpiter dererunt.*

In LIV. Imaginem

De CHRISTI Domini comprehensione.

*Mat. 26
Mar. 14
Luc. 22.*

M E D I T A T I O.

P U N C T U M I. Permittit se Dominus cōprehendi, jubens Apostolos intactos abire paterentur. tum ad Principes Sacerdotum ac Seniores cohorti prætoriæ ac Ministris immixtos: *Tanquam ad latronem cum gladijs & suis existis comprehendere me, cum quotidie fuerim in templo sedens ac docens: insignem sibi contumeliam interrogatam demonstrans: Sed hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum.*

*Mar. 14
v. 48.*

*Luc. 22.
v. 53.*

P U N C T U M II. Magnâ vi, magno tumultu capitur, & ut quidam meditantur ab hostibus studio sese ulciscendi, vicissim in terram prosternitur, ac proculcatur; ligatur certè velut infamis reus, ac magnâ cum vociferatione traducitur per Urbem ad Annæ primâ ex itinere, tum ad Caiphæ Pontificis ædes.

P U N C T U M III. Apostoli omnes inertiam ac timiditate vieti, fugâ sibi consulunt, ac Magistrum deserunt: *Longè fecisti nos meos à me, posuerunt me abominationē sibi. quam erum nā lob quoq; patiens CHRISTI patientis figura pertulerat: Fratres meos longè fecit à me, & noti mei quasi alieni recesserunt à m. Dereliquerunt me propinquii mei, & qui me neverant, oblitis sunt mei.*

*Tsa. 87.
v. 9.*

*Io. 19.
v. 13.
v. 14.*

ASPIRATIO.

Huc reciderunt magnifica Petri cæterorumque discipulorum promissa? hîc fructus fuit novissimorū CHRISTI Domiti monitorū, ac benefactorum, Sacrosanctæ præsertim Eucharistie? hæc hominum est imbecillitas atque inconstantia. Horum ego similis in pace præclarus ac gloriōsus miles, urgente bello victoriam in pedibus collocans. CHRISTUM lubens ad epulum sequor Eucharisticum, sed non quæ ad crucem & Calvariæ montem; ô si me tuis innexum vinculis, funiculis *Adam*, misericordiæ ac charitatis post te trahas, si me tibi vel in ipsâ astringas cruce, neque unquam sejungi ac distrahi patiaris. Philistini super te Sampson, ô Deo consecrate Nazarene, hisce te vinculis astricatum Dalila tua, quam adamasti, natura humana tuis tradit hostibus atrocissimis illudendum, ac necandū. Nā quis tibi vincula imposuisse nisi tuus in nos infinitus amor? Perfacile tibi erat vincula omnia velut fila te-

Opus II.
v.4.

Iud. 16.

larum

Iarum stupea disrumpere, nisi te jam
 anteà obsequēdi Deo Patri studium,
 & nostrę redemptionis amor, arctio-
 ribus nexibus implicuissent. Diris
 ergo reorum vinculis divinæ manus
 opifices universi constringendæ fue-
 runt, quo nostræ peccatorum cathe-
 nis implicatæ solverentur : hac filij
 Dei crudeli & infami cōprehensione
 generis humani captivitas exsolvēda
 fuerat? *Spiritus oris nostri CHRIS TUS*
Dominus. sine quo non secus, atque
 respiratione, non vivimus : *caput est*
in peccatis nostris: hæc enim tota atque
 unica passionis cauſa fuerunt : *Cui*
diximus: In umbra tua vivemus in Gēti-
bus; quacunque terrarū plagā tui me-
 moriam sanctè colemus, tuisque au-
 spiciis ac præſidiis vitam agemus. Ita
 nobis eveniat ô clementissime Re-
 demptor, per inexhaustā illam chari-
 tatem quā manus Sanctissimas, tot
 eximiis in genus nostrum benefactis
 miraculisque patrandis exercitatas,
 ad vincula præbuisti, per invictā man-
 suetudinē, quā velut agnus tot inter-
 efferatos lupos, canes, leones, tygri-
 des, tuum sanguinem dirissimâ rabie

*Thren. 4.
v. 20.*

T 4 fitien-

Cant. I.
v. 13.

sitientes obmutuisti ; per supremam
humilitatem , quâ qui sedes super
Cherubim ac Seraphim Deus summe
Majestatis, abjectissimum te modò
pedibus peccatorū substerni ac pro-
culcari es passus. Siccine, *Botrus Cypri*
dilectus meus in vineis Engaddi ad ite-
ratum sudorem sanguineum , nondū
cōclusis poris tenerrimi corporis, ex-
primendus fuit ? Ita sanè præcipites
*illum urgebant, impii ministri, trahe-
bant, impellebant, agitabant, ut iterū*
*cruento sudore perfusus videatur, in-
sultabant ac vociferabantur, quasi vi-
ctores captâ prædâ. Per hasce contu-
melias , & acerbitates tuæ passionis
primitias obsecramus, ut te, pravarū
expediti compedibus affectionum
tuâ corroborati gratiâ , consequa-
mur, teque ipsum patientem jugiter
animo memori ac corpore mortifi-
cato circumferamus , ac glorifice-
mus. Amen..*



In



1. *Interrogatus Iesus à Pontif. de doctrinâ et discipulis, respondet se palam semper in templo docuisse, et ob moderatissimum responsum alapâ fidelissimâ percutitur à ministro.*
 2. *Pontifex et Iudei, quod se Dominus Dei filium esset professus, disruptis vestibus blasphemum eum conclamant ac dannant.*
 3. *Petrus tertio magistrū abnegat, dū tandem Dñs eum intueretur; tū pœnitens recordatus verbi Dñi, egressus foras fleuit amare.*
- 55.

videbitis filium hominis sedentem à dextris virtutis Dei, & venientem in nubibus cœli. Ille zelum simulans discissâ veste blasphemum ac reum mortis pronunciat.

PUNCT. III. Interea Petrus à longè sequutus Dominum, eiusq; monitis oblivioni traditis, in periculum sese induit, cum mulierculis & ministris Pontificis diutiùs versans, à quibus impulsus ter Dominum negavit, neq; gallo canente resipuit, quoad Dominus conversus de superiore cœnaculo eum intuitus, tum pœnitens: Recordatus verbi Domini, egressus foras flevit amare.

Mat. 26
v. 75.

A S P I R A T I O.

Mat. 26
v. 63.

Dic animæ meæ, ô mitissime Jēsu, si tu es CHRISTUS filius Dei? cœlestis Doctor à Deo Patre missus in mundum, humani generis Reparator, ac Redemptor, idemque supremus Jūdex, cuius ad tribunal stabūt universi mortales, vitæ suæ rationes reddituri? qui piis ac justis præmia cœlestia, reprobis supplicia sempiterna rependas; unde igitur nunc coram, hoc nephando blasphemoque Pontifice judicandus assistis? unde hæc vincula, hæc probra? hæc alapa fœdissima, tot in sequentiū hæc ipsā nocte dirissima-

rum

rum alaparum ac pulsationū prænuntia? Quis nostrū eam tulisset inultā? *Protector noster a spice Deus, & respice in faciem Christi tui,* recens in Olivarum horto proximæ mortis horrore pallidam, & exsanguem, moxq; roso tinctam ac purpuratam sudore, nunc in atrio Pontificis primâ notatâ alapâ fœdissima consignatâ nebulonis impurissimi digitorū notis. quam tibi filius offert primitias percussionū quas hac ipsâ nocte plurimas est accepturus. Sed & tu Petre cur diriore Magistro infligis alapam? Nescis illum qui tibi hoc vespere pedes lavit, corpus suum & sanguinem impertiit, quem publicè cōfessus es aliquādo *Christum* filium Dei vivi? Deo gratias ait quodā loco S. August. quia cessavit interrogatio, si non cessaret interrogatio, diu repeteretur negatio: primū negavit initiatione simplici, adjūcto deinde juramento, deniq; diris se devovens cum anathemate. Sed trinam hanc negationem trinā pōst confessione, & amoris sui testificatione delavit. Qui secuti sumus errantem, sequamur & pœnitentem. & tu nos, ô

bone

psal. 83.
v. 10.

Ambro.
B.B. 10. in
Lucane

bone J e s u respice oculis misericor-
diæ tuæ, ut à malorum eripientes nos
consortio , nostrum norimus deflere
peccatum. Bonæ lacrymæ quæ culpā
lavant, sed & quos respicit J esus. plo-
rant delictum. Tu nos igitur respice,
& hæc glacialia corda in juges lacry-
marum alveos dissolve , excaventur
& nobis uti B. Petro lacrymarum im-
bricibus genę, neque fletum nostrum
gallicinium antevertat. Eundem te
nostrī cauſâ reum in hoc nephario
jūdicio condemnatum, ac post supre-
mo die venturum Judicem oculis fi-
dei contueamur , ut indè nos tuus
amor ad officiū impellat, hinc timor
à prolapsu coērceat. sit calcar amor,
frænum timor . Amemus in hoc tuo
jūdicio reum. Timeamus in nostro
judicem. Tu menti nostræ semper
in gaudio Judex, in mœrore Redem-
ptor occurras. Amen.

In



1. *Ministri Pontif. totâ nocte diuexant Dñm, expuunt in eius faciem, velant oculos, dant pugnos, alapás, adiacent verba contumelias plena, &c.*
2. *Diluculo iterū conueniunt Pontifices maiore numero, et interrogati an esset Christus et Messias, denuo blasphemie et mortis condemnat.*
3. *Beatisimæ Virgini Matri tristissimum nuntium Petrus, Ioannes, aliisque discipuli perferunt.*

hensione & mox damnatione nuntium deferunt Joannes, Petrus, aliive discipuli. Trāsfoditur illa doloris gladio, ac cūm sibi passionem filij vivâ fide repræsentasset, in easdem spōtē redigitur angustias, ac verè dicebat comitibus suis: *Tristis est anima mea usq; ad mortē,* quas ad constantiam adhortata ipsa configit ad orationis anchoram, consimili quā filius usā precatione. Pater, si fieri potest, transeat à me filioque meo calix iste: veruntamē non sicut ego volo, sed sicut tu, fiat voluntas tua.

A S P I R A T I O.

Thren. 1
v. 2.Thren. 2
v. 19.

O Sacratissima virgo quæ sicut altera Sion, plorans plorasti in nocte, & lacrymæ tuae in maxillis tuis, non est qui consoletur te ex omnibus charis tuis. Magna est velut mare contritio tua, quis medebitur tui? Qui poterat ac consuērat tibi unus esse solatio, ac gaudio; quem amas ardētissimè, Deus filius omnes in te mœrorū atq; amaritudinum catharractas effudit. Quo tuus in illum amor est ardentior, eo compassionis dolor intollerabilior, sed quā tibi de hac tuā cōpassione simulque filij passione ad quā illū, nostræ salutis causā, obtulisti gratiam referemus, nisi ut utramque animo gratissimo recolamus;

mus; Tuus erat & ad te maximè pertinebat filius patiens, quem tamē divinæ te conformans voluntati tū Patris qui eum nobis donārat, tum filij, qui sese obtulerat vadēm peccatorū, cundem summā offerebas & ipsā ad mortē charitate. Nunquā nos igitur hujus tuæ charitatis oblivio capiat, quā tam eximiē es ad nostram coope-
rata redemptionē. O sanctissima Sal-
vatoris anima, quæ complures hujus
vitæ noctes, sed hanc maximè postre-
mā in oratione Dei pervigilasti, Deo
tuo cuius hypostasi nitebaris ardēti-
simi amoris inhérens affectu, tu nobis
eam præcipue salutē effice in ea si-
mus oratione comprehensi, ejusque
præcipuum quoddam meritū in nos
derivetur, quam tum pro mortalibus
universis, proque tuis ipsis lictoribus,
ac carnificibus pro unoquoq; nostrū
sigillatim obtulisti, cælesti Patri. Cū
hasce contumelias alapas irrisiones
blasphemias pulsationes tuis immi-
xtas lacrymis obtulisti: *Deus tu scis in-*
sipientiam meam & delicta mea à te non
sunt abscondita. Non confundantur super
me, qui querunt te, Deus Israel, quoniam

Tua. 63.

v. 6.

v. 7.

pro-

propter te sustinui opprobriū, operuit confusio faciem meam. Hanc tuam faciem augustissimam, Cherubinis venerandam, tot retrò Patriarcharū votis, ac suspirijs inclamatā, nunc vilissimorū mancipiorum cōspurcatam sputis, & excrementis, illustra super servū tuū:
P. 79.
v. 8.

Deus virtutum converte nos: ostende nobis faciem tuam & salvi erimus. Tui nos oculi velati divinâ luce collustrent, aures oppletæ convicijs nostras ad obediendum, adaperiant, Tua nos sputa repurgent, ab omni cœno cupiditatum, alapæ, pugni, cæteræque tuæ illusiones, tuæ percussionses uberem conferant gratiam, ad tuum nomen verbo atque opere celebrandum. O Pater æterne respice in hunc filium tuum, in quo tibi semper complacuit, diris nexibus vincitū, colaphis & alapis, fustibus cæsum, sputis oblitū, clamoribus prædamnatū. Respice in cor ejus amantissimum, ac pientissimum ut hæc summa ludibria & tormenta summâ tui nostriq; tolerat charitate: Per ejus illusiones atrocissimas, sputa, pugnos, alapas, blasphemias, tu nostri miserere per CHRISTUM filiū tuum.

In



1. Perducunt Dominum ad Pilatum Praesidem, apud quem eum accusant, quod subuerterit gentem, inhibuerit tributa Cæsari dari, dixerit se Christum regem esse.
2. Pilatus examinato Christo, comperit eum plene innocentem.
3. Pronuntiat innocentem apud Iudeos, nullam se in eo causam mortis inuenire.

In LVII. Imaginem

De accusatione apud Pilatum,

M E D I T A T I O .

*Mat. 27.
Marc. 15.
Luc. 23.
Ioan. 18.*

*Luc. 23:
v.2.*

*Ioan. 18.
v.35.*

*Ioan. 18.
v.36.*

PUNCTUM I. Accusârunt Dominum apud Præsidem Pilatum de tribus capitibus, *Hunc invenimus subvertentem gentem nostram, & prohibentem tributa dari Cæsari, & dicentem se Christum Regem esse*, quasi peccârit in Plebem, in Magistratum, in Deum, jus omne violârit naturæ, divinum, & humanum. Neglexit Pilatus priora duo capita de commotione & tributo, quæ erant apertè falsissima, tertium arripuit de regno, & Dominum interrogat, an sit Rex Judæorum: Quærit Dominus quo auctore id roget, quo accusatore: At ille: *Gens tua, & Pontifices tui tradiderunt te mihi. Quid fecisti?*

PUNCT. II. Ubi Præses pro Judicis auctoritate ac munere se interrogasse docuit, Dominus respondit, Suum regnum non esse de hoc mundo, quod Cæsari sit formidandum, *Ministri utique mei decertarent ne traderer Iudæis.* Se in hunc mundum venisse ut testimonium perhiberet veritati; obiter quæsivit Pilatus quænam esset ea veritas, nec responsum exspectavit homo sæculo deditus, cærimoniarum Mosaicæ legis Regem Christum

existimans, qualis erat apud Romanos Rex
sacrorum.

*Mat. 27.
v. 4.*

P U N C T . III . Egressus ad Judæos, qui non fuerant ausi Prætorium introire, ne contaminarentur, & à sacrificiis Paschalibus excluderentur. Ait, nullam se in eo caussam invenire, quod & alias sæpius asseveravit innocentem ac justum esse Christum, idem ejus uxor in somnis admonita divinitus; Idem & Judas ipse proditor, sui parricidij sero pœnitens, *Peccavi, tradens sanguinem justum*, vt omnium confessione C H R I S T I constaret innocentia.

A S P I R A T I O.

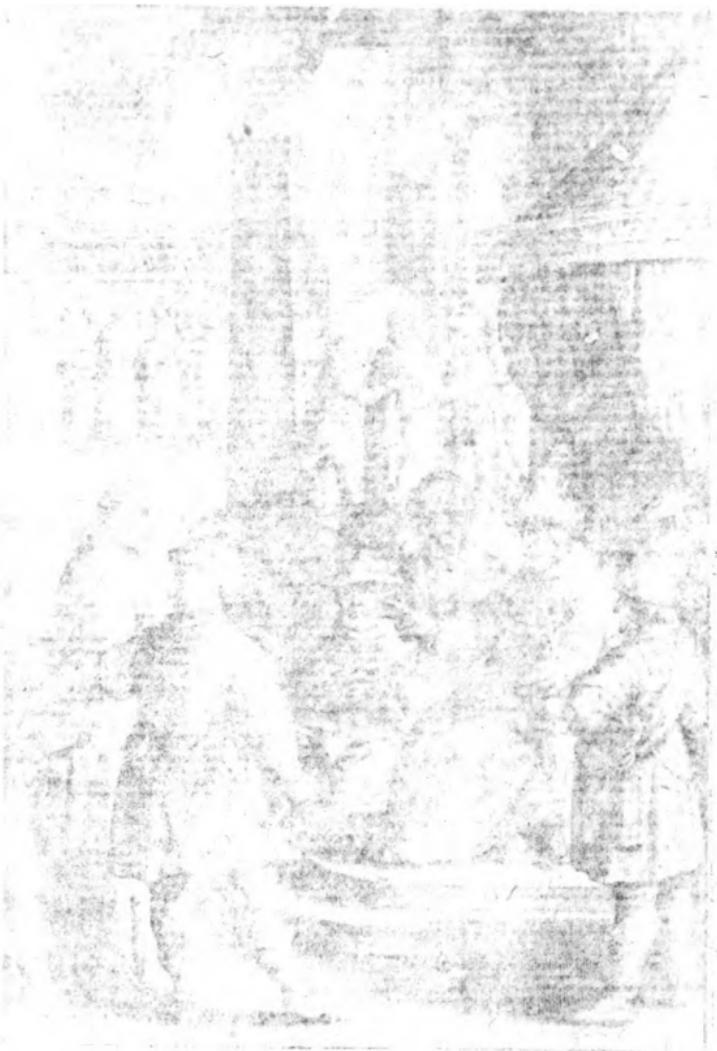
QUID igitur fecisti, ô bone J E S U ?
Cur adeò nos adamasti ? cur aliena nostra peccata tuâ passione expianda suscepisti ? cur damnationem subis quam nos meruimus ? Ingrati Judæi populares tui ; At nos è gentilitate delecti tuam hanc in nos charitatem perpetuis laudibus celebremus ; Et tuo simus regno quod in animas vindicas, tuæ sapientiæ luce collustratas, ac charitatis ardore flagrantes, non de hoc mundo, de hu-jus amatoribus mundi, opum, hono-rum, voluptatum. Adessent è cœlesti regno,

regno, nisi tua charitas inhiberet, infinitæ beatarum mentium phalanges tui præsidij cauſsâ, sed quam in hunc mundum venisti docturus veritatem humanæ captivitatis ac redemptio-
nis, eandem tuâ morte confirmatu-
rus eras, atque expleturus. Video igi-
tur te omni comitatu destitutum; tres
modò in omni tuâ vitâ ac passione co-
mites agnosco; Paupertatem, despe-
ctum, & dolorem, qui mihi quoque
merito ac beneficio tuo sint comites,
& ad te regnumq; tuum duces; Pau-
pertas in abdicatione rerum caduca-
rum; Despectus in obediētiâ ac men-
tis depressione; Dolor in castitate
tuendâ, jugique corporis maceratio-
ne, ac mortificatione. Tu veritas ipsa
es, via, ac vita beata, quam nosse &
amate summa est fœlicitas. Omnis
tua vita, doctina, miracula, præce-
pta, consilia, sacramenta veritas sunt,
quâ nisi condiantur cætera, sunt ina-
nissima. Frustrâ cauſsam mortis Pilat-
tus investigat in te, qui fons es vitæ;
in nobis ea quærenda, quotum suscep-
pisti peccata, quorum fide-jussor a-
pud Patrem intercessisti, Nos crimen

admisimus, tu poenam sustines. Possumus ne igitur cum perduto Judâ desperare, quibus tam copiosa per te atque exuberans obtigit redemptio? Etsi multa sunt ac gravia scelerata nostra, tamen & appendi possunt, & numerari; Tua misericordia, tuaq; redemptionis fructus, & numerum & pondus omne superat; fit igitur nobis in te confidentibus in hoc sæculo peregrinis tuo emptus sanguine, ager quietis ac sepultura, Aceldama, Ager fanguinis, Ecclesia atque Religio, quæ nos mundo mortuos sibi consuppetat, postque beatæ vitæ restituat exsuscitatos.



In



Digitized by Google

De transmissione ad Herodem.

Matth. 27.
Mar. 15. 23.
Ioh. 18.



1. Amandat Pilatus Christum ad Herodem, qui multa curiose interrogat, sed nihil omnino respondet Dominus.
2. Illudit Herodes Dominum cum exercitu, et induitum alba veste remittit ad Pilatum; hic iterum pronuntiat apud Iudeos Christum innocentem.
3. Rogat, quē dimitti malent, Barabā an Christum; illi maximo tumultu Barabām dimitti Christum crucifigi flagitant.

Jerotolymis, lacra, prophanaq; Dominus per-
duci voluit, ut apud omnia constaret ejus in-
nocentia, ut cruciatus accresceret, & ignomi-
nia; ut exuberátor evaderet humana redem-
ptio. Id verò supererat ut Dei Filius habitus
latro, falsus propheta, superbus, blasphemus,
seditiosus, à Rege stulto ejusq: exérctu velut
amens fatuus, delirus illuderetur.

P U N C T . III . Aequior Judex gentilis, ac
laicus, Judæis Sacerdotibus, ut innocentem
damnet adduci non potest; quare novam ex-
cogitat eum à morte vindicandi rationē, cùm
eo quèm habebat inter reos nocentissimū ac
maximiè plebi exosum, cōponit cum Barrabā
latrone seditioso, homicidâ, & quē è duobus
eripi velint expostulat; Illi à primoribus inci-
tati, conclamant omnes Barrabam *Non hunc,*
sed Barrabam; Autórem vitæ qui mortuos ex-
fuscitasset cum homicidâ latrone cōponi,
quàm atrox injuria? quanta igitur omnium
unâ voce postponi?

A S P I R A T I O.

A Pud Herodem Pilatumq; taces,
ô Redemptor, sed nō apud æter-
num Patrem, ejus de subeundâ morte
præceptum mente retrahans, ac pro
universis singulisq; mortalibus temet
eorum salutis hostiam ardentissimâ
offerens charitate. *Deus laudem meam*

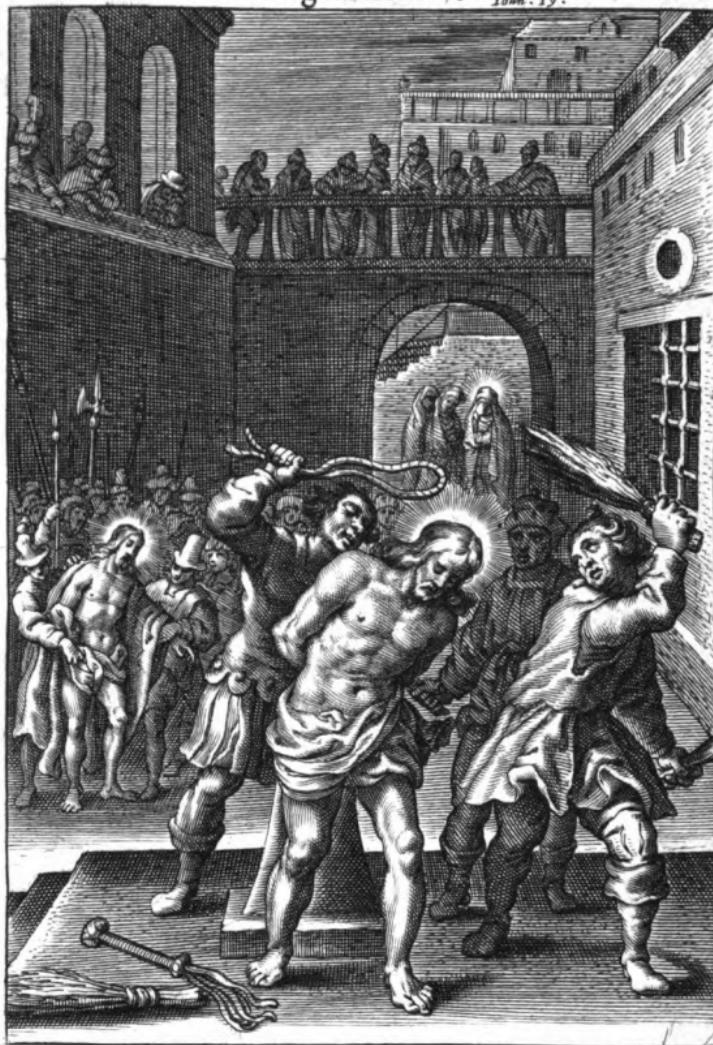
ne tacueris, quia os peccatoris, & os dolosi
super me apertum est; Locuti sunt adver-
sum me lingua dolosâ, & sermonibus odio-
circumdederunt me, & expugnaverunt
me gratis: Deus iniqui insurrexerunt su-
per me, & synagoga potentium quiescerunt
animam. Respice in me, quia pauper &
unicus sum ego, destitutus planè ac de-
sertus, Opprobrium hominum, & abjectio
plebis, illuditur Dei sapientia à deliro
Rege, ab exercitu ad sui Regis mores
amentiamque composito, Albâ veste
in contemptum induitur, sed & qua-
sit ejus index ac testis innocentiae. O
si mihi contingat hisce mei Regis in-
signiis indui, si contingat ejus caussâ,
sine culpâ meâ, despici, cōtemni, stul-
lus haberi, seculi hominibus esse lu-
dibrio, dum verè sapiam, ac probem
me Deo méo; sit mihi mundus cru-
cifixus, & ego mundo; Ex eorum sim
numero, qui sapientissimam hanc in
mundi contemptione adamarunt
stultitiam: *Si quis videtur inter vos sa-
piens esse, stultus fiat.* Estne quo sese tua
possit ultra dimittere humilitas, ô bo-
ne J e s u? Amens intellectu, ac vo-
luntate moribusque depravatus ha-

v.2.

Pf. 85.
v.14.Tf. 24.
v.16.Psal. 21.
v.7.1. Cor. 3.
v.18.

beris, ipso Barrabā nocentior, vitaq; indignior. Præ te omnes Barrabam efflagitant; nemo de te laborat, imò ad crucem, ad crucem expostulant,
Crucifige, Crucifige, ô vulgi levitatem!
 Abhinc quinto die prodierant obviam, frequentissimi, ac lètissimis acclamationibus exceptum in urbem induxerant, *O sanna filio David, Benedictus, &c.* Nunc dirissimis vociferationibus ad necem, ad crucem efflagitant, *Tolle, Tolle, Crucifige.* Ut tuum tuæque optimæ Matri, quæ aderat in circumfusâ multitudine pectus hæc voces effoderunt, sed nostræ fuerunt, hæc diræ voces flagitiorum, ac sceleatum nostrorum. Nos in crucem Dei filium egimus. A Deo Patre Unigenitum expetimus, atque abstulimus pro nobis omnibus tradidit illum, ut nos, quos Barrabas denotabat, eripemur.





1. Iesu summo pudore, sed et summo charitatis ardore vestibus omnibus exsuscitur, ad flagra toto corpore suscipienda.
2. Immanissime flagellatur coram vniuersa multititudine, ac membris omnibus dissecatur, ac cruentatur.
3. Afflictissima Mater eminus hoc tristissimum spectaculum intuetur, ac filio compatitur.

In LIX. Imaginem

De flagellatione,

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Duplici ex causa Pilatus Dominum flagellis cædi jussit, vel ut efferatam Judæorum rabiem mitigaret, castigatumque illum dimitteret; vel si persisterent, uti de more ac legibus Romanorum, crucem anteiret flagellatio, quâ jus civitatis ac libertas adimebatur: Quantam hîc attulit erubescientiam Salvatori, virginalis corporis denu-datio, in amplissimâ hominum coronâ, hostium suorum Judæorum ac Romanorum impurissimorum? tametsi nihil haberet erubescendum justitiæ originalis ornatus dono; tamen similitudinem atque imaginem nostræ carnis præferebat.

PUNCT. II. Fuit iniquissima flagellatio in innocentem decreta, ignominiosissima, mancipiorum ac vilissimorum capitum pœna, atrocissima, & crudelissima, ut tum ex duplice illo capite colligi potest, tum ex immunitate ac multitudine lictorum, qui minimum quatuor, homines bruti, feri, ac valentissimi fuerunt; tum ex delicatissimâ C H R I S T I corporis ad sentiendum acutissimâ complexione; tum denique ex peccatorum nostrorum, quæ suscepserat expianda, gravitate; cui quâdam mensurâ respondere debuit flagellatio, ut idem proportione deli-

Mat. 27
Marc. 15
Iean. 19.
Hier. in
Matth.

ctorū foret plagarumq; modus ac numerus.

PUNCT. III. Spectavit eminūs Deiparam Salvatorem Filium ad columnam religatum, audiitque plagarum crepitus, ac manantem membris omnibus cruentem vidit; At quo mæroris sensu? ut fuit illi cor maternum his eisdem Filij concisum flagris? quos ipsa profudit lacrymarum rivos! ut præhac filij flagellatione sibi ipsa mortem atrocissimam appetivisset? Spectabat & matrem intimumq; ejus animi compatientis sensum Salvator Filius, neq; minùs hac illius cōmiseratione, quam suā flagellatione cōmovebatur.

A S P I R A T I O.

O EXECRANDA peccata, que tam atroces Matri ac filio cruciatus attulerūt! O tēterrimam impudicitiæ labem uberibus adeò lacrymarū Matris, & filij sanguinis imbris eluendam! Video te, ô bone J E S U in amplissimâ hominū coronâ, militum impurissimorum, & hostiū tuorum Judæorum, interiore etiam detracto induxit denudatum, oculis ad Deum Patrem erectis, suspirantē: Cōgregata sunt super me flagella, & ignoravi. Quoniam ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper; aut mihi homini ingratissimo suaviter exprobrantem.

*Psal. 34.
v. 15.*

*Psal. 37.
v. 18.*

Quo-

Tsal 68
v.8.

*Quoniam propter te sustinui opprobrium,
operuit confusio faciem meam. Video te
ad columnam deligatum, vilissimi in-
star mancipij, loris atrocissimè cædi,
ac toto corpore quod erat tenerimū
de Virginis crùoribus operâ S. Spir-
itus efformatum dirissimè proscindi;
Video tibi omnia membræ, tergum,
pectus, latera, femora, suras, brachia,
& anteriorem quoque ventem atrocissimè dilacerari, manantibus in ter-
ram sanguineis rivis, ad animæ meæ
sordes detergendas, ad castigandam
impudicitiam. Judicorum legibus pla-
garum numerus ad 40. definitus erat.
At tu Romanorum more, sine limite,
sine cōmiseratione flagellaris, quoad
lictores victi lassitudine fatiscerent,
neque tamen ullum edis gemitum,
nullum recusas iictum, à nullâ te aver-
tis plagâ, plurès etiam & atrociores,
si necesse foret appetēte ac deposcen-
te tuâ charitate. Benedicta sit ea cha-
ritas, quæ tibi vires in tam atroci cru-
ciatu suffecit; sed cur illa me non in-
cendit? cur non totum ad se rapit? ac
tecum intimè colligat ad columnam?
Video te pro meis flagitiis ad tortoru*

usque

usque defatigationem, toto corpore
proscindi ac dissecari, dum concidēs
in tuo deinū sanguine volutareris; &
me adhuc abs tuo amore sordidæ car-
nis amores abstrahent? Quæ flammæ
hoc torrēte divini tui amoris non ex-
tinguentur? Quæ contra castissimi a-
moris non accendentur? Utinam hoc
balneo deifici tui cruoris animā mihi
liceat immergere; omnesq; cluere no-
xas; utinam adh̄erentē colūnę ac pro-
lapsū humili cruorem adlābere, & ex-
fugere? utinam dilaceratę carnis, per-
mixtiq; sanguinis purpureus color o-
culis meę mētis perpetuò obversetur!
utinam ejusdem odorem suavissimum
& qua tollerabas hæc flagra patiētiæ,
māsiudinis, charitatisq; saporē di-
vinissimū in Eucharistiâ certè sacro-
sanctâ percipiam. Hic mihi tua flagris
concisa caro præsens sit electuarium
adversus omnes impudicitiæ mortsus;
inebrier hic tuo cruore & amore, & in
te uno spes omnes meas ac delicias
habeam collocatas; quo nec impurus
nec ingratus deinceps tibi vivam, sed
tui ardens amore, totus in te transfor-
mer. Amen.

In



1. *Milites exuentes Iesum, chlamydem coccineam circumdede-
runt, et plectentes coronā de spinis, posuerunt super caput
eius, et arundinem in dextra pro sceptro collocarunt.*
2. *Ita ornatum Regem mimicum illustrarunt, venientes ad eū genu
flexo et salutantes. Aue Rex Iudeorum.*
3. *Conspuebant eum, et percutiebant caput eius arundine,
et dabant ei alapas.*

60.

In L XI. Imaginem

*De coronatione spineâ, & illusione
per milites Praetorianos,*

M E D I T A T I O.

P U N C T U M. I. Jusseritne an permis-
rit Pilatus novum hoc ludibrij ac tormenti
genus incertum est: A diaboli videtur inven-
tione profectum, divinâ tamen agente provi-
dentiâ, plenum Mysteriis. Primo, Exuentes eum,
de novo, si datum ei spatum est, quô se in-
dueret à flagellatione, vestes cruento corpori
adhærētes maximo sensu doloris, nè sine præ-
cipuo quodam ejus rubore ac pudore detra-
xerunt, nudumque in omnium conspectu
constituerunt. Secundo, Chlamydem coccineam
circumdederunt, & vetus aliquod militare palu-
damentum in humeros injecerunt ad mimici
& personati Regis ornamentum. Tertiò, Ple-
ctentes coronam de spinis, posuerunt super caput ejus,
diadema spineum, ex vulgaribus opinor, quas
terra maledicta germinat, capitum imposuerunt.
Quartò, & arundinem in dextrâ ejus; pro sceptro
frustum arundinis, ut ejus regnum inane ac
vacuum esse demonstrarent.

P U N C T. II. Ita instructum Regem vi-
dentur in eminentiore in locum seu thronum
extulisse, quô fabulam suam commodiùs per-
agerent. Ergo veniebant ad eum, tanquam pala-
tini & ministri mandata accepturi. Secundo,
genu flexo, per ludibrium altero aut utroque

Mat. 27
v. 28.

Ibid.

Mat. 27
v. 29.

Ibid.

Ioan. 4:
v. 30.
Mat. 27
v. 29.

Ioan. 19.
v. 3.

adorabant eum. Tertiò, illudebant ei modis o-
mnis, quos eorum nequitia ac saevitia sug-
gerebat. Quartò salutant, Ave Rex Iudeorum.
Quintò, conspuebant eum. Sextò, percutiobant ca-
put arundine; & spinas altius infigebat, 7. & da-
bant ei alapas, ut quidam meditantur, armata
manu, adversus spinas, 8. videntur & illum
divulsâ barbâ & comâ sanctissimâ cruetasse.

ad Rom.
5. v. 20.

PUNCT. III. Fuit hæc illusio diurna
 per milites Prætorianos simillima nocturnæ,
 per ministros Pontificum; nisi quod Judæi
 velatum oculis, ut cimentitum Prophetam ve-
 xarunt. Gentiles interdiu patente vultu, velut
 Regem theatram; illi ejus divinæ præscien-
 tiæ ac providentiæ detrahere, hi spiritalis Re-
 gni & omnipotentiæ Majestatem obscurare
 conati; utrique pugnis, alapis, sputis, exsecran-
 disque convitiis, ac blasphemias, non absti-
 nuerunt; hi tamen Gentiles in coronâ spineâ,
 & arundinis percussione crudeliores. Sed, *ubi*
abundavit delictum, superabundavit & gratia. Erat
 que hoc discrimen judicio, Gentiles aliquan-
 do divinam Salvatoris agnitos faciem, be-
 nignis ejus oculis misericordiæ collustran-
 dos; Judæos in cæcitate cordis, obducto vela-
 mine perseveratus.

ASPIRATIO.

O BENIGNISSIME JESU, si cru-
 delissimis his delusionibus ex-
 pianda fuerant flagitia nostra, an non
 abun-

abundè eas in ædibus Cayphæ noctu-
pertuleras? si profuso sanguine dilu-
da, an non ad columnam proximâ in
flagellatione satis superque profude-
ras? Abundè quidem; satis superque
pro nostrâ satisfactione ac redéptio-
ne; at non pro tuâ inexplicabili chari-
tate; luxuria, flagellatione, superbia,
hac spinea coronatione fuerat vindi-
canda. Quia caput nobis esse debue-
ras, hac in utraque nocturnâ diurnâq;
illusione præcipuè petitum fuit, pul-
satum, ac violatum caput, quod fue-
rat à flagellis immune caput, hoc dia-
demate spíneo fœdandum fuit, ac lá-
cinandum. Inter hæc ludibria atque
tormenta, tacitus ad Deum Pâtre
oras, hæc eadem illi supplicia, in no-
stram offerens salutem. *Ave Rex Iu-
deorum*, confitentium tuam deitatem.
Tu Rex noster es, & eris in æternum.
Nos sertum spineum, nos coccinea
chlamys, nos arundo denotabat. Co-
rona tua sumus è gentilitatis erepti
dumetis ac sentibus; te cingamus in
tuo regno, honori sumus ac voluptati
in resurrectionis gloriâ, qui dedecori
fuimus ac cruciatui in hac acerbitate

Mat. 27
v. 29.

pat-

passionis, qui fuimus spinæ, simus
gemmae. Purpura tua quidnisi pecca-
ta nostra rubra, sicut vermiculus in-
dicat? aut Martyrum stolas tuo san-
guine lotas ac rubricatas? Arundo
quid nisi anima mea inconstans, va-
ga, mobilis omni vento, vacua me-
dulla, imbecillis? sit illa in manu tuâ,
tu illam sustine ac rege. Nemo indè
eripiat, Quid hac utraq; ptomeritus
es illusione, tu nobis esse dignare ca-
put, Propheta, Sacerdos, Rex anima-
rum nostrarum. Huic spiniato capiti
non incongrua, nec indecora mem-
bra respondeamus. Nuditatem no-
stram peccatis fœdam contegat tuæ
sacrosanctæ vestis humanitatis, suo-
met sanguine tincta. Denique quavis
arundine mobiliores & inaniiores a-
nimæ nostræ tuâ manu comprehen-
de, constantiam ac perseverantiam
largire, quoad eas tradas æternum
regnum ac sceptrum Deo Patri.
Amen.

In



1. Existimans Pilatus mitigare posse Iudeorū animos, ad illos Christū producit toto corpore dilaceratū, et ait, Ecce Homo.
2. Illi magis etiam efferrantur; Luat Pilatus manus. Innocens ego sum a sanguine iusti huius, vos videritis.
3. Iudei clamant, Sanguis eius super nos et super filios nostros. Dimisso Barabā Christus condemnatur, et morti cruciis adjudicatur.

In LXI. Imaginem

*De productione ad plebem &
Condemnatione,*

*Mat. 27
Mar. 15
Luc. 23.
Iohn. 19.*

M E D I T A T I O.

P U N C T U M I. Existimārat Pilatus effe-
ratos Judæorum animos mitigari posse con-
specto Salvatore, tam erat ejus misericōda spe-
cies, toto corpore dilacerato. *Exiit ergo JESUS*
portans spineam coronam, & purpureum vestimentū,
& sceptrum arundineum nisi crebris ictibus
planè comminutum fuit, dicit eis Pilatus:
Ecce homo intento dígito & diductā purpurā
nudatum corpus ostētans plenum vibicibus
& vulneribus, diffluens sanguine, luridā &
exsangui facie, spulis, cruce, sanie deformatā.
Judæi Domino conspecto velut rabidi canes
magis etiam exarserunt maximo tumultu vo-
ciferantes: Crucifige, Crucifige.

*Iean. 19
v.5.*

Ib. v.5.

Ib. v.6.

P U N C T U M II. Pluribus contendit Præses
adversus obstinatam Judæorum rabiem, sed
frustra, cùm spiritu diabolico concitata foret.
Nunc legem allegant Mosaiicam secundūm
quam mori debeat, quod se filium Dei fecerit;
nunc ambitioso Præsidi metū Cæsarīs appo-
nunt: *Si hunc dimittis, nō es amicus Cæsarīs: nunc*
eum Regem suum esse perhegant, alium non
habere sc̄ Regē quam Cæsarem summā per-

Ib. v.12

vicaciâ ac cæcitate, ut victus aliquando Pilatus cesserit. Cumque fieret tumultus, desperans Pilatus acceptâ aquâ de consuetudine magis Judæorum quam Romanorum lavit manus, protestans: Innocens ego sum à sanguine justi hujus: vos videritis.

Punct. III. Conclamarunt Judæi auditio Pilato: Sanguis ejus super nos, & super filios nostros; excidij Jerosolymitanî ac sempiternæ mortis durissimas pœnas sibi sunt imprecati. Nusquā consistit, sed in deterius semper prolabitur malitia. facilius resipiscunt, qui vel ex ignorantia vel ex infirmitate peccant, difficillimè, qui ex improbitate deliberatâ. dimisso Barrabâ Christus condemnatur & morti crucis adjudicatur.

A S P I R A T I O.

*Cant. 3.
v. II.*

E Gredimini & videte filia Sion Salomonē in diademate, quo coronavit eum mater sua in die desponsationis illius, & in die latitiae cordis ejus. Nā quo tempore produxit illum Præfes ad plebē verbis illis: Ecce homo, eodem ipse Salvator se se patris cœlestis obtulit conspectui ad animas nostras ei cōcilian-das, sibi etiam ac Spiritui Sancto fide, spe, charitate despōandas. hic fuit ei dies lætitiae cordis, quo de Patris pre-

cepto

cepto nostrę salutis opus moriens ad-implevit, cùm in eum Præses condé-nationis ac mortis sententiam ferret, eam ipse latam ab æterno Patre lu-betissimè acceptabat & aiebat: Ecce me Deum hominē hominū Redem-ptorem tuā volūtate atque in eos ar-denti charitate, mortē crucis obitu-rum: *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.* O Pater æterne, Ecce homo filius tuus dilectus in quo tibi bene cōplacuit flagellis dilaceratus, spinis coronatus, toto corpore crue-natus ad subeundam mortem prom-ptissimus, tibiq[ue] obsequentissimus: *Protector noster aspice Deus, & respice in faciem Christi tui.* non quia se fecit filium Dei, sed quia cùm esset Dei fi-lius par & æqualis Patri, hominum caulsā, factus est homo passioni ac morti volens est adjudicatus. O pa-ralitice quid ais, *Hominem non habeo?* Ecce homo qui te in sui divini cruo-ris piscinam immergat ac sanet. Ecce homo mediator tuus, Salvator ac Re-deptor, rex tuus, medicus, pastor, docto[r] coelestis ad imitandū tibi pro-positus, cuius imiteris humilitatem in

*Psal. 39.
v. 9.*

*Psal. 83.
v. 10.*

*Iam. 5.
v. 7.*

despectu, paupertatem in nuditate, mansuetudinem in conviciis, patientiam in tormentis, charitatē adversus hostes ad crucem eum efflagitantes; obedientiam usq; ad mortem, mortē autem crucis. O clementissime Salvator ecce me hominem miserrimū, impurum, superbū, tuæ opis egentissimum, etsi tuā indignum misericordiā, tamen ab eā uti confido non alienū; nam & pro me quoque sigillatim victimam te Patri obtulisti, nec à tuæ passionis fructu secludes pro eā charitate, quā cōplecteris universos.

Mat. 27.

v. 24.

1b. v. 25

ad Rom.

8. v. 35.

1b. v. 33.

Nō licet mihi dicere: *Innocens ego sum à sanguine justi hujus;* cum & ob mea sigillatim peccata decreta sit passio, ac mors filij Dei; ut liceat dicere meiore sensu quàm Judæi: *Sanguis ejus supernos, & super filios nostros;* hoc sanguine DEIFICO purgemur, fœcundemur, ornemur CHRISTO Domino ac Deo nostro adjungamur quàm arctissimè: *Quis nos separabit à charitate CHRISTI?* *Quis accusabit adversus electos Dei?* *quis condemnabit?* quorum vice accusatus & condemnatus est Dei filius.

In

De gestatione crucis.

*Matth. 27.
Marc. 15.
Iohann. 19.*



1. *Educitur Dominus oneratus cruce; sub qua dum passim
cespitat ac concidit, angariatur ad eam gestandam
Simon Cyrenensis.*
2. *Occurrunt ciues Ierosolymitanae, lamentantes eum, quas
Dominus admonet. Nolite flere super me, &c.*
3. *Occurrit et mestissima Mater cum suo comitatu, ac multis
lacrymis suspirijsq; cuncte ad morte filium prosequitur.*

62.

In LXII. Imaginem

De gestatione Crucis,

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Latâ mortis sententiâ Dominus ridiculam ponere purpuram jussus, ac proprias induere vestes, quo facilius internosceretur, tum ingenti trabe, cui suffigendus erat, cruce suâ humeris impositâ, traducitur ex urbe longissimâ viâ usq; ad Calvariæ portam; sed cùm sub eo fatisceret onere peccatorum nostrorum, passimque cespitans, exhaustus, exanimis videretur ad supplicij locū vix perventurus, carnifices quemdam Simonem Cyrenensem ad eam gestandam crucem adegerunt: non enim propriam, sed nostram omnium crucem gestabat Dominus. fœlices qui necessitate etiam ad crucem post Jesum gestandam adiunguntur, sed fœliciores qui suâ voluntate ac charitate ducuntur.

PUNCTUM II. Confluxit ad hoc triste spectaculum infinita populi multitudo, cù feriæ essent paschales, & meridie res ageretur. In eâ erant cives Jerosolymitanæ, quæ Salvatorem humanâ commiseratione lamentabantur quasi non volens pateretur, has ipse servatâ consertaneâ divinæ suæ personæ gravitate commonefecit: *Nolite flere super me: quem mecum hominem creditis, nō agnitâ divinitate:*

*Mat. 27.
Mar. 15.
Luc. 22.
Ioh. 19.*

*Luc. 23.
v. 28.*

Luc. 23.
v. 31.

sed super vos ipsas flete, & super filios vestros, quibus imminet excidium; nam si in viridi ligno hoc faciunt, in arido quid fieri? si Dei filius ob aliena peccata tam severè plectitur, quid fieri mancipio tot propriis convictio sceleribus atque flagitiis?

P U N C T . III . Ipsa etiam Dei mater per viarum compendia non nihil aut egressa, cum Ioanne, Magdalenâ, Mariâ Cleophe propinquâ suâ vel ad pedem mortis, vel in aliquâ occurrit angiporto, ex condicione divinæ providentiae ad cumulandum utriusque cruciatû, loquebatur mater ad cor filii, filius ad cor matris. O qualis æstus impetusque reciprocí doloris & amoris! Occurrit ei Veronica sudario vultum exsanguem atque exanimem expressura, quem nos intimis præcordiis insculpamus.

A S P I R A T I O.

Liceat nobis, ô beata Mater, euntem ad mortem filium tuum in tuo prosequi comitatu. Tuojugamur lateri in hoc Calvariæ monte cū Magdalenâ pœnitente & amantissimo Joanne discipulo, tuâ cohortatione tuoque exemplo corroboremur ad gestandam crucem post filium tuum, in eaque moriendum ac perseverandum.

dum. Liceat nobis euntem illum ad mortem eisdem quibus tu lacrymis ac pijs ut opinor è Psalmo petitis aspirationibus prosequi: *Exaudiat te Dominus Deus Pater, in die tribulationis extremo hoc tuæ passionis, protegat te nomen Dei Jacob*, ut fuit hactenus, ita sit hodieque deitas humanitati præsidio: *Mittat tibi auxilium de Sancto, & de Sion tueatur te. Memor sit omnis sacrificij tui, & holocaustum tuum pingue fiat*, in arâ crucis ad totius mundi redēptionem. *Tribuat tibi secundum cor tuum & omne consilium tuum confirmet. De tuorum electorum sempiternâ felicitate, ad eorum beatam sortem classemq; ut accenseamur. O benignissime Salvator tua sanguineis cōlignata notis vestigia consectemur, ac longo licet post intervallo crucem nostram, tuâ longè disparem ac leviorem non gravatè neque coactè, quemadmodum Simon Cyrenensis, sed spontè, lubenter, ardenter tuo exemplo præsidioq; toleremus. Tu ipse nos ad hæc tua vestigia consectanda cohortaris: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.**

Psal. 19
v. 1. 2. &
sequunt.

16. v. 3.

v. 4.

16. v. 5.

Lac. 9.
v. 23.

quis post te venire recuset? quis non
ardeat te sequi, si modò te nōrit, si
tuarum virtutum illectus est odore?
quod si hæc inferior vitiata natura
renititur, trahet nos; & hoc naturæ vi-
tium tuæ gratiæ copiâ supera. Te du-
cem sine gestatâ cruce sequi nō licet.
Iter omne cœleste crucibus est con-
signatum: Si oportuit CH RISTUM pati,
Luc.24.
v.46. Et ita intrare in gloriam suam, quid nos
alienos? Si viride lignum ipsa divinæ
hypostaseos efflorescēs unione, omni
flore ac fructu gratiarum virtutumq;
ornatissimū, ita duriter habitum est,
quid tu lignum aridum, exsuccum o-
mni gratiâ, sterile, mortuum, inutile,
flammis æternis, (ni Deus parcat) ad-
dicēdum? Sed tuç, ô bone J E S U, cruci
ad æternæ vitæ fructus edendos infe-
ramur, ab eâ gratiæ divinæ succum &
beatæ vitæ meritum hauriamus.
Amen.

In

De crucifixione.

*Matth. 27.
Mar. 15. 23.
Iohn. 19.*



1. *Subit Dominus Caluarie montem, anhelus et exhaustus,
Propinat ei myrrhatum vinum cum felle mixtum.*
2. *Iterum detractis vestibus nudus planè constitutur.*
3. *In iacentem humili orucem decicatur, et horrendis davis
manus pedesque perforsi configuntur.*

63.

In LXIII. Imaginem

De Crucifixione,

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Ventum est ad Calvariae, cuius montis ascensus haud facilis fuit ex-husto tot itineribus & tormentis Salvatori, sed amore nostri & obediendi studio superavit. Propinat illi vinum myrrâ & felle dilutum, quod cum gustasset, noluit bibere. admisit quoad esset necesse ad gustatum amaritudine imbuendum, non uti sensus aut animus ad patiendum hebetarentur, aut ullum accederet dolorum lenimentum, mortem erat primoribus labris degustatus, at proximâ resurrectione superaturus.

PUNCT. II. Iterum detractis vestibus, quæ cruento adhaerant corpori, renovatisq; plagiis, quarta jam vice nudus constituitur in patente campo, coram infinitâ prope hominum multitudine, ad primorum parentum nostramque omnium erubescientiam, suâ auditate contegendarum. Conveniebat illi dictum Iob: *Nudus egressus sum de utero matris*

Iob 1.
v. 21.

Genes. 9.
v. 21.

mea, & nudus revertar illuc. Instar Noë divinæ
charitatis inebriatus vino, nudus à suis deri-
dendus in cruce somnum mortis erat oppre-
titurus.

P U N C T. III. In jacentem humi crucem
magnâ vi dejicitur quatuor carnificum im-
petu, in quam suâ sponte ferebatur ac velut
in nuptialem animarum nostrarum thala-
mum amoris eam sui rapiebat impetus. Hic
toto extensus corpore, manibus parentis, &
ad destinata loca protractis, primùm dextra,
deinde sinistra dirissimo clavo trabali con-
fixa est pes uterq; denique vel unico majore,
vel dupli clavo perfosilius, acerbissimo cum
cruciari; quod eæ partes extremæ corporis
præcipue sensu polleant ob temperiem ve-
natumque & nervorum concursum. Dum verò
crux erigitur & in effossam scrobem dimitti-
tur, nova membrorum extensio convulsioque
cruciatum auxit, & scaturire cœperunt qua-
tuor veluti paradisi fontes divini cruoris,
quibus sensim exauriretur, & ad lentam
crudelemque mortem adigeretur,

ASPI

A S P I R A T I O.

NULLUM fuit supplicio crucis ignominiosius, atrocius, diuturnius. id tamen elegit Dominus quemadmodum & Calvariæ montem publicis reorum suppliciis infamem, Urbem Jerosolymam Palæstinæ totius atque Orientis Metropolim, paschale festum quo confluat in urbem universa natio, meridiem ipsam quo palam in omnium conspectu de sublimi pendens stipite moreretur. Quâ de re quas tibi gratias referemus, ô clementissime Redemptor, de hoc abs te delecto tempore, loco, supplicioq; crucis infami maximè ac crudeli. Bethleem nativitati, quo lateret obscurior; & Jerosolymā passioni delegisti, quo clarior foret ac celebratior. mediâ nocte nasci clam in stabulo; at mediâ die palam in patente Calvariæ campo mori voluisti: illic in præsepio recubans,

hic

hic in cruce. En quem tibi thalamum animæ nostræ comparârunt. Ec quando erit ut & in corde meo crucifigaris , qui pro me in ligno crucis crucifigi voluisti ? durum est & cor meum instar ligni sine sensu , sed tu illud penetra clavis amoris & timoris . Tu te illi imprime veluti signaculum , quod nulla umquam delere possit oblivio , quod perpetuum sit amoris tui monumentum , quod hisce clavis timoris & amoris tui continuò sauciatur . O ferreum pectus meum , quod hisce clavis tuis non rebratur ! O cor plusquam adamantineum , quod divino sanguine non emollitur ! Ec quando erit ut dicam , Amor meus crucifixus est ? Vivo ego , jam non ego , vivit in me CHRISTUS ; CHRISTO confixus sum cruci . Quando erit ut te sponsum animæ meæ nudum in hoc crucis thalamo nudus amplectar omni detracto rerum catarum affectu , meique ipsius amore deposito tuo unius divino succensus ac sauciatus ? O sacrati pedes tot pro meâ salute susceptis itineri-

*Ad Gal.
2. v. 20.*

Ibid. 19.

bus

bus defatigati! complectar ego vos
cum Magdalenâ crucifixos , atque
überibus proluam lacrymis ad pec-
catorum veniam indulgentiamque
auferendam. O divinæ manus ad-
mirandorum operum effectrices ,
aureæ , tornatiles , plenæ hyacin-
this gratiarum ! defluat una gutta è
vobis in animam meam ad eam vir-
tutibus locupletandam , quibus in
divino opus habet obsequio. O præ-
cioſſime ſanguis Agni Dei imma-
culati , & illo quo effusus es amore
mentes noſtras inebria , & quo es
extractus dolore faucia , ac confi-
ge , tu illas ablue , irriga , incen-
de. Pater cœleſtis hanc primam fi-
lij tui jacentis in cruce aliquando
placatus ac benignus oblationem
ſuscipe , manantes de manibus pe-
dibusque divini cruoris permixtos
lacrymis , ac pro nobis ſupplicantes
rivos exaudi , pro reverentia quam
eius divina persona promeretur.
Suscipe plagaſ , ſanguinem , ani-
mam , vitam quâ ſummâ offert cha-
ritate , ejusque merito nos illi redona

clien-

clientes ac servos perpetuo ejus obsequio mancipandos regni cœlestis futuros aliquando cohæredes.
Amen.



In

In LXIV. Imaginem

*De mysteriis in cruce per-
actis,*

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Pendet Dominus, duos inter latrones, medius, velut eorum Princeps, quod improbi Judæi, ad obscurandam ejus nominis claritatem, procurârunt, ipse pro suâ admiserat humilitate, quodque intèr peccatores pro peccatoribus moreretur, aliquando futurus eorum Judex. Titulus discriminabat eum à latronibus, ejus index innocentiae, *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*, salvator sanctus sanctorum eximiâ omni virtute floridus, Rex confitentium ejus Deitatem, quot voces, tot caussæ, cur in se mortem crucis admiserit.

*Ioan. 19.
v. 19.*

PUNCT. II. Milites sub ejus oculos de cruce spectantis ad majus ludibrium, & ex avaritiâ partiuntur inter se vestimenta in quatuor partes, easque & tunicam inconsuitem indivisam subjiciunt sortibus symbo-

lum.

lum Ecclesiæ in quatuor orbis partes disper-
sæ, & indivisæ. nihil sibi reservavit Dominus
præter crucem, claves, spuma, concretumque
cruorem.

*Mat. 27
v. 42.*

Ibidem.

ib. v. 43

Ibid.

PUNCT. III. Illudebant morituro Pri-
mores Judæorum, Pharisæi, milites, & plebei,
in ambulantes ante crucem, ac moventes
malesana capita, aliisque gestibus insultan-
tes. pro bro vertentes, quæ summo sunt ho-
nori, miraculorum ejus potentiam : *Alios sal-
vos fecit, seipsum non potest salvum facere:* Spiritale
regnum, *si Rex Israel est, descendat de cruce.* San-
ctitatem ac confidentiam in Deum : *Confidit
in Deo: liberet eum nunc si vult,* denique dignita-
tem filij Dei : *dixit enim, Quia filius Dei sum.*



ASPI-

A S P I R A T I O.

Quid magis admirer inexplorablem Judæorum fævitiam? an Salvatoris humilitatem, patientiam, mansuetudinem, charitatem æquè inexplibilem? Insultant illi morituro venenatis linguis, & cùm nihil in ejus innocentissimam vitam, cælestemque doctrinam contumeliæ conferre possent, de præclarè factis, miraculis, beneficiis, sanctitate, in Deum confidentiâ, & filij Dei dignitate detrahunt: quæ sanè fuerant ei pro alienis peccatis, ac nostrâ salute moriendi cauissæ. Si let ipse, & pro iis quoque blasphemis irrisoribus, sanguinem suum, plaga suas, & has ipsas morte diriores fannas offert æterno Patri. O factissima Virgo, ut maternum tuum pectus hæ voces atrocissimæ perforerunt! quid si ceteras quas in ædibus Caiphæ, & Prætorio Pilati in eundem ex hac efferatâ rabie profuderunt, auribus exceperisses? sed cur

Y

tu

tu quoque siles, & nihil ad propugnandum filij tui sanctitatem divinamque majestatem eloqueris? an tu in ejus quoque mortem consentis? & unicum illum animæ dilectissimum filium pro salute nostrâ, Abrahamo fortior ac fœlicior, immolas Deo Patri? an tibi nostra quoque silentium imposuere peccata? quæ credis filium Deum, ut ceteris membris & sensibus, ita & aribus expiare oportere? At certè saeratas ejus vestes, sanguine ejus recenti madidas, ac tinctas, de quibus nuper virtus exhibat ad sanandos omnis generis ægros, tu fortunarum ejus hæres vindicare tibi jure potes. cur eas patetis à facrilegis attrectari, ac dissecari tortoribus, aëreque turpissimè subiici? tua certè est inconsutilis tunica, tuis contexta manibus, an hîc quoque fuit tibi oculis hauriendus dolor, neque datum fuit eas vestes, vel monumenti causa pretio redimere. nostræ erant ex vestes meritorum filij tui, quibus obtigit fœlicissimâ sorte in ejus Ecclesiam aggregari, quos hæc indivisa inconsutilis

tilis tunica colligit, tegit, ac protegit. Insculpatur cordi meo titulus crucis; *J e s u s Nazarenus*, mutuus Salvator, omnis virtutis ac sanctitatis efflorescens laude. sit ille Rex meus & creationis, & redemptionis æquissimam legem, insuper & devota fidei deitatem ejus confidentis eleætio[n]e, quoniam *hic est Deus; Deus noster, ipse reget nos in sacula: Deus misereatur nostri*, peccatorum inter peccatores de cruce pendens, qui medius Patrem inter & Spiritum sanctum adoratur in coelis, nunc in terris duos inter latrones atrocissime blasphematur. Per hanc ipsam summam misericordiam, *Misereatur nostri, & benedicat nobis*, expansis atque elevatis in cruce manibus. *Illuminet vultum suum benignissimum*, nunc spinis, cruore, fanie, lacrymis opertum super nos, & misereatur nostri. In velamento alarum tuarum sperabo, sub hac umbrâ tuorum in cruce brachiorum, adhæsit anima mea post te, me suscepit dextera tua. Nemo me distrahat à tuâ cruce, hic tecum moriar tuo dilutus cruore.

Ioan.19.
v.19.Psal.47
v.15.
Psal.68
v.2.

Ibid.

Ibid.

Psal.62
v.5.

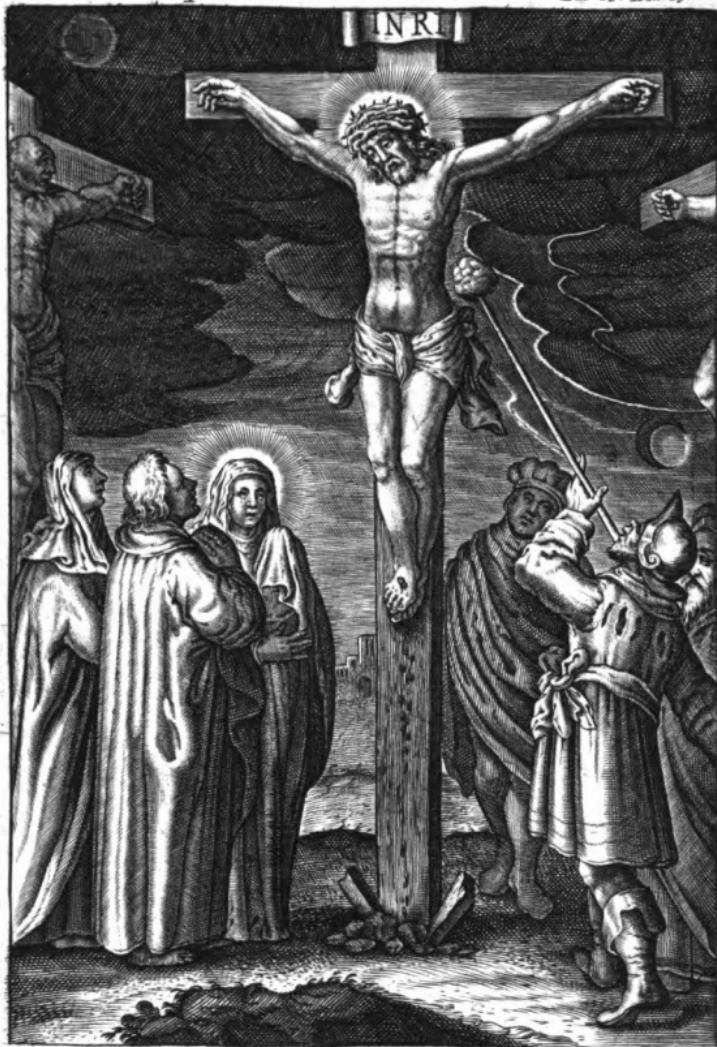
Ibid.

ad tuos pedes affixos cruci in tuas
in cruce distentas manus extremum
mihi spiritum reddere, tuo mihi me-
rito beneficioque detur.

Amen.



In



1. *Erectâ cruce Dominus pro crucifixoribus Patrem orat,
tum latroni paradisum promittit, Matri discipulum,
Matrem discipulo commendat.*
2. *Tenebris vniuersam terram contegunt obscurato sole; et Dñs se à
Patre desstitutum lamentatur; Sitio, Consumatum est.*
3. *Commendat spiritum in manus Patris, et exspirat, explens
opus humanae redemptionis.*

In L X V . Imaginem

De septem verbis novissimis,

M E D I T A T I O .

PUNCTUM I. *Etsi forent ipsâ morte diriores sannæ Judæorum, tamen iis superari Christi charitas non potuit, quin suppli- cem pro iis ipsis Deo Patti primam vocem emitteret, cum lacrymis exaudiendus pro suâ reverentiâ. Pater ignosce illis, non enim sciunt quid faciunt.* Tum latroni pœnitenti, qui socium coarguerat ac petierat sui meminisset in re gno suo, non distulit dare benignum promis- sum. *Hodie mecum eris in paradi so.* Neque vero Matrem stantem ad ejus crucis pedem præ terire potuit, quin valefaciens Ioannem, sibi substitutum illi filium, & ipsam discipulo commendaret matrem; *Mulier, ecce filius tuus.* Et discipulo: *Ecce Mater tua.*

PUNCT. II. *Ab horâ sextâ, usque ad noonam tenebra facte sunt super universam terram, per tres horas, quibus Dominus in cruce pe pen dit. Non tulit Sol ejus nuditatem, & Judæo rum diras illas insultationes, sed tametsi Ple nilunium foret, opponente se Lunâ, obscuratus est, de sui conditoris obitu lugens;* &

v.46.

Dominus vocè magnâ exclamavit: Eli, Eli lamasabacthani; id est, Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me. In extremitate mortis agoniâ conflictans, omni solatio suâ sponte destitutus, nec defuit tamen curiosus; qui de Eliâ Prophetâ secus interpretaretur.

Ioan.19.
28.

PUNCT. III. Sciens Jesus omnia consummata esse, preter unum, quod supererat tormentum, ut id expleretur, & consummaretur Scriptura; dixit: Sitio. Cumque fuisse ei propinatum acetum, dixit: consummatum est. Dicente magnâ voce clamans, ait; Pater in manus tuas commendō spiritum meum. Et hac dicens: Exspiravīs. Inclinato capite tradidit spiritum.

v.30.
Lvc. 23.
46.
Ioan.19.
30.

A S P I R A T I O.

1. Ioan. 4.
v.16.

Deus charitas est, & ego te Deum meum in cruce charitatem, si quando alias tum se efferentem maximè supplex adoro; quam tot aquæ dolorum ac cruciatuum extinguere non potuerunt, quam flumina contumeliarum & blasphemiarum non modò non obruerunt, sed vehementius etiam accenderunt: quid de tuâ in me dubitem charitate, quam tui corporis omnes eloquuntur plagæ? quam

præ-

prædicant omnes in cruce voces emit-
iæ; ac præcipue prima illa vox ad Pa-
trem ardentissimæ charitatis: *Pater
ignosce illis, non enim sciunt, quid faciunt.*
Hoc fuit primum tuum de cruce po-
stulatum, hoc votum pro tuis adver-
sus cœlestem Patrem officiis, hanc
primam esse vis tui sanguinis profusi;
& jam-jam obeundæ mortis merce-
dem, ut Pater illis ignoscat, qui te in
hanc crucem egerunt; qui te blasphe-
mis irrisio[n]ibus proscindunt, & igno-
rantiam allegas, ad imminuendam
culpam, quæ in multis certè non sine
culpâ fuit, quòd confidentem latro-
nem tam munifico promisso remune-
râris, id pro tuâ quidem bonitate fa-
cis, sed & pro ejus aliquo merito, quo
te palam in cruce regem confiteri
non erubuit, sociumque sui sceleris
redarguit, & à te non corporis incolu-
mitatem, sed unam sui memoriam,
cùm ad tuum pervenisses regnum,
expetiit. At quibus oculis matrem, ad
crucis tuæ pedem, invicto stantem
animo, contuitus es? quibus illa vicis-
sim te pendentem ex hoc infami sti-
pite toto corpore dilaceratum, ani-

Lue. 23.
34.

mam jam propemodum agentem,
 adspicere potuit? quod fuit hoc u-
 trique vulnus acerbissimi doloris?
 quæ nova crux inter amoris? ut ti-
 bi illa confixa fuit intimo compatien-
 tis animi mœrore? ut tibi tuâmet cru-
 ce fuit hæc ejus acerbior compassio?
 hunc Matri, ac filio, cruciatus cumu-
 lum adferre debuerant peccata no-
 stra, pro quibus illa te viçtimā huma-
 ni generis, conformans sese tuæ, di-
 vinæque Patris voluntati, penden-
 tem & morientem in cruce; tum ge-
 nibus provoluta, quod per tenebras
 ei ferre licebat, ardens nostri chari-
 tate supplex adorans, offerebat; qui-
 bus eisdem peccatis, quòd te dereli-
 ctum ac desertum à cœlesti Patre la-
 mentaris, adscribendum est; nam se-
 quitur: *Longe à salute meâ, verba deli-
 etorum meorum;* corporis mei mystici,
 pro quo patior. Neque tamen hisce
 tam inusitatis tormentis tua charitas
 exsaturata est, ut prodit vox illa tua:
Sitio. sitiebat illa plura & acerbiora
 si necessè fuisset supplicia, tormenta,
 atque opprobria: sitiebat animas no-
 stras, felle & absynthio amariores.

Psal. 21.
v. 2.

Ioan. 19.
28.

Verùm

Verùm aliquando finis esto dolorum,
adimpleto jam Dei Patris præcepto,
nostræque redemptionis opere con-
summato . Hoc igitur illud est : *Con-*
summatum est; & inclinans caput ob-
sequandi studio , & animas nostras
complexandi desiderio , voce magnâ
clamans, qui si vellet . posset non mo-
ri , mortem velut advocans : *Pater in*
manus tuas commendô spiritum meum.
illum in manus Patris emisit, ac com-
mendavit, triduo post, immortali vi-
tæ ac corpori restituendum.. Ecce
plenum & exuberans , ô Pater æter-
ne redemptionis humanæ precium ,
ecce filium tuum in cruce penden-
tem, exanimem ac defunctum, ad ex-
tremum ille tibi obsequutus, vitæ suæ
& animæ non pepert . Parce nunc
iis, pro quibus ille tibi de cruce sup-
plicavit; ejus merito nos in gratiam
tuam recipe , & tam charo emptos
precio, servulos illi condona. Spiritus
Sancte Deus , author hujus consilij
nostræ redemptionis , illius in nos
fructum abundè deriva , nè frustrà
effusus sit divinus ille cruor, frustrà
mors crucis obita , nè de tanto bene-

v. 30.

Luc. 23.
46.

Y 5 ficio

ficio ingrati & injurij vivamus optimo Redemptori. O Fili Dei, Salvator mundi, qui tribus in cruce clavis hæres, molem hujus universi tribus sustentans digitis, sapientiæ, potentiæ, & bonitatis, qui temet hostiam nostræ salutis, pro peccato pacificam, holocaustum, flammis amoris absumendum, super arâ crucis immolasti; qui nunc sp̄iritum tuum moriens, in divinas Patris manus consignasti, per eam vim doloris ac cruciatus, quâ fuit anima tua benedicta, à sacratissimo corpore sejuncta, & abstracta; supplex obsecro, non secludar ab hujus tuæ passionis, & mortis præcipuo fructu; hæreat mihi in intimis animi medullis hæc tua crux, hæc tua mors ac passio, complectar hanc perpetuâ memoriâ crucem tuam, adorem, jugiter plagas tuas, excipiam divinum manantem sanguinem, vel una certè, in me divini tui cruoris stilla defluat. Tibi versabar in corde, oùm Patrem orares pro inimicis, sim igitur qui fuī inimicus, nunc pro merito amicus ac filius;

parti-

particeps precationis, ac passionis.
Agnosco mea, quæ te in crucem e-
gerunt peccata, at qui malitiâ pec-
cavi, quî possum excusari, nisi quòd
malitiæ juncta fuit ignorantia, tuæ
divinæ bonitatis, justitiæ ac maje-
statis incogitantia? Memento mei
in ipsâ cruce, regno, ac throno mi-
fericordiæ tuæ, audiam excessurus
è vitâ, quod latro pœnitens; audiam
patiens in afflictione: *Hodie tecum
eris in Paradiso.* per crucem ad Para-
disum attingam; dignetur Mater
tua desolatissima mihi quoque ma-
ter esse, ac supplicem clientem ma-
terno tueatur affectu, filium Beno-
ni, doloris sui ad crucis pedem edi-
tum. non deferar à te, merito hujus
tuæ desertionis. Ardeam siti, atque
incenso desiderio, gloriæ tuæ, sa-
lutis animarum, multa ob nomen
tuum adversa preferendi, denique
da perseverantiæ donum, gratiæ
tuæ præsidio, consumam cursum
meum, atque in manus tuas, Domi-
ne J e s u, recipe spiritum meum,
& in vitâ, & in morte collectum &
emissum. Tibi configar, ac tecum

Luc. 23.
43.

in

in cruce vivam ac moriar, ut & tecum aliquando ad vitam exsusciter
sempiternam.

A M E N.



In

In L X V I . Imaginem

De prodigiis in C H R I S T I morte,

M E D I T A T I O .

PUNCTUM I. Templi velum scissum est, à summo usque deorsum, patefactis & abrogatis Judæorum mysteriis, terra mota est, & petra scissa sunt, Creatoris sui mortem præsentiente ac lugente universâ naturâ, & monumenta aperta sunt, & multa corpora Sanctorum surrexerunt, & venerunt in sanctam civitatem, & apparuerunt multis prænuntij resurrectionis C H R I S T I Domini, ac testes per eum aditus nobis in cœlesti regnum patefacti.

Mar. 27.

51.

v.52.

v.53.

PUNCT. II. Centurio & complures alij ad fidem in Christum his prodigiis excitati, revertebantur percutientes peccata sua, & glorificantes Deum: verè hic homo iustus erat, verè hic homo filius Dei erat. Primi fructus Christi passionis, & ad Deum Patrem factæ ab eo de cruce prestationis.

Luc. 23.

48.

v. 47.

PUNCT. III. Cùm immineret magnus dies sabbathi contenderunt à Præside Judæi, ut crurifragio crucifixis mors acceleraretur, sed cùm jam Christus obiisset, non fregerunt ejus crura, sed unus militum lancea latens ejus aperuit, & continuo exivit sanguis & aqua, primiorum Sacramentorum Eucharistie, ac Baptismi symbola.

Iean. 19.

33.34.

symbola. Ut Eva de latere dormientis Adami, sic de latere Christi dormientis in cruce formata est Ecclesia, cui & extremam ipsam sui sanguinis stillam liberalissimè condonavit.

A S P I R A T I O.

SI tuā morte (Salvator) cōmōvetur universa natura, cur sine motū, sine sensu est anima mea? an ipsa terrā terrestrior est? petris ac saxis durior? monumentis obstructior? Sol attatus luget tuam mortem, & ipsa conditorem suum non agnoscit, non amat, certè uti oporteret ardentissimè Redemptorem.. Si tibi hæc machina de creationis obstricta est munere, at anima mea insuper, & multò ampliùs redemptionis? quid enim nasci, nisi & redimi profuisset? Tu conditor idem es, & redemptor animæ meæ, per te bis salutem ac vitam obtinet. Exsuscita igitur illam tuæ mortis merito, ac torpantem inflamma. Sejunge eam ab omni cupiditate terrestri opum, honorum, voluptatum ac suimet amore maximè noxio, ut tibi deinceps uni vivat, qui

ejus

ejus causâ mortuus es: ut illud Apostoli tui frequēs usurpet: *Caritas Christi urget nos: estimantes hoc, quia si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt; ut nemo jam sibi vivat.* O dira lancea, quæ demortui filij pectus at vivum matris aperuit! sed rectè, quod utriusque viscera intima nobis patefecit. Hic mihi liceat in Salvatoris corde requiescere, in caverna maccræ, in foraminibus petræ. *Quis dabit mihi pennas sicut columbae, puras, ardentes, simplices, pias affectiones, & volabo, & requiescam?* Hic mihi tria defigam tabernacula, non in monte Thabor, sed Calvariæ in ipso sacra-tissimo Salvatoris corpore: in vulneribus pedum unum, ad peccatorum veniam obtinendam; alterum in plagiis manuum, ad meritorum ac bonorum operum abundantiam; tertium in aperto cordis latere ad charitatis flammæ hauriendas: à pedibus peccatorum fugam, à manibus virtutum exercitationem, à corde purissimam discam intentionem: Discam, ô bone J E S U , qualis erga te esse debeam, ex corde tuo, quām fervens in amore,

qualis

2. Cor. 5.
v. 14.Psal. 54.
v. 7.

qualis erga proximum ex manibus, quām liberalis ac benignus, qualis erga me continens & abstinentis ex pedibus crucifixis. O magnam vim tuę caritatis, quę nè quidē unam sibi guttam cruentis reservavit, quam non in pretium nostræ redemptionis effunderet. Hæc me pretiosissima mundet aqua, hic divinus ornet sanguis è latere Salvatoris, è quo felicioribus auspiciis secunda formatur Eva, Sacramentorumq; Baptismi & Eucharistia, quibus nascimur & nutrimur origo promanat. Sit vita hæc mea ante oculos meos pendens, non ad terrorem, sed ad spem, gratitudinem, charitatem excitandam. Amen.



In



1. Conueniunt ad Christi corpus de cruce deponendum, et sepulture mandandum Ioseph ab Arimathia et Nicodemus primores Iudaorum.
2. Excipit gremio Mater desolatissima filij corpus examine, adoransq; illud lacrymis suis abluit.
3. Unctum et inuolutum sindone munda collocatur in nouo saxeо monumento.

In LXVII. Imaginem

De CHRISTI sepulturâ,

M E D I T A T I O.

Mat. 27
Mar. 15.
Luc. 23.
Ioan. 19.

PUNCTUM I. Ad CHRISTI corpus de cruce deponendum funusque curandū convenierūt impulsu divino Joseph ab Arimathiā nobilis decurio, qui CHRISTI corpus petuit à Pilato, & Nicodemus ferens mixturā myrrhę & aloës quasi libras cētum, quorum officium afflictissimæ matri gratissimum accidit.

PUNCT. II. Dum deponitur de cruce & refiguntur clavi, materno pectori novæ imponuntur plagæ, & maxime cum illud exanimè brachiis excepit, ac materno sinu cōplexa fovit, singula ex ordine relegens vulnera, copiosissimis abluit lacrymis, urgebat vesper, ita cum festinatione lotum, inunctū syndone mundā involutum, quam Joseph ab Arimathiā contulerat, ligarunt cum aromatibus, sicut mos est Judæis sepelire.

PUNCT. III. Et posuerunt in mōnumento novo, quod Ioseph sibi exciderat in petrâ, in quo nūdum quisquam positus fuerat, & advolvit saxum magnum ad ostium monumenti. Mulieres autem se-debant contra sepulcrum, aſpicientes ubi poneretur. Et revertentes paraverunt aromata; de eodem accuratiūs ungendo corpore cogitantes.

Mat. 27
v. 60.
Mar. 15.
v. 47.
Luc. 23.
v. 56.

Z

ASPI-

ASPIRATIO.

Dum pendet in cruce CHRISTI corpus exanime , sed à divinâ verbi hypostasi minimè sejunctū supremā adorandum latriâ (quo cultu diva Mater filium moriente & mortuū genibus humi positis prosequuta creditur) anima beatissima mox à corpore digressa , in limbum Sanctorum Patrū mortis jam victrix, ac peccati triūphatrix descendit : illas sanctas animas ipsamque latronis, quæ brevi est insequuta , cōmunicata suæ Deitatis visione beatas reddidit : O diem auspicatum quo dirus ille carcer in paradisum est commutatus ! ô sanctorum Patriarcharū ac Prophetarum longam spem & expectationē, sed minimè frustratam , jam tandem omnibus gaudiis hoc adventu Salvatoris cumulatam ! ô beatæ Salvatoris animæ deprædicandam humilitatē, ac charitatem ; quæ ad suorum solatium in infimas usque terræ partes descendere non est gravata, ac triduo cum iis à corpore sejuncta cōmorari!

Interea

Interea Beatæ Matri cæterisque comitibus de sacri corporis depositione ac sepulturâ sollicitis, adfuerunt ad eā rebus omnibus instru&tissimi, ipsaque ætate ac morū gavitate maximè venerādi senes Joseph ab Arimathiâ nobilis decurio, & Nicodemus Princeps Judæorum. Prædixerat Isaias,
& erit sepulcrum ejus gloriosum. audacter ille corpus Jesu petuit à Pilato, ac præter sepulcrum suum, syndonē contulit, ac pretiosi unguenti libras centum. Ad CHRIS TI funus sine munere non est accedēdum, nec de ejus auferendo corpore diffidendum. Sed qualis hîc fuit comploratio desolatissimæ Matris? ubi depositum de cruce corpus exanime materno complexa gremio supplex adoravit, ac profusissimo abluit imbre lacrymarum; quā disparibus osculis suaviata, caput, os, oculos ac genas, ab iis quibus infantia ac puero lætissima blandiebatur? Quas de peracto Redéptionis opere gratias egit Augustissimæ Trinitati? quas beatissimæ Salvatoris animæ? ô beata Mater præbuit nobis Eva lethale pomum, ex quo concupiscentię

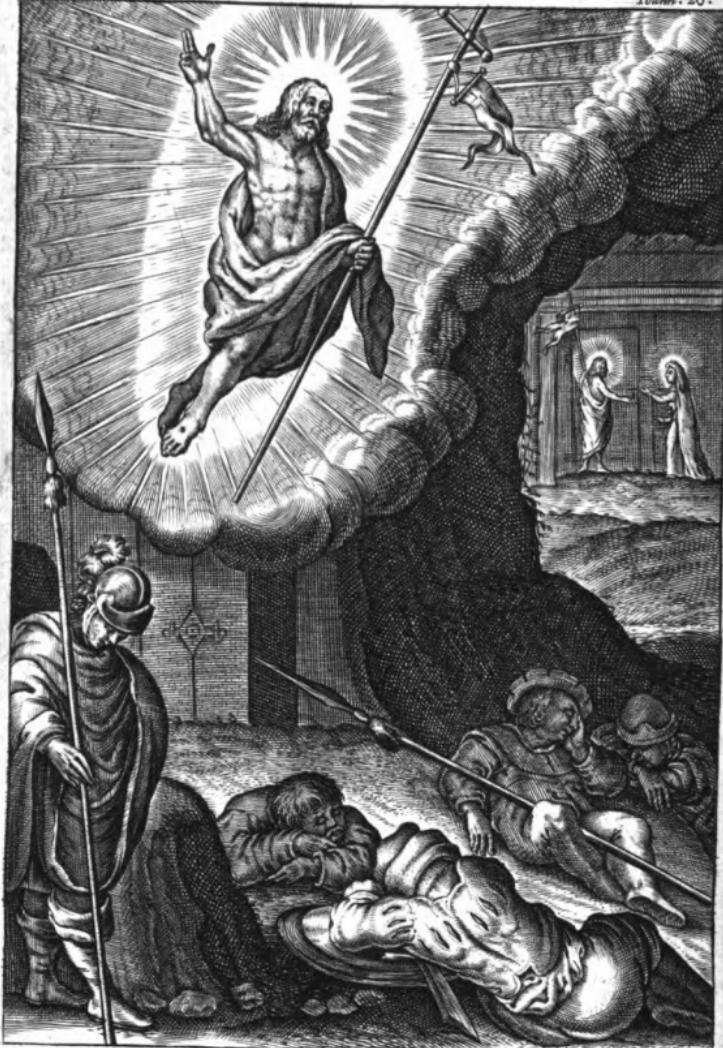
Isa. ii.
v. 10.

Z a fomes

fomes peccatum, mors, omniumque origo malorum. Tu præbe nobis fructum vitæ benedictum, fructū ventris tui, nunc arboris benedictæ crucis, quo persanemur, integratatemque & immortalitatem assequamur. Ad spiritualem filii tui sepulturā in animis nostris deest nobis syndon innocentiae, ac puritatis; desunt aromata devotionis, myrrha mortificationis, aloës orationis. Cor instabile longè est à marmoreâ firmitate sepulcri. deest custodia ac vigilantia. Hæc nobis à filio per meritum passionis ejus obtine, ac perfice ne ulla unquam dies tantinos arguat immemores beneficij. Amen.







1. *Obtinent à Pilato Principes sacerdotum et Pharisæi militarem custodiam ad Christi sepulcrum, idque etiam suis sigillis communiant.*
2. *Resurgit Dominus immoto lapide sepulcrali gloriosus ad vitam deinceps immortalem.*
3. *Ante omnes apparet sanctissimæ Matri sua, quæ se domi continuerat.*

In LXVIII. Imaginem

*De Custodiâ sepulcri, & Resur-
rectione Domini,*

*Mat. 27
v. 28.
Mar. 16.
Luc. 14.
Iren. 20*

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Obtinent à Pilato principes Sacerdotum & Pharisæi custodiam militarem ad CHRISTI sepulcrum, nondū ejus expleti morte, inaniter veriti, ne discipuli corpus furati, persuadeant plebi eum à mortuis resurrexisse, non ne se ipse exfuscit. seductorem vocant diabolico vocabulo, à quo ipsi planè erant seducti; & passus eo se appellari Dominus ad solarium servorum suorum. denique militibus illi diffisi, suis sigillis monumentum obsignant, quod jam Deus omnipotentiæ suæ sigillo, & infinitis angelorum myriadibus antè munierat.

PUNCTUM II. Acceleravit Dominus triduum sepulturæ, idque contraxit ad duas noctes, diem unam, quod suā morte duas mortes nostras peremisset, animæ & corporis, æternam & temporalem, & unam gratiæ ac charitatis vitam instaurasset, tum ut maturius suis solatio foret, quibus & quadraginta dies reposuit. pro hisce non omnino expletis horis quadraginta sepulcri. ANIMA ejus beata corpus exanime subintrans, mox illud communicatâ gloriâ suâ reddidit immortale,

splendidum, agile, subtile, quâ dote subtilitatis immotum lapidem penetravit, ac tum CHRISTUS erectis ad Deum Patrem oculis manibusque gratias egit exultans, ut est in Psalmo: *Convertisti planètum meum in gaudium mihi: concidisti saccum meum, & circumdediti me lætitia, ut canteat tibi gloria mea, & non confundar.*

*Psal. 29.
v. 12.*

PUNCT. III. Mox ante omnes apparuit Sanctissimæ Matri suæ, cum dicat scriptura *eum apparuisse multis, & erat æquissimum ut ad quam è filij passione, & morte summus mœror pervenerat, ad eam quoque mox è resurrectione summa lætitia ac gloria perveniret.*

A S P I R A T I O,

*Psal. 29.
v. 6.
Psal. 93.
v. 19.*

Ad vesperum demorabitur fletus, & ad matutinum lætitia. Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuae latificaverunt animam meam. Hic quoque Judæi comprehensi sunt in astutiâ sçâ, & quò diligenter ab eis ad CHRISTI sepulcrū adhibita custodia, eò CHRISTI resurrectione certior, ac clarior evasit. Resurget & eò maturius in cordibus nostris, nosque ad alterius vitæ gaudia frequentius evocabit, quo majori vigilantiâ custoditus fuerit. atque uti-

nam

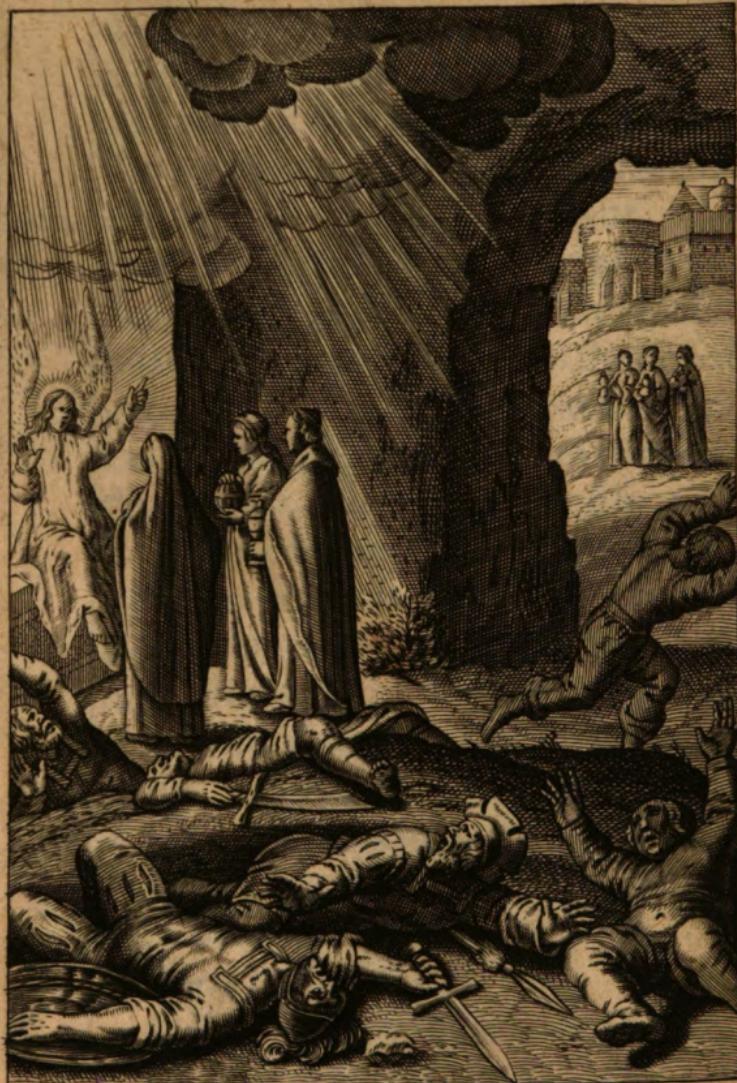
nam ut ille corpore, sic nos animo resurgamus ad peccati recidivam immortalis, atque impassibili, virtutum claritate splendido, temperantia, & abstinentia subtili, obediendi, ac recte agendi facilitate mobili atque agili. ceterum quale fuit anima Christi gaudium, cum breviato triduo sepulta, contendit ad sepulcrum, comitata sanctis Patribus, ac mox corpus subivit exanime, sibiique nexu cepulavit deinceps inseparabiliter, profusis in illud glorie sue, ac deitatis opibus, ornatum gloriosis dotibus, claritatis, agilitatis, subtilitatis, immortalitatis. Quale gaudium desolatę Matris conspecto filio redivivo, de cuius resurrectione nūquam dubitārat, sed eam ardentissimis votis utramque can noctem pervaigil expertierat: *Exsurge gloria mea, exsurge psalterium & cythara.* Quales filij matrisq; complexus ardentissimi, quales mutue gratulationes & actiones gratiarum. ut inhæsit sacris filii plagis liquidissimorum gaudiorum fontibus, ad illam maximè latenteris ex filii adversus matrem indulgentissimā pietate plagam admissa. tum

Tra. se.
v. 9.

& Reginæ suæ gratulati sunt, & Angelorum & Sanctorum Patriarcharū, ac Prophetarū chori, qui maximè in CHRISTI coinitatu redivivis & ipsi corporibus gloriosis aderant : *Iam hyems transiit, imber abiit, expleta passio, superata mors, triūphatus infernus; una supereft, quam passione Salvator nobis acquisivit beata æternitas.* Nihil igitur quod cum temporis fluxu perit, æstimemus. Unū sit nobis solatium resurrectionis spes, unū gaudium, æternæ vitæ votum & expectatio. Interim tibi Diva MATER, & filio redivivo gratulamur, & gratias agimus, tuique hujus gaudij, ut partē aliquā in nos derives, oramus atque in tuā, filiique sempiternā Societate cœlestis aliquando Jerosolymæ festivum decantemus *alleluya:*

*Regina cali latare alleluya,
Quia quem meruisti portare alleluya,
Resurrexit sicut dixit alleluya,
Ora pro nobis alleluya.*

In



1. Maria Magdalene, Maria Iacobi, et Salome vnocturne corpus Iesu, contendunt ad monumentum, sollicitæ quis eis lapidem sepulcrale amoueret.
2. Angelus de celo descederat, et lapide remouerat excitato terra motu, qui mulieribus ait. Nolite timere vos, &c. Non est hic surrexit.
3. Custodes attoniti fugiunt in urbem, et Dñi resurrectionem disseminant; post tamen pecunia corrupti dissimulant.

& terræ motu exanimati corruerunt, ac fugâ correptâ Ierosolymâ repetentes, CHRISTUM resurrexisse disseminarunt; pòst tamen à Pontificibus pecuniâ corrupti , adversus eam, mendaces ac dormientes testes extiterunt.

A S P I R A T I O.

O Fortunatæ discipulæ, ac CHRISTO dignæ Apostolæ! quibus, & per quas, primùm delatū est gloriosæ resurrectionis Euangeliū . si me mascula virtus deficit , uti certè deficit, vestrā profectò adversus CHRISTUM pietatem æmuler , in comparandis unguentis devotionis, orationis , ac mortificationis,in quærendo jugiter JESU NAZARENO crucifixo . tres estis numero, & mihi tres sunt animæ facultates , quas huic pietatis officio penitus impensas velim; memoria, intellectus, & voluntas:utinam memoria continenter mihi sufficiat aromaticas species piæ recordationis sacrorum CHRISTI mysteriorum; intellectus easdē agitet , ac permisceat discursu : voluntas oleum ac balsamum ardentium immisceat charitatis affectionum ; ut simul venientes ungant

JESUM,

JESUM, à quo vicissim ungantur oleo
lætitiae, & exultationis; quo ipse à
Spiritu sancto præ participibus unctus
est. Vestram imiter diligentiam, con-
fidentiam ac perseveratiam, ait enim
divina sapientia: *Qui mane vigilaverit
ad me, inveniet me. ad colligendū cum
divinâ benedictione cœlestiū solatio-
rum Manna, sole est præveniendus, sed
tu Domine qui te querētes prævenis:
Citò anticipent me misericordiæ tuae, qui
soles misericordiæ, quæ tua est beni-
gnitas, per Angelum, quem mihi præ-
posuisti vicarium tuum, omnes quæ
te in ungendo ac complectendo
queant obstatre, difficultatum amove
lapides sepulcrales.*

*Trov. 8.
v. 17.*

*Psa. 78.
v. 8.*

Agnosco clarum nomen, novumq;
titulum honoris, JESUM NAZARE-
NUM crucifixum. Cur tuam erubescā
crucem, quâ te video gloriari, ac de-
lectari? cur non & in fronte, pudoris
loco & in intimo corde defigā, amoris
sede; ut eâ & ipse glorier, ac delecter?
Nusquam alibi magis Nazarenus, quā
crucifixus, nusquam tuæ virtutes exi-
miæ paupertas extrema, obedientia
exactissima, perfectissimaq; mansue-
tudo,

tudo, profundissima humilitas, invicta patiētia, charitas inflammata magis quam in cruce efflorescūt. Te igitur quęram Nazarenum crucifixum, sed utinam perfectiori, quam hæ mulieres, fide, non in terris, ac monumēto, sed in cælis regnantem, aut in Eucharistiæ certè Sacramento delites centem. Ibi te comperiam, *Ibi me docabis.* Et dabo tibi poculum ex vino condito, & mustum malorum granatorum meorum, votorum & desideriorū quæ mihi inspirāris, incēs̄ charitatis; quā Domino Deo meo, Patri, sponso animæ meæ deinceps uti famulus liberalis, ut obsequens filius, ut castissima sponsa suspirem atque inhæream..

Cant. 8.
v. 2.



In



1. Angeli duo in Christi monumento Magdalena increpat, Mulier quid ploras? et illa, Tulerunt Dominum meum, &c.
2. Ibidem harenzi Magdalena offert se Christus hortulanū specie, Mulier quid ploras? et tandem se se aperit proprio eā nomine cōpellans, Maria. Agnoscat Magistrū, et pedes aduolui pro more curvit.
3. Alijs quoque pijs mulieribus occurrit Dns, Auete, cūm citato gressu eas esset consecuta Magdalena. Et tum accidentes tenuerunt pedes eius et adorauerunt eum.

In LXX. Imaginem

*De apparitione factâ Magdalene,
et alijs p̄ijs mulieribus,*

*Mat. 28
Mar. 16
Ioh. 20*

M E D I T A T I O.

P U N C T U M I. Ubi nuntiarunt discipulis mulieres CHRISTI corpus in monumento non rep̄eriri, & se Angelos vidisse, qui eum resurrexisse confirmarent; iterum cum Petro & Joanne ad monumentum, magnâ cum celeritate, reverterunt: digressis Apostolis aliquantisper illæ persistiterūt, præcipue Magdalena magno desiderio reperiendi CHRISTI corporis, illud circumquaque conquirens, semel in monumento iterumque aspexisse minime contenta, vidi duos Angelos qui eam amanter increparunt: *Mulier quid ploras?* & illa, *Tulerunt Dominū meum, an non justa plorandi causa orbatam esse Domini sui corpore quod unum ei supererat solatium?*

*Ioh. 20
v. 13.*

P U N C T U M II. Hærenti ibidē Magdalene sed imperfectâ adhuc fide CHRISTUS se obtulit hortulani specie, quem illa conversa vidit retrorsum stantem & quærentem: *Mulier quid ploras? quem queris?* non planè approbans ejus lacrymas, examinandæ earum caussæ, legitima vel peccata vel Domini absentia: & illa, *Domine, si tu susciliisti eū, dicitō mihi, & ego eum tollam,* exthatico abrepta amore, quasi sciret de quo loqueretur, & Dominū suum vocans

v. 15.

hortu-

hortulanum, & supra viros è quovis loco cadaver se tollere posse confidens, tū Dominus ejus fervorem & lacrymas miseratus, se indicavit suo illam nomine compellans *Maria*.

*Mat. 20.
v. 16.*

Agnitum illa *Rabboni, Magister*, à quo erat interiorius illustrata, pedibus consueto more amplecti familiariter voluit; sed *CHRISTUS* inhibuit majorem requirens reverentiam, ad fidē excitandam; aut non defuturum ei deinceps spatium, dilatā adhuc ad dies quadraginta ad Deum Patrem ascensione.

*Mat. 28.
v. 9.
v. 10.
Ioan. 20.
v. 17.*

PUNCT. III. Magdalena citato gressu socias consequuta narrat ostensum sibi, Dominum maximoq; ejusdē videndi desiderio illas incēdit; nec defuit benignissimus Dominus obviām illis factus & prior salutās: *Avete. tum illae accedentes tenuerūt pedes ejus, & adoraverunt eum: quibus ipse ait; Ite nūtia: e fratribus meis ut eant in Galileam, ibi me videbunt. & quod Magdalena jam indicārat: Ascendo ad patrem meum & patrem vestrum, Deum meum & Deum vestrum.*

A S P I R A T I O.

OMNIA vincit amor & nos cedamus amori. Quæ præ ceteris amaverunt, præ ceteris cucurserunt; Magdalena ejusque sociæ, Petrus & Joannes, quibus non æquè, ut ceteris discipulis, quæ narrarāt mulieres visa sunt deliramenta, mox tamen visis solis linteaminibus, quibus corpus erat

in-

involutū, ad sua sunt reversi, nec Angelos viderunt, quod viri ratiocinando Christum resurrexisse, ejus maximè versa recordati, colligere potuerunt. sed neque divini favores sanctioribus semper obveniūt. Ego mihi Magdalena pœnitētis exthaticū postulārim amorem, si potest opum, honorum, voluptatū ceducus amor exthaticus esse. Quid ni divinus amor exthaticus fiat? O si Magdalena instar Christum ardenter amē, si primo diluculo ad eum adspirē, si perseverē in eo querēdo, si cogitationes omnes, curē, studia, desideria mox eodem rapiantur, illum unum cogitem, illum unum eloquar, si me sol ille redivivus illustret, si dicat: *Novite ex nomine, & invenisti gratiā corā me.* Amo te & abs te amari cupio, ut totus in hac ejus amoris commemoratione colliquecam, nemo me à sacris ejus vestigiis complectendis inhibeat: *Non te dimitta, ô dulcis Jesu, nisi benedixeris mihi,* è fontibus illis omniū benedictionum sacratis tuis plagis hiantibus ac divinum spirantibus amorem. cuius testandi causā, eas in glorioſo corpore

*Exod. 33.
v. 12.*

*Gen. 32.
v. 26.*

refe-

Mat. 28.
v. 9.

reservasti. Differs quidem interdum bono nostro, sed non te penitus denegas. Quā benignus, qui mulieres prior appellas, *Avete*, polite timere. An non aveat, metumq; ponat omnem, qui te sibi placatum ac propitium habeat. Quod nos fratres appellas & abire te significas ad patrem tuum, patrem nostrum, tuum naturā, nostrū adoptione: Deum tuum, Deū nostrū, tuum unitate naturę, nostrum charitatis & affectus unione. Quantum id est beneficium patrem tuum nostrū esse patrem, Deum tuū Deum esse nostrum. tu pater noster es, ideoque Deus noster. Experiamur te patrem te Deum esse nostrū. Gratulor tibi ac gratias ago de tuā resurrectione, de devictā morte, de peccato & inferno triumphatis. Capiam & ego fructum hujus tuæ resurrectionis eximium de peccati morte ad gratiæ vitam exsulcitatus. transmigrans à vitijs ad virtutes, in Galilęam, ad te vindendum ac perfruendum. quotidie meipso melior, tibiique similior evadam, quoad in te totus omnino transformam, ac transformer. Amen..

In



1. *Duobus discipulis euntibus in Emaus comitē se viae p̄ebet Dñs,
et captā occasione eorū incredulitatē ex scripturis coarguit.*
2. *Dysimulantem Dominum quasi longius iret, illi subsistere
cogunt, et hospitio recipiunt.*
3. *Dum accumbunt, agnoscunt eum in fractione panis; illoq;
ex eorum oculis evanescente, concito gressu Ieroso-
lymam reuertuntur.*

In LXXI. Imaginari

*De apparitione factâ duobus disci-
pulis euntibus in Emmaus,*

Luc. 24.

M E D I T A T I O.

P U N C T U M I. Duo discipuli, levandi mœroris & metus caussâ, abeunnt in Emmaus. errantes oviculas miseratus bonus pastor iis se adjungit, quod de se suaque passione maxime colloquerentur: *Oculi autem eorum ten-
bantur, nè cum agnoscerent, ob imperfectam fi-
dem, & obscuram menti tristitia caliginem.* Redarguit Dominus eorum incredulitatem, ac mysterium suæ passionis, ac resurrectionis exponit: *O stulti & tardi corde ad credendum in
omnibus, quæ loquuti sunt Propheta. Nónne hac o-
portuit pati C H R I S T U M, & ita intrare in
gloriam suam? interpretansque eis Scripturas,
aperuit earum sensum, ut illustrarentur dis-
cussâ stultitiâ, & inflammarentur tarditate
reiectâ, quod testantur: Nónne cor nostrum ar-
dens erat, dum loqueretur nobis in viâ, & aperiret
nobis Scripturas? quæ nempe intellectum illu-
strant, & inflammant voluntatem.*

Luc. 24.
v. 16.v. 25.
v. 26.

v. 32.

P U N C T U M I I. Dùm se Dominus longius ire simulat, illi apud se divertere cogunt, caritatis igne, quem congregiens in viâ Dominus

A a

incen-

incenderat foras in hoc hospitalitatis opus erumpente.

PUNCT. III. Recumbens cum eis Dominus, panemque distribuens cum gravitate & modestiâ, solitâ benedictione, & actione gratiarum agnitus est. Quidam panem Eucharisticum fuisse contendunt, fuit certè ejus figura. Ad indicandum CHRISTUM plus conferunt exempla, quam verba. in viâ potentem se sermone hic opere demonstravit, & exemplo virtutum modestiæ gravitatis, quam panem fregit, pietatis ac devotionis, quam benedixit, ac Deo Patri gratias egit sese discipulis aperuit; evanuitque ex oculis eorum, illi magnâ celeritate in Jerusalem reversi APOSTOLIS hæc narraverunt, à quibus vicissim audierunt, quod surrexisset verè Dominus, & apparuisset Simonâ.

A S P I R A T I O.

*Luc. 24
v. 17.*

Qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem, & estis tristes? sermones nostri sunt de CHRISTO patiente, & resurgente, de spe futurâ vitæ, simus tristes, non secundum sæculum, quæ tristitia mors est, sed secundum Deum tristitia lætitiis omnibus anteponenda, quæ salutem operatur. Ne despondeamus animum in afflictione Domino dicente: *Cum ipso sum in tribulatione, sed adaperiat nobis oculos mentis, ut cum præsentem*

*Psa. 90.
v. 15.*

agnotica-

agnoscamus. *Vbi duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.* Nos quidem stulti sumus, & tardi corde, justius à Domino reprehenderidi, qui promulgatis mundo jam Euangeliis vix intelligimus, vix fidem habemus, torpescimus adeò, & algemus obscurati intellectu, voluntate depravati. sed tu Domine illuminatio es, & salus nostra: tu clavem habes David, ut Scripturas aperias, & claudas, humilibus aperiens, superbis claudens, tu nobis eas aperi, ut mens nostra mysteriorum tuorum illustretur veritate, inflammetur caritate.

Loquere nobis in viâ hujus vitæ, ut cor nostrum ardeat, & in tua vocis interna dulcedine colliqueat, arte intelligamus, si te oportuit pati Filium Dei, non adoptione, sed naturâ, & ita intrare in gloriam tot nominibus tuam; quid servulos & exterios, ut in alienam adsciscantur. Omnes qui pie volunt in CHRISTO Iesu vivere, persecutionem patientur, & passione itur ad resurrectionem, unicâ ad cælestè regnum regiâ viâ sanctæ Crucis. Mane nobiscum Domine, quoniam adesperascat, & inclinata est jam dies. Umbras nos premunt internæ caliginis: te subducto sole nostro tenebrescimus; tum vitæ dies inclinatur, & mortis vesper appropinquat. Tu dixisti: *Si quis diligit me, sermonem meum servabit, & Pater meus diligit eum, & ad eum veniemus, & mansiōnem apud eum faciemus.* Cupio

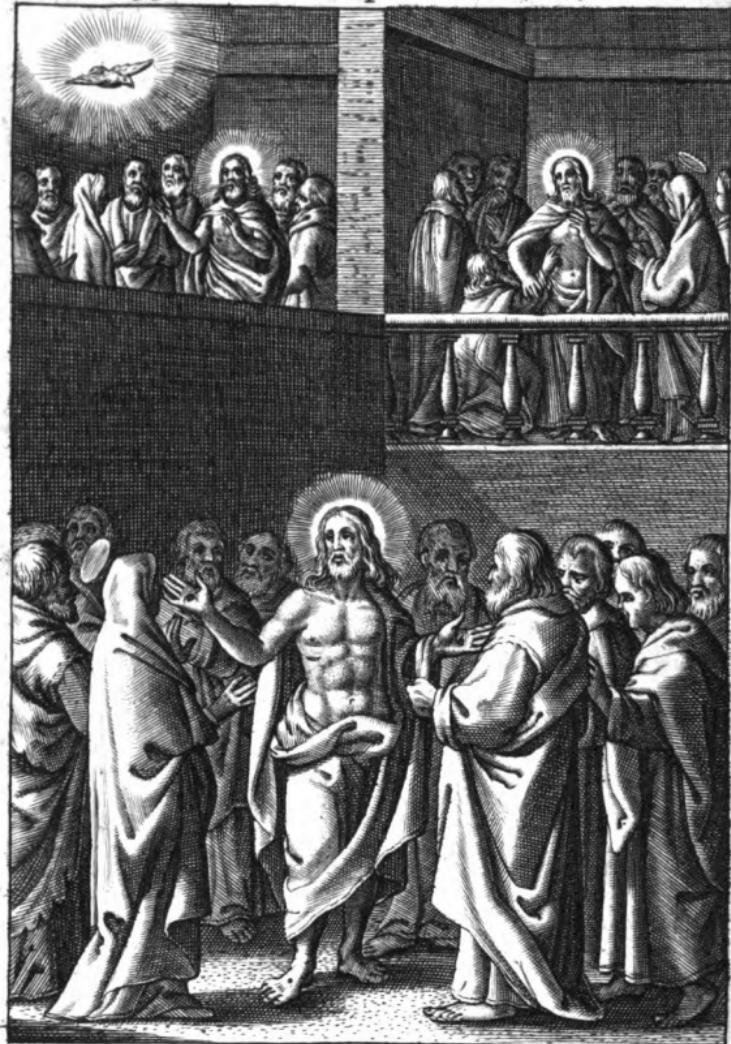
Mat. 18
20.Psal. 26
v. 1.2. Tim.
3. 12.Luc. 24
29.Ioan. 24.
v. 23.

te diligere, tibi obedire, tuis obsequi præceptis atque consiliis; ne igitur graveris ad me divertere: uti sanè frequenter diverti in Eucharistia, sed tum illuminentur oculi mei, ac te præsentem agnoscam. indè vires hauriam ad opera pietatis, ac misericordiæ, quæ te cogant apud me manere: indè præluceam exemplo, quo magis quam verbo, tuus agnoscari esse discipulus. hac in scholâ, atque officinâ virtutis tui similis evadam, potens operare, & sermone coram Dœ, & omni populo, ante opere quam sermone, & magis Deo, quam populo placere satagens. Hora rara brevis morâ, quia tu nos visitas, & mox visitatione nostro an majori bono te subtrahis. *Visitas diluculo, & subito probas illum,* ut à te visitati & confortati proximis quoque feramus opem, tua magnalia narremus; ut hi discipuli, qui plumbeo pede venerunt mox revolarent Jerosolymam, ut te redivivum ceteris Apostolis nuntiarent. O mutatio dexteræ excelsi! *Viam mandatorum tuorum cucurri cùm dilavasti cor meum.*

lob. 7.
u. 18.Pſ. 118.
u. 32.

In

De apparitione discipulis in cænaculo. Iuc. 26. Iean. 26.



1. *Stetit Jesus in medio discipulorum ianuis clausis, et ait eis, Pax vobis, Ego sum, nolite timere; ostendit eis manus, et pedes, et latus perfoſsum.*
2. *Post dies octo iterū apparet ianuiſ clausiſ, et Thomā incredulitatis arguit: Infer digitū tuū huc, et vide manus meas, &c.*
3. *Inſufflans eis Spiriṭū sanctū elargitur, cum potestate remittendi peccata: Sicut mihiſ me Pater, et ego mitto vos.*

72.

In LXXII. Imaginem

*De apparitione factâ Discipulis in
cœnaculo,*

Lue. 24,
Iean. 20

M E D I T A T I O.

P U N C T U M I. Sub vesperam diei Resurrectionis, cùm essent Apostoli simul in cœnaculo conclusi, Dominus non nihil tardius, ob quorundam in credendo tarditatē, & ad aliorum acuēnda desideria, januis clausis, ut qui jam esset corpore subtili glorificato, *Stetit in medio eorum, & ait eis: Pax vobis, Ego sum, nolite timere.* Tum exhibuit illis manus & pedes ac latus perfoßum, petiitq; ad edendū quidpiam. Obtulerūt ei partem piscis assī, & favum mellis, symbola ejus humanitatis & divinitatis, ut omnibus arguēntis omniumque sensuum experimentis suæ resurrectionis fidem faceret. *Gavisi sunt Discipuli viso Domino.*

Lue. 24,
v. 36.

Iean. 20
v. 20.

v. 21.

P U N C T U M I I. Iterum repetit Dominus: *Pax vobis.* Et eis insufflans Spiritum sanctum elargitus est cum potestate remittēdi peccata. *Sicut misit me Pater, & ego mittō vos,* eādem cum potestate & auctoritate non ad otium, neque ad delicias, sed ad labores & cruciatus pro animarum salute preferendos. Ut flatus ab ore procedit, sic Spiritus sanctus à C H R I S T O. Ut anima corpori, ita Spiritus sanctus animæ vitam, sensum motumq; tribuit. Spiritus h̄ic datus pignus fuit illius quem uberiori copiâ

A 2 3 dono-

donorum festo Pentecostes erant accepturi. Potestas remittendi peccata nullis limitibus, nec numero, nec gravitate peccatorum, nec tempore definita est.

P U N C T . III . Post dies octo, quia priori apparitione, Thomas absuerat, orbatus Christi conspectu, qui se à communī aliorum societate subduxerat, cumq; obfirmatus in incredulitate persistaret, alios veluti levitatis in credendo damnans ; adfuit Christus, illum unam aberrantem requirens ovinulam. Salutatis discipulis : *Pax vobis*, ut ejus essent fidei testes, qui fuerant incredulitatis sermonē ad Thomam convertit : *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latum meum*, quod apprehensā ejus manu videotur Dominus ut faceret, impulisse . Thomas illustratus, agnitā ejus gloriosā humanitate redivivā, & Deitate, exclamat : *Dominus noster, & Deus noster*. Christus autem : *Quia vidisti me, Thoma, credidisti, non prædicans eum beatum, qui tam tardus in credendo fuisset : Beati qui non viderunt, & crediderunt.*

A S P I R A T I O .

Sicut Dominus in medio Discipulorum, ut Sol eos illustrans, ut Magister erudiēs, ut Pastor enutriēs, ut Medicus ægritudines curans, ut Princeps gubernans ac protegens, ut frater,

frater, amicus, sponsus, pater interiori
complens gāudio , Mediator Dei , &
hominū, Agnus Dei, qui tollit pecca-
tum mundi, nosq; Deo Patri reconcili-
at. Hisce tuis erga nos officiis defun-
gere, ô bone JESU, hos tuæ passionis
fructus eximios indulge, Triplicem
condona pacem æternam, internam,
externam, cū Deo ; cuiq; secum, cum
proximo extincto peccato, cōpressis
vitiis, animiq; perturbationibus, recu-
peratâ Dei gratiâ, & amicitiâ, obtēta
cum eo cælitibusq; familiari confue-
tudine. O plena solatij verba ! *Ego
sum, nolite timere. Gavisi sunt Discipuli
viso Domino. Quis amet Dominum, &
eo viso non gaudeat? O dulcis JESU,*
quas tibi gratias referemus de hac
tuâ benignitate, & humanitate, quas
de elargito Spiritu sācto, de potestate
condonandi peccata Apostolis, eo-
rumq; relictâ successoribus : quas de
exhibitis sacris pedum, manuum, &
aperti lateris vulneribus, que glorioſo
in corpore refervasti, certissima tuæ
Resurrectionis argumenta, victoriæ
ac triumphi monumenta, infiniti tui
amoris in nos indicia ; quæ & in cælis

Luc. 24.
v. 36.
Ioan. 20.
v. 20.

A a 4 æter-

xterno offerres Patri nostræ redem-
 ptionis pretia sint ea nobis perfugia
 dolorum, apothecæ languorum, fons
 tes solatiorum, fornaces ad mutuam
 in te charitatem, gratitudinemq; ve-
 hementius inflammandum. Quem-
 admodum Thomæ, sic & mihi, cùm
 me tibi sisto ad Eucháristicam men-
 sam, ut ad tuum revoces amorem, aīs:
Infer digitum tuum hoc, &c. & noli esse
ingratuus, in amore languidus. Illustra
oculos meos, ut hasce tuas plagas spi-
fantes amorēm intuear, & quā par
est Fide, Spe, Charitate spiritualiter
*Ipsa. 20.
v. 28.*
attrectem, exclamemque: Dominus
meus, & Deus meus, qui me sigillatim
*Psal. 73.
25. 26.*
amas ac curas, Qui dilexisti me, & tra-
didisti temetipsum pro me. Quid enim
mihi est in celo, & à te quid volui super
terram? Deus cordis mei, & pars mea,
Deus in eternum? Beatos predicas, qui
non viderunt, & crediderunt; sim ex
eorum beatâ sorte, qui non viderunt,
& crediderunt, & speraverunt, & ar-
denter amaverunt. Amen.

In



Digitized by Google



1. Piscantibus discipulis offert se ad littus Dominus, et iubet ad dextram rete iacent, tum capita vi maxima pescum, Dominum agnoscunt, et Petrus ad eum confessum accedit.
2. Invitat eos Dominus ad prandium, quod appararunt porrigenis eis a se miraculo creatum panem, et pescem assum.
3. A prandio ter Petru interrogat an se diligit plus his? Ille, Tu scis Dñe: tu Dñs suū illi comunit̄t ouile, Paſce agnos meos, Paſce oves meas.

73.

In LXXIII. Imaginem

De apparitione ad mare Tyberiadis,

M E D I T A T I O.

PUNCTUM I. Septem discipuli partim inopiā cogente, partim otij vitandi causā, concorditer ad piscandum conveniunt; sed absente Magistro, totā nocte inaniter laborant. Adeſt C H R I S T U S ad littus, qui jubet ad dexteram jaci rete; obsequuntur, et ſi nondum agnito Domino, maximamque vim píſcium capiunt. Ex miraculo Joannes Dominum agnoscit, & ait Petro: *Dominus eſt*, qui confestim succinctā tunicā, misit ſe in mare, quo citius ad Dominum perveniret, impulsus ardenti ſuo amore.

*Ioh. 21.
v. 7.*

PUNCT. II. Similis píſcatio contigerat in primā Apostolorum vocatione; nam tum nocte quoque totā laborantes, nihil cooperant, & ad Domini imperium jačto reti, impleverunt ambas naviculas; ſed tum Dominus non jufferat definite, ut ad dexteram jacerent, ſed quaqua verſum in omnes partes, ad omnis generis píſces magnos, parvos, bonos, malos retibus includendos ſine certo numero: hīc ad dexteram jaci jussit, ad ſelec̄tos centum quinquaginta tres capiendos. Illic rumpabantur retia, hīc minimē. Illic pri-

A a s

ma

ma erat ad fidem & Ecclesiam pescatio, in quâ mali permixtibonis, & scandala, & schismata: hæc secunda ad vitam æternam, in quâ nulla ruptura, nullus parvus pescis; tum Christus versabatur in navi & mari hujus mortalitatis, hîc ad littus immortalis æternitatis, illuc agnitus, hîc non agnitus, eandem vim esse docens obedientiæ; sive cum per se imperat, sive cum in homine vicario, discipulos ubi excederunt, invitat ad prandium, quoque apparârat; porrigenso se miraculo creatum ac benedictum panem, & pescem assūm, symbolum æternæ vitæ.

PUNCT. III. Aprandio, ter Dominus Petrum interrogat, an se diligat plus his: ut trinâ confessione, amorisque sui testificatione, trinam negationem aboleret, & tum illi suum committit ovile: *Pasce agnos meos, pasce oves meas.*

A S P I R A T I O.

VERISIMILE est Apostolos, cum totâ nocte frustrâ laborasset alterius consimilis pescationis, in eodem mari recordatos, absentiam optimi Magistri deplorasse, atque eum crebris suspiriis invocasse, moxque *desiderium pauperum exaudiuit Dominus;* & pro suâ bonitate fese ad littus obtulit: *Pueri, nunquid palmentarium habetis?* Animarum petit obsonium, quarum eos pescatores destinarat, hac iterum eos erudiens pescatione, nihil profecturos sine

*Iean. 21.
v. 16.
v. 18.*

*Psal. 10.
v. 17.*

*Iean. 21.
v. 5.*

luâ

suā ope præsenti, quod & aliás monuerat: *Sine me nihil potestis facere: Neque qui plantat, est aliquid; neq; qui rigat, sed qui incrementum dat Deus.* Quod etiam mox insinuat absente Sole justitę, qualis mundi status in tenebris ignoratiæ ac peccatorum. *Vanum est vobis ante lucem surgere.* hæc semper divinæ gratiæ lux priuatus imploranda est. O qui castis & virgineis Joannis oculis Dominum semper agnoscat præsentem, rebus in omnibus creatis divinitate, in Sacra Eucharistiâ etiam humanitate? Quid optem præterea, quam animas piscari, & videri Dominum, modò & ad Dominum accedere, instar Petri se præcingentis, & in mare dejicientis. Tollenda laciniösæ vestis impedimenta, & in mare quoque curarum ac temptationum eundum, dum videamus Dominum. Si videt acutius in Joanne designata vita contemplativa, at nonnunquam ferventius, resque præclariores ad Dei gloriam exequitur activa Petri. Utique adhibenda, ut ad comparatum electis à C H R I S T O cœlesti, divinumq; prandium adeamus. Piscis assus humanitatem ejus, ac carnem in cruce tostam amoris flammis indicat, Panis, ut & aliás, favus mellis Deitatem, Hæ mihi sint castæ deliciæ, hoc unicum mentis pabulum atque solatium. Sed si te quoque C H R I S T U S interroget. *Diligis me plus his?* quid respōti dabis? Certè si non plus his, quid enim præsumam, quod modò Petrus non præsumpsit? [Orta erat ex præsumptione ne-

1. Cor. 3.
v. 7.

Ps. 126.
2.

Ioan. 21.
v. 15.

gatio,

gatio, nunc humilitati juncta confessio:] Si non plus his, tamen diligo, desidero diligere te impensè, ardenter toto corde, nulla res est, quam tibi præponam, quam non lubens tui causà deseram, sed alij plus diligunt, Domine tu omnia nosti. Da ut ardenter amem; habeo causas te amandi justissimas. Si tu me amas, non redarem amantem? sed testificandus est amor opere. *Pasce agnos meos.* Nulla regendi difficultas, si subditi sint agni oves innocentes; sed sæpè sunt canes, sues, lupi, tygrides efferañtæ. Ergò laborandum evadant oves animalium ac morum transformatione. Sim una ex ovibus tuis, o bone Pastor, summa fœlicitas ovem esse C H R I S T I, non Pastorem succedere Petro nihil labore, sed Joanni, qui diligebatur à C H R I S T O; quamquam & ut Joannes diligi, & ut Petrus diligere velim. Sit C H R I S T U S amor meus activè, & passivè, de ceteris nihil magnopere sollicitus: Tu me sequere, quid ad te? hic legitimi amoris affectus, imitatio C H R I S T I, conformatio voluntatum, cogitationum, & actionum transformatio. *Diligere non verbo, neque lingua,* sed opere & veritate.

Ioan. 21.

v. 22.

1. Ioan.

3. v. 18.

In



1. *Apparens Dñs suis in Galilea postrema dat mādata: Data est mihi omnis potestas in celo et in terra. Euntes docete oēs gentes, &c.*
2. *Die quadragesimo educit eos in Bethaniam in montem Oliveti, et cum eis benedixisset ascendit in celum.*
3. *Duo Angeli in vestibus albis ab eo submissi ingruunt: Viri Galilæi quid statis aspicientes in cælum? Hic Iesus qui assumptus est à vobis in cælum, sic veniet.*

In LXXIV. Imaginem

De postremâ apparitione, & Ascensione Domini,

M E D I T A T I O.

PUNCTUM. I. Undecim Apostoli, convenientes in Galilæam, quibus alij discipuli ad quingentos adjuncti, consederant in montem Thabor, in quo se C H R I S T U S longiori spatio, quibusdam dubitantibus, visendum præbuit, ceterorum maximo gudio; tum Apostolis novissima dedit mandata: *DATA est mihi omnis potestas in celo, & in terra, parta etiam novo titulo passionis. Euntes, docete omnes gentes, baptizantes eos: In nomine Patris & Filii, & Spiritus Sancti. Baptismus Ecclesiæ janua, fidei jungenda Euangelicæ legis observatio. Docentes eos servare omnia, quæcumq; mandavi vobis. Denique ad eorum solatium & præsidium, & quæ gererent perpetuum inspectorem adfuturum, se spopondit: Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem facili.*

Mat. 28
18. 19.
20.

PUNCT. II. Ubi advenit dies quadragesimus Ascensionis, eduxit eos è cœnaculo Jerusalymitano, ad quod redierant; foras in Bethaniam ad montem Olivarum auspiciis suæ passionis consecratum. Adfuit & Beatissi-

ma.

ma Virgo MARIA, quæ prima filij sacros amplexa pedes valedixit, tum cæteri ex ordine secuti. Tandem CHRISTUS, erectis in cœlum manibus illis suis cruci recens affixis: Benedixit illis; omni benedictione cœlesti, ac spiritali, omnia eis faustissima precatus à Deo Patre, sensim elevatus est, & suāmet virtute serbatur in cœlum per aëra; cum ab animâ beatâ, tum à Deitate subiectus, quo ad nubes splendidissima, & ad aspectū pulcherrima suscepit eum, & abscondit ab oculis spectantium; qui summa cum admiratione, lætitia, desiderio simul ascendendi, prosequabantur. CHRISTUM comitabatur Sanctorum Patrum è lymbo chorus & Beatorum Angelorum, qui è cœlo obviam prodierat, exercitus.

PUNCT. III. Cùm à cœlorum aspectu oculos admiratione suspensi non dimoverent Apostoli; duo viri in vestibus albis Angeli submissi sunt à CHRISTO, qui eos domum revocarent. *Viri Galilai, quid statis aspicienes in cœlum. Hic Jesus, qui assumptus est à vobis in cœlum, sic veniet.* Tempus est, ut Jerosolymam reversi ad Spiritus Sancti advéatum vos comparetis, illic sedentes, quo ad induamini virtute ex alto, qui per vos estis inermes ac nudi. Tum mementote cæteris mysteriis, extremi iudicij, ac novissimi adventus; quo de illis ratio reposetur recordationem adjungere. Ipsi adorantes regressi sunt in Jerusalēm cum gaudio magnō.

ASPI-

A S P I R A T I O.

DO M I N E si vera sunt, ut verissima esse nihil ambigo abs te, & de te dicta eorum in me veritas adimpleatur, vineatque tua bonitas perversitatem meam, quæ sola potest obſistere. Dixisti: *Data est mibi omnis potestas in cælo & in terrâ.* Data est tibi dono cœlestis Patris, cùm Deitatē dedit, cùm hypostasim verbi dedit, & nunc merito quoque passionis *omnia tibi Pater dedit in manus.* *Data est tibi potestas omnis carnis.* Tu Pater ac princeps omnium mortaliū. Per te cui lubet omnis salus, ac vita condonatur, remittuntur peccata, cœlestis regni portæ pateſiunt. Exere & in me eam tuam fortunatissimam potestatē, Dixisti: *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum.* Nunc in cœlum conſcendens longè amplius, quam cùm in crucem actus es, & eam victoræ palmas, currumque triumphi conſcendiſti, exaltatus es super nubes, super cœlos omnes, super choros beatorum, ad dextram Patris. *Trahi me voto ac desiderio, & tu aliquando cœlesti societate perfuiar.* Dixisti: *Vbi est theſaurus tuus, ibi est & cor tuum.* Tu theſaurus meus es, præ quo nihil æſtimō pretiosum; pro quo omnia detrimentum feci: & arbitror, ut fieri cora. Sit igitur & cor meum in cœlis, ubi tu es, illic animo totus, ac cogitatione verser, minimā mei parte retinear in terris. Dixisti: *Nemo ascendit in cœlum, nisi qui descendit de cœlo*

Mat. 28.
v.18.Ioann. 3.
v.35.Iean. 12.
v.32.Cant. 4.
Matt. 6.
21.ad Eph.
4. v.9.

Filius

Filius hominis. Tibi cohæream membrum vi-
vum, fide, spe, charitate connexum; ut tuo-
rum particeps meritorum incarnationis ac
passionis, in gaudiorum quoque partem ve-
niam Resurrectionis & Ascensionis gloriose.
Quo caput antecellit, membra consequan-
tur. Dicatum est de te. *Ascendens in altum, capi-
tam duxit captivitatem;* eamque duplice, tum
Sanctorum Patrium è limbo, quorum non-
nulli gloriae quoque corpora honoris tui
caussâ cœlis intulerunt, tum cordium San-
ctissimæ Matri, Apostolorum, ceterorum-
que, qui tutum iter oculis ac desiderio sunt
prosequuti. In eâ sim & ego captivitate. *Trabe
me post te in odorem,* (non jam currentius, sursum
evolabimus) unguentorum tuorum, præcla-
clarissimum tuatum virtutum: *Accipisti & do-
na in hominibus,* accepisti, quæ dares aë disperti-
res Spiritus Sancti charismata: accipe & cor-
da nostra, quæ tibi gratissimis animis offeri-
mus. *Quale cœlestis aulæ gaudium,* cum ad
dexteram Dei Patris exceptus, ac eodem in
throne gloriæ colloctatus, ei de peracto redē-
ptionis opere gratias retulisti: *Pater, Manifera-
vi nomen tuum hominibus.* Quâ benevolentia
complexus Pater, sacram tuam humanitatem
à dextris suis in potioribus bonis collocavit;
& pro throno crucis, thronum illi contulit di-
vinæ suæ Majestatis; pro coronâ spineâ, coro-
nam gloriæ, & breviter: *nōmē, quod est super omne
nōmen:* ut in nomine Iesu omne genu flectatur.

ad Eph.
4.v.8.Cant. 1:
v. 3.ad Eph.
4.v.8.Ioan.17.
v.6.Philipp. 2
v.9.
v.10.

In



1. Feste Pentecostes congregatis discipulis cū mulieribus et
Maria Matre Iesu, repente excitato sono vehemētioris
venti, descendit Spiritus sanctus in formā linguarū ignearū.
 2. Conueniunt hoc novo fragore excitati Ierosolymitani ex omnibus
mundi plagis, et mirantur Apostolas suā quāsq; linguā Dei
magnalia deprecantibus. Quidam ebrios calumniantur.
 3. Petrus Dei domū exponit, et ad tria millia primā concione convertit.
- 75.

In LXXV. Imaginem

De missione Spiritus Sancti,

M E D I T A T I O.

P U N C T U M I. Festo Pentecostes, quo datae legis Mosaicæ festivitas agebatur, quinquagesimo à CHRISTI Domini resurrectione, decimo ab Ascensione, erant discipuli centum viginti viri, cum mulieribus, & MARIA Matre Domini, simul omnes congregati in cœnaculo Sion, unanimiter perseverantes in oratione. Tum repente excitato sono vehementioris venti descendit Spiritus Sanctus in formâ linguarum ignearum, quo repleti, cœperunt variis linguis eloqui magnalia Dei. Nova lex amoris Evangelica, non jam in tabulis lapideis, sed carneis & cordis imprimenda erat, ac toto terrarum orbe in omnes nationes prædicanda. Ventus Sancti Spiritus maximam vim & necessitatem indicat, sine quo non secus, ac sine respiratione non vivimus. Ignis item effectus, qui sunt purgare, illuminare, incendere, sursum attollere atque evehere, Spiritui Sancto præclarè conveniunt.

P U N C T . II. Hoc insolito fragore concitata plebs Jerosolymitana, ac qui ex omnibus mundi regionibus ad diem festum con-

A.D. 2.
v.4.

Bb

vene-

¶. 2.
v. 8.

venerant, audientes Apostolos variis linguis
 Dei magnalia deprædicare; obstupefacti, in-
 quiebant: *Nónne omnes isti Galilei sunt, & quomo-
 do unusquisque audivimus linguam in quâ nati su-
 mus?* Quidam denique irridebant, & multo
 plenos Apostolos calumniabantur. Nunquam
 desunt, qui res optimas deterius interpreten-
 tur: Nescit tarda molimina, Spiritus Sancti
 gratiâ, & mox foras erumpere debet conce-
 ptus ardor Spiritus Sancti.

PUNCT. III. Concionem habet Divus Petrus, quâ donum hoc immensum Sancti Spiritus ex vaticiniis Propheticis exponit, & primâ eâ concione ad tria millia convertuntur; aliâ deinde ad quinque. Nihil difficile Spiritui Sancto, qui cor interius tangit, ac per-
 movet, ut Apostolos subito commutavit ex rudibus & idiotis pescatoribus, sapientissimos Euangelij præcones reddidit, extimidis, im-
 perfectis, infirmis, fortes, perfectos & confi-
 dentes ad subeundam mortem promptissi-
 mos effecit; ita momento Judæorum obdura-
 tos animos ad CHRISTI fidem permovit.
 Quod CHRISTUS triennio tot prædicatio-
 nibus, exemplis, miraculis asscutus non erat;
 id ejus merito Spiritus Sanctus momento per-
 fecit.

A S P I R A T I O.

In officio
Ecclæsia.

Veni igitur Sancte Spiritus, replete uorum corda
 fidelium, & tui amoris in eis ignem accende:

quo

quo planè purifcentur ab omni scoriâ vitiorum, illuminentur cœlesti tuâ luce, incendantur amore, ac sursum eleventur assiduâ rerum æternarum contemplatione, eodemque ceteros trahant, atque attollant. O lux clarissima! ô ignis ardentissime! tuis nos illustra radiis, incende flammis, ac totos in te transforma. Tu plenum nobis indulge Jubilæum, qui es remissio omnium peccatorum. Reple totam domum animi nostri, sinus omnes potentiarum intelle&tus, memoriae, voluntatis. Confer linguam igneam devotionis, quâ tecum intus colloquamur *Psalmis, Hymnis, & Canticis spiritualibus*. Confer & linguam prædicationis, quâ proximorum animos illuitremus, & hoc tuo sacro corripiamus igne, ut ad te compuneti corde redeant. Erumpat foras è pectore divinus hîc tuus ignis. Ebrij feramur hoc novo musto divinarum tuarum illustrationum & inspirationum; Magnalia Dei cogitemus, amemus, eloquamur. Derivetur in nos, ô benignissime Salvator, fructus tuæ Passionis, & Ascensionis. Experiamur advocatum nos habere in cœlis, assistentem vultui Patri, ac pro nobis exhibitis plagis, ac divino cruento supplicantem. Quem promisisti paracletum, tibi parem naturâ, potestate, quo in Dei filios adoptemur, atq; in tuo corroboremur obsequio; cum ubere gratiarum copiâ submitte. Sit ille nobis tuâ vice Protector, Consolator, Advocatus, in ætumnis protector, in tristitiis con-

ad Rom.
8. v.26.

Pf. 50.
v.12.
v.13.
v.14.

solator, advocatus & intercessor in necessitatibus: Postulans pro nobis gemitibus inenarrabilibus. Sit interior Magister tuam doctrinam suggestens, qui de te testimonium perhibeat, & mundum quoque coarguat, non aridâ quadam, siccaque disciplinæ ratione, qualis usurpatur in scholis, sed cum unctione, adipe ac pinguedine devotionis. O Pater æterne! per merita filij tui, per ejus passionem & mortem, per sacras plagas, per effusum tanto cum dolore & amore sanguinem emitte nobis Spiritum Sanctum; da donum hoc, donorum omnium fontem & originem. Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis. Nè projicias me à facie tuâ, & spiritum Sanctum tuum, nè auferas à me. Redde mihi latitiam salutaris tui, & spiritu principaliter confirma me. Tu Beata Mater, quæ huic Apostolorum collegio absente filio ad excipiendum Spiritum Sanctum prævisti, adjutrix ac mediatrix nostrarum adesto precum, ut ad eundem, quâ par est, puritate cordis, humilitate, confidentiâ in Christi filij tui meritis, assiduâ & perseveranti, ferventique oratione nos comparemus. Amen.



In



for a number of years, and the author
has been greatly interested in the
various species of trees and shrubs
which grow in his garden. He has
made a collection of these plants,
and has written a book on them.
The book is now ready for publication,
and will be available in a few weeks.
The author would like to thank all
those who have helped him in the
preparation of the book, and especially
those who have contributed to its
success.



1. *Imminente obitu Deiparæ. Apostoli ex toto terrarum orbe Ierosolymam conuenient. Archangelus Gabriel optatissimum ad fert exitus mortuum.*
2. *Placidissimè in filijs coram presentis diuinæ manus atam efflat D.Mater. Eam Christus celesti infert domicilio.*
3. *Adueniente triduo post Thoma referuntur sepulcrū, et vacuū floribus vernans copéritur. D.Mater celi Regna coronatur.*

In LXXVI. Imaginem

De Assumptione DEIPARÆ,

M E D I T A T I O.

P U N C T U M . I . Ubi duos & viginti, Deipara Salvatori filio superstes, exegisset annos, primitivorum Mater, & Magistra fidelium, ad eorum tamdiu solatium, subsidiumque reliqua, perfectissimæ vitæ norma, omnium virtutum exemplar, frequens in visitandis locis filij passione, ac cruore insignitis, ad eum emigrandi ardebat desiderio, se totam tamen ejus divinæ voluntati permittens, tum adfuit Archangelus Gabriel, qui imminentis exitus optatissimum detulit nuntium. eodemque tempore dispersi per orbem Apostoli Jeroolymam miraculo convenerunt, quamquam immunis fuit ab originariâ culpa Deipara; non tamen à morte illius pœnâ, ut filio assimilaretur, meritaq; ejus indè accrescerent, & nobis in morte propensiùs subveniret.

P U N C T U M . II . Placidissimè in filij coram præsentis, cum universâ beatorum aulâ cælesti, divinas manus beatam reddidit animam, Fili, inquiens, in manus tuas commendo spiritum meum; nullâ vi morbi aut doloris acerbitate, sed unius amoris abstractam vehementiâ, quo languore divini amoris sensim exhaustum fuerat corpusculum, jam ante mortis acerbitatem senserat ad crucis filij pedem, nunc ejus experitem esse oportebat. Christus

B b ; animam

animam sibi amantissimā deitatis suæ gremio fovit, ac cælesti intulit domicilio. Apostoli funus quâ par erat, celebritate, curârunt.

P U N C T . III. Tertio die ad exanime corpus in sepulcro jacens anima beata revocata, CHRISTI Filij divinâ virtute, eidem adjûcta, illud vitæ restituit immortali. tum comitante cælesti curiâ, Diva Mater cælum émpyreum invecta est, cum triumpho, ad thronum filij totiusq; augustissimæ deducta Trinitatis; ab eâ supremo gloriæ diademe corona, omniumq; mortalium ac immortalium hominum & Angelorum sanctissimis eorū acclamatiōnibus. Regina est salutata; sepulcrum corpore vacuum repererunt Apostoli, cùm illud Thomâ rogante, qui funeri non adfuerat, est aperatum floribus vernans, ac divino flagrâs odore, multis deinceps adeò miraculis illustratum.

A S P I R A T I O.

O quam te memorem Virgo Dei Mater, cæli, terræq; Regina, quam hunc tuum cælestem triumphum lubens omni laude celebrem, si par volūtati responderet eloquendi facultas: quamquam nec Angelicarum mentium par hîc foret eloquentia, quas video obstupefactas, & acclamantes: Quæ est ista qua ascendet de deserto, innixa super dilectū suū, deliciis affluens? tum tibi, Filioq; gratulantes: Surge Domine in requiem tuam, tu & arca sanctificationis tuae. Quod fuit tum animæ tuæ exultantis canticum, quæ gratulatio & actio gratiarū delata sanctissimæ

Cant. 8.
v. 9.

PF. 131.
v. 8.

Trini-

Lor. L
v. 47.

vers. 49

Trinitati. ut eam *magnificavit anima tua, & exaltavit spiritus tuus in Deo salutari.* tum tibi verè *magna fecit, qui potens est, extremam admovens manum ac coronidem tot comprehensis magnaliis.* tum te Pater æternus uti suavissimam amplexus filiam, filius uti matrem amantissimam honestavit, Spiritus sanctus uti sponsam gratissimam osculo pacis æterne, leticieq; suavitatis. tum tibi triplex gloriæ diadema comprobante, ac plaudente cælesti curiæ est impo- situm. A Patre quidem omnipotentiæ suæ ac potestatis in omnes omnino creaturas, terrestres, cælestes, atq; infernales: à filio sapientiæ ac scientiæ rerum omnium creatarum, quæ te Dei Matrem, Advocatamq; nostrâ latere non debent: à Spiritu sancto bonitatis, ac charitatis, quâ nostræ omnium salutis zelo arderes flagrantisimo. Tum & superadditæ tres illæ tibi meritissimo debitæ laureolæ, Virginum, Martyrum, Doctorum, quoru es Princeps & Domina. sed & universi mortales beati suas tibi coronas lubentissimi deferunt. fidei & spei Patriarchæ: contemplationis, & prophetiæ Prophetæ: charitatis ac zeli sancti Apostoli: fortitudinis, ac magnitudinis Martyres: patientiæ, ac pœnitentiæ Confessores: sapientiæ, ac discretionis Doctores: sanctitatis, & puritatis Sacerdotes: solitudinis, & orationis Exemptæ: paupertatis, & obedientiæ Monachi: castitatis, & virginitatis Virgines: humilitatis, ac tolerantiae Viduae: fidelitatis &

Phil. 4.
v.i.

concordiæ Conjugati: Hæc illa est quâ maximè gloriaris ac delectaris coronâ stellarum duodecim, ad quam utinam tuo præsidio pertingere aliquando, nec obscure penitus illi mileri geminæ mereamur; ut de nobis quoque profitearis, *Corona mea, & gaudium in Domino*. Id quâ vales apud filium gratiâ, & auctoritate perfice, ut nihil nos terrenarum rerum hîc capiat, atque detineat, ad cœlestemq; semper patriam votis ardentibus aspiremus. Sentiamus te in cœlis Patronam & Advocatam, ac pro triplici illo diademe, quo tibi caput cinxit augustissima Trinitas, pro summo jure, quod tibi dedit administrandæ, promovendæque nostræ salutis, confer nobis à Deo Parre potentiam, ne labore depresso succumbamus; à filio sapientiam, ne errore seducti deviemus; à Spiritu sancto suavitatem ac charitatem; ne tædio vieti deficiamus. ne vel hujus vitæ voluptatibus deliniti, vel adversitate dejecti à tuis filiique tui consecrandis virtutum vestigiis abducamur. sed eis inharentes, aliquando quoque cœlesti societate potiamur, ac tum genibus provoluti, de hisce sacris mysteriis totiusq; nostræ redemptionis opere peracto, de que ipsâ felicitate, ejus merito, tuoq; beneficio partâ seimpiternas utriusque tibi ac filio optimo parenti nostro gratias referamus. Amen.

F I N I S.

INDEX

I N D E X
 M E D I T A T I O N U M
 V I TÆ P A S S I O N I S
 E T M O R T I S
 J E S U C H R I S T I.

Meditatio I. De Annunciatione B. Virginis, & Filij Dei Incarnatione.	pag. 41.
Medit. II. De Visitacione S. Elizabeth.	45
Medit. III. De Nativitate Christi Domini.	49
Medit. IV. De Pastoribus.	53
Medit. V. De Circumcisione, & nominis Jesu impositione.	57
Medit. VI. De Regibus Magis.	61
Medit. VII. De Purificatione D. Matris, & Christi oblatione.	65
Medit. VIII. De fugâ in Aegyptum, & Inno- centium cede.	69
Medit. IX. De ascensu in Templo anno duo- decimo.	73
Medit. X. De vitâ Christi ab anno duodecimo usque ad Baptismum.	77
Medit. XI. De predicatione Ioannis, & ba- ptismo Christi.	81
Medit. XII. De Iejunio, & tentatione in de- serto.	85
Medit. XIII. De vocatione Apostolorum.	89

B b s Medit.

Medit. altera. <i>De primo miraculo in nuptiis Cana Galilaei.</i>	93
Medit. X I V. <i>De Colloquio Christi Domini cum Nicodemo.</i>	97
Medit. XV. <i>De colloquio cum Samaritanâ.</i>	101
Medit. XVI. <i>De Reguli filio curato.</i>	105
Medit. XVII. <i>De insigni capturâ piscium, socrum Simonis, aliasq; agris, & energumenis curatis.</i>	109
Medit. XVIII. <i>De Paralytico per tegulas dimisso, & sancti Matthæi vocatione.</i>	113
Medit. XIX. <i>De filio Archisynagogi, & Hemorrhœißâ.</i>	117
Medit. XX. <i>De languido ad probaticam piscinam.</i>	121
Medit. XXI. <i>De sermone Domini in monte.</i>	125
Medit. XXII. <i>De Leproso & Centurione.</i>	131
Medit. XXIII. <i>De filio vidua ad portas Naim suscitato, & missis a Ioanne discipulis.</i>	135
Medit. altera. <i>De discipulis à Ioanne missis ad Christum.</i>	139
Medit. XXIV. <i>De sedatâ mari tempestate, & portis à dæmonibus in mare præcipitatis.</i>	143
Medit. XXV. <i>De conversione Magdalena.</i>	147
Medit. XXVI. <i>Demissis ad prædicandum Apostolis, & parabolâ Samaritani.</i>	151
Medit. altera. <i>De parabolâ Samaritani.</i>	155
Medit. XXVII. <i>De parabolis à Christo propositis.</i>	
pag. 159	
Medit. XXVIII. <i>De aridâ manu sanatâ. Demonio muto, & laude Sanctissima Matri.</i>	163
Medit. XXIX. <i>De quinque milliis hominum refectione.</i>	167
Medit.	

Medit. XXX. De ambulatione super aquas. Et confessione R. Petri.	171
Medit. altera. De confessione B. Petri.	175
Medit. XXXI. De Cananæ, surdo, & muto.	179
Medit. XXXII. De Marthâ & Magdalena Chriftum excipientibus.	183
Medit. XXXIII. De Hydropico, & vocandis ad convivium.	187
Medit. XXXIV. De Muliere adulterâ.	191
Medit. XXXV. De Caco nato.	195
Medit. altera. De bono Pastore.	199
Medit. XXXVI. De Træfiguratione Domini.	203
Medit. XXXVII. De energumeno Lunatico, & peccatoribus cum Christo versantibus.	207
Medit. altera. De parabolâ filij prodigi.	211
Medit. XXXVIII. De condonandâ injuriâ, & humilitate parvulorum.	215
Medit. altera. De Lazaro mendico, & Divite Epulone.	219
Medit. XXXIX. De orandi studio, & parabolâ ini- qui judicis, Publicani, & Pharisæi.	223
Medit. X L. De sequendo Christo, & petitione matris filiorum Zebedæi.	229
Medit. X L I. De suscitate Lazari.	231
Medit. altera. De concilio Pontificum, & Pharisæorum adversus Christum.	235
Medit. X L II. De decem Leprofis, & caco ad viam Iericho.	239
Medit. X L III. De caenâ in Bethaniâ.	243
Medit. X L IV. De Zachao.	247
Medit. X L V. De ingressu Christi Ierosolymam die Palmarum.	251
	Medit.

Medit. XLVI. De ejectis è Templo negotiatoribus.	255
Medit. XLVII. De arefactâ fculnèâ, & gentibus Christum videre cupientibus.	259
Medit. XLVIII. De disceptatione Domini cum Iudeo.	263
Medit. XLIX. De predictione excidi Jerosolymitani, & novissimi adventus.	267
Medit. L. De Caenâ Paschali, & lotione pedum.	271
Medit. LI. De institutione Sacrosancta Eucharistie, & discessu ad hortū Gethsemani.	275
Medit. LII. De oratione Domini in horto, & sudore sanguineo.	285
Medit. LIII. De Indæ proditione, & prostratis intergum Christi comprehensoribus.	289
Medit. LIV. De Christi Domini comprehensione.	293
Medit. LV. De traductione ad Pontificem, & trinâ Petri negatione.	297
Medit. LVI. De nocturnâ illusione, & matutinâ condemnatione.	301
Medit. LVII. De accusatione apud Pilatum.	305
Medit. LVIII. De transmisso Christo ad Herodem, & Barraba postposito.	309
Medit. LIX. De flagellatione.	313
Medit. LX. De coronatione spincâ, & illusione per milites Pratorianos.	317
Medit. LXI. De productione ad plebem, & condemnatione.	321
Medit. LXII. De gestatione Crucis.	325
Medit. LXIII. De Crucifixione.	329

Medit.

Medit. LXIV. <i>De mysterio in cruce peractis.</i>	335
Medit. LXV. <i>De septem verbis novissimis.</i>	341
Medit. LXVI. <i>De prodigiis in Christi morte.</i>	349
Medit. LXVII. <i>De Christi sepultura.</i>	353
Medit. LXVIII. <i>De Custodiâ Sepulcri, & Resurrec-</i> <i>tione Domini.</i>	357
Medit. LXIX. <i>De Resurrectione. Mulieribus per</i> <i>Angelos indicatâ.</i>	361
Medit. LXX. <i>De apparitione factâ Magdalene,</i> <i>& aliis piis mulieribus.</i>	365
Medit. LXXI. <i>De apparitione factâ duobus Di-</i> <i>scipulis euntibus in Emmaus.</i>	369
Medit. LXXII. <i>De apparitione factâ Discipulis</i> <i>in cœnaculo.</i>	373
Medit. LXXIII. <i>De apparitione ad mare Tybe-</i> <i>riadicis.</i>	377
Medit. LXXIV. <i>De postremâ apparitione, &</i> <i>Ascensione Domini.</i>	381
Medit. LXXV. <i>De missione Spiritus sancti.</i>	385
Medit. LXXVI. <i>De Assumptione Deiparae.</i>	389

F I N I S.



Facultas R. P. Præpositi Provincialis.
Provinciæ Gallo-Belgicæ.

E o o infra scriptus Provinciæ Gallo-Belgicæ
Societatis J e s u Provincia]is potestate ad hoc mi-
hi factâ a Reverendo admodum P. N. Generali;
facultatem concedo, ut *Vita J e s u C H R I S T I*
Mysteria, p[ro]p[ter]e[rum] Meditationibus exposita, per P. J O A N-
N E M B O U R G H E S I U M , ejusdemque Societatis
Patrum judicio approbata, typis mandentur.
Montibus xii. Februarij m. d. c. xxii.

Florentius de Montmorency.

A P P R O B A T I O.

Hæc Vitæ C H R I S T I Mysteria utiliter impri-
mentur ad usum piarum mentium, quod divinitus
accensu amore C H R I S T I absorbeantur. Datum
xxi. Mart. m. d. c. xxii.

Egbertus Spitholdius S. Th. Licens.
Canonicus & Plebanus Antwerp.

SUMMA PRIVILEGII.

PHILIPPUS IV. Dei gratiâ Rex
Castellæ, Legionis, Arragoniæ, utriusque
Siciliæ, &c. Archidux Austriæ, Dux Bur-
gundiæ, Lotharingiæ, Brabantæ, &c. Comes
Flandriæ, Arthesiæ, &c. Diplomate suo
sanxit, ne quis citra voluntatem HENRICI
AERTSSII Typographi Antuerpiensis Li-
brum, cui titulus est, *Vita Je su CHRISTI*
Mysteria, piis Meditationibus exposita, à Rev.^{do}
P. JOANNE BOURGHEZIO Societatis
Je su compositum, proximo sexennio im-
primat, alibiye impressum in hasce ditiones
invehat, aut venalem habeat. Qui secus faxit
confiscatione Librorum, & aliâ gravi pœnâ
multabitur, ut latiùs patet in litteris datis
Bruxellæ XXIII. Martij M.DC.XXII.

Signat

Steen-huyzen.

A N T U E R P I A,

Ex Officinâ

H E N R I C I A E R T S S I I

M. D C. X X I I.

